

Smentite le voci di incomprensioni tra il leader e il Quirinale

Scalfaro chiama Prodi Confronto sui ministri

Dini vara la manovra da 12mila miliardi

La politica della chiarezza

MARCO BEMARCO

IL PRIMO è stato Michele Serra: mi raccomando, evitate di andare troppo spesso in tv. Poi è toccato a Gianni Riotta: cercate di capire bene le ragioni dell'altro, ne guadagnerà il dialogo. Infine Claudio Magris: non spreca il vostro tempo, abbiate cura di voi, leggete qualche libro in più. Torna la politica e, inevitabilmente, arrivano i consigli ai politici. Tutti preziosi e tutti animati da un'unica preoccupazione. Se - come si è detto spesso a sinistra - si vuole cambiare la politica, se la si vuole innalzare alla portata di tutti e se, così facendo, se si vuole ridare quella dignità perduta, allora questo è il momento giusto. Dunque non sorprende che prima ancora di entrare nel merito dei problemi molti abbiano sentito forte il bisogno di indicare alcune questioni di metodo.

È un primo punto importante è la gestione della vittoria. Dietro l'affermazione elettorale di un leader, di un partito o di uno schieramento politico non c'è

SEGUE A PAGINA 8

Quale Nato per l'Europa

GIAN GIACOMO MIGNONE

È DI QUESTI giorni la notizia secondo cui il presidente Chirac e il cancelliere Kohl avrebbero discusso a lungo di riforma della Nato. Non è nemmeno un mistero per i bene informati che tale dialogo è stato preceduto da un incontro tra i ministri della Difesa dei quattro maggiori paesi membri, dedicato allo stesso argomento. Notizie importanti e come tali puntualmente ignorate da un dibattito italiano di politica estera, ancora asfittico, che preferisce scoprire l'acqua calda - che Ulivo e Rifondazione hanno posizioni diverse sulla Nato - costringendo il presidente del Consiglio in pectore a ribadire che il suo governo sarà fedele agli impegni programmatici assunti. È sfuggito ai più (ma, per fortuna, non a Romano Prodi) che, ormai da qualche anno a questa parte, la Nato è un'organizzazione in rapida e profonda trasformazione. Salvo alcuni nostalgici del bipolarismo, al di qua e al di là della ex

SEGUE A PAGINA 8

ROMA. Una manovra da 12.000 miliardi, di cui 2.000 di nuove entrate fiscali. Nel pacchetto di provvedimenti messo a punto da Dini e approvato da Prodi, la parte del leone la fanno i tagli: cala la scure su fondi globali, Fs, Anas, enti di ricerca, patronati sindacali. Salvo pensioni e sanità, stop agli straordinari e alle assunzioni in tutto il pubblico impiego. Passa a 2.500 lire il «gratta e vinci», si riaprono i termini del concordato '87-'93, in forse il rincaro di 30 lire della benzina «verde». La manovra entro domani. Conto alla rovescia per il governo Prodi, ieri il leader dell'Ulivo è salito al Quirinale per un primo confronto sulla struttura dell'esecutivo. Secondo alcune indiscrezioni il capo dello Stato non avrebbe nascosto irritazione per la pubblicazione di liste di ministri prima dell'incarico ufficiale. Dal Quirinale e dallo stesso Prodi, però, sono giunte smentite. L'incarico dovrebbe essere conferito dopodomani.

CASCHELLA GIOVANNINI RAGONE
ALLE PAGINE 34-35

ECONOMIA

Governo in arrivo la lira vola a 1.013

Giornata molto positiva, ieri, per la lira. Sospinta dalla forza del dollaro e dalle buone notizie provenienti dal fronte politico interno, la moneta italiana ha raggiunto quota 1.013 nei confronti del marco, oltre 12 punti in meno rispetto a venerdì scorso. Un livello che non si registrava dall'ottobre 1994. Positivo anche l'andamento della Borsa di Milano e dei titoli di Stato. Gli operatori finanziari si aspettano una fase di stabilità governativa e tornano a puntare sulla ripresa economica e sul risanamento dei conti pubblici. Prudente il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio: «Parlerò il 31».

EDGARDO GARDUMI
A PAGINA 8



La «regina dei banditi» ce l'ha fatta: siederà in Parlamento

"La regina dei banditi" ce l'ha fatta. Phoolan Devi, 35 anni, la donna famosa per avere guidato un gruppo di fuorilegge ed avere poi trascorso 11 anni in carcere, siederà nella Lok Sabha, la Camera bassa del Parlamento nazionale. Alle elezioni si era candidata tra le file del partito socialista, nel suo Stato, l'Uttar Pradesh, uno dei più poveri. Il suo avversario, Virendra Singh, è stato sconfitto. Recatata ieri a New Delhi, la neodeputata ha detto che lavorerà per i settori più umili della società, da cui proviene. Phoolan Devi è considerata dai nemici una delinquente sanguinaria. Gli ammiratori invece la descrivono come una sorta di Robin Hood. Phoolan Devi lasciò il marito

cui era stata data in sposa contro la sua volontà, e rimase coinvolta in una feroce guerra fra caste. Il suo convulso era il capo di una banda di appartenenti alle caste basse, e fu ucciso dai miliziani pagati dai grandi proprietari terrieri. Gli stessi la sequestrarono e violentarono ripetutamente. Ma Phoolan Devi riuscì a fuggire. Ritrovò gli ex-compagni e riprese la lotta alla loro testa, riuscendo a vendicarsi degli assassini: la «regina» e i suoi banditi uccisero 22 dei loro nemici. Quattro scomparvero al momento e raccontarono cos'era accaduto. Nel 1983, Phoolan Devi si costrinse. Dopo il carcere, nel 1994, il perdono. Ora l'ingresso in Parlamento.

Inchiesta sulla copertura assicurativa del Comune. Traballa l'amministrazione leghista

Un appalto inguaia Formentini Giunta milanese indagata, sospeso assessore

MILANO. La giunta leghista di Formentini investita da una bufera giudiziaria. I giudici hanno destituito un assessore, Cristina Gandolfi, avvocatessa delegata dal sindaco a dirigere l'assessorato all'Economato della città. Ieri si è vista recapitare un provvedimento di sospensione dall'incarico pubblico firmato dal gip Clementina Forleo su richiesta del sostituto procuratore Francesco Prete che l'accusa di abuso d'ufficio. Oltre a Cristina Gandolfi la procura ha notificato un invito a comparire al vicesindaco Giorgio Malagò e sul registro degli indagati figu-

**Allarme a Pontedera
Meningite muore bimba di 3 anni**

LUCIANO LUONGO
A PAGINA 10

rano i nomi di altri 5 assessori della giunta del Carroccio. Secondo l'accusa, l'assessore Gandolfi avrebbe favorito la società Jardine-insurance brokers nell'aggiudicarsi l'appalto per la revisione dell'intero sistema assicurativo di Palazzo Marino. Alla società di broker il Comune ha delegato, dietro il pagamento di 600 milioni, l'elaborazione del capitolato d'appalto per la scelta della compagnia di assicurazioni, la Ina-Assitalia.

ROSSI SOAVE
A PAGINA 7



BRIVIDO CALDO

Consentito un breve attracco solo per prestare i primi soccorsi

Sbarcano i 4mila «dannati» Ma il Ghana li fa ripartire

I profughi della Bulk Challenge sono sbarcati ieri nel porto di Takoradi, in Ghana. Ma l'Odissea dei quattromila liberiani non volge al termine, la nave è riparata dopo alcune riparazioni allo scafo. I soldati, schierati in gran numero al porto, hanno subito diviso circa trecento donne e bambini dagli altri passeggeri. Il governo del Ghana accusa: tra loro vi sono molti guerriglieri della Liberia. Secondo le organizzazioni internazionali è stata consentita di rimanere in Ghana solamente a un centinaio di cittadini non liberiani. Scontri tra polizia ghanese e una trentina di liberiani che non volevano tornare a bordo. Intanto migliaia di fuggiaschi si stanno in-

**Giovane resta ferito
Investito da auto blu di due giudici antimafia**

ALESSANDRA RADUEL
IN CRONACA

tanto avventurando nel golfo di Guinea a bordo di imbarcazioni di fortuna. Un nave con un migliaio di sfollati è ferma davanti al porto di Freetown in Sierra Leone, un'altra nave si sta dirigendo in Guinea con tremila persone a bordo. A Monrovia una folta immensa si accalca al porto nel tentativo di salire sulle navi per avere un passaggio sulle quali si paga soltanto in dollari. L'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati si appella ai governi della regione, mentre Emma Bonino promette gli aiuti della Comunità europea.

TONI FONTANA
A PAGINA 18

Accordo alla Bonfiglioli Settimana di 4 giorni Più occupati e più salario

BOLOGNA. Scende ancora l'orario di lavoro alla Bonfiglioli di Bologna, la prima fabbrica italiana che ha scelto la settimana alla tedesca, quattro giorni di lavoro e tre di riposo. E aumenta il salario: non solo le 29 ore e mezza dei turnisti sono pagate 40 e maggiorate, ma in busta paga un operaio di quinto livello si ritroverà, da qui al '98, 2.400.000 lire in più all'anno. Tutte fisse, sul salario variabile azienda e sindacalisti non si sono messi d'accordo. Dopo quattro mesi di trattativa serrata e un annetto di sperimentazione, ieri i lavoratori dell'azienda bolognese hanno scelto: turni dalle 29 alle 35 ore, ricche maggiorazioni, svariati regimi di orario e settimana «modello Volkswagen» con la differenza che le ore pagate restano sempre 40. Contenti i sindacalisti. Moderatamente soddisfatta anche l'azienda.

RAFFAELLA PEZZI
A PAGINA 17



CHE TEMPO FA

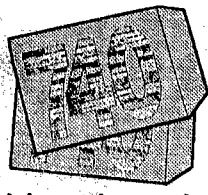
Il mio nuovo capo

APPRENDO dai giornali la nomina del signor Pini all'alta carica di Commissario del Comitato di Liberazione Provvisorio per l'Emilia-Romagna. In pratica, poiché risiedo in questa bella regione, il signor Pini è il mio nuovo capo. Avendo delle autorità in genere un alto concetto, ho deciso, da subito, di mettermi a sua disposizione. Per meglio esercitare il suo impegnativo compito, pregherei però il signor Pini di valutare la già considerevole quantità di obblighi che mi competono: sono già sottoposto all'autorità di un sindaco, di un prefetto, di Polizia, Carabinieri, Polstrada, Guardia Forestale, Guardia di Finanza e Polizia Municipale, nonché disposto, direi per vocazione, a collaborare con Vigili del Fuoco e Protezione Civile. Ecco che il Commissario Pini rischia, immeritamente, la mia disaffezione: nell'agenda dei «numeri utili» l'ho messo in coda, dopo il veterinario. Sarebbe un onore averla a casa mia, gentile signor Pini, per un caffè, e per concordare i tempi e i modi della nostra futura collaborazione, che mi auguro proficua e costruttiva.

[MICHELE SERRA]

In regalo modello e busta per il 740

Questa settimana troverete in omaggio con "Il Salvagente" il modello 740 per la dichiarazione dei redditi e la busta per spedirlo. La prossima volta, invece, vi aiuteremo con la "Guida" alla compilazione fatta dai nostri esperti e riceverete in regalo il modello per il coniuge.



IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 9 a 2.000 lire



Cristophe Simon/Ansa

Eric Hobsbawm

storico

«Boat-people, Occidente cieco»

«La "nave dei disperati" è destinata ad essere rimossa dalla memoria. Perché nessun partito, o movimento intende fare dei civili liberiani il simbolo di una più generale battaglia di civiltà condotta in nome dei diritti inalienabili alla dignità e al rispetto della vita umana». A sostenerlo è il professor Eric J. Hobsbawm. «L'Occidente rimuove le ragioni che sono alla base di queste tragedie ricorrenti che investono due terzi dell'umanità».

C'è la tragedia di persone senza potere, verso le quali la Comunità internazionale non sa che riversare un pietismo ipocrita. Guardo con occhi sgomenti al dramma della popolazione liberiana, e la memoria va ai civili del Rwanda o ai «boat-people» vietnamiti. Sul piano storico-politico, queste drammatiche vicende si configurano come sottoprodotti di una situazione tragica, segnata da guerre locali, conflitti etnici che si sono succeduti senza soluzione di continuità dalla fine della seconda guerra mondiale ai giorni nostri. Conflitti «dimenticati», perché si voleva renderli tali. Ma che hanno provocato milioni di vittime, in larga maggioranza civili inermi. È il mondo dei «senza voce» perché senza potere. È la storia di popoli oppressi, privati con la forza della loro identità nazionale, ridotti alla stregua di una moltitudine di profughi senza diritti, usati e poi abbandonati nelle dispute tra i grandi della Terra o i loro emuli regionali. Di questa storia fanno parte i quattromila libanesi stipati in una nave alla deriva in un mare di cinismo e di indifferenza. Oggi ci commuoviamo per la loro condizione ma ben presto anche questa drammatica vicenda cadrà nell'oblio. E sa perché?

Tutto ad un mero problema umanitario. La categoria del «profugo» sostituisce sempre più quella del rifugiato politico. Vede, ciò che mi colpisce maggiormente, in senso negativo s'intende, è l'incapacità o per meglio dire la non volontà dell'Occidente avanzato di riscrivere un «vocabolario politico» in grado di contenere e interpretare i mille conflitti che segnano l'epoca del post-bipolarismo. Per quanto mi riguarda, rifiuto di considerare i civili liberiani solo come «povera gente» da assistere, come problema umanitario e non invece come portatori di istanze collettive irrisolte che inesorabilmente vanno evocate nuovo ordine internazionale. La loro vicenda sembra essere sospesa nel nulla, perché nulla è l'analisi storico-politica che investe la loro condizione di partenza: da cosa fuggono, perché lo fanno, e con quali prospettive. Questi interrogativi cadono nel vuoto, e con essi ogni possibilità di intervenire sulle cause strutturali che sono alla base di simili accadimenti.

Da cosa deriva questa «incapacità a comprendere»?
Da un colpevole processo di rimozione che investe in primo luogo noi europei, i nostri governi, gli stessi organismi sovranazionali. L'Europa, infatti, non può essere troppo cosciente di questi fenomeni perché non intende farsi carico delle istanze di cui milioni di «dannati del Terzo e Quarto mondo sono portatori. Si preferisce glissare sullo squilibrio crescente e sempre più intollerabile tra Nord e Sud del pianeta, sulle vecchie e nuove povertà che si moltiplicano anche nel cuore dell'Occidente industrializzato. Ma rimuovere queste grandi questioni serve solo a renderle ancor più esplosive.

Professor Hobsbawm, i sanguinosi sommovimenti che segnano questo scorcio di fine secolo, a cominciare dall'Africa, possono essere letti come l'ultimo lascio del colonialismo?

In questi casi occorre evitare le facili e fuorvianti generalizzazioni, come quella che imputa al solo dominio coloniale tutti i guasti e le ingiustizie che continuano ad albergare in vaste aree del mondo. Fermarsi alla sola denuncia dell'iniquo «lascio coloniale» serve solo ad assolvere dalle loro pesanti responsabilità le leadership del post-colonialismo e, ciò che è peggio, non aiuta ad operare le dovute differenziazioni; come se Nelson Mandela fosse equiparabile ai militari nigeriani. Rifiutare da deleteri schematismi non significa però cadere nell'errore opposto: quello di assolvere quanti, nell'Occidente avanzato, continuano ad ostacolare in ogni modo qualsiasi processo di democratizzazione e di crescita sociale che riguarda due terzi dell'umanità. La «nave dei dannati» è anche il portato di questa rapina di futuro.

Perché, professor Hobsbawm?
Perché i civili liberiani, come quelli del Rwanda o i vietnamiti dei «boat-people» non sono stati, non sono assunti come «bandiera», non sono stati innalzati a simbolo di una condizione ingiusta da riscattare. Come invece è accaduto per un'altra «nave di disperati»: quella degli ebrei europei che subito dopo il crollo del nazismo cercarono un approdo, un rifugio ospitale in Palestina.

Anche loro si scontrarono con l'indifferenza, l'ostilità delle potenze occidentali, in particolare della Gran Bretagna. Ma la loro vicenda è rimasta nella storia, nella memoria collettiva perché quella nave fu assunta come simbolo dal movimento sionista, divenendo la bandiera di un popolo che rivendicava il proprio diritto ad esistere in quanto tale. Oggi nessun partito, nessun movimento, nessun organismo internazionale è disposto a fare altrettanto con i civili della Liberia, del Rwanda... Una tale rimozione suona per questi popoli come una condanna nella condanna.

In cosa consiste questa «seconda condanna»?
Significa frantumare un dramma collettivo, che coinvolge interi popoli, in migliaia di casi individuali, negandone così qualsiasi spessore politico, riducendo il

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Certo, oggi restiamo colpiti e addolorati per la sorte dei quattromila esseri umani che vagano stipati in una nave alla ricerca di un approdo negato. Ma presto, purtroppo, anche la "nave dei disperati" liberiani verrà cancellata dalla memoria e dalla coscienza collettiva, per essere sostituita da qualche altra tragedia che si imporrà per la sua crudeltà. È accaduto per la popolazione della ex Jugoslavia, della Cecenia o, per restare in Africa, per le vittime della guerra civile in Rwanda. Ed ora avverrà anche per i «dannati» della Liberia. E questo perché i civili liberiani non sono stati elevati a simbolo, come lo furono in passato gli ebrei scampati all'Olocausto nazista che cercarono rifugio in Palestina. Oggi non c'è partito, movimento che intenda fare di questa nave e del suo carico di umanità ferita, il simbolo, la bandiera di una più generale battaglia di civiltà, combattuta in nome dei principi inalienabili della dignità e del rispetto della vita umana».

Una condanna nella condanna, essere ridotti alla stregua di profughi senza diritti, privi di cittadinanza nella Comunità internazionale. Senza diritti, perché senza potere in un mondo dove, al di là delle enunciazioni formali, conta sopra di ogni altra cosa il linguaggio della forza».

Una riflessione sofferta, lucidamente pessimista, quella condotta da Eric J. Hobsbawm, professore emerito di storia al Birkbeck College dell'Università di Londra. Molte delle sue opere sono state tradotte in italiano, tra queste ricordiamo «I banditi» e «Nazioni e nazionalismo» (Einaudi), «Il trionfo della borghesia» (Laterza) e il più recente «Il secolo breve» (Rizzoli).

Quattromila civili libanesi stipati in una nave in balia del mare, respinti dai «fratelli africani». Immagini di morte che ancora una volta giungono dall'Africa. Cosa si nasconde dietro questa fuga disperata da un Paese in fiamme?

La sfida della nuova tv Sette punti per la Rai fuori dalla lottizzazione

ROBERTO MORRIONE

FRATELLI, la partita della stagione aperta dal voto del 21 aprile, quella del sistema televisivo non è certo la più drammatica, né la più seguita dagli italiani, eppure sarà la prima ad essere giocata e, paradossalmente, quella che influirà orizzontalmente sulle altre. Come un invisibile protagonista, il suo esito peserà, al di là della stessa consapevolezza dei giocatori, su tutti gli scacchieri strategici del futuro. All'alba della legislatura, il filo della comunicazione televisiva è il sentiero unificante del futuro della democrazia, se è vero, come è avvenuto in ogni paese sviluppato, che la «società elettronica» ha preso posto nella storia accanto alla società industriale. La società elettronica è già parte determinante della nostra vita, cosa accadrà quando vi imporranno gli scenari tecnologici mondiali, oggi alle porte? Il circuito integrato televisore, computer, telefono, via satellite e via cavo, peserà nei prossimi anni non solo sulla percezione della realtà e sull'immaginario ma anche direttamente nel modello di sviluppo industriale e nelle sue proiezioni internazionali. Comprendere e non essere dominati dagli eventi, dotarsi di strumenti critici di ragionamento, aprirsi al mondo e non rinchiusi nel guscio egoistico e consumistico... Questa la posta in gioco, al crocevia affollatissimo e superaffollato in cui si porrà il nuovo governo del sistema dei «media». Di qui la pesantissima e finora pericolosamente sottovalutata responsabilità della scelta di chi e come dovrà presidiare il crocevia, primo rovente impegno del Parlamento e del governo dell'Ulivo, in un panorama troppo a lungo devastato dallo scontro del duopolio Rai-Fininvest, dove finora ben poche regole sono esistite e ancor meno sono state rispettate. Della partita con carte truccate e dei suoi mediocri protagonisti si è già parlato. Mi limiterò invece a elencare sette spunti di ordine generale, forse oggi, ma che spero utili.

1. Il groviglio della questione televisiva e l'arrivo delle nuove tecnologie possono portare a comode, ma entrambe errate semplificazioni. Per molti anni le tv generaliste via etere sono destinate a mantenere un ruolo centrale. Guardare dunque solo alla loro situazione, con la pesante eredità del passato, è antistorico e deviante, ma vano e altrettanto errato sarebbe il liquidarne o sottovalutarne i problemi con l'alibi di una decisiva quanto indeterminata frontiera tecnologica. Le due questioni sono inesorabilmente intrecciate e vanno risolte insieme, attenti a individuare semmai quelle coordinate di interesse generale che possano evitare di affrontare e gestire i nuovi settori con la stessa miope visione, la stessa mentalità antagonista o di occupazione di parte.
2. La Rai è all'ultima spiaggia, non vi potrà essere un viaggio di ritorno. Il servizio pubblico è ai limiti della sopravvivenza, privo di consiglio di amministrazione, quattro direttori generali bruciati in due anni, contestato dall'azionista Iri, un livello medio di programmi e informazione ripetitivo, scadente ed estero-dipendente.
3. I conti, a partire dalla gestione dei professori, sono certamente migliorati, ma a quale prezzo in termini di qualità, di credibilità, di creatività, di veri e concreti progetti operativi per i nuovi «media» e delle indispensabili alleanze finanziarie e produttive per realizzarli? Può restare ragionevolmente e con un proprio specifico peso sul mercato un'azienda che ha perso per strada o emarginato tante energie? Quanto può dare, nella grande sfida che si è aperta, se il suo quadro dirigente, oltre ad avere magazzini di programmi semi-vuoti, offre un'immagine di sé semi-seria, essendo in buona parte intento a discutere di prossimi organismi, scattando secondo antiche prassi verso i nuovi, presunti potenti? E se i suoi dipendenti, oggi sfiduciati e confusi, non potranno presto scegliere tra il rampantismo del ciascuno per sé e tutti contro tutti e una cultura di squadra, basata sul merito e sulle competenze, con regole chiare e valide, con progetti concreti e realizzabili?
4. Tra gli innumerevoli compiti del nuovo governo della Rai, non ultimo dovrà essere quello di ricominciare a insegnare un bellissimo mestiere alle nuove leve, che crescono oggi come orfani in una permanente guerra civile, dove nessuno impara più neppure i fondamentali.
5. Anche se è la cosa più urgente, sarebbe un gravissimo errore fare il nuovo Consiglio Rai separatamente dalla conclusione in Parlamento del confronto sulla legge di sistema. La indivisibilità e la portata anche internazionale del problema sono tali da richiedere la partecipazione di ambedue i giganti televisivi e di tutti gli schieramenti politici. Esattamente e forse ancora di più che per le riforme istituzionali.
6. Il Consiglio Rai, qualunque sia lo strumento parlamentare con cui verrà scelto, dovrà essere «di legislatura» e in nessun caso provvisorio. È però soprattutto importante che i prescelti, oltre ad essere tutti culturalmente e tecnicamente all'altezza, sfuggano da un lato ai perversi quanto perfidiosi meccanismi della lottizzazione e dall'altro a pressioni lobbistiche o ad influenze di salotti quanto meno impropri. Da questo punto di vista, forse utopistico, ma a mio parere vitale, penso che una nomina primaria e a maggioranza qualificata di una authority di livello, che poi scelga gli amministratori, darebbe maggiori garanzie di trasparenza e di autonomia.
7. Soltanto una volta concordata una complessiva regolamentazione del sistema e di assegnazione delle risorse, avrà senso affrontare il numero delle reti generaliste per ciascun soggetto, valutando che la sentenza della Corte Costituzionale riguarda solo l'emittenza privata e che il riequilibrio e la redistribuzione delle risorse può essere trovato sul mercato con identica equità, ma in vari modi.
8. L'esigenza della cosiddetta rete federalista è ormai di fronte a tutti e corrisponde non a caso a una delle maggiori necessità strategiche dell'Italia. Il sindacato dei giornalisti Rai vi si cimentò nei primi anni '90. Molto va reinventato e molto andrà sperimentato, ma in ogni caso dovrà partire dalla realtà delle sedi regionali, risanando guasti, burocratizzazioni e occupazioni e riprogettando, ma forse si può dire ricostituendo un patrimonio professionale e tecnico che resta una ricchezza potenziale unica in Europa. In questo quadro, con regole e finalità di mercato e di servizio pubblico rigorose per tutti, una progressiva e parziale privatizzazione della Rai non solo non deve spaventare, ma può essere una grande risorsa aggiuntiva.
9. In ogni caso, è la cultura della gestione, dei palinsesti, dell'informazione, che dovrà profondamente cambiare. La tensione ideale può fare molto anche nell'era della società elettronica, se si rispettano le persone e si dà loro, a partire dai vertici, un esempio onesto e valide ragioni per impegnarsi.
10. Sette spunti, dunque, forse condivisibili o forse no. Potrebbero essere certo molti di più o altri, ma è un buon numero e in diverse culture e religioni ha un significato sacro o magico, chissà! Se il governo che verrà non ci crederà, mi permetto tuttavia di far presente quanto diceva alla fine degli anni '60 il sociologo Erving Goffman: «tra tutte le cose di questo mondo, l'informazione è la più difficile da custodire, poiché può essere rubata senza sposterla».

Caro Violante, indulto ai terroristi

CARO PRESIDENTE della Camera, giuste le tue parole a proposito della necessità di «riflettere sui vinti di ieri» e di «capire senza revisionismi falsificanti i motivi per i quali migliaia di ragazzi e di ragazze» si schierarono dalla parte sbagliata. Parole assai opportune. Ma anche di altri giovani, di altri «ragazzi e ragazze» - che negli anni '70 scelsero la «lotta armata» e, in numerosi casi, diedero morte e ricevettero morte - vanno compresi «i motivi».

LUIGI MANCONI
Non si tratta di riprendere la discussione su «perdono» e «colpo di spugna», «riconoscimento politico» e «riconciliazione». Non si tratta di prevedere, dunque, misure «speciali» per imputati «speciali»; non si tratta di favorire chi ha commesso reati «politici» rispetto a chi ha commesso reati comuni; e, tanto meno, di privilegiare un gruppo di detenuti rispetto all'universo dei reclusi.

SI TRATTA, al contrario, di ripristinare uguaglianza di pene e di trattamento dove sono state introdotte difformità e sperequazioni; di sottrarre alle sanzioni quell'aggravio che le

particolari condizioni storiche - oggi superate - avevano suggerito al legislatore. Il progetto di legge sull'indulto è stato firmato, tra gli altri, da importanti esponenti del Pds, come Cesare Salvi e Nilde Iotti, Anna Finocchiaro e Massimo Bruti. Caro Presidente, ti chiedo di fare quanto è di tua competenza affinché la proposta di legge sull'indulto, che nella passata legislatura era stata calendarizzata dalla commissione Giustizia della Camera, possa riprendere, celermente il suo iter. È questo un modo per contribuire (cito ancora le tue parole, sia pure in un contesto diverso) a «uscire positivamente dalle lacerazioni di ieri».



Giancarlo Pagliarini
«Niente è più pericoloso di un'idea, quando si ha un'idea sola»
Alain

l'Unità
Direttore: Giuseppe Calderola
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Giancarlo Bussetti
Maurizio Quaranta
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unità 2)
L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A.
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato: Annina Maffei
Consiglieri delegati: Nedo Antonietti, Alessandro Matteucci, Antonio Zollo
Consiglio d'Amministrazione: Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Simona Marchini, Alessandro Matteucci, Amelio Mattia, Gennaro Mola, Claudio Montaldo, Ignazio Ruvelli, Gianluigi Serrhini, Antonio Zollo
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23-13 tel. 06 89991; fax 06 41461; fax 06 878355 20124 Milano, Via F. Casati 32, tel. 02 87721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile: Antonio Zollo
Iscritta al n. 245 del registro stampa del trib. di Roma, terza, con il giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 455
Certificato n. 2948 del 14/12/1996

ROMA. La voce si è sparsa dai corridoi di Montecitorio, e col passare delle ore ha dilagato senza incontrare ostacoli. La voce raccontava: Scalfaro è irritato con Prodi per un certo numero di sue mancanze di riguardo nei confronti del Quirinale. La prima fu l'investitura pubblica di Antonio Di Pietro ministro («fra i miei poteri non c'è quello di impedire i desideri dei cittadini», commentò acido il capo dello Stato); la seconda fu l'investitura semipubblica di Enrico Micheli e Arturo Parisi come viceministri alla presidenza del Consiglio (uno segretario e l'altro con probabile delega ai servizi di informazione); la terza fu l'intervista di domenica a TV7, nella quale il Professore elencava i big di cui ha bisogno assoluto per ridar lustro all'Italia sul piano internazionale. È vero che Prodi è il premier indicato dallo schieramento che ha vinto - sussurrava la voce - ma questo distribuire attestati prima ancora di aver ricevuto l'incarico da Scalfaro, questo muoversi come se l'incarico fosse soltanto un atto dovuto...

Colloquio al Quirinale

Così, quando ieri pomeriggio alle sedici Romano Prodi è salito al Quirinale per un colloquio con il presidente, (è durato dalle 16 alle 17,30) il boato ha preso forza. E quando, uscendo, il leader dell'Ulivo ha ripetuto due volte ai giornalisti, anche piuttosto seccato: «Non so nemmeno a chi sarà dato l'incarico», la voce sembrava trovare, in quella cautela del Professore, la conferma necessaria. Tanto più che pure nell'Ulivo le perplessità ci sono, anche se vengono a malapena sussurrate. «In questi giorni abbiamo discusso della questione - racconta uno stretto collaboratore di Prodi - e abbiamo suggerito al Professore che sarebbe stato il caso di mantenere maggior rispetto per la forma». «Per come sono andate le cose - ha poi confessato a un amico Gerardo Bianco - era prevedibile che Scalfaro si irritasse».

Sia come sia, però, il Professore e il Presidente ieri hanno dichiarato chiacchiere e ricostruzioni al rango di «tentativi di seminare zizzania». Prodi ha smentito agli altri big dell'Ulivo: «Non è vero nulla, non c'è alcuna tensione con Scalfaro». E il portavoce del Quirinale ha definito «fuori dalla realtà» l'ipotesi di un altro fra i due.

Freddezza archiviata?

Se anche c'è stata un'onda di freddezza fra Scalfaro e Prodi, però, debbono averla archiviata rapidamente. Il leader dell'Ulivo, di ritorno al suo ufficio di Largo di Brazza, ha assicurato che sul Colle non ci si è dedicati ai nomi, ma ai contenuti e alla struttura del governo. «Non abbiamo discusso nemmeno - ha aggiunto - della formalità dell'incarico». «Adesso vediamo quanto dureranno le consultazioni - ha precisato - e poi chi riceverà l'incarico dell'intera lista di ministri».

Naturalmente è difficile credere che un nome o l'altro non siano stati detti nelle ovattate sale della presidenza della Repubblica. Non fosse altro perché alcuni dei papabili, da Ciampi a Napolitano, da Dini



Romano Prodi. In alto il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Riccardo De Luca



COSI' LE CONSULTAZIONI

Mercoledì 15 maggio:

Ore 8.18 Presidente della Camera
Ore 10.30 Presidente del Senato
Ore 10.30 Rappresentanza dell'Ulivo
Ore 10.00 Rappresentanza del Polo
Ore 10.30 Rappresentanza della Lega Nord

Giovedì 16 maggio:

Ore 8.00 Rappresentanza del Partito di Rifondazione Comunista
Ore 10.00 Rappresentanza Gruppo Misto Senato
Ore 10.30 Rappresentanza Gruppo Misto Camera
Ore 13.00 Rappresentanza Dvp
Ore 15.00 Rappresentanza Valle d'Aosta
Ore 16.00 Ex Presidente della Repubblica
Ore 17.00 Ex Presidente della Repubblica
San. Giovanni Leone

Tre giorni per il governo

Scalfaro irritato con Prodi? Il Quirinale nega

Prodi va da Scalfaro per un colloquio di un'ora e mezzo. Durante il faccia a faccia - dicono i boatos - il capo dello Stato ha espresso irritazione per una certa «disinvoltura» nel modo in cui il Professore si avvicina all'incarico. Ma Prodi e Veltroni smentiscono gli attriti, e il Quirinale definisce le voci «tentativi di mettere zizzania». Scalfaro chiuderà le consultazioni fra domani e giovedì: la sera del 16, o venerdì 17, il leader dell'Ulivo potrebbe varare il governo.

VITTORIO RAGONE

(che più tardi è stato ricevuto anche lui da Scalfaro) a Maccanico, sono amici e interlocutori stimati del capo dello Stato. Ma Prodi si attiene alla linea di conservare il riserbo e cercare, una volta in sella, l'effetto sorpresa.

È stato questo - probabilmente l'oggetto della discussione fra Scalfaro e il Professore, fino a che punto sia completo l'assetto dell'esecutivo, e quale strada sia istituzionalmente praticabile nella situazione che si è venuta a creare. Il capo dello Stato, per parte sua, una innovazione alla prassi l'ha introdotta: ha

messo che il Professore non sia superpazioso, con il giuramento il giorno stesso.

Nel frattempo, ci sono ancora alcuni passaggi prima che il leader dell'Ulivo chiuda la partita. Ieri pomeriggio, a Botteghe oscure, Veltroni ha partecipato a una riunione con i capigruppo parlamentari della Sinistra democratica, e più tardi a un'altra riunione a Montecitorio che riguardava le vicepresidenze delle Camere.

Si riuniscono i gruppi

Prodi, invece, tornato dal Quirinale, ha visto Maccanico e Ripa di Meana. Il portavoce dei verdi ha confermato di aver chiesto al professore il ministero dell'Ambiente per Ronchi, e alcuni sottosegretari. «Prodi mi pare deciso - ha detto - a chiarire tutto domani (oggi ndr)». Ieri sera, infine, Veltroni e il Professore si sono visti (anche Veltroni ha smentito le voci di una polemica col Quirinale: «Nessuna bacchettata»). Oggi i gruppi dell'Ulivo si riuniscono in un cinema romano.

Camera, l'Ulivo decide oggi sugli uffici di presidenza

Tra i capigruppo di Camera e Senato dell'Ulivo, riuniti ieri a Montecitorio «c'è qualche piccolo disaccordo» sull'assegnazione degli incarichi negli uffici di presidenza delle Camere (vicepresidenti, questori, segretari). Lo ha riferito Diego Masi, capogruppo di Rinnovamento italiano alla Camera, al termine della riunione (aggiornata oggi alle 15). Masi ha ribadito che Pierluigi Petri è il «candidato autorevole» di Rinnovamento alla vicepresidenza della Camera. Il capogruppo di Sinistra Democratica al Senato Cesare Salmi, imboccando l'ascensore ha semplicemente detto ai giornalisti che gli ponevano domande sull'esito della riunione a seguito delle affermazioni di Masi: «Siamo abbondantemente nel limite del fisiologico».

Riecco la Costituente

Piace agli orfani del Grande Centro

PASQUALE CASSELLA

ROMA. C'è un vizio della vecchia Dc: parlare a nuora perché suocera intenda. E quel che stanno gridando in questi giorni gli ex dc del Polo contro l'operazione attribuita a Massimo D'Alema (e persino il neo presidente della Camera, Luciano Violante) di «favorire un appiattimento del centro-destra sulla destra», suona sì come monito all'alleato Gianfranco Fini a non farsi ingannare dal segretario del Pds che gli offre la «mela avvelenata», ma in realtà si rivolge al leader stesso del Polo che solo può far pendere la bilancia a favore dell'agognata «ristrutturazione di un centro che rappresenta il 30% dell'elettorato». Per proprio conto, il Ccd e il Cdu, possono poco. Al più, come si erano rinfacciati tra loro Casini e Mastella quando sembravano sull'orlo della scissione, potrebbero fornire materiale per la copiosa saggistica sul trasformismo italiano. Ma anche la china che alla fine hanno imboccato insieme si rivela rovinosa, avendo perso il Polo non solo la «grazia elettorale» del Cavaliere ma pure la centralità del suo ruolo. Fino a quando c'è Berlusconi di mezzo, la resa dei conti con la destra potrà farla solo lui, e forse non è in grado di farla. Ma «se non ci fosse Berlusconi - avverte Giuliano Urbani - non ci sarebbe neanche Forza Italia, e il Polo sarebbe un'altra cosa o non ci sarebbe più». L'ambizione dei Casini e del Buttiglione è di sostituire la creatura berlusconiana con quel soggetto politico neogollista per il quale tante volte hanno cercato di coinvolgere Francesco Cossiga. Ma nell'attesa che Berlusconi decida se e come sgombrare il campo, è questo vuoto di leadership del centro-destra; pesantemente materializzati nel fallimento del dialogo sulle presidenze delle Camere, più che la fomentata «furbizia» del leader del Pds («È stato bravo - lamenta Casini - a organizzare l'Ulivo e vincere le elezioni), evolute essere ancora più bravo e creare i suoi avversari per i prossimi anni») a consegnare a Fini ciò che non è riuscito a ottenere dalle urne: il comando effettivo di quello schieramento. Che poi possa essere, come dice il segretario del Ccd, una «rendita di posizione miope», nel senso che si risolvrebbe in un destino di opposizione, suona a maggior ragione indice delle opposte vocazioni delle diverse componenti del Polo che non riescono, ancora, a trovare composizione in una strategia vera di «alternanza».

È così che le contraddizioni si spostano sul terreno del trasversalismo, più funzionale a Mastella. Era stato il Polo, a rimettere in discussione con il perentorio «Può ben decidere la maggioranza», quel poco che era stato concordato sulle riforme istituzionali. Il centrosinistra, invece, quell'impegno si avvia a rispettare promuovendo l'istituzione di una apposita, e questa volta risolutiva, commissione bicamerale per le riforme. Accade invece che nel Ccd, nel Cdu e in qualche frangia forzista si riscopri l'assemblea costituente e, addirittura, i referendum di indirizzo, l'uno e gli altri cari alla Lega. Anche volendo questa volta i numeri dei parlamentari leghisti non sono tali da consentire «ribaltoni» di sorta. Ma tant'è. Il ragionamento ha un suo cinismo: se la Lega ha agitato il secessionismo per avere una consistenza parlamentare tale da acquisire una funzione di interdizione, può ottenere lo stesso risultato se si riapre sul campo delle istituzioni quel gioco al centro che Berlusconi si rivela incapace di gestire dall'alto del suo movimento. Di qui gli ammiccamenti a Bossi. Che fanno il paio con quelli a cui i delusi della «scesa in campo» di Lamberto Dini, come Mario Segni (subito coperto da Sergio Berlinguer), sembrano corrispondere quando si propongono di guidare «un grande movimento trasversale per la riforma presidenzialista ed antistatalista al di fuori dei blocchi e degli schieramenti».

Anche a costo di scherzare con il fuoco? Il centrosinistra nell'altro concetto che il proprio impegno a costruire una riforma dello Stato in senso federalista. Walter Veltroni taglia corto: «Se Bossi vuole davvero fare il federalismo, con noi troverà sempre la mano tesa. Quando però scatta la parola o la pratica della «secessione», allora da parte nostra si alza un muro». Lo stesso Dini non si lascia irretire dai «vocanti profeti», nonostante qualche problema tra le componenti interne del suo «Rinnovamento» deve averlo, anche nella direzione opposta se Tiziano Treu deve sconfermare l'«illazione di stampa» che lo voleva pronto a saltare nelle file di Prodi.

Ma il fatto che nelle file del centrosinistra la dialettica si contenga nei limiti fisiologici delle aspettative di visibilità, come per i dosaggi nel governo o negli uffici di presidenza parlamentari da parte dei verdi o di altre piccole componenti, e delle differenti opzioni politiche, come sulla Nato e Maastricht con Rifondazione comunista, non basta a convincere le sinistre centriste del Polo a rinunciare a cantare. Mastella già prepara l'incantesimo per «la prossima manovra e la successiva finanziaria». Una ragione in più per deluduto saldando lo spirito del maggioritario e quello della coalizione.

Livia Turco insiste nel chiedere spazi femminili nel nuovo governo. Una settimana di incontri europei

Donne al potere, Italia fanalino di coda

ROMA. «Sarebbe giusto che almeno metà dei ministri di questo prossimo governo fossero affidati alle donne: ha detto la zia di Silvio Berlusconi. Suor Ivana, che partecipa ai lavori della Commissione Parità. Un desiderio il suo, che sembra intrinsecamente contro le dure leggi della politica. Se è vero che l'Italia è in coda all'Europa quanto alla classifica delle donne in Parlamento. Veramente: una «emergenza democratica», una «grave involuzione» questo 9% del totale tra deputate e senatrici nella XIII legislatura.

Bisognerà tenerne conto nella «Settimana europea», organizzata a partire da oggi fino al 18 maggio dalla Commissione nazionale Parità (nell'ambito del semestre italiano di presidenza), dalla Commissione europea della Rete donne e processi decisionali. Quali donne nei processi decisionali? Basta guardare la classifica di presenze femminili al governo dei paesi Ue. Prima, la Svezia con il 50%; poi la Finlandia con il 38,9%; poi la Danimarca con il 35%. Italia al terzultimo posto con il 7,8.

Appunto per rispondere a questa situazione, la presidente della Commissione, Livia Turco, ha assicurato di voler utilizzare di questa Conferenza «come confronto di strategie con paesi più avanzati, per aumentare la rappresentanza femminile

nei luoghi di potere». Gravissimo il calo delle parlamentari anche se, aggiunge Turco, bisognerebbe «guardare al nostro interno e verificare le strategie adottate».

Viene rilanciata la proposta di un sottosegretariato presso la presidenza del Consiglio, «badate bene, non un ministero per le donne - che si prefigga di attuare la piattaforma di Pechino attraverso un'azione di coordinamento con tutti i ministri. Il progetto sarà ufficialmente presentato a Romano Prodi. I nomi per dirigerla ci sono. Turco, tuttavia, ha ribadito la richiesta di aumentare il numero delle donne al governo, «ma non nei luoghi tradizionali».

A volo d'uccello, riassumiamo gli appuntamenti: oggi, al ministero degli Esteri, riunioni del comitato consultivo. Giovedì, a piazza Farnese, incontro pubblico «Europamica». Sempre giovedì e venerdì, a palazzo Taverna: le donne per un rinnovamento della politica e della società». Venerdì 17, ancora al Ministero degli Esteri: riunione della rete europea «giornaliste del Mediterraneo». Sabato, firma della «Carta» di Roma (strumento articolato in settori: dalla giustizia alla sanità, dall'economia alla pubblica amministrazione, che segue la dichiarazione di Atene del '92, e a valorizzare le donne, non solo nelle istituzioni) in Campidoglio.

La Mussolini scrive alle deputate

«Aiutiamoci in Parlamento ma senza complimenti. In politica si gioca per sé...»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Del contraddittorio rapporto con il potere, probabilmente, a Alessandra Mussolini, di Alleanza nazionale, non importa granché. O perlomeno, non si interroga sulle complicazioni di questo oscuro oggetto di desiderio. Lei preferisce agire. Il Parlamento registra la situazione di poche elette? Piglia sù e scrive una lettera alle parlamentari di tutti i gruppi.

Cosa ha scritto nella lettera, Mussolini?

Ho tracciato l'analisi del dato delle presenze femminili in Parlamento che non corrispondono a quella che è, invece, la rappresentanza femminile nel Paese. Ho chiesto se ci sia la volontà, da parte di tutte, di iniziare a discutere i vari problemi da affrontare, di creare un tavolo, un luogo dove riunirci periodicamente. E poi, in-

tenderei ascoltare dalle deputate nuove quali sono i loro atteggiamenti. Se c'è la volontà di lavorare insieme come abbiamo fatto nella vecchia legislatura.

Nella scorsa legislatura avete varato «trasversalmente» la legge sulla violenza sessuale. Adesso, immagina un tavolo su contenuti, come dite voi politiche, politici, o non pensa che sarebbe stato meglio avere una pratica politica che vi evitasse questa situazione imbarazzante?

Forse è meglio non parlare di tavoli, perché i tavoli falliscono, come si è visto anche ultimamente. Bisogna capire se c'è la volontà di affrontare insieme dei temi giacché molte proposte di legge, magari identiche, però con firmatari diversi, non riescono a giungere a nessun risultato.



Vorrebbe, dopo la violenza sessuale, ricominciare con la legge molestie sessuali, sulla inseminazione artificiale, sugli incidenti domestici e via discorrendo?

Ma no. Faremo un incontro su tutto. E la fedeltà al partito in cui siete state elette, conta ancora molto, poco, niente quando si discute tutte insieme?

Ognuno è esponente del partito, anche se il partito secondo me rappresenta uno strumento e si viene eletti per ottenere dei risultati. Certamente, nessuna pensa di andarsene dal partito; però la gente, alla fine, vuole il risultato.

La selezione delle candidature, tenuta strettamente nelle mani delle segreterie dei partiti, ha portato a questo risultato. Federica Rossi Gasparrini, della Federcasalinghe, oppure il Virginia Woolf B, ritenengo che si debba provare a sot-

trarre la decisione sulla composizione delle liste agli uomini. La ritiene una proposta praticabile?

La selezione è stata molto povera; bisogna porre il problema delle tante candidate che non riescono a raggiungere i canali giusti. Ero contraria alle quote, le giudicavo mortificanti per la dignità femminile. Devo riconoscere che la percentuale femminile era maggiore. Comunque, partiamo dal dato attuale. Inutile tornare indietro. Ci troviamo in un Parlamento dove minima è la rappresentanza di donne; sta a loro mostrare quello che intendono fare. Lo possono fare se sono unite. Altrimenti, diventano e rimangono «vittime» dell'ingranaggio partitico.

Dovrebbero essere unite come un ceto politico che si dà forza proprio in quanto accerchiato?

Unite sui progetti. E i progetti è chiaro che sono legati alle società. Quando An ha scelto come «candidato di bandiera» Adriana Poli Bortone per l'elezione del presidente della Camera, Mussolini non era d'accordo. Come mai?

Trovo avvilente il «candidato di bandiera». In più era anche una donna.

Avrebbe preferito un uomo?

Avrei preferito non farlo così come critici il Pds quando scelse Anna Finocchiaro, una donna valida, come candidato di bandiera. Pensavo che

bisognasse cambiare rotta. Ho detto a Casini, scherzando: perché non la fai tu la bandiera?

Si tratti di invidia e di lotta politica, è esplosa una discussione tra le donne dell'Ulivo quanto ai nomi di quelle che dovrebbero stare nel futuro governo. Lei come si comporta di fronte a una donna con la quale è in conflitto politico?

Mi comporto come quando ho un conflitto con un uomo. Non faccio i complimenti perché si tratta di una donna. D'altronde, la politica è questo: ognuno gioca per sé.

Alessandra Mussolini ha accusato An di essere una «monarchia assoluta». Cosa le pesa di questo partito?

Vorrei una organizzazione che valorizzasse il deputato in quanto eletto dal popolo. Un partito-strumento, che non seguisse quel disegno piramidale con un vertice, i deputati, mentre in mezzo manca il collante. Siamo all'inizio di una legislatura, credo piuttosto lunga. Essendo noi opposizione, dobbiamo organizzarci in tal senso: discutere tra di noi ma, soprattutto, dire le cose apertamente.

Ha già avuto una risposta da parte del presidente di An?

Mi auguro che la discussione avvenga prestissimo. Credo che il messaggio sia stato recepito.

ROMA. E così torna, per dirla con le sue parole, il signor «Semplice Cittadino», inteso come «anziano servitore della Repubblica». O il «Grande Traghetto», a dar retta ai giornali di tre anni fa, una sorta di «buon Caronte» che permise all'Italia di non sprofondare del tutto. O il «Governatore», come certo è più giusto per uno che per tredici anni se n'è stato al vertice della Banca d'Italia. O forse sarebbe più esatto chiamarlo «Sua Discrezione», visto che su di lui, dal maggio del '94, le notizie decisamente scarseggiano. In ogni modo, bentornato Carlo Azeglio Ciampi.

Tra Basilea e Bruxelles...

Per la verità, non è stato con le mani in mano, dopo aver lasciato Palazzo Chigi. «Colpa dei giornalisti economici, che in questo paese chissà di cosa si occupano...», borbottano quelli che gli sono vicini. Eh sì, perché l'ex capo del governo nel frattempo si è dato da fare come vicepresidente della Bri, la Banca dei regolamenti internazionali, una sorta di Banca delle banche, con tutti i banchieri del globo che girano da quelli parti. E infatti in questi giorni, mentre si prepara a fare il ministro del Tesoro di Prodi, Ciampi se ne sta a Basilea, appunto affacciato con la Bri. Una volta al mese, prende l'aereo e va... Ogni due settimane, invece, si fa vedere a Bruxelles, al Comitato per la competitività: presidenti di multinazionali e sindacalisti europei che studiano insieme progetti su progetti per applicare il piano Delors. E poi, guarda il caso o la fortuna o la coincidenza, è fresco di arrivo in libreria un suo volumetto, curato da Paolo Peluffo, dal titolo che, come dire, si presta all'occasione: *Un metodo per governare*. Ci sono raccolti alcuni suoi interventi da capo del governo, con qualche nota aggiunta a mo' di spiegazione. E racconta anche, Ciampi, la sua avventura governativa: «Ero animato dal convincimento che fosse iniziato quello che allora si chiamava "il secondo tempo della Repubblica"...». «Ho sempre dichiarato che ritenevo un'anomalia nella tradizione italiana una guida del governo da parte di un non-parlamentare...», considerazione che si adatta al suo caso ma anche a quello del suo successore, Lamberto Dini. E già, perché con Dini... Ma questo lo vedremo tra poco.

Mente salotti per Ciampi

Tutto il vecchio mondo politico crollava, nei giorni di Ciampi presidente del Consiglio. Un crollo che, all'inizio del suo mandato, seppellì anche un pezzo del suo governo. Il pezzo pidessino, per la precisione. A Montecitorio i parlamentari rifiutarono di concedere l'autorizzazione a procedere per Craxi, ormai avviato sulla strada di Hammamet, e la Quercia ordinò il dietrofront ai suoi tre ministri - Visco, Barbera e Berlinguer - che nella compagine governativa rimasero, più o meno, una mezza giornata. Con loro, prese il motorino per allontanarsi da Palazzo Chigi anche Rutelli. Allora mica fu facile, per il governatore, cedere alle pressioni di Scalfaro. Lui, di suo, sarebbe volentieri rimasto a Villa Koch: pochi mesi ancora e avrebbe celebrato il centenario di Bankitalia. E invece, eccolo lì alle prese con Martinazzoli ingrignato, Segni bizzoso, Benevenuto che Dio solo sa cosa aveva in testa, con i rimasugli repubblicani-socialdemo-

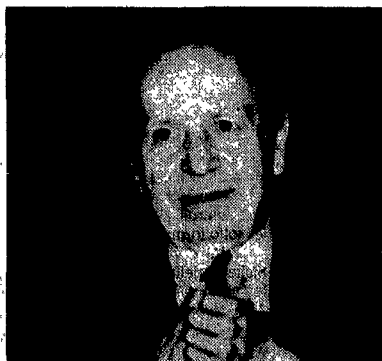


La spinta del «traghetto»

Torna dunque Carlo Azeglio Ciampi, il «Semplice Cittadino» che due anni fa guidò il governo di transizione mentre la vecchia politica italiana si dissolveva. E tutti mettono in relazione il successo registrato ieri dalla lira con l'annuncio, da parte di Prodi, che lo nominerà ministro del Tesoro. E andrà proprio sulla poltrona che fu di Dini, suo antico rivale e che ancora oggi... «Eppure - rivela chi lo conosce - a lui piacerebbe tantissimo il Viminale...».

cratici liberali... E anche il Pds, che poi se ne innamorerà e Occhetto lo terrà caro come «riserva della Repubblica» - all'inizio lo guardava sospettoso. «Ciampi non è certo il nuovo. Anzi, è il trapassato...», confidava un suo dirigente. *Famiglia Cristiana*, per dire, aveva un'impennata e gli dava, velatamente, del massone. Un'impennata aveva anche Bossi, che invece le parole non è abituato a misurarle, e quindi andava in giro a raccontarle che, oltre che massone, gli risultava anche «piduista, il capo della banda del buco, il leader di Baraccopoli», e addirittura, pensa tu, «un salumiere». Un bel complimento, invece, dal vecchio Natta, amico dai tempi della Normale di Pisa: «I suoi rapporti con il potere sono sempre stati di carattere istituzionale, non è mai stato un frequentatore di salotti».

Ironia della sorte, per un gioco di veti incrociati, aveva battuto sulla strada di Palazzo Chigi proprio Romano Prodi, un altro dei candidati cui pensava Scalfaro in quei giorni in cui la politica italiana si stava dissolvendo. Furono anche mesi duri, i mesi delle bombe mafiose che scoppiavano in giro per l'Italia: via Fauro, via del Geogofili, un'auto carica di esplosivo anche tra la sede del governo e Montecitorio. «Non dimenticherò mai la notte del 27 luglio...», ha scritto Ciampi, quando il tritolo mafioso esplose a Roma e a Milano. Andò a celebrare l'anniversario della strage alla stazione di Bologna, raccontò della «fortuna di aver fatto parte di quella generazione» che cinquant'anni prima fece la Resistenza. «È una generazione che sa, per la legge inesorabile del tempo, di vivere ora il suo epilogo - disse -. Ma poiché ci è stato assegnato il compito di partecipare con responsabilità a questa nuova transizione italiana, ebbene noi viviamo questa stagione con lo stesso severo senso di allora, con la stessa intransigenza...».



Lamberto Dini



Mario Segni

lo storico accordo del luglio del '93. Andrà al Tesoro, eppure... «Eppure, la cosa che lo farebbe più felice sarebbe il ministero dell'Interno - racconta chi lo conosce bene -. Lo ha fatto per un breve periodo, dieci-quindici giorni, quando era capo del governo». E la mattina passava al Viminale, radunava prefetti e responsabili di settore, discuteva con loro. Poi tornava a Palazzo Chigi e sospirava con i suoi collaboratori: «Ah, mi piacerebbe tantissimo stare lì...». Dice un suo amico: «L'Interno gli piacerebbe più del Tesoro...». E invece, andrà nel mega-ministero di via XX Settembre. E proprio sulla poltrona che fu di Lamberto Dini...

Carlo Azeglio e Lambertow

Il «Rospo» e il «Semplice Cittadino» si sono sempre sopportati a fatica. A Bankitalia, Ciampi si diede da fare - e con un certo successo - per impedire che Lambertow si sistemasse sul massimo scranno di Villa Koch come suo successore. L'altro, lo ricambia con identica antipatia. «Diciamo la verità - confida un parlamentare dell'Ulivo che li ha seguiti da vicino - Ciampi è un progressista moderato, Dini un conservatore». In sondi, due galli di qualità nel pollaio di Prodi. «Problema spinosissimo», azzardano, in totale sintonia, gli uomini a loro vicini. Eppure, ora entrambi sono necessari. Ma di sicuro, Carlo Azeglio prenderebbe malissimo l'idea di Lamberto vice-presidente in condominio con Veltroni, oltre che ministro degli Esteri. «Comunque - raccontano - sono tornati a sentirsi spessissimo durante la preparazione del governo Maccanico. E si sono incontrati e parlati durante l'inaugurazione della sede romana della Banca d'Italia...». Però mica è così facile. E allora si racconta di Ciampi «che ha sempre vissuto nella casa di 120 metri quadri che ha comprato nel '59, non ha mai voluto quella da Governatore della Banca d'Italia, l'ha lasciata a Dini: 1.200 metri quadrati, sei bagni, quattro salottini di rappresentanza...». Prima di odiare, con uguale passione, Dini, quelli di destra hanno odiato Ciampi. Come fu nell'estate del '94, quando dallo stato maggiore post-fascista parlò la campagna contro i «poteri forti». Ma anche qui... «Chi c'era dietro?». Boh. «Provi a cercare un'intervista a Ferrara sul *Corriere della Sera* di qualche mese fa...». Eccola: il direttore del *Foglio* loda Carlo Azeglio, spara su Lamberto e rivela: «Contro Ciampi ci sono stati tremendi attacchi in quella tremenda estate del '94... Era An che attaccava Ciampi, o meglio, se ricordo bene, era il sottosegretario Rastrelli. E, sempre se ricordo bene, Rastrelli aveva frequenti incontri con l'allora ministro del Tesoro, Lamberto Dini...».

«Un vecchietto frastornato»

Acqua passata? Si vedrà. Da adesso, comunque, per Ciampi meno passeggiate a Villa Ada, e chissà se avrà tempo per i suoi film americani (ama il genere *Rapporto Pelican* e *Il socio*), l'amata poesia greca, la lettura delle *Elegie romane* di Goethe... E, soprattutto, il «Semplice Cittadino» ha deluso il *Giornale* berlusconiano, che due anni fa lo definiva «un vecchietto frastornato». Che roba, neanche fosse Silvio Berlusconi...

Oggi l'incontro con gli studenti che sembrava preludere a un «movimento». Porte chiuse per la stampa Di Pietro a Montenero, senza politica

Antonio Di Pietro è giunto ieri sera al suo paese natale, Montenero di Bisaccia. Oggi alle 16, sotto la tenda di un circo, incontrerà più di mille studenti e docenti. Tema: «Il ruolo della scuola nell'educazione alla legalità». Nessuna convention a sfondo politico. Anzi, l'incontro sarà chiuso ai giornalisti, salvo ripensamenti di Di Pietro. Però sono arrivati decine di giornalisti e l'oratorio è diventato una sala stampa. Si annuncia un lungo assedio...

DAL NOSTRO INVIATO MARCO BRANDO

se, subito dopo il confine con l'Abruzzo. «Non credo proprio. Qui abbiamo vecchi progetti di sviluppo, stiamo per avviare la creazione di un porticciolo turistico. Ma Di Pietro non c'entra un fico secco», aggiunge il sindaco. Ce l'ha con «Il Foglio» di Giuliano Ferrara. E vuole mettere i puntini sulle «i». Perché? Perché il primo cittadino teme che il prevedibile clamore possa ispirare altre malignità fuori luogo. Già... Oggi, dalle 16 alle 19, Antonio Di Pietro si incontra con gli studenti di Montenero e con i rappresentanti di altre scuole molisane. Un incontro programmato nell'aprile del 1995, addirittura. Nessuna convention politica dunque. E, salvo ripensamenti dell'ex magistrato, sarà a porte chiuse, anzi, a tendone chiuso, visto che è ospitato dal piccolo «scrittoio» di Ardisson, venuto apposta da Spoleto. Neanche l'ombra di un politico, amici inclusi, neppure giornalisti, malgrado ne siano arrivati tanti. Un istintivo ricorso alla

riservatezza a cui Di Pietro, una volta ministro, dovrà necessariamente rinunciare. Nell'attesa, bisogna avere pazienza. E il sindaco? Ci sarà, ma solo per rappresentare la comunità. E poi è un professore di lettere. I «non addetti ai lavori», invece, tutti fuori, tranne i 1500 studenti e docenti attesi sotto il tendone allestito ieri, sfidando la pioggia, davanti alla chiesa di San Paolo. Proprio in coincidenza con la festa della Madonna di Bisaccia, che dovrebbe richiamare almeno 5mila persone, se il tempo sarà clemente.

Una «maxifoto»

Certo, molti quest'anno saranno anche attratti dal «Palatino». In un angolo è stato montato un palco, sullo sfondo la maxifoto di Di Pietro e dei suoi libri di educazione civica, pubblicati dalla Lanus.

A Montenero, ovviamente, quei libri sono stati adottati. «Già la prima edizione, intitolata «Costruire

un futuro», dice il professor Mario Quici, preside degli istituti Itc ed Ipsia, in tutto 340 studenti. «Noi sapevamo che avrebbe dedicato parte del suo tempo alle scuole». Il professor Quici spiega che per Di Pietro è la prima occasione davanti agli allievi delle scuole medie. «Abituato a platee di universitari - dice - così ci siamo organizzati. Lui ci ha fatto sapere che preferirà una botta e risposta. Il tema è «Il ruolo della scuola nell'educazione alla legalità». Abbiamo chiesto agli allievi di formulare domande e ne abbiamo selezionate una cinquantina. Saranno gli studenti a porle».

«Pesa la notorietà?»

Quali domande? «Di tipo giuridico ma anche di tipo esistenziale. Per esempio, chiederanno quanto gli pesa la sua notorietà».

Su tutto vigila il signor Quirino Liberatore, il famoso tabaccaio di Montenero, grande amico di Di Pietro, che da tempo ne è un po'

l'ambasciatore, qui e altrove (anche in tv). È richiestissimo, sempre al telefono: «Vedremo se Tonino vorrà cambiare idea sui giornalisti. Per ora, tutti fuori...». Ha trovato anche gli sponsor per pagare l'affitto del tendone (5-6 milioni) e la tassa per l'occupazione del suolo pubblico («400mila», precisa il sindaco). «Scuola e Comune non sborseranno nulla», precisa, mentre Gerardo Mieleto, acrobata del circo, con altri sei uomini pianta picchetti e stende teloni.

«Per voi giornalisti, comunque, c'è la sala stampa», ci dicono. È nell'oratorio della chiesa, dove i tavoli da ping pong sono diventati una mega scrivania. Gentilissimo, don Nino dà il benvenuto. Per la cronaca chi oggi vorrà recarsi a Montenero non rischierà di perdersi. All'uscita Vasto sud dell'autostrada ci saranno alcune ragazze del gruppo folkloristico di Termoli, pronte ad indicare la direzione per Montenero. Casomai qualcuno non trovasse la strada.

Occhetto «Transizione aperta dopo la vittoria»

ROMA. Achille Occhetto ha smentito nei giorni scorsi un articolo dell'Espresso in cui gli si attribuiva una previsione negativa sui risultati elettorali dell'Ulivo. Il settimanale si riferiva a una sua lettera ai componenti del Coordinamento politico del Pds.

«Sì, il settimanale - aveva dichiarato Occhetto alle agenzie di stampa - se ha la lettera, a pubblicarla integralmente. Io non ho sperato, come scrivono loro, di andare a Palazzo Chigi nel '94, tanto che ho sempre detto di considerare Ciampi una riserva per la Repubblica. Sapevo che non avremmo vinto da soli e speravo che si sarebbe fatta la maggioranza con i popolari. È poi falso recita ancora la smentita dell'ex segretario del Pds, e attuale vicepresidente del Partito del socialismo europeo - che io abbia pronosticato la sconfitta dell'Ulivo in queste elezioni. Fin dal giorno dopo le elezioni del '94 ho parlato di «vittoria di Pirro» per Berlusconi e in quella lettera ho pronosticato una sicura vittoria per il centrosinistra nella consultazione del 21 aprile».

Occhetto riprende e sviluppa questa tematica in un ampio articolo che è stato pubblicato su «Le ragioni del socialismo», il mensile diretto da Emanuele Macaluso. Il dirigente del Pds rilancia in questa sede, in vista del prossimo congresso della Quercia, la proposta di «una federazione o di un partito democratico della sinistra europea. Oppure, riconoscendoci in modo ancor più diretto come componente del socialismo democratico, la proposta potrebbe essere quella di partito democratico del socialismo europeo (Pdse)». Sulle pagine del mensile l'ex segretario del Pds sottolinea come con la vittoria dell'Ulivo sia giunta l'ora «di dar vita, anche in forma federata, al partito democratico della sinistra».

A parere di Occhetto sarebbe un errore togliere la dizione «partito democratico» dalla nuova formazione, perché sarebbe un ritorno a una vecchia tradizione, segnerebbe un passo indietro sul terreno culturale. Il partito della sinistra riformista, puntualmente l'ex leader, «non può» e non deve scaturire, come è avvenuto per le liste elettorali, dall'aggiunta all'attuale coro di alcune voci sparse. Non sarebbe una cosa seria. L'avvio di un processo di federazione delle diverse forze della sinistra, sostiene Occhetto, «non può» essere deciso dalla segreteria di un partito esistente, ma da riconosciute autorità morali e dall'innovazione della sinistra messe in collegamento con un profondo processo costituente di massa. O se si vuole, con una articolata partecipazione della società civile. Occhetto valorizza il significato democratico della vittoria dell'Ulivo contro le destre, ma avverte che la transizione italiana non è ancora conclusa. Che esiste il rischio di una tentazione neocentrista. E che il cammino per la costruzione di una stabile democrazia bipolare passa per la piena valorizzazione della componente della sinistra riformista di governo che fa parte della coalizione.

L'on. Rivelli lascia An e passa a Forza Italia

L'on. Nicola Rivelli, eletto alla Camera nel collegio Napoli 4 (Pianura-Socavo-Chiaiano), ha rassegnato le dimissioni dal partito. Rivelli, che è stato eletto con più di 30 mila voti, non ha motivato le sue dimissioni, sottolineando, però, come la scelta sia stata «sofferta». In merito alle dimissioni si registrano anche le prime reazioni. Per l'europarlamentare Ernesto Caccavale (F.I.), «Il caso Rivelli testimonia un preoccupante malessere all'interno del Polo in città». Caccavale sottolinea che «le divergenze devono venire fuori confrontandosi anche in maniera forte, se è il caso, sulla linea politica da intraprendere, e non attraverso manovre sottobanco o campagne acquisti, da qualunque parte vengano messe in atto». In una nota dell'ufficio stampa di Forza Italia si sostiene che «ha chiesto l'iscrizione al gruppo parlamentare di Forza Italia e al movimento politico di Forza Italia» e che la domanda è stata accolta.



MONTENERO DI BISACCIA. «Potete stare certi, Di Pietro non sarà il Remo Gaspari di Montenero. A parte il fatto che Gaspari è abruzzese...», sbotta Michele Cistullo, sindaco pidessino di Montenero, paese di Antonio Di Pietro, quando gli viene chiesto, malignamente, un confronto tra il futuro ministro dei Lavori pubblici e l'ex ministro dc. Davvero non ne può più di queste allusioni sul futuro di Montenero di Bisaccia, 7000 abitanti arroccati sul primo colle del Molise.

CONTI PUBBLICI

ROMA Conto alla rovescia per il varo della manovra di correzione per i conti pubblici del 1996. Ieri mattina i tecnici del governo Dini hanno finito di stendere nero su bianco il pacchetto delle misure con cui l'Esecutivo punta a recuperare 12.000 miliardi, e così riportare il deficit pubblico all'interno degli obiettivi stabiliti (109.400 miliardi per quest'anno).



Lamberto Dini e Augusto Fantozzi. Capodanno/Ansa

Piano d'austerità in Belgio, poteri speciali al governo

Il governo belga presieduto da Jean-Luc Dehaene, con 81 voti contro 61, ha ottenuto ieri dalla maggioranza della Camera dei deputati di Bruxelles, composta da cristiano-sociali e socialisti, la fiducia e l'autorizzazione a ricorrere a «poteri speciali» per mettere a punto la «super manovra» finanziaria.

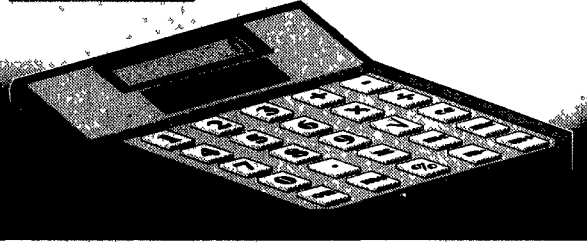


TAGLI

- Trasferimenti a FS, Anas e Sace
Fondi globali a disposizione di Parlamento, Icco, Ensa, Cnr, Ag. spaziale, Patronati sindacali.
Pubblico impiego, taglio 20% degli straordinari, missiloni, blocco delle assunzioni anche negli Enti locali.
Giro di vite sulle pensioni di invalidità.

LE NUOVE ENTRATE

- Riapertura dei termini del concordato.
Benzina verde + 20 - 30 lire?
Aumento da 2 al 3% l'imposta ipotecaria catastale.
Gratta e vinci. Il biglietto aumenta da 2.000 a 2.500 lire.



Abete: collegare gli interventi alla Finanziaria '97

DAL NOSTRO INVIATO RAUL WITTENBERG

LA VALLETTA (Malta) No ai due tempi, no a una manovra contingente seguita da una finanziaria tappabuchi. Si a un programma organico di riaggiustamento della nostra economia per portare l'Italia in Europa con un disegno che comprende l'intervento correttivo da fare immediatamente perché ormai i tempi sono strettissimi.

Solo che dev essere realizzata come parte di un «programma organico» per il 1996 e il 1997, in modo da avere i conti in ordine al primo appuntamento con la moneta unica.

Manovra da 12mila miliardi 10mila di tagli, 2mila di tasse. Domani il via?

12.000 miliardi, di cui 2.000 di nuove entrate fiscali. Nel menu di Dini, che potrebbe varare già domani la manovra '96, la parte del leone la fanno i tagli: cala la scure sui fondi globali, le Fs, l'Anas, gli enti di ricerca, ma anche i patronati sindacali.

Ultimi giorni utili prima del 15 dicembre '95 gli uffici furono stracolmi, una semplice proroga di pochi giorni avrebbe potuto consentire di addebi a tanti contribuenti ritardati. Ora ci si potrà mettere di nuovo in regola ed evitare controlli pagando una penale sotto forma di interessi.

Tagli ai trasferimenti. Cala la scure sui fondi globali a disposizione del Parlamento per nuove leggi di spesa. Minori trasferimenti per l'Anas per la Sace (credito all'esportazione), per le Ferrovie dello Stato le Poste. Tagli alla spesa per acquisto di beni e servizi da parte della pubblica amministrazione.

Pubblico impiego e assunzioni. Potatura per le missioni dei dipendenti, taglio del 30% agli straordinari degli statali (forse si farà eccezione per giustizia e forze dell'ordine). Congelamento delle assunzioni in quasi tutte le amministrazioni compresi gli enti locali.

Il costo del denaro

Insomma, anche qui si punta alla riduzione dei tassi d'interesse, che significa riduzione del costo del denaro. Sotto questo profilo il premio Nobel Franco Modigliani e l'economista Mario Baldassarri hanno disegnato uno scenario che vede l'inflazione zero al '98. Una meraviglia, figuriamoci se Abete non la sottoscrive. Solo che ci vorrebbe «la volontà politica di fare soggetto» per realizzare quanto segue.

E il rapporto con i sindacati? Bene, hanno fatto finora ma non dormano sugli allori. Per Abete il metodo deve essere sempre quello della Concertazione purché non diventi un vincolo un fattore di conservazione.

ROBERTO GIOVANNINI
to delle entrate fiscali che potrebbe agevolare il compito del nuovo governo. Nei primi quattro mesi dell'anno, infatti, solo sul fronte del gettito Irpef dei lavoratori dipendenti sono affluiti 8.000 miliardi di entrate in più rispetto allo stesso periodo del '95, e in percentuale si viaggia (vanno bene anche i lavoratori autonomi) sui

passo di un rispettabile +9%. Ma vediamo in dettaglio i contenuti della manovra. Concordato fiscale. Dalla riapertura dei termini del concordato fiscale di massa 1987-1993 (l'accertamento per adesione Tremonti-Fantozzi) le Finanze aspettano almeno 700 miliardi. Dopo un avvio molto lento negli

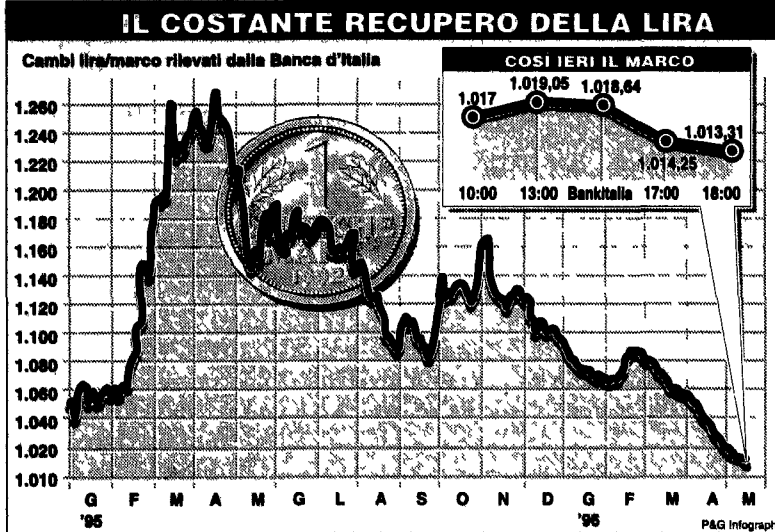
Imposte ipotecarie catastali. Passa dal 2 al 3% l'aliquota per l'iscrizione di un'ipoteca su un immobile. Benzina e bolli. Nel pacchetto delle misure c'è un rincaro di 30 lire della benzina «verde» e il rittocco di alcuni bolli. Ma il governo

non si riserva di rinunciare in Zona Cesarini. Tagli ai trasferimenti. Cala la scure sui fondi globali a disposizione del Parlamento per nuove leggi di spesa. Minori trasferimenti per l'Anas per la Sace (credito all'esportazione), per le Ferrovie dello Stato le Poste. Tagli alla spesa per acquisto di beni e servizi da parte della pubblica amministrazione.

Patronati sindacali. Saranno ridotti di 2-300 miliardi i fondi che annualmente l'Inps «gira» (secondo molti senza ragione) ai patronati sindacali che seguono le pratiche pensionistiche.

L'effetto stabilità fa volare la nostra moneta. I governatori del G10: è urgente risanare i deficit pubblici E la lira mette le ali, marco a 1.013

Giornata molto positiva, ieri, per la lira. Sospinta dalla forza del dollaro e dalle buone notizie provenienti dal fronte politico interno, la moneta italiana ha raggiunto quota 1.013 nei confronti del marco, oltre 12 punti in meno rispetto a venerdì scorso.



EDOARDO GARDUMI
me moltiplicatore delle spinte internazionali al rialzo anche considerazioni legate all'evoluzione della situazione politica interna. La prospettiva di una rapida formazione del nuovo governo resa più attendibile dall'anticipo delle consultazioni del Presidente della Repubblica induce evidentemente a ritenere più concreta l'ipotesi di un periodo piuttosto lungo di stabilità.

re di recupero in una sola tornata. E il guadagno si è naturalmente trasferito anche su tutte le altre monete che abitualmente seguono le oscillazioni del marco. Anche contro il franco svizzero il rialzo è stato di più di dieci lire (da 1259,33 a 1.248,30).

ci si attende una decisione ufficiale che sanzioni la ritrovata affidabilità finanziaria dell'Italia sul piano internazionale con un abbassamento dei tassi di interesse.

La prudenza di Fazio
Ancora ieri però il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio interrogato a Basilea ha rifiutato qualsiasi commento alla situazione economica italiana.

dando tutti al consueto appuntamento annuale nel corso del quale viene illustrata la politica della banca centrale.

Fazio ha tra l'altro avuto modo sempre ieri, di confrontare le proprie idee con quelle degli altri suoi colleghi del G-10, riuniti nella città svizzera per la periodica riunione mensile del presidente dell'organismo il tedesco Hans Tietmeyer.

Ridurre le spese

Nel contenimento della spesa avrà un ruolo la «riorganizzazione dello stato sociale» in presenza di uno sviluppo produttivo che consenta di incrementare il Pil e quindi di migliorare i livelli e la qualità della protezione. Per la Sanità, è il momento di trasferire il finanziamento alla fiscalità generale.

Sulla manovra, ecco il direttore generale della Confindustria Innocenzo Cipolletta sostenere che se è «ben fatta» sul lato della spesa e non delle entrate favorisce le imprese perché consente la riduzione dei tassi d'interesse.

E dal Pds Vincenzo Visco è d'accordo con l'impostazione di Abete, per un percorso che leghi la manovra correttiva del '96 con quella per il '97. Ma ritiene che sia ancora presto per parlare di cifre (42.000 miliardi di tagli alle spese) prima di conoscere le proposte del governo uscente e i risultati dell'autotassazione.

«Padania e Sud uniti? Se me lo dimostrate...»

Bossi: con Prodi posso trattare

«Ma non ho fatto dietrofront»

«Come fate a dire che ho fatto marcia indietro che non ho nemmeno parlato...», Umberto Bossi, il giorno dopo Mantova, precisa: «Rimango della mia opinione che Padania e Sud non possono stare insieme... Ma sarei l'uomo più felice del mondo se coi fatti mi si dimostrasse il contrario». Contatti con l'Ulivo? «No, ma se andremo a Roma a trattare lo faremo su questioni fondamentali del Paese... E poi non tratteremo con me ma col governo della Padania».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. «Tutti quanti avete scritto che ho fatto retromarcia, ma se non ho nemmeno parlato...». La parte della colomba non si addice a Umberto Bossi. Così il giorno dopo Mantova, il Senatur, minimizza la portata delle sue aperture al dialogo. Per la verità, già nella serata postparlamentare, a cena in un ristorante tra il capoluogo virgiliano e Bagnolo San Vito, davanti a una scogliola, il capo del Caroccio aveva mostrato la solita intransigenza: «Se si va a trattare è per dividere l'Italia». E ancora: «Prevedo un'estate molto calda, piena di alti e bassi... è così che si andrà alla finanziaria». Insomma un paio d'orette trascorse a girare attorno a concetti arcinoti e a storie più o meno conosciute. Bossi non si sbilancia su nulla, negando qualsiasi contatto o trattativa in corso con l'Ulivo. Racconta di quella volta dell'incontro con Berlusconi dopo il 21 aprile, ripetendo che «il colloquio fu occasionale», e di quell'altra volta della cena privata a casa di D'Alema, con figli e moglie del segretario del Pds particolarmente divertiti e colpiti per l'arrivo dell'omaggio floreale un'ora dopo l'ospite. «Si, ero in ritardo e a mani vuote, così ho mandato il mio assistente a cercare dei fiori e per trovarli ha dovuto girare un bel po' per Roma...». Eppure una qualche ragione ci deve pur essere, per spiegare la moderazione esibita durante lo «storico» pomeriggio mantovano, quello della fondazione del governo e del comitato provvisorio di liberazione della Padania. Anche perché qualcosa deve pur essere successo se Bossi si è deciso per la non lettura di un intervento, certamente preparato e scritto durante la notte precedente e che lo aveva tenuto sveglio fino alle sette del mattino. Dunque c'è un discorso mai pronunciato. Bossi conferma ma non spiega, cavandosi la costola preferita lasciare spazio agli altri. C'è da credergli? E la pressione dei veneti, da tutti ritenuti più recalcitranti sulla strada della secessione? Questa storia della corrente di pensiero veneta, capace di condizionare le decisioni strategiche, per Bossi proprio non esiste: «Nessuno dei veneti mi ha rotto le palle... E poi piantiamola, tutti i veneti sono secessionisti, tranne il sindaco di Ve-

nezia, Massimo Cacciari». E dal triveneto arriva la conferma: «Non c'è alcun disaccordo», dice Massimo Brugnolini, veneziano, membro del consiglio nazionale della Lega - il primo obiettivo resta il federalismo e mi risulta che anche Bossi sia dello stesso avviso e l'altro giorno a Mantova mi pare che lo abbia ribadito con chiarezza...». Per la verità questo è il punto. In prospettiva di un dialogo il problema è sciogliere l'interrogativo: federalismo o secessione? «Se l'opzione è la prima», risponde Walter Veltroni - la Lega troverà sempre una nostra mano tesa, viceversa se scatta la parola secessione o la pratica della secessione, allora da parte nostra si alza un muro». Che replica Bossi? Ieri, ancora una volta, il Senatur si è esibito nel suo gioco preferito, quello di mischiare le carte: «Ciò che penso, la mia opinione, la mia analisi della situazione è conosciuta da tutti, per me è difficile che Padania e Mezzogiorno possano stare insieme senza mandare a catafascio il Paese...». Discorso chiuso, dunque? Nemmeno per sogno. Bossi subito aggiunge: «Certo che sarei l'uomo più felice del mondo se qualcuno mi dimostrasse coi fatti che è possibile percorrere un'altra strada». Ma il giro e il rigiro della carta non si ferma qui, agli aspetti relativi alla riforma dello Stato. Anche su un'eventuale trattativa futura col governo dell'Ulivo circa «manovre, manovrone e manovrine», il Senatur oscilla tra negazione e possibilismo: «Intanto bisogna vedere che tavolo offrono e su che cosa... Se andiamo a Roma per trattare lo faremo solo se si discute di problemi generali del Paese, ma sia chiaro che non tratteremo con me, bensì col governo della Padania che dovrà decidere su che cosa mediare e se mediare o non mediare, se rompere o non rompere...». Insomma Bossi pensa di agire e di tenersi le mani libere attraverso la differenziazione dei ruoli. Lui resterà saldamente ancorato al vertice del comitato di liberazione della Padania, la direzione strategica dell'indipendentismo, mentre il compito di tenere la porta aperta col sistema dei partiti romani toccherà ai ministri del «governo sole», guidato dal moderato Pagliarini.

La Pivetti contro Violante «Fuori luogo il suo discorso»

«Fuori luogo e inutile»: così l'ex presidente della Camera, Irene Pivetti, ha definito il passaggio del discorso del presidente dell'assemblea di Montecitorio Luciano Violante che ipotizzava anche il ricorso all'uso della forza per impedire la secessione. Irene Pivetti ha aggiunto che il discorso di Violante «per fortuna è senz'altro inutile perché non è il presidente della Camera che può mandare le truppe. È fuori luogo perché senza inutilmente il livello dello scontro verbale, non può essere ridotto a un problema di ordine pubblico una questione sociale, economica e politica di questo livello».



Umberto Bossi durante l'intervento di domenica a Mantova

Cavicchi/AP

DALLA PRIMA PAGINA Quale Nato...

cortina di ferro - che sarà bene sorvegliare, ma non sopravvalutare -, nessuno pensa che la Nato possa autopertuarsi come pura e semplice alleanza difensiva sotto bandiera americana che continua a combattere una guerra (fredda, per quanto riguarda l'Europa) ormai vinta. Come è ovvio, resta il ruolo fondamentale di difesa strategica della Nato: la sola Russia detiene ancora diecimila testate nucleari. Eppure mi è già capitato di affermare che la caduta del muro di Berlino ha rilanciato le finalità originarie delle Nazioni Unite, tuttavia prive degli strumenti necessari di cui, invece, la Nato dispone, essendo però obbligata a ridefinire i propri compiti. I primi passi in questa direzione sono già stati compiuti. Nel vertice dell'Alleanza successivo all'insediamento dell'amministrazione Clinton non a caso per la prima volta è stata riconosciuta l'esigenza di una identità di difesa europea, non solo compatibile ma, addirittura, necessaria al funzionamento della Nato in questa fase. In altre parole, l'insistente richiesta di un burdensharing o divisione di oneri più equo tra europei e americani (di particolare attualità nel nuovo contesto) deve essere incentivato e accompagnato da una più equa distribuzione di responsabilità e di ruoli. Come insegna l'esperienza nell'ex Jugoslavia, gli europei non possono continuare ad autoassolversi da una responsabilità primaria nell'assicurare la sicurezza del proprio territorio. Il ruolo e la presenza degli Stati Uniti, necessaria ma non sufficiente, non può costituire un alibi per un'Europa uscita piuttosto malconca (qualche volta divisa, qualche volta scarsamente operativa) da appuntamenti rilevanti di sicurezza collettiva.

La crisi mediorientale resta più che mai aperta, né alcuna presidenza di turno, per quanto scattante, può supplire ad esigenze di riforma strutturale (la parola è calzante) che devono procedere parallelamente sia in sede Nato che di Unione europea (e, quindi, Ueo). Altri passi concreti in senso riformatore sono stati compiuti. L'adesione di diversi paesi dell'Europa centrale e settentrionale alla partnership for peace con la Nato non è diventata né quell'orpello inutile, né quella fonte di imbarazzo nei confronti della Russia che qualcuno poteva temere. E di pochi giorni fa un articolo del comandante militare della Nato, generale Joulwan, in cui si compie un bilancio assai lusinghiero della collaborazione tra forze russe e forze Nato in terra di Bosnia. Più che invocare una prudenza, già presente, nel processo di accostamento dei nostri vicini orientali alla Nato, dovremmo, come europei, affrettare il passo nel riconoscere loro il diritto ad una piena partecipazione all'Unione europea. Oggi, più che mai, la sicurezza collettiva è stabilità democratica; sociale, economica, prima ancora che intervento militare. Quando esso diventa indispensabile, innanzitutto per garantire la sopravvivenza di popolazioni civili (come in Bosnia, dove anche le associazioni pacifiste si chiedono se non si sia atteso troppo), ciò deve avvenire nel rispetto della legalità internazionale, garantita dalle Nazioni Unite e, regionalmente, dal OSCE. Trarre tutte le conseguenze della fine del bipolarismo e della guerra fredda è compito immane e sempre soggetto a rischi derivanti da riflessi condizionati da un passato ancora prossimo. Tuttavia, sarebbe errato non accorgersi che esiste una realtà Nato in continua evoluzione che non può essere definita usando parametri anch'essi appartenenti ad un'epoca precedente, in cui il confronto bipolare sovrastava e condizionava l'esigenza oggi primaria: quella della sicurezza collettiva. Proprio perché si tratta di un processo ormai avviato, bene ha fatto il governo Dini a reagire negativamente alla ripetizione di incontri tra rappresentanti autorevoli di Stati membri che ne escludono altri (mi riferisco all'incontro già menzionato di Chevening, ma anche a quello più recente tra Francia, Germania e Regno Unito, che ha preceduto il Consiglio dell'Ueo a Birmingham). I nostri alleati, specie quelli europei, si sbaglierebbero se lo considerassero una sporadica esplosione di malumore di un'Italia privata del proprio posto nel circolo degli eletti. Il problema è più generale e si pone a Bruxelles (sede della Nato) ma anche dell'Unione europea come a New York: la logica della sicurezza collettiva non consente il rafforzamento o, addirittura (come nel caso della Nato), la moltiplicazione di quella dei direttori. Essa privilegia, invece, la piena responsabilità di tutti gli Stati, nel rispetto della lettera e dello spirito delle norme vigenti nelle organizzazioni a cui appartengono.

[Gian Giacomo Migone]

Il 21 aprile ha vinto la politica, e i leghisti hanno votato per avere meno tasse

Il Censis: «Secessione? Non da noi»

NOSTRO SERVIZIO

Le ideologie sono ormai lontane e anche la disputa fra vecchio e nuovo è stata archiviata. Così il 21 aprile, quando si sono recati alle urne, gli italiani hanno fatto una scelta di valori e badato al sodo. Non si sono fatti abbagliare dalle ideologie e dalle querelle sulle riforme istituzionali (presidenzialismo sì o no), ma hanno preferito guardare ai contenuti dei programmi e agli ideali che li ispiravano. In cima ai pensieri degli elettori stanno la sanità e il fisco. Bossi vuole la secessione? Forse sì, forse no. Ma la maggioranza degli elettori leghisti è contraria. A dirlo è il Censis che ieri ha presentato un'indagine sul comportamento elettorale degli italiani.

Se nel '94 c'era stata la fiammata novuista, nel '96 ha invece prevalso la scelta politica. A sottolineare la profonda differenza tra le due tornate elettorali è stato il presidente del Censis, Giuseppe De Rita. «A suo giudizio le elezioni del 1994 sono state giocate essenzialmente sulla dicotomia politica tra vecchio e nuovo», mentre quelle del 21 aprile sono state «molto più politiche ed alla fine decise dalla maggiore capacità di offrire un'immagine equilibrata della propria identità e della possibile direzione di governo». Dai dati raccolti dal Censis non sembrano emergere dubbi. Quasi la metà degli intervistati (il 48,2 per cento) individua come motivo più importante nella scelta

componente sociale» del voto. È proprio a causa di tale componente che, ha affermato il presidente dell'istituto, la destra è risultata perdente poiché non è riuscita a rassicurare gli italiani dai pericoli della selezione del libero mercato e dalla concorrenza esasperata. La ricerca ha poi confermato alcuni orientamenti di fondo all'interno degli schieramenti politici. Gli elettori del Polo propendono per il presidenzialismo (77%) e il liberismo sociale (69%) a favore della formula meno tasse meno servizi. Solo il 37% ritiene indispensabile l'accordo tra maggioranza ed opposizione per le riforme istituzionali e il 35% con le forze sociali per il risanamento dell'economia. Chi ha votato Lega risulta ancora più radicale sul versante socio economico: il 76% per meno tasse e meno servizi e solo il 31% ritiene indispensabile l'accordo con le forze sociali. Altra tendenza interessante anche se non nuova, è che la maggioranza degli elettori che hanno votato Lega non si riconosce nella secessione. Fra gli elettori che hanno scelto l'Ulivo sono stati individuati tre tratti prevalenti: sono solidaristi, ma soprattutto parlamentaristi e concertativi. L'ipotesi presidenzialista riceve solo il 35% dei consensi, l'intesa istituzionale è ritenuta indispensabile dal 60%, mentre il 69% si dice favorevole ad un accordo con le forze economiche e sociali per risanare le finanze dello Stato. □ R.C.

Bersani (Emilia) «Roma ladrona? Diciamo furbona piuttosto»

«Allo slogan "Roma ladrona" io oppongo "Roma furbona". La capitale tende a farci vedere Bossi contro De Mita, tra un po' ci faranno vedere Bossi contro Ciri. Se questi sono i politici nord e l'unico sud Roma, fa la parte della città eterna, quella che sconfigge i Galli e i pirati mediterranei. Invece ci sono un altro nord e un altro sud". Lo ha detto al giornalista il presidente della Camera dell'Emilia Romagna, Pierluigi Bersani, a margine della firma del protocollo d'intesa per la creazione di un fondo sociale per l'affitto. «Il dibattito sul federalismo - ha detto - è schizofrenico, sembra che il nord sia solo quello che vota Lega. In Emilia Romagna siamo nord, nordest, magari Padania, mangiamo pane e questioni settentrionali tutti i giorni, e quindi abbiamo idee e esperienze per affrontare un questione che c'è. Il rischio è di trovare risposte sbagliate. Oggi è Bossi, domani magari qualcosaltra». Ma «non si può mettere il vino nuovo negli otti vecchi - ha detto - le regioni così come sono finirebbero per riproporre centralismo e ministerialismo e gli enti locali frammentazione».

Pisanu favorito contro Martino nella corsa alla Camera, con il placet del Cavaliere

Fi si divide sul capogruppo

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Solo a spoglio finito, questo pomeriggio, si saprà chi sarà il capogruppo dei deputati forzisti. Ma ieri sera tutti davano per vincente Beppe Pisanu, deputato di lungo corso - 4 legislature con la Dc e due con Fi - Anche perché Silvio Berlusconi ha puntato su di lui e ha organizzato un gioco di squadra in favore del parlamentare sardo. Dunque Pisanu dovrebbe prevalere su Alessandro Rubino e Antonio Martino (si sono ritirati dalla corsa Silvio Liotta e Antonio Marzano). E la logica che sta dietro l'operazione del Cavaliere è presto spiegata, anzi in un certo senso l'ha illustrata lui stesso: Forza Italia non è al governo, deve fare opposizione e con Violante alla presidenza della Camera, un uomo di grande esperienza, ci vuole una mano ferma a dirigere un gruppo che, come si evince dallo stesso numero di candidature e autocandidature, tende a dividersi in mille rivoli.

Per questo prima della riunione del gruppo il Cavaliere ha convocato a casa sua Achille Serra, Franco Frattini e lo stesso Pisanu. Al primo riprendono le trattative con l'Ulivo - dovrebbe andare la presidenza della commissione Antimafia, al secondo è destinata una collocazione adeguata, perché Berlusconi ha deciso di puntare sull'ex ministro. E in cambio Frattini, intervenendo per primo nella riunione, ha detto: «È assurdo che si cominci a smantellare la figura del leader del secondo partito italiano», riferendosi a certe dichiarazioni apparse in questi giorni. E così sia Serra che Frattini hanno fatto discorsi che tendevano a delineare un identikit del perfetto capogruppo, cioè Pisanu, ma anche dell'uomo (Biondi) a cui affidare una delle vicepresidenze della Camera che spetta al Polo. I due discorsi, infatti, sono intimamente intrecciati, tanto è vero che Liotta, ri-

nunciando alla corsa per la presidenza del gruppo si è messo in pista per il posto di vice Violante. Poi c'è Martino. Berlusconi aveva pensato di portarlo alla presidenza del gruppo in coppia con Rubino. Tramontata questa ipotesi si pensava che il Cavaliere, in questa discussione, si sarebbe espresso in qualche modo in suo favore (nonostante ieri abbia esordito con un: non mi schiero). Invece sembra che la stella di Martino in questi giorni sia un po' tramontata - ma c'è chi giura che da ieri sera stia rimontando in maniera assai sensibile. In più, l'insistenza a candidarsi per un ruolo che il Cavaliere vuole affidare a Pisanu non gioca a suo favore. Comunque nel suo entourage spiegano: «Lui si è candidato per riguardo a quanti in questi anni gli hanno chiesto a gran voce di sapersi per il gruppo». Che ne sarà allora del professore? Niente gruppo e niente vicepresidenza della Camera? Per questo incarico i deputati forzisti non voteranno, sarà diret-

tamente Berlusconi a decidere, per evitare una conta brutale che potrebbe avere un impatto esterno sgradevole. Se apparentemente i giochi sembrano chiusi (Pisanu al gruppo e Biondi vice di Violante) c'è chi invece sostiene che non è detta l'ultima parola. Tanto per cominciare nella binomia Biondi-Liotta si potrebbe inserire il nome di Urbani. Quanto al gruppo, Rubino potrebbe essere premiato dalle urne. Un po' come accadde la scorsa legislatura quando Della Valle fu eletto per un voto. Comunque in questo inizio di legislatura i deputati si muovono molto per gruppi regionali e quindi l'orientamento dei coordinatori è determinante, tanto più che oltre la metà del gruppo (63 su 123) sono new entry, che non conoscono nessuno e non sanno come muoversi. Se così fosse allora per Rubino non ci sarebbero grandi chance, perché i dirigenti sono quasi tutti uomini legati profondamente al leader.



Assemblea degli eletti nelle liste dell'Ulivo alla Camera dei Deputati e al Senato della Repubblica

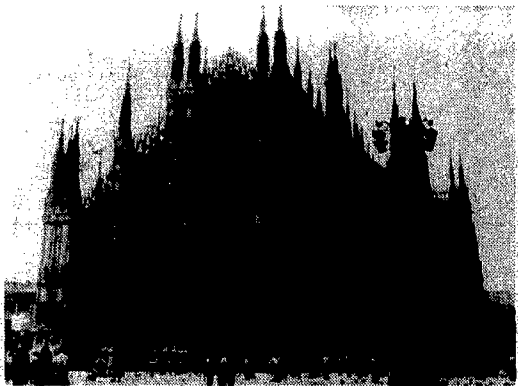
Martedì 14 maggio, ore 12 Cinema Capranica Piazza Capranica, 101 - Roma

IL CASO MILANO

MILANO. Palazzo Marino targato Lega investito da una nuova bufera giudiziaria. Questa volta, addirittura, sono stati i giudici a decidere autonomamente che un assessore non poteva più stare al suo posto. Così ieri mattina Cristina Gandolfi, avvocatessa di professione, delegata dal sindaco a dirigere l'assessorato all'Economato della città si è vista recapitare un provvedimento di sospensione dall'incarico pubblico firmato dal gip Clementina Forte su richiesta del sostituto procuratore Francesco Prete che l'accusa di abuso d'ufficio. Solo dopo sono scattate le inevitabili dimissioni dell'assessore leghista e la nuova valanga di polemiche politiche, da troppo tempo protagoniste della vita amministrativa milanese. Perché oltre a Cristina Gandolfi, la procura ha notificato un invito a comparire anche al vicesindaco Giorgio Malagoli e sul registro degli indagati figurano i nomi di altri cinque assessori della giunta del Carroccio. E da più parti si chiedono le dimissioni di sindaco e giunta, che sembrano invece intenzionati a resistere ancora per qualche mese per chiudere la legislatura.

La nuova scossa alla sempre traballante amministrazione Formentini arriva da un'inchiesta giudiziaria sull'assegnazione di una consulenza per la scelta della copertura assicurativa del Comune. Secondo l'accusa, l'assessore Gandolfi avrebbe favorito la società Jardine Insurance brokers nell'aggiudicarsi l'appalto per la revisione dell'intero sistema assicurativo di Palazzo Marino. In sostanza alla società di broker il Comune ha delegato, dietro il pagamento di 600 milioni, l'elaborazione del capitolato d'appalto che ha portato alla scelta della compagnia di assicurazioni. La Ina-Assitalia, che alla fine ha stipulato le polizze per la copertura di tutti i beni mobili e immobili di proprietà comunale. La giunta, assente Marco Formentini, approvò la delibera di incarico a favore della Jardine il 31 agosto 1994 (e gli assessori, adesso indagati, sono esattamente quelli che firmarono quel documento) accogliendo all'unanimità la proposta dell'assessore Gandolfi. Ma partendo da un esposto presentato da tre consiglieri comunali dell'opposizione (Nando Dalla Chiesa, Basilio Rizzo e Giovanni Colombo) il sostituto procuratore Francesco Prete ha aperto un'indagine che ha portato alla scoperta di elementi ritenuti penalmente rilevanti e alla decisione di sospendere l'assessore con la motivazione di un pericolo di «inescitiva» dovuto all'attualità dei rapporti tra l'indagata e la Jardine.

Secondo la procura, Cristina Gandolfi avrebbe favorito la Jardine, società a sua volta cliente dello studio legale Gandolfi e Fusani di cui l'assessore è titolare insieme al marito. Vi sarebbero alcune telefonate intercettate dagli inquirenti nelle quali l'assessore prometterebbe di fare pressioni sulla giunta a favore della società di broker. Nel provvedimento dei magistrati si parla di «illegitimità amministrative» e vengono descritti i contorni di rapporti privatisti



Palazzo Marino, ecco le inchieste

Vermi, fiori, bancarelle, vigili, rifiuti e adesso assicurazioni. Il caso Gandolfi non rappresenta la prima ombra giudiziaria per l'amministrazione comunale leghista. In tre anni di governo di Marco Formentini sono state già cinque le inchieste della magistratura puntate su Palazzo Marino. La prima, la meno grave, riguarda proprio Cristina Gandolfi. All'inizio del 1995 l'assessore riceve nove avvisi di garanzia per omissioni varie dopo che vengono ritrovati dei vermi nelle minestre distribuite ai bambini nelle mense scolastiche del Comune e la vicenda si chiude con il pagamento di un'obolazione che estingue il reato. Poche settimane dopo scoppia lo scandalo dell'assessorato al Commercio, diretto ancora da Cristina Gandolfi, che non viene però coinvolto nell'inchiesta. Prima emerge l'esistenza di una sorta di racket del mercato ambulante dei fiori, poi quello delle munitangenti retribuite dai vigili dell'anonarita nei mercati all'aperto e infine la retata di dirigenti dell'assessorato accusati di associazione per delinquere. Il tempo di vedere il comandante dei vigili urbani autosospendersi perché coinvolto in cinque inchieste giudiziarie e scoppia il caso dei rifiuti: nel piano per lo smaltimento dei rifiuti del Comune viene assegnato un appalto alla società Astri, il cui titolare risulterebbe coinvolto in precedenti indagini su Tangentopoli e anche ex socio d'affari di una consigliera comunale leghista. Gp.R.



Il sindaco di Milano Marco Formentini

Appalti, assessore sospeso E ora Formentini vacilla

La procura della repubblica di Milano sospende un assessore della giunta Formentini e mette sotto inchiesta altri sei componenti della giunta, vicesindaco compreso. All'origine dei provvedimenti un'indagine sull'assegnazione di un appalto per la copertura assicurativa: secondo gli inquirenti, l'assessore all'Economato Cristina Gandolfi avrebbe favorito la società di broker Jardine, cliente dello suo studio legale. L'accusa è abuso d'ufficio.



L'assessore al Commercio ed Economato Cristina Gandolfi

Giampiero Rossi tra l'amministratore comunale e la Jardine. Tra la documentazione acquisita dalla Guardia di finanza vi sarebbero fatture e parcella per circa 25 milioni pagate dalla società di broker allo studio legale Gandolfi-Fusani e giustificate come prestazioni professionali. Nel corso delle indagini è saltato fuori anche il nome di un dipendente della Jardine, Alberto Fasano, che sarebbe stato in precedenza dipendente comunale e quello del suo collega Pietro Scaringi (che avrebbe curato materialmente l'appalto di Palazzo Marino), assunto dalla Jardine il primo agosto 1994 (il giorno dopo l'approvazione della delibera incriminata), dopo essere stato dipendente di un'agenzia della Ina-Assitalia, cioè la compagnia assicurativa che guidava l'unica cordata di assicurazioni che ha partecipato alla gara pubblica e alla fine ha ottenuto l'incarico miliardario per la

copertura assicurativa del Comune. Documenti sono stati sequestrati sia negli uffici privati dei protagonisti della vicenda sia in quelli del Comune. Gli inquirenti, tra l'altro, hanno ricostruito un episodio significativo: in passato il marito di Cristina Gandolfi, l'avvocato Mario Fusani, ha coperto l'incarico di assessore comunale nella giunta leghista di Monza e in quella veste aveva proposto un incarico identico a favore della Jardine che non venne approvato per l'intervento delle opposizioni. Dopo aver presentato l'esposto che denunciava irregolarità nell'operazione, sette mesi prima della gara d'appalto disposta sulla base del capitolato redatto dalla Jardine, Nando Dalla Chiesa annunciò pubblicamente di aver depositato in una busta chiusa custodita nella cancelleria della presidente del consiglio comunale Letizia Giardelli i nomi

delle società che secondo lui avrebbero formato la cordata vincente. E subito dopo l'assegnazione dell'appalto alla Ina-Assitalia e alle società consorziate, il consigliere comunale di Italia Democratica aprì quella busta davanti ai giornalisti sottolineando la perfetta concordanza tra le sue «previsioni» e la realtà dei fatti. Anche per questo da ieri Milano è tornata teatro di polemiche politiche. Cristina Gandolfi si è dimessa ma non sembra che gli altri assessori indagati intendano fare lo stesso, né Formentini pare intenzionato a lasciare la poltrona di primo cittadino. Ieri sera il sindaco si è affrettato ad accettare le dimissioni della Gandol-

fi e in Consiglio ha affermato che «la cosa sbagliata sarebbe creare un falso spirito di corpo». In sostanza l'ha scaricata senza mezzi termini e anche sul suo vice Giorgio Malagoli è stato assai cauto. Gli amministratori leghisti si dicono «fiduciosi» dell'operato della magistratura ma anche sicuri della propria condotta ritenuta «trasparente e corretta». Ma le opposizioni, a partire dai tre consiglieri che hanno denunciato il caso Gandolfi, chiedono l'azzeramento dell'amministrazione leghista. «Il nostro giudizio su questa giunta è sempre stato negativo spiega Stefano Draghi del Pds - e questa è davvero la goccia che fa traboccare il vaso».

Nando Dalla Chiesa «Ma quale Padania Pensino a Milano»

«L'avevamo scritto ben sette mesi prima chi avrebbe ottenuto i contratti e siamo stati facili profeti». Nando Dalla Chiesa è l'autore con il Verde Basilio Rizzo e il retino Giovanni Colombo, dell'interrogazione che ha dato il via all'inchiesta. «È stata una vera e propria calata di società di brokeraggio di Milano che ha fatto nascere molti sospetti. La Lega, prima di preoccuparsi della Padania, dovrebbe pensare a governare correttamente le città che amministra».

PAOLA SOAVE

MILANO. L'inchiesta giudiziaria che ha gettato nella bufera l'amministrazione leghista milanese e portato alle dimissioni dell'assessore Gandolfi, prende le mosse da una interrogazione presentata in consiglio comunale alcuni mesi fa dal consigliere Nando Dalla Chiesa, di Italia Democratica, e da un esposto presentato da lui insieme a Basilio Rizzo (Verdi) e Giovanni Colombo (Rete). Così l'esponente politico che tre anni fa sfidò Formentini alla carica di sindaco ripercorre la cronistoria delle interrogazioni, degli esposti, dei ricorsi Tar. Dalla Chiesa, che cosa rappresenta questa svolta dell'indagine?

«L'avevamo scritto ben sette mesi prima chi avrebbe ottenuto i contratti e siamo stati facili profeti». Nando Dalla Chiesa è l'autore con il Verde Basilio Rizzo e il retino Giovanni Colombo, dell'interrogazione che ha dato il via all'inchiesta. «È stata una vera e propria calata di società di brokeraggio di Milano che ha fatto nascere molti sospetti. La Lega, prima di preoccuparsi della Padania, dovrebbe pensare a governare correttamente le città che amministra».

«C'è stata qualche risposta convincente dal sindaco? Abbiamo avuto una risposta superficiale e per altri versi fuorviante rispetto ai temi da noi proposti. Visto la determinazione con cui la giunta proseguiva per la sua strada, abbiamo poi deciso di fare l'esposto. È una delle prime volte in Italia, che la politica ha preceduto la magistratura».



«E la questione non si poteva risolvere appunto in sede politica? Nel maggio dell'anno scorso avete anche previsto chi avrebbe vinto la gara...»

«Neanche una settimana dopo il primo esposto, abbiamo saputo quale cordata avrebbe ottenuto il contratto e così il 24 maggio '95 abbiamo elencato capofila e società in un foglio che abbiamo poi depositato nella cancelleria della presidenza del consiglio comunale, chiedendo a garanzie la presidente Giardelli. Ben sette mesi dopo, al momento dell'assegnazione dei contratti, il 3 gennaio '96 l'abbiamo aperta davanti alla stampa, dimostrando l'esattezza della nostra previsione. Nonostante tutti gli interventi politici e giornalistici che c'erano stati nel frattempo».

«Quali considerazioni politiche pensa di poter trarre da questa vicenda?»

«Che la Lega, prima di preoccuparsi di fare un governo della Padania, dovrebbe pensare a governare correttamente le città che amministra. Inoltre credo che a questo punto nelle forze dell'Ulivo dovrebbe prevalere lo spirito istituzionale espresso da Violante invece di considerazioni di piccolo cabotaggio politico. Ci sono questioni di credibilità amministrativa e questioni morali su cui non si può transigere».

«Bisognerebbe quindi chiedere le dimissioni del sindaco? Dal punto di vista politico qualche volta due più due fa davvero quattro».

L'ARTICOLO

Senza antifascismo non c'è identità europea

Il nuovo volume di MicroMega, «La cultura e l'impegno» (2/96) coincide con il decennale della rivista. Qui pubblichiamo ampi stralci della riflessione di Paolo Flores d'Arcais sulla destra.

La destra realmente esistente, la destra organizzata, il Polo insomma, è assai lungi dall'aver raggiunto l'approdo di un radicamento certo e irreversibile nell'orizzonte dei valori liberaldemocratici. Di Berlusconi e di «Forza Italia» abbiamo già detto: il disprezzo per l'imparzialità e l'autonomia di magistrati e giornalisti - che nel Cavaliere e nei suoi uomini è strutturale come già era in Craxi - resta un deficit di democrazia difficilmente sanabile proprio perché volontario e orgogliosamente rivendicato. Quanto ad «Alleanza nazionale» e ai suoi ancora irrisolti rapporti con le radici fasciste, se ne discute pericolosamente e colpevolmente poco. Anche qui, sarà bene guardare in faccia la realtà invece che battersi con i miraggi del wishful

thinking, proprio per accelerare la metamorfosi democratica di questo partito. «Alleanza nazionale» è ancora un intreccio inestricabile di neo-ex-post-fascismo, nei suoi dirigenti e «colonnelli», nei suoi quadri intermedi e militanti, nella mentalità, nei simboli, nelle reazioni emotive e nei riflessi condizionati. «Alleanza nazionale» non ha attraversato in nessuna forma il faticoso e doloroso travaglio che i comunisti italiani hanno invece vissuto lungo quarant'anni (tanti, ormai, sono quelli che ci separano dall'indimenticabile '56), fatti di svolte, lacerazioni, strappi, spesso radicali ma per decenni ogni volta giudicati «promettenti» ma insufficienti... Ma proprio tanta severità ha aiutato il Pci a diventare quel partito radicalmente e ineliminabilmente garante della democrazia italiana, che è oggi il Pds. Sarebbe irresponsabile, allora, usare due pesi e due misure, e non avanzare nei confronti dell'ex Msi analoghe e certose pretese... Ancora quattro anni fa, Fini celebrava il settantesimo anni-

versario della marcia su Roma, con gran sfoggio di saluti romani, giardelletti fascisti e altri «eia eia alalà». Non era folklore, era la riaffermazione, impegnativa ancorché sguaiata, di una identità. Fini si candidò a sindaco di Roma con quella identità, e in quella veste ottenne da Berlusconi l'inaspettata dichiarazione di appoggio. Berlusconi «doganò» un Fini ancora orgogliosamente fascista, che solo dopo avido alcune operazioni di maquillage. Non ha senso comune, allora, paragonare la Bologna a Fiuggi... Fini ha ribadito, durante l'esperienza di An al governo, che Mussolini è stato il grande statista di questo secolo! E a tutt'oggi gli esponenti di An ritengono di compiere un decisivo gesto di apertura, e di «concedere il massimo», quando invitano a trasformare il 25 Aprile in festa di riconciliazione fra i due campi di una guerra civile, che andrebbe onorati in equidistante misura, magari con celebrazioni simmetriche

che alle Fosse Ardeatine e in un osario della Repubblica di Salò. In tal modo si porrebbe sullo stesso piano chi ha scelto di affiancare le SS nella criminale occupazione del paese, e chi da partigiano ha messo in gioco la vita per la liberazione dell'Italia. Questo problema viene giudicato sempre più spesso, soprattutto dalle giovani generazioni, come un falso problema, l'ostinazione malinconica di «fissati» dell'antifascismo. Non è così. Senza passato non c'è futuro, perché non c'è identità. Ma nell'orizzonte della modernità l'identità è problematica, a meno che non si riabilitino le radici di fede sangue e sudore, con i fanatismi e gli orrori che ne conseguono. C'è un verso bellissimo ed enigmatico di René Char, che ha attratto l'attenzione di molti pensatori (in particolare di Hannah Arendt) e che recita: «La nostra eredità non è preceduta da nessun testamento». Lo leggo in questo senso: siamo sempre e ineludibilmente il

prodotto di un'eredità. Ma la condizione moderna ci getta nella libertà di scegliere il testamento di cui essere esecutori... Quali, allora, i tratti irrinunciabilmente comuni che garantiscono la libera diversità di tutti gli altri? Questo è il problema, mai risolvibile una volta per tutte, che percorre le società della modernità, e che costituirà la fragilità strutturale e insopprimibile delle democrazie liberali. Di modo che, ogni volta che si produrrà una rottura storica che metta in gioco i valori essenziali, si trascinerà una situazione di guerra civile latente - anziché di conflitto democratico - fino a quando l'intero corpo sociale non si riconoscerà in un orizzonte minimo di valori condivisi. La richiesta di François Furet di «porre fine alla Rivoluzione francese», avanzata poco meno di due secoli dopo quell'evento, non era affatto paradossale. Anzi, per diventare plausibile - oltre che improcrastinabile - era stato necessario non so-

lo che venisse meno ogni nostalgia per l'ancien régime, ma che entrasse in crisi ogni rivendicazione di «dare compimento» a Robespierre (cioè al Terrore) attraverso Lenin. Il problema si è riproposto con la conclusione della seconda guerra mondiale, che ha contrapposto fascismi ad antifascismi. Sarà il «reazionario» De Gaulle a imporre come nuovo orizzonte comune per la Francia l'equazione fra patria e antifascismo, di modo che chi non è antifascista sarà nemico della Francia, traditore del paese. E su quell'orizzonte comune poggia ancora oggi la Costituzione materiale di oltralpe. Del resto anche in Germania, dove assolutamente sporadici e influenti furono gli episodi di resistenza a Hitler e quasi unanime invece l'adesione al nazismo, la democrazia del dopoguerra è stata costruita sul dovere dell'antifascismo... In altri termini, l'antifascismo istituzionalizzato e interiorizzato, e non la neutralizzazione dell'antitesi fascismo/antifascismo, non il suo oblio o la sua mes-

sa fra parentesi (e meno che mai un'ipocrita e pilatesco a-fascismo), costituisce il tratto minimo comune - l'irrinunciabile «con» - della convivenza democratica in Occidente. L'identità minima dell'Europa uscita dalla guerra. Rinunciare all'antifascismo significa perciò condannarsi volontariamente all'esclusione da questa identità europea. Ma per gli italiani significa perfino qualcosa di peggio, poiché qui più fragile, fino all'inconsistenza, è un'identità nazionale che non ha avuto né la Riforma protestante né una Rivoluzione. Che il Risorgimento non ha potuto surrogare. La Resistenza antifascista come orizzonte di tutti è dunque per gli italiani ancor più essenziale e irrinunciabile che per i francesi o gli inglesi o i tedeschi, poiché ne va della identità nazionale stessa, oltre che della appartenenza alla comune casa europea. La Resistenza resta l'unico evento fondatore, e la insostituibile Grundnorm, della democrazia e della identità contemporanea italiana.

La magistratura indaga «Filmopoli» Soldi facili al cinema

DARIO FORNISIANO

ROMA Non è stata sufficiente l'udienza fiume della Corte dei Conti-sezione giurisdizionale per il Lazio, venerdì mattina, per chiudere del tutto o pure archiviare l'inchiesta sui finanziamenti statali destinati alla produzione dei film con «particolari (inalità artistiche e culturali)». Un'indagine difficile, lunga e complessa, che ha per oggetto l'operato del Comitato per il Credito Cinematografico, dell'organismo cioè, creato dalla legge 1213 del 1965, che decide la concessione di finanziamenti a tasso agevolato ai film di produzione nazionale. Su un ampio gruppo di film tutti finanziati ai sensi dell'articolo 28 della legge citata (film «di qualità» a basso budget, spesso opere prime o seconde) indaga anche la magistratura ordinaria (in particolare la procura di Roma).

I finanziamenti oggetto dell'indagine della Corte dei Conti sono tutti stanziati nel periodo compreso fra il 1985 e il '94, per una erogazione complessiva di circa 130 miliardi di lire.

La magistratura contabile ha chiamato a rispondere di presunto danno all'erario il direttore generale dello Spettacolo, Carmelo Rocca (per circa 104 miliardi nei suoi confronti è stato anche autorizzato il sequestro conservativo di alcuni beni) e la sezione per il credito cinematografico della Banca Nazionale del Lavoro (per circa 78 miliardi, da riscuotere in parti uguali con lo stesso Rocca). La novità emersa dall'udienza di ieri, che si è protratta per cinque ore, sta nella possibile apertura di un'inchiesta-straico che accanisce le responsabilità in questa vicenda anche dei politici, che si sono succeduti nella carica di ministro dello Spettacolo. In particolare il pm Colombo si è riservato di valutare a parte gli episodi per i quali potrebbe essere chiamata in causa l'ex ministro Margherita Boniver.

L'inchiesta della Corte dei Conti ha preso in considerazione le modalità di concessione dei finanziamenti alla cinematografia, sulla base della legge n. 1213 del '65, che interessano, nel complesso, ben 353 film. Il direttore generale dello Spettacolo è stato chiamato in causa nelle sue vesti di presidente del comitato per il Credito cinematografico, l'organo che delibera la concessione dei finanziamenti, poi materialmente erogati dalla Banca nazionale del Lavoro. Quel che è in discussione è il ruolo come agli altri membri del Comitato per il credito - è l'uso improprio dello strumento legislativo. Le concessioni di finanziamenti potrebbero cioè rivelarsi illegittime in quanto destinate a film che a prima vista non rivelavano, almeno in potenza, requisiti artistici e culturali (il caso più citato è *Cattive ragazze* di Marina Ripa di Meana). Ai responsabili della sezione del credito cinematografico della Bnl, che materialmente stipula i contratti con le società di produzione beneficiarie dei finanziamenti, viene inoltre contestata la regolarità delle operazioni di erogazione dei mutui.

La difesa di Rocca e della sezione della Bnl era sostenuta dagli avvocati Guarino (per la Bnl) e Corrales (per Rocca). Guarino ha sottolineato che, a suo avviso, i finanziamenti erogati a questo settore non possono essere valutati alla stregua di incentivi industriali, perché si è in presenza di una materia che trascende le strette considerazioni economiche. Nella sua requisitoria, il pm Colombo avrebbe insistito sulla necessità di un risarcimento erariale «anche in considerazione della situazione difficile della finanza pubblica e dell'attenzione dei cittadini verso questi problemi». L'avvocato Guarino dal canto suo avrebbe risposto che, «se la Bnl, in odore di privatizzazione, dovesse risarcire, questo pregiudicherebbe il suo valore patrimoniale, con conseguenze ancora più gravi».



Pippo Baudo al suo arrivo al tribunale di Milano per l'interrogatorio di domenica

Antonio Calanni/Agf

Telepromozioni, oggi il gip decide sull'eventuale rinvio

Spot e televisioni Baudo a giudizio?

GIORNALISTI
Sanzione
disciplinare
per Castagna

Alberto Castagna ha ricevuto una sanzione disciplinare dall'Ordine dei giornalisti del Lazio e del Molise. La vicenda che ha portato alla punizione del celebre presentatore, che è stato anche inviato del Tg2, è quella relativa a *Michael Dylan*, il bambino di 10 anni che ha incontrato per la prima volta il padre - un «marine» giunto dagli Stati Uniti - nella puntata di *«Stranamore»* del 25 febbraio. La presenza in video del bimbo è stata una violazione della «Carta di Treviso», che pretende riservatezza per tutti i minori. Due settimane fa, Castagna ha comunque mandato in onda anche i figli di un presunto pentito.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Giornata decisiva per l'iter giudiziario dell'inchiesta sulle sponsorizzazioni televisive oggi il fascicolo dovrebbe essere trasferito dall'ufficio del sostituto procuratore Giovanni Ichino a quello del giudice per le indagini preliminari Sergio Piccinni Leopardi con allegata una richiesta di proroga delle indagini o più probabilmente, di rinvio a giudizio a carico di Giuseppe Baudo, Armando Gentile e Francesco Ruzzo. Mentre dalle indagini spunterebbero i nomi di altre celebrità televisive coinvolte in analoghi episodi di pagamenti in nero.

Il tempo di completare il già voluminoso fascicolo con le dichiarazioni rese da Pippo Baudo e dai suoi due collaboratori durante i lunghissimi interrogatori di domenica e già le indagini sui presunti illeciti nelle sponsorizzazioni alle trasmissioni televisive si trovano di fronte a un salto di qualità. Oggi infatti la procura dovrà presentare al gip il risultato di questi primi sei mesi di investigazione, interrogatori intercettazioni telefoniche perquisizioni e sequestri. Tradotto in termini formali si tratta di valutare se il materiale raccolto è sufficiente per formulare la richiesta di rinvio a giudizio dei tre indagati e se invece sono necessari nuovi accertamenti e quindi una proroga dei termini per indagare. In entrambi i casi

sarà ora il gip Piccinni Leopardi a dover pronunciare dopo aver esaminato i numerosi fascicoli di documentazione raccolta dagli inquirenti.

Per tutta la giornata di ieri, nella stanza numero 32 della procura, gli investigatori della prima sezione del nucleo operativo dei carabinieri di Milano hanno lavorato con il pm Ichino erano ancora molte le carte da mettere in ordine, tra le quali i verbali di interrogatorio sottoscritti da Baudo, Rizzo e Gentile. Tutto lascerebbe ipotizzare che la lettera di accompagnamento che la dottoressa Ichino abbinerà al fascicolo giudiziario contenga la richiesta di rinvio a giudizio. A carico dei tre indagati, infatti, il magistrato e i carabinieri avrebbero raccolto numerosi elementi d'accusa: comprese le tracce del tortuoso percorso internazionale del denaro ritenuto frutto degli accordi sottobanco con le aziende sponsorizzate. Agli atti infatti, si sarebbero alcune fatture emesse dalla Ag management di Armando Gentile e poi girate a favore di altre società (ritenute di copertura) con sede in Gran Bretagna e nel Liechtenstein. Secondo gli inquirenti si tratterebbe di fatture che fanno riferimento a fumose e non meglio precisate «consulenze» e che in realtà rappresenterebbero la maschera per i compensi in nero ricevuti dall'en-

tourage di Baudo da parte delle aziende che hanno poi sponsorizzato i suoi programmi in televisione. Il miliardo e mezzo di cui si è parlato in questi giorni sarebbe stato incassato soltanto nel corso del 1995, attraverso fatture mai intonate ai cento milioni. Le dalle perquisizioni condotte dai carabinieri nelle sedi delle società che farebbero capo a Pippo Baudo e ai suoi collaboratori sarebbero emersi documenti che farebbero pensare a ulteriori episodi.

I carabinieri sarebbero insomma entrati in possesso di una mole di documenti che, oltre a confermare le dichiarazioni raccolte da alcuni manager delle aziende sponsorizzate e le conversazioni telefoniche intercettate, lascerebbero ipotizzare episodi analoghi anche per altre stelle dello spettacolo televisivo. Dopo Pippo Baudo e dopo gli altri personaggi della televisione (Anna Oxa, Lino Banfi, Aldo Biscardi, Johnny Dorelli, Heather Paris) con volti nella prima inchiesta sulle telepromozioni condotta dal procuratore aggiunto Ilio Poppa affiorerebbero altri episodi di pagamenti sottobanco. E parallelamente proseguono le indagini già prorogate dal gip sulle presunte tangenti versate dai cantanti per ottenere l'ammissione alla fase finale del festival di Sanremo e anche per conquistare un piazzamento dignitoso nella classifica finale.

La politica della chiarezza

solo la forza persuasiva delle idee e dei programmi messi in campo. C'è qualcosa di meno concreto ma non per questo meno importante il bisogno molto diffuso, di credere in qualcuno, di affidarsi alle capacità di chi si ritiene in grado non solo di difendere interessi ma anche di realizzare sogni e soddisfare aspettative. È successo con Berlusconi ed è successo perché non dirlo? - anche con Prodi.

In quest'ultimo caso, anzi, il surplus emotivo potrebbe perfino coincidere con quella differenza che c'è tra i voti dati ai singoli partiti della coalizione e quelli dati invece all'Ulivo.

I guai arrivano quando - e qui la vicenda Berlusconi è nota a tutti - dalla fiducia nel leader si passa alla fede nel leader. L'onda emotiva non incontra più gli scogli della ragione e nascono così i capi carismatici, i profeti laici, gli «unti del Signore».

Secondo alcuni, perfino gli antichi greci, quando cominciavano a sentire puzza di bruciato, ricorrevano all'ostracismo, pena cui non sfuggivano neanche i migliori e i più valorosi.

Non del tutto infondato, allora, quel consiglio, rivolto proprio ai leader dell'Ulivo, a disertare per quanto è possibile la tv la grande piazza della politica a buon mercato. Quasi un invito, insomma, a indossare - metaforicamente parlando - i panni dell'esule, i panni di chi, come ha scritto di recente Edward W. Said, «non obbedisce alla logica delle convenienze ma è pronto alle avventure del coraggio a rappresentare il cambiamento, a essere sempre in cammino e non accontentarsi mai. L'invito, così apparentemente paradossale, è dunque tutt'altro che un'istigazione a chiudersi nelle stanze del Principe. È piuttosto un'esortazione a non inseguire il consenso a tutti i costi, a non accontentarsi di un facile applauso.

Forse c'è un metodo molto semplice per autoregolarsi, per non perdere il senso della misura e della realtà: per resistere alla deriva populista impegnarsi a dire la verità, a governare parlando chiaro, promettendo ciò che è possibile, ammettendo gli errori non illudendosi e non illudendo di essere infallibili.

Dire la verità o, se si preferisce, non mentire, potrebbe essere una vera e propria rivoluzione culturale in un paese in cui sembra vigere la presunzione di slealtà, vorrebbe dire fare appello davvero all'intelligenza e al senso di responsabilità degli italiani, vorrebbe dire dimostrarne nei fatti

che la politica non debba necessariamente identificarsi con la manovra con l'inganno, con l'affermare una cosa per nascondere un'altra.

Nessuno chiede di confondere politica e morale operazione pericolosa - ma si tratta solo di assecondare un processo che tra l'altro sembra già affermarsi nelle cronache di questi giorni. La stessa vittoria dell'Ulivo per il modo in cui è stata gestita la campagna elettorale e per i toni scelti è già una prima dimostrazione che si può vivere la politica in modo leale e chiaro.

Ma altri esempi si possono fare. Prodi non voleva «includere» istituzioni ed è stato premiato. D'Alema non voleva confusioni nell'operazione Di Pietro-ministro ed è stato pubblicamente apprezzato dallo stesso Di Pietro. Violante ha parlato chiaro alla Lega e ha avuto come primo effetto (indiretto se si vuole) un tono più misurato e riflessivo da parte dello stesso Bossi.

Insomma più si parla chiaro più si arricchisce il confronto, meglio si intendono le ragioni dell'altro e più ne guadagna la pratica democratica. Altrimenti non resta che la palude, la disillusione, l'inganno. E non sta scritto da nessuna parte che lo schieramento di centrosinistra sia immune da questi pericoli.

Ora che una nuova stagione di governo si sta per aprire, assumere l'impegno a dire la verità, a darsi una sorta di codice deontologico (un accenno in questo senso fu fatto alla convention dell'Ulivo di Milano) potrebbe avere conseguenze benefiche immaginabili. Il giornalismo italiano, ad esempio, non potrebbe più avere alibi di sorta di fronte a politici e ministri che non ricorrono i riflettori che non usano il linguaggio dell'ambiguità. Ma lo stesso dicasi per gli alti funzionari dello Stato per i burocrati e, giù giù, fino all'ultimo impiegato che pure gestisce la sua fetta di potere dietro il suo sportello pubblico.

Del resto se si può discutere sull'opportunità o meno di introdurre un nuovo costume «un dovere deontologico a dire la verità, è già meno discutibile che debba esistere un diritto alla verità. Un diritto a sapere come stanno le cose e come si intende risolverle. Certo, non tutte le verità possono essere raccontate, ma in questi casi sarà bene ricordarsi di una formula magica che può risolvere molti problemi meglio di un *no comment* che una bugia.

Sapranno i nostri ministri farne buon uso? (Marco Demarco)

Mantova, chiesto il giudizio per il titolare di un'agenzia che aveva affisso un cartello dai contenuti razzisti

«Non si affitti a meridionali e neri»

Venerdì, a Mantova, si deciderà sulla richiesta di rinvio a giudizio per l'ingegner Luigi Galli, titolare di un'agenzia immobiliare che espose un cartello con la seguente scritta: «No a meridionali e ad extracomunitari». L'uomo, secondo la procura di Mantova, avrebbe violato la legge antirazzismo. Lui si difende così: «Ho esposto il cartello perché me lo aveva chiesto il proprietario, io non volevo discriminare nessuno». Rischia tre anni di carcere.

GIOVANNI LACCABO

MANTOVA L'appartamento è libero da affittare 450 mila al mese, nessuno la giudica una cifra esorbitante. Ma fa discutere, anzi eccita furiose polemiche, quel cartello dell'agenzia Galli di Acquanegra, 3 mila abitanti. «No a meridionali e ad extracomunitari». Insorgono la Caritas e l'Arca, vivaci proteste dai giornali ottengono l'attenzione di orecchie sensibili, gli uffici della procura. Avviata lo scorso gennaio, l'inchiesta del pm Enzo Rosina è alla vigilia del primo round decisivo. La richiesta di rinvio a giudizio, su cui deciderà venerdì il gip Vincenzo La Tagliata, per l'ingegner Luigi Galli, titolare dell'omonima agenzia immobiliare. Una primizia giudiziaria per la legge antirazzismo ospitata forse non per caso fortuito dalla città del «Parlamento» di Bossi.

L'ingegner Galli rischia fino a tre anni di carcere. L'ora si è giustificato così: «Ho esposto il cartello perché me l'aveva chiesto il proprietario. Io non avevo nes-

suna intenzione di discriminare nessuno». Tuttavia Galli è il solo indagato. Il pm non ha contestato nessun reato al proprietario. E mentre tutti si chiedono come andrà a finire non manca chi come don Claudio, il direttore della Caritas mantovana, rievoca che la condanna non può bastare. «L'episodio di Acquanegra evidenzia carenze di impegno sul fronte del ripensamento di alloggi. Abbiamo proposto all'interno della consulta provinciale dell'immigrazione di costituire una aggregazione per promuovere un intervento organico mediare tra inquilini e proprietà assegnare in comodato case da ristrutturare».

Nè il «fascicolo» costituisce un'eccezione. Anzi il sindaco di Acquanegra, Ermindo Minuti, indipendente eletto da una maggioranza di centro con i popolari e la Lega e l'opposizione ai due lati di Progressisti e Forza Italia, sostiene al contrario che il fenomeno è diffuso. Cambiano soltanto i paludati

ad affittare agli extracomunitari è reale. E da che cosa dipende? «Non è appannaggio di una sola parte politica ma è generale riguarda tutti. Non so se dipenda da una certa cultura oppure dalla situazione di fatto che si crea avendo degli extracomunitari come affittuari. Sul mio tavolo ogni giorno arriva non contenziosi in materia». Su 3 mila abitanti spiega il sindaco gli extracomunitari sono 70. «Di solito sono singoli. C'è solo qualche famiglia che fra l'altro sono i casi che non danno problemi. E quali sono le lamentele? «Uno non pagano l'affitto. Due tengono la casa in condizioni pessime. Tre si affitta a tre persone ed alla sera ne trovi dentro una quindicina. Quattro qualsiasi dialogo è assolutamente impossibile perché l'extracomunitario ti accusa subito che sei un razzista. Si è creata una situazione grave se lei fosse un extracomunitario difficilmente troverebbe acqua da bere».



P'ARCI CACCIA
su TELEVIDEO
a pag. 723

ARCI CACCIA Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

In regalo modello e busta per il 740

Questa settimana troverete in omaggio con «Il Salvagente» il modello 740 per la dichiarazione dei redditi e la busta per spedirlo. La prossima volta, invece, vi aiuteremo con la «Guida» alla compilazione fatta dai nostri esperti e riceverete in regalo il modello per il coniuge.



IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 9 a 2.000 lire

Giallo dietro il «viaggio al mare» delle due amiche

«Sono scappata Babbo mi toccava»

Jennifer fu ritrovata a Rimini

Fuggi da casa perché il padre la insidiava? La storia di Jennifer, la ragazza scappata a Rimini «per vedere il mare» insieme con una compagna di scuola, si tinge di giallo. Il padre è stato arrestato con l'accusa di aver compiuto atti sessuali nei confronti della figlia. La sorella maggiore di Jennifer avrebbe raccontato i retroscena ai carabinieri. L'uomo si difende: «Non è vero nulla. Dietro c'è mia moglie che si vuole vendicare perché mi sono separato».

Giornalista: «Gli 007 Siede ricattano la mia donna»

Un giornalista pubblicista di Osimo (Ancona), Sandro Pangrazi, di 38 anni, ha denunciato ieri comminate per le vie del centro di Ascoli Piceno con un grande cartello appeso al collo, che la sua relazione con una donna di 38 anni, M. B., residente a Marina di Ancona (Ascoli Piceno), sarebbe ostacolata dal Servizio per le informazioni e la sicurezza democratica (Sisd). Secondo Pangrazi, in passato coinvolto in una vicenda giudiziaria come vittima di una estorsione per alcuni video a luci rosse di cui era stato protagonista, la sua compagna sarebbe stata trasferita dal Sisd dalla sede di Ascoli Piceno, dove a riparo di una attività di facciata lavorerebbero 25 persone, a quella di Palermo.

LARA VENE, ALESSANDRA VIVOLI

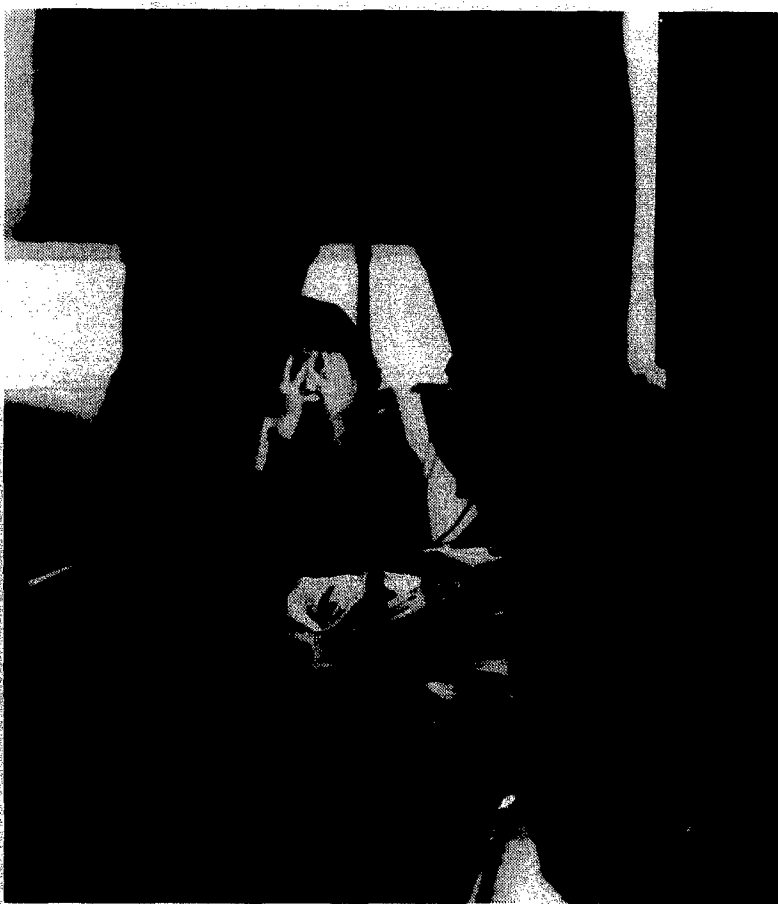
MASSA. Si tinge di giallo la fuga di Jennifer e Consuelo, le due ragazze scomparse da casa il 2 maggio scorso e ritrovate a Rimini il giorno dopo. Oreste D'Este, il padre di Jennifer, 12 anni, la più piccola delle due amiche è stato arrestato mercoledì a La Spezia, al ritorno da un viaggio di lavoro (fa il marittimo su navi mercantili) con l'accusa di aver compiuto atti sessuali nei confronti della figlia. Perché dunque Jennifer era scappata da casa, insieme a Consuelo? Una ragazza, come a caso l'avevano definita tutti, oppure, alla luce degli ultimi fatti, una fuga dal padre e da una realtà sconcertante di violenze? Volevano davvero vedere il mare di Rimini oppure non volevano più fare ritorno a casa?

Il grave sospetto sul padre di Jennifer, scappata insieme all'amica quattrocentine da Monzone, un paesino della Lunigiana, sarebbe emerso durante le indagini effettuate dal pm di Massa, Roberto Bufi, per cercar di fare chiarezza sulla «ragazza». Sarebbe stata la sorella maggiore di Jennifer, Jessica, anche lei minorenni, 17 anni appena, a rinviare i fili di una vicenda sconvolgente che durerebbe da tanti anni e che l'avrebbe vista vittima impotente insieme alla sorella minore. Dalle dichiarazioni di Jessica sarebbe emersa una storia inquietante che si intreccia con la separazione dei genitori e si riproietta adesso sulla sorella più piccola. Sono tante le domande a cui il padre della bimba, accusato di molestie sessuali, dovrà dare risposta. Il suo è stato un comportamento ambiguo. Non si capisce se alla base ci sia stato semplicemente la voglia di riconquistare le figlie, che dopo la separazione vivono con la madre, oppure qualcosa di più. Inizialmente, sempre da quanto avrebbe raccontato Jessica che è stata interrogata con la sorella Jennifer dal pm, il padre aveva un atteggiamento intimo e confidenziale, condotto prima sul filo dei rassicuranti consigli paterni poi di alcuni atteggiamenti compiacenti fino a sfociare in una vera e propria esibizione sessuale. Oreste D'Este avrebbe cominciato questo strano rapporto con la figlia maggiore Jessica e dopo qualche anno, a quanto sarebbe emerso dalle indagini e dagli interrogatori, lo avrebbe portato avanti an-

che nei confronti della piccola Jennifer. Sarebbe stata proprio lei a confermarlo ai carabinieri e al giudice. Le dichiarazioni della bimba sono state chiare e convincenti: dietro a quello squallido «gioco» all'apparenza innocente, si sarebbe fatto strada un rapporto fatto di attenzioni sempre più pesanti e ambigue che avrebbe finito per provocarle qualche disturbo psicologico. Ma la bimba lo aveva sempre tenuto nascosto e ultimamente era riuscita a confidarlo solo a Consuelo, la compagna di fuga.

A scuola non sapevano nulla. Il preside Francesco Tavemelli e l'insegnante di storia e geografia Giovanna Pellini la notizia l'hanno appresa direttamente dai giornalisti. Scappate da casa, almeno per Jennifer, forse non significava fare un giro al mare come fanno i grandi o vedere la spiaggia di Rimini (sono queste le parole pronunciate dalle due bambine appena vennero ritrovate dalla polizia alle 4,00 di mattina a parlare sedute in una panchina in Piazza Tripoli a Rimini) ma probabilmente sotto c'era molto di più. Forse per Jennifer quel viaggio non era una vacanza ma era una fuga da una realtà insopportabile, dalle attenzioni del padre che si erano fatte sempre più pressanti. Forse era il tentativo di rompere, per sempre un rapporto «malato» che la opprimeva rendendola diversa dalle altre coetanee e che da tempo la faceva stare male. Probabilmente erano giorni e giorni che stava pensando di scappare e non è stata una cosa decisa in quella mattinata di due settimane fa.

Il padre di Jennifer non la pensa così. La sua versione dei fatti raccontata agli inquirenti sarebbe completamente differente. Oreste D'Este, marittimo, quarantaseienne, residente a Pomeziana in Lunigiana, nega energeticamente di aver mai molestato le due figlie. Secondo lui tutta questa storia sarebbe una tremenda macchina costruita ad arte dall'ex moglie per vendicarsi dopo la separazione. Sarà il gip Alba Dova a giudicare quale delle due tesi corrisponde alla verità. Per il momento, in base agli indizi raccolti dai carabinieri e dal pm, Oreste D'Este è in carcere con la terribile accusa di molestie sessuali nei confronti della figlia dodicenne.



Alberto Cristofari/A3

Scomparsa Chiama a casa e non parla

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SILVIA GIULI

FIRENZE. Il telefono squilla ininterrottamente da tre giorni ma nessuno risponde all'altro capo del filo. Da quando Maria Pia è scomparsa, sabato scorso, per i suoi familiari, la mamma Antonella e il suo convivente Romano, è iniziato il lungo calvario dell'attesa e delle telefonate mute. «Fino ad oggi ne avremo ricevute una dozzina», dice il signor Romano, seduto davanti al telefono nella cucina della sua casa in via Mannelli, a due passi dalla stazione ferroviaria di Campo di Marte a Firenze. La prima è arrivata sabato pomeriggio e solo questa mattina (ieri, ndr) ne sono arrivate quattro una dietro l'altra. L'ultima è stata la più lunga: se era Maria Pia, come io spero, non ha avuto il coraggio di parlare. La ragazza, sedici anni compiuti da appena un mese, lisci capelli castani a caschetto e un viso da bambina, era uscita sabato mattina da casa dicendo ai suoi che sarebbe andata nella fabbrica dove lavorava, perché c'era bisogno. Erano le 7.30 del mattino. Da allora non si è più fatta viva. I familiari la descrivono come una sedicenne normale, serena, che si trovava molto bene in famiglia e sul posto di lavoro. Non sembra che la ragazza avesse un fidanzato o strane amicizie. «Venti giorni fa mi aveva detto che aveva una certa simpatia per Giuliano, il figlio della moglie del suo principale», racconta la mamma, «ma aveva liquidato la cosa come un flirt, tanto più che lui, che ha 21 anni, le aveva detto che era meglio aspettare, vista la differenza d'età».

Il ragazzo, che abita a Montemurlo, in provincia di Prato, è stato subito contattato dai genitori di Maria Pia nella serata di sabato ma ha detto di non sapere nulla. Ieri anche gli investigatori l'hanno cercato a più riprese, dopo che era arrivata in Questura la segnalazione di una donna che sosteneva di aver visto Maria Pia aggirarsi per Montemurlo, ma di lui nessuna traccia. Certo è che Maria Pia, che aveva nel portafoglio poche migliaia di lire, non può essersi allontanata da sola. Quando è uscita indossava un paio di jeans rosa, maglietta nera, giubbotto e stivaletti verde militare, portava con sé uno zaino di pelle chiara e un casco aperto nero e rosso. A bordo del suo motorino sarebbe dovuta andare fino all'Isolotto, nella periferia nord di Firenze dove ha sede la ditta Chiribelli, la piccola azienda dove lavora da otto mesi. Ma il non è mai arrivata. L'ultima ad averla vista è stata una collega di lavoro, Serena, che abita all'Isolotto, nei pressi della ditta. Parlando per telefono con il patrigno della ragazza scomparsa, Serena ha raccontato che Maria Pia le ha suonato il campanello, era circa l'una, per chiederle di tenerle il motorino perché doveva fare una telefonata urgente dalla cabina. «Era molto agitata e rossa in viso», ha raccontato la ragazza che ieri pomeriggio è stata interrogata dagli investigatori, coordinati dalla dottoressa Pina Ricevuto della Questura di Firenze: «Non è voluta salire in casa mia per telefonare ed è corsa via con il casco in mano».

Monza, la bimba ha indicato su una bambola le sevizie cui era sottoposta dal padre

Tre anni, stuprata dal papà

Un operaio di Monza è stato rinviato a giudizio per aver violentato e sevizato la figlia - che gli era stata affidata dopo la separazione dalla moglie - dall'età di pochi mesi fino ai tre anni e mezzo di età. Una storia emersa dopo i racconti della bambina alla madre, a sua volta vittima delle violenze del marito, che si è subito rivolta agli assistenti sociali. E la piccola ora non ha più famiglia, dovrà crescere in un istituto per l'infanzia.

MARCO CREMONESI

MONZA. A cinque anni ha indicato su una bambola le sevizie cui era stata sottoposta dal padre. Uno stratagemma, un trucco pietoso che certo non poteva riuscire nell'intento: quello di trasferire su un corpo di plastica la memoria di una bambina che nemmeno oggi ha l'età per andare a scuola e che a suo tempo - forse addirittura a pochi mesi di vita - si è ritrovata ad essere oggetto di violenza non solo sessuale. Il sostituto procuratore di Monza Silvia Panzini, dopo oltre un anno di indagini, ha chiesto il rinvio a giudizio per un operaio brianzolo di quarant'anni. Le accuse sono terribili: violenza carnale, atti di libidine violenta, lesioni e maltrattamenti nei confronti della figlia.

Tutti gli episodi contestati risalgono a quando la piccola non aveva nemmeno tre anni e mezzo di età, ma forse le violenze sono ini-

ziate molto prima, addirittura anni prima, dal giorno in cui la madre della bambina se n'era andata di casa. In una vicenda terribile per la quale ogni commento appare inadeguato, emerge un aspetto sconcertante: dopo la separazione dei genitori, la piccola e i suoi tre fratelli erano stati affidati al padre. Eppure si trattava di un uomo già denunciato parecchie volte dalla moglie, oggi quarantaduenne, e sempre per lo stesso motivo: maltrattamenti e violenze. Tutto accade in Italia, un paese in cui circa il novanta per cento degli affidamenti di minori si risolve a favore della madre. Non è accaduto, purtroppo, nel caso della piccola violentata.

Come tante altre, troppe, storie di ordinario squalore, anche questa incomincia con una donna che non ce la fa più a sopportare un marito violento. Un uomo il cui

mezzo preferito di comunicazione interfamiliare sono le percosse e la violenza. E che, quando non picchia, non esita a obbligare la consorte a rapporti sessuali non desiderati. La donna resiste anni e anni, tira avanti forse proprio per i figli. Ma anche la più forte delle ragioni, oltre un certo limite, può non bastare. E infatti, pochi mesi dopo la nascita dell'ultima figlia, la madre lascia il tetto coniugale: la donna probabilmente conta sul fatto che i fratelli già grandi possano accudire l'ultima nata.

La vicenda

Forse, nella decisione, ha pesato anche lo scarso - o nullo - successo delle ripetute denunce contro il marito. In casa con l'ex compagno lascia quattro figli, tre femmine e un maschio, che oggi hanno 26, 23, 21 e - appunto - cinque anni. Ad ogni buon conto, la donna non perde il contatto con quella che è stata la sua famiglia, anzi, vede regolarmente i figli e in particolare la più piccola, di cui effettivamente ha preso ad occuparsi una delle sorelle maggiori. Ed è proprio durante una di queste visite che la donna scopre che il peggio dell'uomo che ha sposato non era riservato a lei: la bimba le racconta di atteggiamenti del padre che immediatamente fanno scattare il campanello di allarme, il panico. Diversamente da

quanto purtroppo e spesso accade in vicende analoghe, la madre crede immediatamente alla figlia e si rivolge agli assistenti sociali.

Il racconto della bimba non viene forzato, sono necessari diversi incontri per far emergere tutti i contorni di una vicenda allucinante. In una di queste sedute, alla bambina viene consegnata una bambola. E lei, sulle membra della bimba giocattolo indica senza più esitare i punti in cui il padre era solito insistere. Immediatamente viene disposta una visita specialistica che - se mai ve n'erano - scioglie ogni dubbio: la bambina ha subito violenza. Secondo l'accusa, le lesioni riscontrate dai medici sul corpo della piccola non lascerebbero dubbio alcuno.

Il padre viene denunciato e immediatamente arrestato, e da più di un anno è rinchiuso nel carcere di Monza. La vicenda, infatti, pur risalendo al febbraio scorso si è appresa solo ieri, con la richiesta di rinvio a giudizio. Sarà il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Monza, Patrizia Gallucci, a dover decidere sul rinvio a giudizio dell'uomo. La data dell'udienza preliminare non è ancora stata fissata. E la bambina - oltre ad aver subito un'esperienza che la segnerà per sempre - non ha più una famiglia: dall'epoca dell'arresto del padre è ospite di un istituto per l'infanzia.

Omicidio di Nada Cella, lungo interrogatorio per il commercialista

Chiavari, sotto torchio Soracco

Primo interrogatorio davanti al giudice per Marco Soracco, il commercialista di Chiavari indagato per l'omicidio di Nada Cella: il faccia a faccia iniziato ieri mattina si è concluso alle otto di sera. Dopo quella informatica sul computer dell'ufficio, segretate dal pm anche le perizie sui capelli e sulla cute del datore di lavoro della vittima. Soracco: «Sono addolorato per la morte di Nada, ma tranquillo sull'inchiesta. Spero di ritornare al più presto alla mia solita vita».

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSSELLA MICHINI

CHIAVARI. Sono convinto che chiarirò senza problemi la mia estraneità all'omicidio di Nada. Ho la coscienza serena, per questo ho la forza di andare avanti». Marco Soracco è davanti all'ufficio del sostituto procuratore della Repubblica di Chiavari. Filippo Gebbia, sta per affrontare il suo primo interrogatorio davanti al giudice, tutti quelli precedenti sono stati «colloqui» con la polizia. Si tratta di un interrogatorio spontaneo - sottolinea uno dei suoi avvocati, Riccardo Lamo-

naca e Massimo Ansaldo - chiesto da noi e concordato con il pm. È nel nostro interesse chiarire nel più breve tempo possibile tutti gli aspetti ancora oscuri che possono in qualche modo riguardare il nostro assistito. Soracco ha l'aria tranquilla, ma un po' provata. «Come mi sento? Come tutte le altre mattine di questa settimana tremenda», dice Soracco - sono stanco della pressione attorno a me, spero che tutto questo finisca rapidamente, spero di ritornare al più presto

alla mia attività professionale e alla mia vita di sempre».

Quando entra nell'ufficio del sostituto procuratore e si chiude la porta alle spalle, è mezza mattina. Soltanto alle otto di sera il giovane commercialista, formalmente indagato dell'assassinio di Nada Cella, uscirà da palazzo di giustizia: il suo lungo faccia a faccia con la giustizia è durato l'intera giornata.

All'uscita, e ancora prima, all'ora di pranzo, quando viene stabilita una pausa di due ore, sono inevitabili gli assalti dei giornalisti in attesa. «Il clima dell'interrogatorio è disteso - si affrettano a premettere gli avvocati - Soracco ha risposto a tutte le domande, e ha fornito tutti i chiarimenti che gli sono stati richiesti». Chiarimenti su che cosa? Sui contenuti c'è, ovviamente, il riserbo istruttorio, ma non è difficile immaginare che, quando si è concluso, il botta e risposta ha esplorato ogni piega e ogni dettaglio della vicenda, a cominciare dai rapporti di lavoro e umani, instaurati con la gio-

vane impiegata in cinque anni di collaborazione, per finire ai suoi movimenti, minuto per minuto, secondo per secondo, la mattina dell'omicidio.

«Il giudice - annunciano tra l'altro i due legali - ha emesso un altro decreto di secretazione, questa volta riguarda le perizie 'fisiche', sulla cute e sui capelli del nostro assistito». È la seconda secretazione decisa dal dottor Gebbia dopo quella sulla perizia informatica, iniziata domenica mattina sul computer dello studio Soracco a cura di un superesperto bergamasco. La materia, per il dottor Soracco, è araba. «Io - afferma - con il computer mi do del lei, non ho neppure un terminale nel mio ufficio. È sempre stato il regno di Nada. Povera Nada». L'abituale compostezza del commercialista un poco vacilla.

«Sono ancora sconvolto - dice - per la scomparsa di Nada. Ieri, attraverso l'avvocato, ho fatto avere le mie condoglianze alla famiglia, ho voluto che sapessero che sono loro vi-



Nada Cella, la ragazza uccisa a Chiavari

Sarni/Ansa

cino nel dolore per questa tragedia. Ai funerali no, ho deciso che non sarei andato perché le attenzioni, e non solo dei giornalisti, si sarebbero accentrate su di me, sarei stato un elemento di ulteriore confusione, e proprio non mi pareva che fosse il caso. Quando la vicenda si

sarà conclusa e il clamore si sarà placato, allora chiederò ai genitori di Nada di incontrarli».

C'è ancora il tempo per un'altra domanda inevitabile. Una domanda sulle presunte avances di Soracco nei confronti di Nada. Presunte avances sgradite e respinte dalla ra-

gazza. Sarebbero solo voci anonime, circolate su in paese, ad Alpepiana di Rezzoaglio, ma riecheggiate e amplificate dalla stampa, possono diventare dirompenti. Che cosa ne dice il dottor Soracco? «Dico che non c'è assolutamente niente di vero. Vorrei che lo scriveste: io smentisco, io non ho mai molestato la povera Nada. I nostri sono sempre stati rapporti di lavoro, assolutamente limpidi e corretti».

Sempre ieri, a cominciare dalle prime luci dell'alba, polizia e carabinieri sono tornati nello studio di via Marsala, per ripassare di nuovo al setaccio lo scenario dell'omicidio. Alla ricerca di qualche elemento in particolare, magari sulla scorta di qualche nuova testimonianza? Può darsi, ma nessuno conferma o smentisce.

È contemporaneamente in progressiva la perizia sulla memoria del computer. La speranza, se non l'aspettativa, è che tra i vari file si annodi qualche traccia in grado di portare fino all'assassino.

Pisa, Pamela Vannetti fulminata in poche ore
Sotto sorveglianza i suoi compagni di asilo nido

Meningite, muore bimba di tre anni

Uccisa dalla meningite. Pamela Vannetti, una bimba pisana di appena tre anni, è stata stroncata dalla malattia nel giro di poche ore. Inutile, purtroppo, il ricovero domenica sera nell'ospedale di Pontedera. Immediatamente è scattato l'allarme nell'asilo nido frequentato dalla piccola, ma secondo i sanitari il rischio di contagio è molto basso. A Capodanno furono contagiati dalla meningite a Reggello tre ragazzi che avevano partecipato a una festa.

LUCIANO LUONGO

PISA. La meningite l'ha portata via in poche ore, nel cuore della notte. Nelle prime ore della giornata di ieri una bambina di meno di tre anni è morta all'ospedale «Lotti» di Pontedera. La causa della morte, secondo il referto dei sanitari dell'Usl pisana, è «sospetta sindrome di Waterhouse-Friederichsen, asfissi fulminante», causata probabilmente da un batterio. Un referto freddo e scarno che però ha messo in allarme tutto il Valdarno pisano. La bambina, Pamela Vannetti, avrebbe compiuto i tre anni il prossimo 28 maggio. Si è sentita male ed è stata trasportata all'ospedale di Pontedera la sera di domenica. Nella città della Valdera è giunta alle 22.05. I medici che l'hanno visitata le hanno riscontrato febbre alta, stato soporifero, petecchie localizzate al tronco.

Febbre elevata

La bambina stava male. I medici le hanno prestato le prime cure. Poi, dopo sole tre ore, la bambina ha iniziato ad avere febbre elevata, a precipitare in uno stato di shock. All'1 e 15 minuti è sopravvissuta alla morte.

Il corpicino della piccola Pamela è stato composito presso l'obitorio dell'Usl; i medici hanno stilato il referto, dove si parla di sospetta sindrome di meningite fulminante. E si sono chiusi nel più stretto riserbo. Ieri mattina hanno comunicato, intorno alle 10, al sindaco di Castelfranco di Sotto, la morte della bambina con un rapporto dell'Usl: «Sospetta infezione meningococcica».

Immediatamente sono stati allertati i sanitari e avvertiti tutti i genitori che avevano già mandato i bambini all'asilo nido. L'asilo di Castelfranco è stato visitato dai sa-

nitari, che hanno valutato come poco utile la sospensione delle attività. L'eventuale contagio, secondo i sanitari, non avviene con facilità attraverso gli spazi. Sembra infatti che il germe non sopravviva molto più che pochi minuti all'aria. Anzi, secondo i sanitari è auspicabile che i bambini che avevano condiviso gli spazi con Pamela siano tutti insieme e sotto il controllo dei sanitari.

Pamela era stata all'asilo fino a venerdì. Secondo i sanitari il periodo di incubazione della malattia è di 72 ore; per cui i genitori dei 24 bambini dell'asilo nido di Castelfranco sono stati tranquillizzati. Ieri è stato distribuito a loro e ai genitori dei bambini della scuola materna adiacente materiale informativo.

Ai bambini del nido è stata anche somministrata dell'antibiotico, come prescritto dalla profilassi. Ai bimbi della materna i farmaci sono stati solo prescritti, mentre le farmacie della zona sono state allertate per permettere di rifornirsi dei medicinali del caso. Ai bambini è stato somministrato uno sciroppo (il Rifadin) in dosi di 10 milligrammi per chilo di peso.

Le assenze dall'asilo

Sono stati inoltre avvertiti i ritracciati anche i genitori dei bambini che erano assenti, per verificare che l'assenza non fosse causata da ragioni di salute dei piccoli. Uno dei bambini era con i genitori al Sud, e l'amministrazione comunale ha fatto di tutto per raggiungerlo, riuscendoci con una vera azione da intelligenza.

L'Usl e l'amministrazione comunale di Castelfranco di Sotto hanno fatto tutti i passi necessari per rendere il meno allarmata

possibile la popolazione. Parola d'ordine era ieri, mantenere la calma.

«Abbiamo deciso - dice il sindaco Graziano Turini - in base ai pareri dei sanitari dell'Usl, della sorveglianza sanitaria, del pediatra della scuola, che domani (oggi per chi legge, ndr) l'asilo nido continuerà a rimanere aperto».

«Niente allarmismi»

Lo stesso sindaco ha il figlio che frequenta il medesimo asilo, «lo stesso - dice Turini - continuerò a mandare mio figlio all'asilo, e così spero facciano tutti. È inutile farsi prendere da pericolosi allarmismi. Già è una terribile tragedia la morte della piccola Pamela».

Per i sanitari dell'Usl, se la sospetta meningite dovesse confermarsi tale, rimane comunque la possibilità che si tratti di un caso sporadico, come talvolta accade.

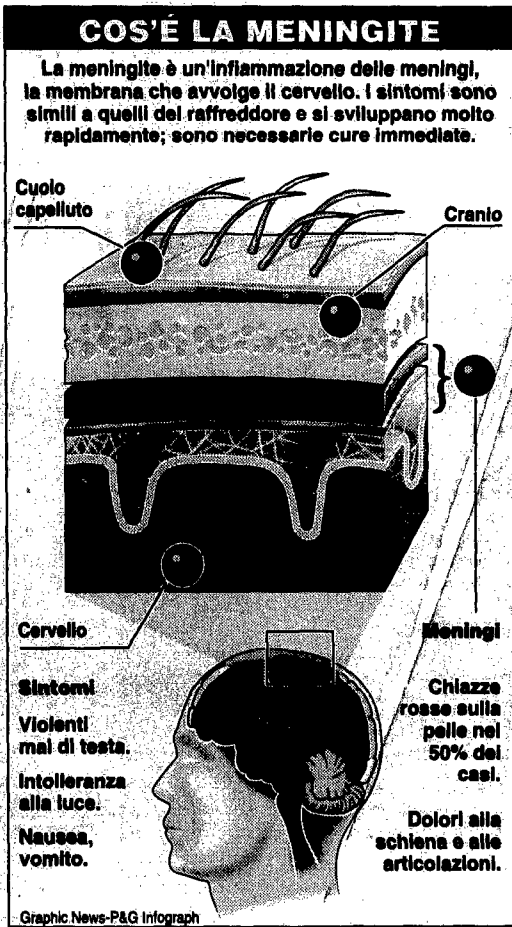
Nell'abitazione dei genitori di Pamela intanto ieri c'è stato un continuo via vai di parenti e amici. La madre della bimba, Manuela Pascualetti, 34 anni, lavora in uno dei tanti calzaturifici della zona. La zona del cuoio pisano è una delle patrie delle calzature in Italia.

Pamela aveva anche una sorella, di 17 anni, Rayka. Ovvio il dolore per la morte così improvvisa, il padre di Pamela fa l'autotrasportatore. La famiglia è molto conosciuta nella a Montecatini, una piccola frazione del comune di Santa Maria a Monte.

La bambina era nata settimana ed era stata in passato un po' più fragile della norma. Adesso però aveva ripreso forma e non sembrava avere particolari problemi.

Resta comunque la paura. Anche in considerazione del fatto che in una zona della Toscana non troppo distante da quella del Valdarno Inferiore, a Reggello, durante il veglione di Capodanno tre giovani contrassero il pericoloso germe partecipando a una festa in un garage.

In queste ore la sorveglianza sanitaria a Pisa è massima. Si attendono anche le analisi per avere conferma che a causare la morte della piccola sia davvero stato il terribile meningococco.



L'inflammazione delle membrane che avvolgono il sistema nervoso. Un solo nome, tante malattie

I sintomi sono inconfondibili: febbre altissima, mal di testa insopportabile, rigidità della nuca e poi del dorso, vomito, difficoltà di coordinamento dei movimenti fino alla paralisi, delirio, poi il coma. Le cause sono invece meno certe, almeno a prima vista: a provocare la meningite - che in realtà è una complessa famiglia di diverse malattie - possono essere sia un batterio, il meningococco, sia diversi virus, sia altre cause. Per alcune forme, per esempio nel caso della meningite sierosa, l'agente patogeno è ancora sconosciuto. Per terminare una diagnosi certa è comunque necessaria un'analisi del liquido cerebrospinale. Malattia un tempo quasi sempre mortale - salvo che nella forma più ricorrente benigna, peraltro molto rara, che si risolve in genere spontaneamente sia pure dopo anni di attacchi periodici - la meningite è un'inflammazione delle tre membrane che avvolgono il sistema nervoso centrale: la dura madre, l'aracnoide e la pia madre, la più interna. La forma più diffusa è quella della meningite cerebrospinale epidemica, provocata dal meningococco, curabile con antibiotici in dosi massicce, a patto che la terapia venga avviata in tempi rapidi, ma non infrequenti sono i casi di infiammazione delle meningi come complicazione di altre malattie infettive, per esempio la parotite, la leptospirosi, o di fenomeni di intossicazione come il saturnismo o, ancora, come esito di una insolazione o di un trauma.

Milano, le richieste del pg per il crack

«Ambrosiano, ribadire le pene»

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. Appena una limatura della condanna richiesta per Carlo De Benedetti e conferma delle pene definite in primo grado per gli imputati del processo d'Appello per il crack del Banco Ambrosiano. Dopo una requisitoria durata sei giorni, il sostituto procuratore generale di Milano, Armando Perrone, ha chiesto la conferma delle condanne inflitte dal tribunale a Umberto Ortolani (19 anni) Licio Gelli (18 anni e 6 mesi) Francesco Pazienza (14 anni e 8 mesi). Conferma anche per Giuseppe Ciarrapico, che in primo grado era stato condannato a 5 anni e 6 mesi di reclusione mentre per De Benedetti la pena si riduce a 6 anni, con quattro mesi di sconto. Pene ridotte anche per Flavio Carboni (da 14 anni e 8 mesi a 12 anni e 6 mesi) due anni in meno per Giuseppe Prisco (6 anni e 8 mesi) e così pure si è ridotta a 6 anni e 8 mesi la pena per Mario Valeri Manera e a 5 anni e 10 mesi quella per Orazio Bagnasco.

L'ultima giornata di requisitoria è stata assorbita dall'esame della posizione di De Benedetti e dalla valutazione delle motivazioni con cui le difese hanno fatto ricorso in appello. Nei confronti del presidente dell'Olivetti, l'accusa ha sostenuto che fu lui a porre le condizioni per uscire dal consiglio d'amministrazione dell'istituto di credito presieduto da Roberto Calvi, dopo solo due mesi di vice-presidenza. «Calvi ha detto il pg Perrone - accettato, perché si

trovava in condizioni di debolezza». Nella trattativa corrotta da De Benedetti il pg ha ravviato «un paese carattere distrattivo per cui fu più che legittima la decisione di rinviare a giudizio per concorso in bancarotta. La Corte d'appello lo decise dopo aver esaminato il ricorso del pm Pierluigi Dal'Osso, che contestando il proscioglimento deciso dai giudici istruttori, aveva chiesto il rinvio a giudizio di De Benedetti per estorsione».

L'accusa ha sottolineato che «non doveva essere il Banco a pagare le pretese di De Benedetti» e ha motivato la sostanziale conferma delle pene sancite in primo grado con «l'enorme gravità dei fatti» perché il Banco ha «dipauperato denari dei cittadini che hanno avuto fiducia nell'istituto di credito e quel disastro produsse anni all'intera economia».

Prima di concludere il suo intervento il sostituto procuratore generale ha sostenuto che anche le transazioni effettuate dagli imputati, tra cui quella di De Benedetti, non possono assunere un'irrelevanza decisiva ai fini della valutazione delle attenuanti e nemmeno l'incensurabilità degli imputati può essere richiamata, in quanto costituita da atti che non hanno prodotto i risultati che abbiamo sotto agli occhi». Commentando i testi accusatori è parziale e lacunosa.

ANTIGONE
per i diritti e le garanzie nel sistema penale

IN COLLABORAZIONE CON
Associazione Crs
Fondazione Basso

CON IL PATROCINIO DI
Istituto dell'Enciclopedia Italiana
Presidenza Giunta regionale del Lazio
Assessorato ai servizi sociali della Provincia di Roma
Assessorato alle politiche sociali del Comune di Roma

Il vaso di Pandora
Carcere e pena dopo le riforme

ADERISCONO ALLA PROMOZIONE DEL CONVEGNO:
Arci-Ora d'Aria, Associazione Direttori Penitenziari, Carcere e comunità, CGIL-Dipartimenti diritti di cittadinanza e sicurezza, CIDS, Cooperativa 29 giugno, Cooperativa On-Off, Coordinamento assistenti sociali giustizia, Coordinamento Popositivo, FederSert, Forum Droghe, Gruppo Abele, LILA, Progetto diritti, A Roma insieme, SEAC-Coordinamento enti e associazioni di volontariato penitenziario, Senzaconfine, Tribunale per i diritti del malato-MFD, VIC-Caritas diocesana romana

ROMA, 16-17-18 MAGGIO 1996
Sala Igea - Istituto dell'Enciclopedia Italiana
Piazza dell'Enciclopedia Italiana, 4 Roma

SEGRETERIA DEL CONVEGNO: LUN./VEN. 10/13)
FRANCESCA BERGAMANTE TEL. 06/6762330 FAX 06/67602739

ASSOCIAZIONE AMBIENTE LAVORO
DECRETI 626/94 E 242/96
CONVEGNI SULLA SICUREZZA SUL LAVORO

Esame di tutte le novità del «626-bis», opinioni a confronto, disponibilità di documentazione aggiornata (testo coordinato ed in formato floppy disk). Partecipano ed intervengono responsabili delle associazioni imprenditoriali, organizzazioni sindacali, associazioni scientifiche e della pubblica amministrazione

PRESIEDONO
Prof.ssa Marina Musti (Bari) e Prof. Giorgio Giorgetti (Genova)

INTERVENTI PREORDINATI:
Tommaso Germano (Univ. Bari), Francesco Mesa e Guido Torrielli (Unioni industriali Bari e Genova), Tommaso Campanile e Antonio De Filippis (Cna), Titti Baccaro, Paola Pierantoni e Franco Filieri (Cgil, Cisl, Uil), Claudio Calabresi, Fulvio Longo, Stefania Silvino (Snop)

INTERVIENE Franco Bertolani (Assessore Regione Liguria)
INTRODUCE Rino Pavanello (Associazione Ambiente e Lavoro)

BARI 15 MAGGIO ore 16.00 Hotel Ambasciadori Via Omodeo
GENOVA 23 MAGGIO ore 14.30 Starhotel (Stag. Genova Brignole)

CON IL CONTRIBUTO DI CARIGE

IN COLLABORAZIONE CON SNOPEL CIA

Incontro-stampa in via Arenula Il ministro Caianiello: «L'ordine giudiziario non può essere un potere»

ROMA. Operazione trasparenza in via Arenula, dove ha sede il ministero di Grazia e giustizia e dove, ieri mattina, si è svolto un seminario per giornalisti tenuto dal ministro Vincenzo Caianiello e dai responsabili delle varie direzioni ed uffici del dicastero. L'incontro è stato occasione per un check up del funzionamento della macchina giudiziaria e per avanzare alcune proposte al nuovo parlamento, tra le quali, la riforma del Csm, la creazione di sezioni stralcio per smaltire l'enorme arretrato della giustizia civile, una svolta federalista nella gestione delle risorse e del personale dell'amministrazione giudiziaria. Di riforma del Csm, ha parlato il ministro Caianiello.

Il ministro ha rilevato che negli ultimi tempi l'organo di autogoverno della magistratura ha assunto ruoli diversi da quelli istituzionali. Di questi, ha detto «occorrerà tenere conto in sede di riforma o per riconoscere lo stato di fatto o per richiamare il Csm alla sua funzione originaria». Un altro intervento legislativo di cui si parla da tempo ma mai realizzato, quello della «creazione di sezioni stralcio per smaltire l'arretrato della giustizia civile (due milioni e mezzo di cause)», è stato auspicato dal responsabile dell'ufficio legislativo del ministero, il dott. Luigi Scotti.

Dal dottor Salvatore Vitello, del servizio studi del ministero, la proposta del decentramento amministrativo.

Quella di assegnare ad uffici periferici (provveditorati distrettuali) la determinazione degli organici all'interno del distretto, i trasferimenti interni, la gestione e manutenzione degli edifici giudiziari, nonché tutto il settore della fornitura di beni mobili ed attrezzature necessari agli uffici giudiziari». Il responsabile del servizio studi del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, dott. Marinarò, ha fornito una serie di dati aggiornati al 31 marzo scorso.

Sono quelli relativi alla popolazione penitenziaria: 48584 detenuti, di cui 12493 in attesa di primo giudizio e 20962 in attesa di sentenza definitiva; 8702 stranieri, 6996 classificati pericolosi; 13488 tossicodipendenti; 2232 affetti da Hiv, dei quali 62 in aids conclamata.

Dati sono stati forniti anche, dal dott. Selvaggi, responsabile dell'ufficio della direzione degli affari penali competente su estradizioni e rogatorie. Alla fine dello scorso aprile erano 723 le rogatorie avviate. Mentre complessivamente nel '92 erano state 1049, nel '93 1242, nel '94 1341, nel '95 1660. Le richieste di rogatoria pendenti alla fine di aprile scorso, erano 1981.

Al Capo di gabinetto del ministero, Loris D'Ambrosio è toccato il compito di illustrare i fatti nuovi intervenuti dopo l'approvazione del Cpp e le problematiche legate al rapporto giustizia-informazione.

Napoli, nuova aggressione della microcriminalità

Rapina a mano armata contro quattro studenti

Nonostante il sit-in contro la microcriminalità e la mobilitazione delle forze dell'ordine, scippi e rapine sono all'ordine del giorno. Ieri quattro studenti sono stati aggrediti e rapinati da tre malviventi, di cui uno armato di pistola. Le vittime, tra i 15 e i 17 anni, sono stati costretti a consegnare tutto quello che avevano: settantamila lire. A Cava dei Tirreni, invece, tre minorenni hanno sfondato una vetrina con un'auto, rubato e svaligiato un negozio di abbigliamento.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Rapinatori e scippatori non si sono fatti scoraggiare dalle oltre duemila persone scese domenica in piazza del Plebiscito affiancato al ministro di Grazia e Giustizia, Vincenzo Caianiello, il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino e l'avvocato Gerardo Marotta, il presidente dell'Istituto per gli studi filosofici rapinato dieci giorni fa. Le vittime degli scippatori, l'altra sera, sono stati quattro ragazzi, tutti minorenni, aggrediti in piazza Garibaldi da tre individui, di cui uno armato di pistola. Il bottino: appena settantamila lire. È andata meglio, però, ad altri tre malviventi, tutti minorenni, che, dopo aver rubato un'auto nel centro di Napoli, hanno raggiunto Cava dei Tirreni, in provincia di Salerno, ed hanno sfondato una vetrina di un negozio di abbigliamento: il bottino, cinquanta milioni di lire. Erano da poco passate le 19 quando M. C., 17 anni, C. S., anch'egli di 17, F. F., di 16 e G. A., di 15, hanno raggiunto in piazza Garibaldi il

terminali degli autobus che collegano Napoli con i comuni della provincia. I quattro, tutti studenti, avevano lasciato il loro paesino, Frattamaggiore, per trascorrere il pomeriggio della domenica ad «Edenlandia», il parco dei divertimenti di Fuorigrotta. Mentre aspettavano il bus per far ritorno a casa, si è avvicinato a loro una automobile con a bordo tre persone. Uno dei tre è sceso dalla vettura e si è accostato al gruppo di studenti. Qualche secondo dopo, anche gli altri due hanno raggiunto il complice. A questo punto, il primo malvivente ha estratto una pistola e minacciato i ragazzi: «Dateci tutti i soldi che avete in tasca, altrimenti vi faremo male». I giovani, impauriti, hanno consegnato tutto il danaro che avevano: settantamila lire. Prima di scappare, i rapinatori hanno stratonato C. S. Ai quattro giovani non è rimasto che denunciare l'aggressione al vicino commissariato di Ps. «Per poche lire abbiamo rischiato la pel-

le», ha raccontato ancora sotto choc agli agenti, F. F.

Ieri pomeriggio, invece, tre minorenni, tutti del quartiere Vicaria, hanno rubato una «Fiat Uno» nel centro di Napoli con la quale hanno percorso circa 50 chilometri, fino a Cava dei Tirreni (Salerno). Qui hanno sfondato la saracinesca e le vetrine di un negozio di abbigliamento. «Arrogance», e si sono impossessati di tutti i capi esposti, del valore di cinquanta milioni. Durante la fuga, i tre minorenni, A.B., di 16 anni, D.L.C., di 17, e P.C., di 15, sono stati intercettati dalla pattuglia di una volante, a Nocera Superiore. Il sedicenne, che stava alla guida dell'autovettura, è stato preso subito, mentre i suoi complici hanno tentato di scappare attraverso i campi, ma dopo un breve inseguimento sono stati arrestati e condotti nel centro di prima accoglienza di Salerno. Sono accusati di furto aggravato e ricettazione. B.A. deve rispondere anche di guida senza patente. Tra le vittime delle bande di minorenni c'è anche un turista svizzero, Stephan Mader, di 49 anni, che sabato sera è stato aggredito da quattro ragazzi nei vicoli dei Quartieri spagnoli. L'uomo, all'uscita di un ristorante, è stato preso alle spalle dagli scippatori che gli hanno sfilato un «Rolex Daytona» d'oro. Il povero turista si è rivolto alla polizia. Dalla questura di Napoli sono partite alcune volanti per rintracciare i rapinatori, ma le ricerche non hanno avuto alcun esito.

**Lo scandalo scoppia a Bari
Inviati centinaia di avvisi
Pensioni e posti facili**

Numerose informazioni di garanzia - oltre un centinaio - sono state inviate ieri mattina dalla Procura presso il Tribunale di Bari nell'ambito dell'inchiesta sui presunti falsi invalidi, avviata alcuni mesi fa per iniziativa del sottituto procuratore Antonino Mirabile, che indaga per scoprire le irregolarità nel rilascio dei certificati di invalidità e nelle assunzioni di persone «segnalate». Lo si è appreso questa mattina negli ambienti giudiziari baresi: nulla tuttavia è trapelato circa i reati ipotizzati. Due sono i filoni oggetto dell'indagine condotta dal pm Mirabile: il primo riguarda le cosiddette «assunzioni facili» nella pubblica amministrazione; il secondo si riferisce invece alle pensioni di invalidità e di accompagnamento riproscuite a quanti risultino invalidi almeno al 71 per cento. Da quanto si è saputo, negli uffici della Procura di Bari sono giunte decine di lettere anonime nelle quali vengono segnalate presunte irregolarità nel riconoscimento delle pensioni di invalidità a persone che non ne avevano diritto. I militari del Nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Bari, ai quali è stata delegata l'inchiesta, stanno infatti compiendo accertamenti sulla posizione di circa 370 presunti falsi invalidi. L'inchiesta sta procedendo per stralci. Alcuni invalidi, dopo un controllo disposto dalla Prefettura di Bari, hanno già subito una riduzione, anche considerevole, della percentuale di invalidità con la conseguente perdita di taluni benefici. Con il dottor Mirabile collaborerà una commissione sanitaria - composta da quattro medici - che sarà nominata prossimamente.



Adriano Mordenti/Agf

**Invalidi, avvocati nel mirino
Cinque legali gestivano oltre 100mila cause**

Cinque avvocati romani e migliaia di invalidi civili come clienti: è questo l'ultimo filone dell'inchiesta romana sui falsi invalidi. I civilisti sono indagati per frode e appropriazione indebita perché avrebbero curato migliaia di pratiche per lucrare sopra. Il 75% dei contenziosi romani finiva nelle loro mani, un giro di soldi valutato intorno a decine di miliardi di lire. Nel mirino anche i pentiti nominati dal Pretore per decidere su indennità di accompagnamento e pensioni.

MARIA ANNUNZIATA SANETTI

ROMA. Falsi invalidi in cambio di voti, non per soldi ma per «motivi ideologici», come ha confessato Mario Sanetti, l'ex funzionario della Regione Lazio che davanti al pm Giorgio Castellucci ha tirato fuori tutto quello che sapeva per togliersi un peso dalla coscienza. Ma la storia non finisce qua, si arricchisce ogni giorno di nuovi capitoli. Ieri l'ultimo: cinque avvocati romani, famosi civilisti, sono finiti sul registro degli indagati perché, secondo il pm, avrebbero gestito oltre 100mila cause di liquidazione delle pensioni e delle indennità di accompagnamento, lucrando sopra.

Cinque avvocati, indagati per frode fiscale e appropriazione indebita, controllavano il 75% del contenzioso della capitale, portando davanti al pretore del lavoro le cause per ottenere gli arretrati. Una prima stima racconta già di cifre a nove zeri, deci-

ramento dei fondi del Ministero dell'Interno presso la Banca d'Italia che pagava quindi gli arretrati. E gli avvocati entravano di nuovo in scena. Come? Dal momento che agivano con una procura, da parte dei loro assistiti riscuotevano le somme trattenevole per alcuni mesi sui loro conti correnti e pagandole in più tranche per guadagnare sugli interessi. Oppure trattenevano cifre dai 20 ai 50 milioni spiegando ai clienti che così prevede la legge. In alcuni casi avrebbero fatto confluire parte delle somme al patronato al quale si era rivolto l'aspirante «invalido». Per ora solo sospetti sui quali la procura, con la collaborazione della polizia e dell'ispettorato sanitario, sta lavorando. Si tratta di capire se c'erano connivenze con i pentiti nominati dalla Pretura per stabilire se il ricorrente aveva diritto a indennità e arretrati e se un ruolo in tutta questa vicenda l'hanno avuto anche i patronati.

Centinaia di interrogatori

Migliaia di pratiche da controllare, tra falsi invalidi, invalidi veri, gente cui spettava l'indennità, gente che ci «ha provato». Verifiche lunghe e complesse. Nei prossimi giorni Giorgio Castellucci inizierà ad interrogare le prime 200 persone che hanno ottenuto gli arretrati: la maggior parte avrebbe dato i soldi agli avvocati senza sapere di non dover versare alcuna percentuale. «Un'indagine

complessa - dice il magistrato - che lascia già intuire quanti miliardi sono andati a persone che, forse, non ne avevano diritto». Un'inchiesta che si allarga a macchia d'olio, che ha fatto finire sul registro degli indagati migliaia di persone portando allo scoperto un giro che per anni è stato il normale iter seguito da funzionari, medici e portaborse di politici per far assumere migliaia di persone che non ne avrebbero avuto diritto. Chi agiva per soldi - un'assunzione poteva costare dai cinque ai quaranta milioni di lire - e chi per «ideale», come ha detto Sanetti. Il funzionario, consigliere circoscrizionale della Dc negli anni settanta, con la sua confessione ha aperto uno squarcio su uno scenario fino ad ora, solo intuito. «Dalle segreterie dei partiti arrivavano le segnalazioni, io a volte andavo al patronato di via Donizetti a Roma a prendere i modelli e a volte li trovavo già prestampati con i nomi delle persone che dovevano ottenere i certificati», ha detto Sanetti a Castellucci. Non ha preso mai una lira, spiega il suo avvocato, l'ha fatto soltanto per un ideale, per dare un posto di lavoro a chi ne aveva bisogno. Dagli accertamenti sui suoi conti correnti sembra vero. «Non ha somme rilevanti, è un pensionato», confermano in procura. «Non ha mai preso soldi, lui era amico di Vittorio Sbardella, si volevano bene. Era bravo Sbardella - sostiene l'avvocato

Antonio Coderoni - perché a volte tirava fuori i soldi di tasca sua per darsi a chi ne aveva bisogno. Sanetti era uguale, mai una lira per le pratiche. Soltanto una volta gli hanno regalato dell'olio dell'oliva, ma non l'aveva mica chiesto». Sanetti ha detto che tutte le segnalazioni arrivavano dalle segreterie politiche di Giovanni Goria, Giovanni Prandini, Carlo Vizzini, Lucchesi e Sassano. La prima smentita di un presunto coinvolgimento nella vicenda è arrivata ieri. «Non ho più parole per commentare comportamenti e calunnie provenienti da ambienti giudiziari - ha detto l'ex ministro Prandini - Non ho mai conosciuto né ho avuto niente a che fare con il signor Mario Sanetti, né alcuno dei miei collaboratori per quanto di mia conoscenza ha avuto incarico di tenere rapporti con patronati di sorta. Siamo alle solite - conclude - generiche accuse per aver eco sui giornali e sui mass media. Ho dato incarico ai miei legali di prendere iniziative opportune». Non era il ministro che telefonava - spiega l'avvocato Coderoni - ma un paio di segretarie che si facevano vive, annunciando a Sanetti la visita di una persona che doveva essere «agevolata» nell'assunzione. Precisioni anche dalla procura: «Non ci sono politici indagati. Per il momento non sono state accertate responsabilità di politici o ex ministri», dice Castellucci.

Offese gli ebrei, la sentenza

Dodici volumi per condanna

«Proprio una bella trovata», si compiace il rabbino capo Elio Toaff, «una soluzione tipica dell'arguzia ebraica», si diverte lo scrittore Riccardo Calimani, «un accordo esemplarmente spazzante», ridacchia il cabarettista Moni Ovadia. Un manager cattolico che, davanti ad un ebreo francese scampato ai lager, si era lasciato andare a pesantissime invettive antisemite, per evitare la denuncia ha accettato di riassumere dodici volumoni sull'antisemitismo.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SANTORI

VENEZIA «Ebrei, popolo maledetto», si accalorava. Ah sì? Che si studi i due tomi della «Storia degli ebrei» di Paul Johnson. «Ebrei rovina del mondo», inveiva. E dà: altri due tomi, «La distruzione degli ebrei d'Europa», il superclassico di Raul Hillberg. «Assassini di Cristo», sotto con «Ebrei e pregiudizi» di Riccardo Calimani. «La morte di Rabin è la giusta vendetta divina»; altri tomi, la «Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo» di De Felice. Dodici libri dovrà leggere, studiare e riassumere l'iscritto il manager cattolico esploso in una furibonda sene di in-

serva di essersi limitato ad esporre fatti storici. Ma si è convinto, alla fine, e ho anche l'impressione che l'idea gli piaccia. Patto finale, «garantito» dall'azienda: il manager comprerà e leggerà i dodici volumi. Per ciascuno di essi stenderà una relazione. Ci sono scadenze? «No. Vale il tempo interiore, il tempo della maturazione e della persuasione». E chi valuterà se le «relazioni» sono adeguate? «Non ci sarà nessun giudizio. Sarà un autogiudizio».

I libri li ha scelti lo stesso avvocato Camerino, i più significativi fra quelli che aveva in casa. «Ci sono volute due valigie. Ehm... Quelli si aspettavano un paio di libretti e finita là...». Diecimila pagine. E non sono proprio libri allegri, ride sotto i baffi lo scrittore veneziano Riccardo Calimani, che ha collaborato alla stesura della compilation: «Proprio una bella soluzione, all'insegna dello spirito e dell'arguzia ebraica».

«Ben trovata, proprio ben trovata», approva da Roma il rabbino capo Elio Toaff. «Credo che sia molto utile, soprattutto se questo signore leggerà ed assumerà quei libri, e se i suoi pregiudizi sono in buona fede: l'antisemitismo deriva da ignoranza e pregiudizio, i libri possono servire per scongiurare l'ignoranza, per i pregiudizi è tutto più difficile...». Si entusiasma il cantante-cabarettista ebreo Moni Ovadia, quel signore barbuto che dopo «Dybblu» sta portando in giro la «Ballata di fine millennio»: «Questo patto rompe l'eterna e perversa contrapposizione fra il cattivo calunniatore ed il povero calunniato. Ed è perfettamente in linea con la tradizione umoristica ebraica, tutta all'insegna dello spazzamento». Esempi? «Infiniti. Il nazista ad un ebreo: «Gli ebrei sono la rovina della Germania. L'ebreo: «Proprio vero: gli ebrei ed i ciclisti. Il nazista: «Perché i ciclisti?». L'ebreo: «Perché gli ebrei?». Variante. Il solito nazista: «Gli ebrei sono la rovina della Germania. L'ebreo: «Speriamo». Ma lei, che pena alternativa avrebbe inflitto? «Quella che immagino per qualsiasi razzista: stare in un carcere dove i secondini sono tutti della razza odiata. Un ribaltamento fantasmatico. O sedute psicanalitiche: chi sputa veleno sugli altri di solito non ha il coraggio di riconoscerne che il problema della sua vita è proprio lui».



Durante il processo, un uomo lancia nuove accuse contro l'ex Ss. Sarà ascoltato dal pubblico ministero

«Priebke, hai ucciso tre carabinieri»

Si chiama Franco Napoli e ieri, durante il processo Priebke, ha apostrofato duramente l'ex capitano delle Ss accusandolo di aver dato personalmente l'ordine di uccidere, nella sede dell'allora consolato tedesco di Roma, tre ufficiali dei carabinieri che avevano combattuto contro i nazisti a Porta San Paolo. Napoli sarà interrogato dal pm Intelisano. Prosegue lo scontro tra le parti per l'ammissione dei testi. La corte renderà note le proprie decisioni domattina.

VLADIMIRO CATTINELLI

arrivando alcuni carabinieri, l'uomo viene colto da dolore. Decine di mani lo tirano su. L'uomo è in preda ad una crisi di nervi e piange ancora. Mentre i carabinieri lo portano fuori con tutta la delicatezza possibile, passa in mezzo ad un muro di giornalisti che domandano e cercano di capire. L'uomo continua a piangere, fartiuglia cose sull'oro della Banca d'Italia che i nazisti portarono via e sulle colpe del Savoia. Non è chiaro quello che dice. Riusciamo a parlarci per qualche minuto. Si chiama

Franco Napoli, viene da Chiasso ed è stato un capo partigiano. «Quando, dopo l'8 settembre, i tedeschi scesero da Nord per occupare Roma, si trovarono di fronte, nei dintorni della città, soldati italiani, carabinieri e poliziotti che si batterono contro di loro con grande coraggio. Lo sanno tutti: a Porta San Paolo, ci furono gli scontri più sanguinosi. I nazisti presero molti prigionieri. Tre di questi, tre ufficiali dei carabinieri, furono portati al consolato tedesco dove c'erano Kappler e Priebke che pro-

cedettero agli interrogatori. Quei due nazisti stavano a Roma da diverso tempo come «poliziotti attaché». I poveri ufficiali italiani furono picchiati e poi Priebke ordinò che fossero massacrati sul posto. Un gruppo di paracadutisti nazisti eseguì immediatamente l'ordine. I corpi dei tre ufficiali dei carabinieri furono, quindi, seppelliti nel parco di Villa Volkonsky».

È stato, ieri mattina, l'unico mo-

mento di tensione nell'aula del Tribunale militare che sta processando l'ex ufficiale delle Ss per il massacro delle Ardeatine. Per il resto, la battaglia tra il difensore di Priebke, avvocato Di Rezze, la Corte e i legali di parte civile, si è svolta tutta intorno alla citazione o meno dei testi. I legali della parte civile chiedono che siano chiamati a deporre una ottantina di testimoni: i coinvolti direttamente nei fatti, alcuni storici, un paio di rabbini e un ex alto ufficiale nazista che potrebbe deporre sulle funzioni vere di Priebke, nell'ambito del comando della polizia di sicurezza nazista che controllava spietatamente Roma. Il Tribunale, fino a questo momento, ha dimostrato di non volere accogliere molte delle richieste delle parti civili. Dice un legale: «Qui si vuole fare semplicemente una piccola appendice del processo Kappler e noi non siamo d'accordo. Se non ci sarà data la possibilità di ricostruire i fatti e il clima di quei giorni a Roma, ci ritireremo dal processo».

L'udienza era cominciata alle no-

ve in punto con l'arrivo di Priebke. L'ex nazista era andato a sedersi al solito posto. Dietro, nello spazio riservato al pubblico, i familiari delle vittime, i giornalisti e gli operatori televisivi, gli avvocati e il poco pubblico che riesce ad entrare. Per primo prende la parola l'avvocato Di Rezze che difende Priebke. Il legale si oppone alla citazione della maggior parte dei testi delle parti civili. Poi afferma di riconoscere ciò che tutti i tribunali italiani hanno sempre riconosciuto: e cioè che l'azione di via Rasella fu effettivamente un'azione militare. Aggiunge che, lui personalmente, preferisce chi affronta il nemico a viso aperto. La battuta suscita proteste in aula. Far passare per «poco coraggioso» i partigiani di via Rasella che operarono in piena luce affrontando, in sedici oltre cento nazisti armati, è davvero il colmo. L'avvocato Di Rezze, comunque, chiede il proscioglimento di Priebke perché, da soldato, obbedì semplicemente ad un ordine. Poi sciorina sui tavoli quello che avrebbe dovuto essere il famoso ma-

nifesto con il quale i nazisti avrebbero avvertito della «appressaglia». Il gioco viene scoperto in due secondi dai legali di parte civile. Si tratta di un famoso manifesto diffuso in tutta Italia dagli occupanti nazisti, con il quale si avvertivano gli italiani che chi si ribellava sarebbe stato giudicato in base alle leggi di guerra tedesche. Insomma, il manifesto non ha niente a che fare né con via Rasella né con le Fosse Ardeatine. Il legale parla poi del povero bambino ucciso dalla bomba di via Rasella e chiede che il fratello venga ammesso a testimoniare.

Si parla anche di Rosario Bentivegna, uno dei gappisti dell'attacco partigiano. Parti civili e pubblico ministero si oppongono affermando che si tratta di casi e circostanze che non hanno niente a che vedere con le accuse contro Priebke. Replica anche il pubblico ministero Antonio Intelisano. La corte si riserva di annunciare le proprie decisioni domani mattina. L'udienza viene quindi sospesa.



ROMA. «Devi dire la verità. Perché non racconti di quei tre ufficiali dei carabinieri che hai fatto ammazzare dentro il Consolato tedesco? Parla, racconta quello che è cadde se hai coraggio». Chi urla contro Erich Priebke, seduto nel aula del Tribunale militare con la alta aria rigida e assente, è un ometto di bassa statura e con i capelli bianchi. Tiene in mano un foglietto pieno di appunti. Grida ancora contro l'ex capitano nazista e comincia a piangere. Dopo pochi minuti, madre stanno



Fabio Fiorani/Sintesi

Diventano un caso le cure di fertilità a una trentenne ex tossicodipendente

«Sieropositiva, voglio un bimbo»

È sieropositiva, ha contratto il virus dieci anni fa da un partner da cui si è poi separata. Ha smesso di drogarsi da otto anni. Gode, per il momento, di buona salute e vuole un figlio. Per una disfunzione ha bisogno di un trattamento contro la sterilità. Parecchi le hanno detto di no. Finché uno specialista ha accolto la sua richiesta. Secondo il medico il rischio che il figlio nasca sieropositivo può essere affrontato. Il caso al centro di polemiche.

DELIA VACCARELLO
Vuole un figlio ed è disposta a lottare contro i tanti ostacoli che le sbarrano la strada. Ha più di trent'anni ed è sieropositiva da dieci. Da otto anni non si droga più. A infettarla non è stata l'eroina: ha contratto il virus Hiv da un uomo con cui ha avuto una relazione di dieci anni fa. Con fatica sta tentando di ricostruire la sua vita. Da cinque anni ha una relazione stabile. Adesso si sente forte, per il momento gode di buona salute e vuole diventare madre, ma ha una disfunzione alle tube di Falloppio. Dunque ha bisogno di cure. L'anno scorso si è sottoposta a una terapia per arrivare al concepimento, ma invano. Quest'anno, desiderosa di ricevere un trattamento ulteriore, si è rivolta in un primo tempo agli specialisti di un ospedale, ricevendo un secco no. Infine ce l'ha fatta: ha trovato un medico disposto ad assisterla. Il suo caso, però, è destinato a suscitare polemiche. C'è il rischio, infatti, che il bambino nasca anche lui

sieropositivo, c'è la possibilità che la donna si ammali e, dunque, che il piccolo possa restare orfano. Per questo, queste, alla base del rifiuto di molti medici, ma che non hanno dissuaso lo specialista che adesso sta curando la donna.
Secondo la stampa britannica, è la prima volta che il Regno Unito si trova a dibattere su una situazione simile. Parecchi medici si sono rifiutati di rispondere alla richiesta della donna, sottolineando la necessità di guardare agli interessi del bambino. Finché qualcuno ha accettato. Malgrado alcuni colleghi fossero contrari all'idea di sottoporre la donna al trattamento, i responsabili dell'ospedale di Hamersmith hanno deciso di procedere. Ritengono, infatti, che ci sono molti fattori a favore di una buona riuscita: la paziente ha smesso di assumere droghe e al momento le sue condizioni di salute sono buone. Ancora, è vero che c'è il 15 per cento circa di possibilità che il bimbo nasca già affetto dal virus, ma è

vero anche che i medici si dicono in grado di ridurre portandolo al 7 per cento.

Il professor Robert Winston, il medico che ha accettato di somministrare il trattamento, ha ammesso di aver avuto all'inizio grossi dubbi sull'opportunità delle cure di fertilità. Poi si è convinto. «A favore del trattamento», ha spiegato il professore, «ha giocato il fatto che molte persone hanno figli pur sapendo che potrebbero morire nel prossimo futuro. E poi c'è la consapevolezza che parecchi sieropositivi restano in questo stato senza ammalarsi per periodi molto lunghi». Il dottor Winston ha anche commentato il parere negativo di alcuni suoi colleghi: «Credo che nella nostra professione ci sono decisioni da prendere in grande autonomia».

Affollato il coro dei contrari. L'associazione dei medici britannici ha preso le distanze dal professor Winston esprimendo «preoccupazione» per il rischio che il bambino diventi rapidamente un orfano. Duri i commenti di Richard Nicholson, direttore del «Bulletin of Medical Ethics», una rivista di deontologia medica: a suo giudizio il trattamento di fertilità su una donna sieropositiva è un'azione «non saggia» e va «contro gli interessi del nascituro».

Ma c'è chi si dice d'accordo con l'aspirante madre e con il suo dottore. «Positively Women», un gruppo che sostiene le donne sieropositive, ha giudicato positivamente la decisione del professor Winston approvandone le argomentazioni.

Miliardaria e piena di amici partorisce in solitudine e nasconde il neonato nel freezer

Ha tenuto nascosta la sua gravidanza, ha partorito e ha chiuso il bimbo appena nato nel surgelatore dove è stato ritrovato per caso, ovviamente morto, dopo oltre un mese. Emma Gifford, la figlia ventenne di un miliardario britannico ora è ricoverata in stato confusionale in ospedale. Le sue condizioni sono tali che la polizia non è ancora riuscita ad interrogarla. La macabra scoperta è stata fatta la scorsa settimana dal fratello di Emma, Kris, che era andato a trovarla e mentre stava cercando qualcosa da mangiare nel surgelatore della cucina dell'elegante appartamento nell'esclusivo quartiere di Kensington a Londra dove vive la sorella.
Kris ha avvertito il padre, Michael Gifford, ex amministratore delegato della Rank Organisation, il quale a sua volta ha immediatamente chiamato la polizia. Il parto sarebbe avvenuto il 5 aprile ed il neonato, ha detto la polizia, dovrebbe essere morto un paio d'ore dopo la nascita, ma gli accertamenti preliminari fatti dal medico legale non hanno ancora chiarito le cause del decesso. Ovviamente, se ne potrà sapere di più quando arriveranno i risultati completi dell'autopsia. La giovane Gifford non aveva rivelato a nessuno la sua gravidanza, è riuscita a tenerla ai familiari e agli amici più intimi e perfino al presunto padre del bimbo, uno studente con cui Emma ha avuto una lunga relazione interrotta circa un mese fa. Come ci sia riuscita è uno dei misteri che gli inquirenti stanno cercando di chiarire. Fatto sta che la ragazza ha continuato anche dopo il parto a condurre una vita normale, come se non fosse successo proprio niente, continuava ad uscire con gli amici, ad andare a lavorare, la sua vita di relazione non aveva subito alcuna modifica e tutto ciò senza mostrare segni di depressione. Poi la settimana scorsa ha avuto il crollo.
Solo a quel punto il fratello è andato a trovarla, e in quell'occasione fece la macabra scoperta del corpo del neonato nel surgelatore. La vicenda ha molti interrogativi irrisolti ai quali solo Emma potrebbe dare una risposta, ma per il momento la giovane non è in grado di parlare e la polizia per interrogarla dovrà dunque aspettare che le sue condizioni migliorino.

Con la sua nascita il Comune ha raggiunto quota diecimila e avrà più soldi, impiegati e prestigio

Camilla, tre mesi e la prima medaglia

Un consiglio comunale tutto per lei. Una pergamena della «amministrazione comunale riconoscente». Fiori. Il discorso del sindaco. E Camilla, tre mesi, in mezzo a tutti in braccio alla mamma. Cosa ha fatto di tanto speciale la neonata? È la decimillesima cittadina di Tezze sul Brenta, nel vicentino. Raggiunta la soglia dei 10.000 abitanti, il comune sale di categoria: «Avremo più soldi, più impiegati e più prestigio. È un traguardo che aspettavamo da tempo».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SANTORI

«Alla decimillesima cittadina di Tezze sul Brenta, l'amministrazione comunale riconoscente». Ha neanche tre mesi, Camilla, ma è già carica di onori come un vecchio commendatore. La pergamena è appesa al muro della stanzetta, sovrasta la casetta delle api e una valanga di giocattolini di gomma. La bimbetta non lo sa, ma ha reso ricco il suo paese: semplicemente nascendo. È la cittadina numero diecimila. Tezze

consiglio comunale «aperto» tutto per lei. Camilla è arrivata in municipio in braccio, alternativamente, a mamma Renata e papà Paolo. Bacetti, buffetti e carezze dei capigruppo e degli assessori. Un mazzone di fiori per i genitori. Gli immancabili discorsi.

«È un pezzo che puntavamo a questo traguardo», dice Rocco Battistella, sindaco di per vent'anni di fila e di nuovo in sella a capo di una lista civica, «il quadrifoglio», che è poi anche il simbolo araldico del paese. Ripercorre la storia di Tezze, sparsa lungo il Brenta sotto Bassano: «Dal 1950 al 1970 la gente emigrava, in America, Canada, Venezuela, Argentina, Piemonte e Lombardia. Poi è cominciata la ripresa: da ventisei anni il numero degli abitanti cresce ininterrottamente, siamo diventati uno dei comuni più industrializzati del vicentino».

Mancava un comune adeguato al peso economico del suo territorio. Nel 1995 le mamme ce l'ave-

vano messa tutta, avevano ottenuto la residenza anche 200 operai extracomunitari, ma il conto anagrafico si era chiuso a quota 9.988. Già dal primo gennaio di quest'anno la giunta faceva i suoi conti, il sindaco scalpitava e si informava discretamente sull'andamento delle gravidanze. È arrivata Camilla, la mattina del 17 febbraio, all'ospedale di Cittadella. Era fatta.

Ed ora? «Intanto potremo avere un segretario comunale di categoria superiore, dunque più efficiente, con maggiore preparazione. Abbiamo già inoltrato la richiesta al Ministero degli Interni», comincia a contabilizzare il sindaco: i segretari comunali sono di livelli diversi a seconda delle dimensioni dei comuni. E quello che c'è, lo licenziate? «Se ne andrà spontaneamente. Ha già fatto dei concorsi».

Poi, l'allargamento della pianta organica: «Potremo avere venti dipendenti comunali in più». Accidenti, Camilla è come una fabbri-

chetta. «E per i soldi dallo Stato vedremo. Finora abbiamo ricevuto 160.000 lire per ogni abitante; pochini, la metà di tanti altri paesi come il nostro in altre regioni, ma noi abbiamo sempre chiuso i bilanci con un po' di attivo, e chi amministra bene è punito dallo stato...». Di sicuro aumenteranno.

Sospira il sindaco, abitato ai capannoni artigianali che spuntano come funghi, parlando della mamma di Camilla: «Eh, quella sì che è una mamma produttiva». Lei se la ride, di nuovo a casa a badare alla primogenita: «Penso che noi non sapevamo niente. Che Camilla fosse la decimillesima l'abbiamo letto sui giornali. E tutti i suoi meriti li abbiamo capiti nella cerimonia in comune». Dopo Camilla, e fino a ieri, sono nati altri otto bambini. Troppo tardi, a Tezze contava arrivare primi. E con questi ritmi di crescita, prima di arrivare al prossimo gradino nella scala dei vantaggi - i 30.000 abitanti - ci vorranno due secoli esatti.

L'Udb Montescro partecipava al profondo dolore della famiglia per l'improvvisa scomparsa della carissima compagna
PAOLA CELLI
e ne ricorda la grande umanità e l'intelligente impegno politico.
Roma, 14 maggio 1996

Gli amici e i compagni della Rai ricordano con affetto
PAOLA CELLI
Roma, 14 maggio 1996

A sei anni dalla scomparsa le compagne e i compagni della sezione Pds di Montemarcano ricordano
ENRICO CINCOLANI
compagno militante instancabile del Pci amministratore onesto e capace, un uomo di rara umanità. Sottoscrivono per l'Unità.
Montemarcano (An), 14 maggio 1996

Nel 5° anniversario della scomparsa di
CEBARE FANCELLI
la moglie, la figlia, la nipote e il genero lo ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità.
Lastra a Signa (Fi), 14 maggio 1996

1992
MARIO PIROLA
Sei sempre vicino a Mattide ed ai tuoi cari, che in tuo ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 14 maggio 1996

Il Pds «Romana-Cabirato» partecipa al cordoglio della famiglia di Cesare e Virginia per la perdita della sorella zia.
SANTI/POGGI
Milano, 14 maggio 1996

A un mese dalla scomparsa Angela e Lorenzo ricordano con grande affetto
ILANO
Roma, 14 maggio 1996

Abbonatevi a
l'Unità

INFORMAZIONI PARLAMENTARI
Le senatrici e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimeridiana di giovedì 16 maggio (elezione membri uffici di presidenza del Senato).
L'Assemblea dei senatori del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo è convocata per mercoledì 15 maggio alle ore 17.30.
L'Assemblea del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo della Camera dei Deputati è convocata per martedì 14 maggio alle ore 17 presso l'Auletta dei Gruppi parlamentari.
Le deputate e i deputati del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di mercoledì 5 maggio alle ore 10.00. Avranno luogo votazioni per l'elezione dell'ufficio di Presidenza della Camera dei Deputati.

Dal 1989 il primo Istituto privato di comparazione universitaria a d. S. Maria
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
167-341143

Regione Emilia-Romagna
AZIENDAL S.L. DI MODENA - AVVISO DI GARE
Si rende noto che questa Azienda U.S.L. di Modena ha indetto le seguenti due distinte licitazioni private: 1) LP/08/96: Lavori di ristrutturazione della ex scuola del quartiere Madonnina per la realizzazione della sede di un distretto psichiatrico - Via Nazionale per Carpi Sud; n. 77 Modena. L'importo presunto dei lavori è di L. 760.33.000 - IVA esclusa. Per partecipare alla licitazione privata le imprese dovranno dimostrare di essere iscritte all'ANC categoria 2, classifica 4 (fino a L. 750.000.000). Termine di esecuzione: gg. 180 (centottanta) naturali consecutivi. 2) LP/10/96: Ampliamento e razionalizzazione del Poliambulatorio intercomunale di Montefiorino (Mo) - Strada Provinciale di Montefiorino. L'importo presunto dei lavori è di L. 344.566.385 - IVA esclusa. Per partecipare alla licitazione privata le imprese dovranno dimostrare di essere iscritte all'ANC categoria 2, classifica (fino a L. 1.500.000.000). Termine di esecuzione: gg. 90 (seicento) naturali consecutivi.
Per entrambe le distinte licitazioni verrà utilizzato il criterio di aggiudicazione dell'art. 21 L. 109/94 e successive modifiche ed integrazioni (ossia il criterio del prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari) e non saranno ammesse offerte inamento. L'anomalia delle offerte sarà valutata ai sensi della normativa vigente. Le offerte saranno vincolanti per l'offerente per 180 gg. naturali consecutivi dall'esperimento delle due gare. Le domande di partecipazione, non vincenti per l'Amministrazione, redatte in lingua italiana su carta legale dovranno pervenire all'Azienda U.S.L. di Modena - Servizio Tecnico - Via San Giovanni del Cantone, 23 - 41100 Modena entro 21 giorni naturali consecutivi dalla data di pubblicazione dei rispettivi bandi di gara sulla stampa. Le imprese ammesse alle due distinte gare saranno invitate a presentare offerta entro il 14/07/1996. I bandi integrali contenenti tutte le norme di gara con l'indicazione dei documenti da produrre a pena di inammissibilità alle procedure sono reperibili presso il Servizio Tecnico (tel. 059/435774 - fax 059/435695).
Il Direttore del Servizio Tecnico (Arch. Raffaele Gentile)

COMUNE DI ROSARIO (Provincia di Reggio Calabria)
AVVISO DI GARA PER ESTRATTO
È indetta una licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione dell'emissario della fognatura e suo recapito al collettore A.S.L.
* La gara sarà aperta con le modalità di cui all'art. 21 della legge 11.02.1994, n.109, così come modificato ed integrato dal D.L. 1.04.1995, n.101, convertito nella legge 02.06.1995, n.216 e cioè con il criterio del massimo ribasso sull'importo delle opere a corpo posto a base della gara.
* Saranno escluse le offerte che presenteranno una percentuale di ribasso che superi di oltre un quinto la media aritmetica dei ribassi delle offerte ammesse.
* L'importo a base di gara è di lire 1.858.000.000 IVA esclusa.
* Il termine per l'esecuzione dei lavori è fissato in giorni 365 naturali e consecutivi dalla data del verbale di consegna.
* Le imprese interessate, in possesso dei requisiti di legge e nel rispetto delle prescrizioni contenute nel bando di gara integrale potranno essere ammesse a partecipare alla licitazione privata facendo pervenire entro il 19 data di pubblicazione del bando sul Bollettino Ufficiale della Regione Calabria, in busta chiusa e sigillata tramite esclusivamente il servizio postale e per raccomandata A.R. al Responsabile del Procedimento, apposta domanda di partecipazione redatta su carta bollata a firma del legale rappresentante dell'impresa o da persona legalmente autorizzata a provvedere in suo vece autenticata nei modi e forme di legge, a cui domanda deve essere, inoltre, allegato il certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria 10A e per l'importo minimo di lire 3.000.000.000.
* Il bando integrale di gara è stato affisso all'Albo Pretori del Comune e spedito per la pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione Calabria in data 6 maggio 1996.
* Eventuali informazioni possono essere chieste al responsabile del procedimento Sig. Geom. Pugliese Antonino, telefono 0966/773004 - fax 0966/780042.
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO (Geom. Antonino Pugliese)

PROCURA DELLA REPUBBLICA presso la PREFETTURA CIRCONDARIALE DI ROMA
UFFICIO ESECUZIONE - N. 30129/94 R.G. | N. 1990/95 R.E.
Il Giudice per le indagini preliminari presso la Prefettura onoraria di Roma con decreto penale del 7/6/94, irrevocabile il 3/11/94 ha condannato il signor Romano Benito nato il 10/2/60 Roma res. Montelanciano via Collemozzo, 15 all'importo di lire 1.125.000 multa e pene accessorie, per aver emesso, in Roma il 7/9/93 un assegno bancario senza l'autorizzazione del trattario. (Art. 1 L. 389/90). Estratto conforme pubblicazione.
Roma, il 13 aprile 1996
IL FUNZIONARIO DI CANCELLERIA dr.ssa Paola Spina

TV FAI-DA-TE. A Roma, ma vengono da Foggia, e a Milano le invenzioni di alcuni giovani

L'impresa è titanica e utopica nello stesso tempo: nientedimeno che scardinare il grande mōc della tv industriale con un'attrezzatura amatoriale, un bel po' di talento e una buona dose di facciata meridionale. Due compari foggiani trentenni, che guarda caso («ma proprio per caso», precisano) hanno trovato come sponsor il prestigioso conterraneo addetto ai lavori Renzo Arbore e rispondono al nome di Roby Russo e Paolo Armillotta, si sono messi a fare televisione «condominiale», riscuotendo in pochi mesi consensi e successo ma, quel che più conta, passaggi in trasmissioni della tv ufficiale. Il primo ad accorgersi di movimenti strani nell'etere è stato Blob che ha accolto i videoblitz della bizzarra coppia, ribattezzati «Collegamenti col manifesto», laddove il manifesto non è il quotidiano omonimo, ma uno dei giganteschi cartelloni pubblicitari che incombono sul passanti della città. E qui davanti i due si scatenano in una surreale rappresentazione con sullo sfondo enormi sederi, oppure Marina Ripa di Meana nuda, o il famoso bambino nel piatto che il delirante Roby Russo - in primo piano e col microfono in mano - afferma essere Silvio Berlusconi - sottoposti a un delicato intervento di chirurgia estetica per dimostrare che un radicale ritorno alle origini è l'unico sistema per rinvigorire il corpo elettorale.

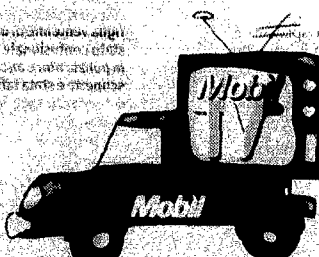
Il furgoncino
Il salto di qualità è quindi il passaggio alla tv condominiale avviene per la megalomania dichiarata che affligge i due compari: «Volevamo farci conoscere, senza passare per piccoli cineforum», e così armati di un paio di videocamere e di un trasmettitore siamo piombati col nostro furgoncino e abbiamo sferrato l'attacco, mantenendoci sempre sotto una certa potenza per non incorrere nei rigori della legge». La trasmissione è in diretta e viene captata a seconda del tempo meteorologico dai condomini di uno o più palazzi, si svolge in cortile, sul pianerottolo o in portineria e mentre la televisione ufficiale spalanca orizzonti planetari, loro aprono un occholino su una realtà che la gente trascura, andando a cercare i telespettatori a casa loro. Al pallinasso non manca nulla: c'è l'edicola della Posta (cosa arriva nella buca delle lettere dei condomini), c'è il Tgs (testata a gestione familiare), il pianerottolo in diretta (rubrica quotidiana di cronaca a stretto raggio locale), i talk-show (i fatti loro e Tempo letale), la Maga Maria, maga di periferia, le profetie che anoccoliano in un'incalzante litania i nomi dei politici rinomati, infine i già citati collegamenti col manifesto. La raccolta di pubblicità o del canone, se si preferisce, avviene presso il pizzicagnolo del quartiere che fornisce, secondo il suo buon cuore, mortadelle e provole. Sono nate così Tele-San Lorenzo, Tele-Salario o Tele-Parioli dal nome del quartiere dove Russo e Armillotta con la MobilTV sono andati a fare le loro incursioni, suscitando la curiosità di trasmissioni «vere» come «Target», «Clicché» e «Italia in diretta».

«Veniamo tutti e due dalla grossa provincia foggiana dove io, e Paolo abbiamo fatto gli operatori socio-culturali», racconta Roby, «ma ci siamo incontrati a Bellaria, al Festival del Cinema indipendente. Io in particolare, che sono stato anche fisicamente carnale, grassissimo e poi magro, ho con l'immagine e la fotografia un rapporto particolare che mi porto dentro dall'infanzia: al serafismo angoscioso della pre-



Roby, Paolo e Telecondominio

Hanno cominciato con i video-blitz, hanno proseguito con tele-condominio, ma nella testa dei due «incursori», Roby Russo e Paolo Armillotta, c'è ben altro: cambiare il modo di comunicare e - possibilmente - riuscire a coniugare arte e affari. Megalomania o utopia? Fatto sta che i due compari e i loro «Collegamenti col manifesto» sono già leggenda metropolitana e cercano di creare scompiglio anche nella tv ufficiale. Oggi, per esempio a Telesogni (Raitre, 12.15)...



Roby Russo e Paolo Armillotta alle prese con i loro strumenti di lavoro. Qui accanto il logo della loro televisione il furgoncino della MobilTV. Fabrizio De Blasio

ANNA MORELLI
una malattia benefica che contagia il pubblico. In realtà nascondono l'ambizioso progetto di cambiare il modo di fare televisione e di comunicare, di «immettere ossigeno in un ambiente chiuso e con l'aria viziata». I video-blitz servono - secondo i due cortili - a ridurre la grande autorità anche solo psicologica che il mezzo televisivo esercita sul pubblico, facendogli credere che ciò che dice sia l'espressione di un'opinione collettiva, mentre in realtà è solo l'espressione di chi gestisce la baracca.

Incursioni planetari
Intanto, aspettando Godot, da video-intruders di periferia Roby e Paolo si apprestano a diventare incursori planetari. Antemortem: occupare un canale ufficiale non è nuovissima - ammette Roby. L'ha fatto Benigni con Televacca. Arbore con L'Altra Domenica, ancor prima lo facevano con la radio i ragazzi della West Coast californiana in America, la nostra idea invece è quella di essere comunicatori che fanno incursioni a raggio globale con la pubblicità, il cinema e la tv, in

quanto estranei al mondo scintillante di una comunicazione che vuol mostrare a tutti i costi l'Italia come un paese splendido e ruggiente». E così accantonando per un po' teoricamente i due compari a metà giugno si apprestano a invadere una di quelle piccole città di provincia dove regnano noia e conformismo, e al grido di «Com'è triste Pomezia, la serata interranno l'operazione di far incontrare i cittadini con artisti anche molto noti, nella maniera più informale possibile con l'intento dichiarato della guerra totale al divisismo. Intanto con un regista cinematografico «più fuori di testa di noi», Felice Farina stanno preparando uno spot trasgressivo e provocatorio, sulla falsariga di pubblicità progresso, dallo slogan provvisorio: «Se sei fuori dagli schemi e vuoi farla tua, sali su MobilTV». Il 22 maggio dalla Biblioteca comunale di Genzano entreranno addirittura in concorrenza con la Rai nel trasmettere in diretta la manifestazione «Alla luce della cometa», musica e computer-arte, e non vo-

Gli scoop di «Perfido» e compagni armati solo di Video8

MARCO CREMONESI
«È quasi ipnosi: la mini telecamera senza averne l'aria ti cattura. Davanti ai video8, nessuno si «sente» in Tv, non c'è microfono, non c'è troupe. C'è solo un ragazzo che ti fa domande con una macchinetta da turista. Che può arrivare dove con telecamere professionali non riuscirebbe mai».

Piero Valicenti detto «Pierfido» dai colleghi (o «perfido», a seconda degli umori) è uno dei circa quaranta video-giornalisti di Sei Milano, l'emittente locale di proprietà del gruppo Benetton che ha vivacizzato l'etere del capoluogo lombardo proprio grazie a questi giovanissimi reporter che fanno tutto da soli: catturano le immagini con la video8 - una telecamera amatoriale -, aggiungono il testo e montano il servizio.

La loro età media è intorno ai ventidue anni, pochissimi hanno precedenti nel giornalismo, neppure in quello televisivo. Per essere assunti, hanno dovuto semplicemente «raccontare» una storia con tre inquadrature della video8 e sostenere un colloquio con uno psicologo. Poi, sessanta giorni di corso, e al lavoro.

Nulla a che vedere con il giornalismo professionale. Tant'è vero che guadagnano un milione e duecentomila lire al mese con un contratto semestrale da tecnico generico, cosa che del resto ha causato l'apertura di una vertenza sindacale.

Lo stile dei servizi è spesso scanzonato, umoristico, la caratteristica più vistosa è la distanza dalle fonti istituzionali. Per esempio: c'è un'interpellanza al sindaco per la pessima igiene in uno stabile comunale? Il primo cittadino non viene degnato di un'inquadratura, ma la telecamera - eluso il custode - entra a tradimento nell'ufficio tecnico dell'assessorato all'urbanistica, dove scopre i geometri costretti a fare le pulizie da soli. E il servizio si apre con due mani sporche, quelle dell'impiegato al termine dell'operazione. Oppure: l'azienda trasporti rivela che su una certa tratta di filobus, i passeggeri che pagano il biglietto sono pochissimi. Nessuno si sogna di chiedere al presidente Alm cosa intenda fare. Pierfido sale a telecamera accesa sul mezzo in questione e si improvvisa controllore: «è una nuova tecnica sperimentale» spiega agli allibiti passeggeri, uno dei quali - lungi dal protestare, si fa persino multare di buon grado. «Naturalmente», ride il cronista - ho restituito subito le cinquantamila lire che una signora, tutta imbarazzata, mi aveva consegnato».

Alle conferenze stampa i videocronisti talvolta destano qualche ironia tra i colleghi: per le domande «ingenui», poste all'in piedi, con l'occhio incollato alla telecamera. Diferisce la categoria un altro video reporter, Luca De Capitani: «La nostra «imbranatezza» ci rende simpatici, le nostre domande - che a un giornalista professionista potrebbero sembrare banali - sono quelle che in realtà farebbero gli spettatori». Il punto è che lo spazio del video giornalista è la strada, il metodo, quello dell'incursione consentita dall'agile video8. E infatti, molto più che non i politici, Sei Milano interpellata la «gente», continuamente sollecitata a dare un parere su notizie e anche non-notizie: il vero «trucco», spiega De Capitani - consiste nel non chiedere «posso fare una domanda?», ma farla. Di botto, a telecamera accesa». E i effetti, ci sono servizi in cui l'intervistato fa un balzo indietro, preso alla sprovvista dal suo intervistatore.

L'«effetto ipnotico» del video8, impugnato da un ragazzo che per età e modi potrebbe benissimo essere un cliente, ha permesso a Pierfido di riprendere uno spacciatore di haschic al lavoro, con il suo panetto tra le mani e nessuna reticenza a mostrarlo. «Ma dopo, quando si è reso conto di esser finito davvero in televisione, mi ha rincorso e minacciato». Oppure, mentre nelle tivù maggiori ci si chiedeva come penetrare nell'autistico mondo dei «punkabbestia» all'indomani della loro aggressione a un tramviere, Maila Paone ha potuto mostrarne agli spettatori di Sei Milano un'intera banda a distanza ravvicinata, con un improvvisato portavoce che spiegava - e non è poco - che l'aggressione sarebbe scattata perché il controllore stava strozzando con il guinzaglio uno dei loro amatissimi cani.

Ma il video-cronista d'assalto deve essere pronto a precipitosi «ripieghe», come è capitato al solito Pierfido, sfuggito ad una comunità di albanesi che occupavano un'area industriale dismessa. La prima volta, sul posto sono andati tre cronisti: «Ma è stato un errore», riflette il giovane - abbiamo cercato di «fare amicizia» e loro ci hanno accompagnato per un tour che avrebbe potuto realizzare una troupe Rai di quattro persone».

A Milano, certi albanesi sono noti, tra l'altro, per la spietata gestione di connazionali ridotte a prostitute-schiave. Nella prima visita, non si era vista neppure una donna: «Il giorno dopo», racconta Pierfido - sono entrato di nascosto e ho sorpreso una ragazza che probabilmente tenevano segregata: ma a quel punto son saltati fuori i coltelli e ho dovuto damela a gambe».

L'emittente dispone anche di una acciappa-Vip. È Cecilia Formenti, che ricorda la «caccia» a Bruce Springsteen: «Sono partita dall'albergo dove era atteso, e lì, nulla da fare. Sono andata all'aeroporto di Linate, ma nessuno sembrava avere notizie certe. Alla fine, facendomi passare per una semplice fan con telecamera personale, sono riuscita a sapere da dove il «Boss» sarebbe uscito: allora mi sono messa alle costole della sua auto e ad ogni semaforo saltavo giù dalla mia e lo riprendevo: senza video8, non avrei potuto far nulla. Invece, ho realizzato un servizio insolito». Da videogiornalista.

Perché per la Chiesa Valdese potrei essere laico, cattolico, ebreo, musulmano o valdese e sarebbe esattamente la stessa cosa. Perché le Chiese Valdesi e Metodiste hanno fatto della tolleranza, della convivenza tra etnie, fedi e culture diverse un principio per il quale vale la pena vivere e lavorare. Do l'otto per mille del reddito IRPEF alla Chiesa Valdese perché so che verrà investito in ospedali, scuole, case per anziani, in attività e centri culturali e non in chiese e spese di culto. Perché voglio combattere la fame e la miseria in Italia e nel terzo mondo con interventi mirati e concreti, senza colonizzare o fare proseliti, ma sviluppando e investendo nelle risorse umane locali. Do l'otto per mille alla Chiesa Valdese perché difendo la libertà di tutti. E perché non sono valdese.

DO L'OTTO PER MILLE ALLA CHIESA VALDESE

PERCHÉ

NON SONO VALDESE.

CHIESA EVANGELICA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESE
VIA FIRENZE 38, 00184 ROMA
TEL. 06/4745537
FAX 06/4743324

CHIUNQUE VUOLLA CONOSCERE MEGLIO O AVERE INFORMAZIONI PIÙ DETTAGLIATE PUÒ SCRIVERE O TELEFONARCI. SAREMO FELICI DI RISPONDERVI.

**RUSSIA
VERSO IL VOTO**

**Fondo monetario
«Se vince il Pc
rischio
di sbandamenti»**

In Russia ci sarà «qualche sbandamento» se nelle prossime elezioni presidenziali dovesse vincere il comunista, Gennadi Ziuganov. Sono parole del direttore generale del Fondo monetario internazionale, Michel Camdessus, pronunciate in un'intervista pubblicata ieri sul quotidiano francese Sud-Ouest. Camdessus, che partecipa ai lavori della convenzione euro-africana a Bordeaux, ha sottolineato come il programma Ziuganov preveda delle «razionalizzazioni» che sono vietate dagli accordi con l'Fmi. Secondo Camdessus non esiste, comunque, in caso di vittoria del comunista, il rischio di una crisi finanziaria «perché la Russia è ancora troppo poco presente nei mercati internazionali». Camdessus è convinto che l'ex Unione sovietica non abbandonerà l'economia di mercato.



Eltsin negli studi moscoviti della «Al-Russian Television»

**«Eltsin voleva il golpe»
Ziuganov attacca il presidente**

«Eltsin voleva fare un golpe bianco». Ziuganov attacca duro a un mese dalle elezioni e accusa il presidente in carica di aver preparato lo scioglimento della Duma, lo stato di emergenza e l'annullamento delle elezioni. Accadde il 17 marzo scorso, denuncia lo sfidante comunista, quando i deputati cancellarono il decreto di scioglimento dell'Urss. Vero? Falso? I sondaggi tornano a dare l'attuale capo del Cremlino vincitore, ma i russi non credono ai risultati.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MARILENA TULANTI

MOSCA Senza esclusione di colpi, anche se sono colpi per nulla sorprendenti. La campagna elettorale russa si infiamma a un mese dal primo turno delle presidenziali, ma nessuno dei due candidati usa per ora argomenti inattesi. Se Eltsin incolpa Ziuganov di voler un ritorno al passato, il comunista lo accusa di aver desiderato di fermare il processo democratico attraverso un «golpe bianco». La scena stavolta spetta al leader del Pc che denuncia citando date e testimoni. Secondo Ziuganov il 17 marzo scorso, cioè il giorno in cui i deputati cancellarono il decreto di scioglimento dell'Urss di fatto ripristinarono l'Unione, il presidente avrebbe voluto disfare la Duma, proclamare lo stato di emergenza e annullare le elezioni del 16 giugno. Fu il governo a fargli cambiare idea, ha raccontato il leader comunista agli

imprenditori di Nizhny Novgorod (poco più di 400 km a est di Mosca); una delle tappe della sua campagna elettorale. Tutti i ministri, eccetto uno, risposero no al piano. «La Duma - ha detto Ziuganov - ha riferito il quotidiano in lingua inglese della capitale Moscow Times - fu per 24 ore nelle mani delle forze speciali e nessuno fu autorizzato a entrare. Eltsin e i suoi ministri si incontrarono e il presidente sottopose loro tre decreti: uno per lo scioglimento della Duma, uno per decidere lo stato di emergenza e un altro per cancellare le elezioni». Ma il governo fu compatto. «Uno dei ministri - ha continuato Ziuganov - affermò che un simile passo avrebbe ridotto la Russia in una gigantesca Cecenia; un altro che l'esercito non avrebbe mai eseguito tali ordi-»
E così tutto rientrò. Chi ha raccontato tali retroscena a Ziuganov? Il suo portavoce, Mikhail Molodtsov, ha precisato che la denuncia del leader comunista si basa su «resoconti di persone vicine ai ministri». Cioè fonti di prima mano.
Il presunto tentativo di «golpe bianco» doveva seguire la decisione della Duma, presa il 15 marzo, di dichiarare illegittimo e quindi di cancellare il decreto della «foresta» firmato da Russia, Bielorussia e Ucraina che scioglieva l'Urss. Quella decisione in realtà fu scioccante perché, anche se sul piano giuridico non significava nulla, aveva allarmato tutti i paesi della Csi che già si vedevano tornare sotto il tallone di Mosca. Si temevano ripercussioni dal Cremlino e infatti fin da quei giorni Ziuganov e parte della stampa russa avevano lanciato l'allarme sulla possibile introduzione dello stato di emergenza nel paese. Intervenne però Eltsin che con un commento ironico aveva detto: «Ziuganov non si spaventi, non sarà costretto ad andare alle sedute della Duma con un autoblindo».
Ora il leader del Pc ripropone la denuncia ben sapendo che in Russia non si è mai sicuri di niente, né delle denunce né delle smentite. Con un occhio ai son-

**Cernomyrdin accusa le compagnie occidentali
per togliere ai comunisti un'altra arma elettorale**

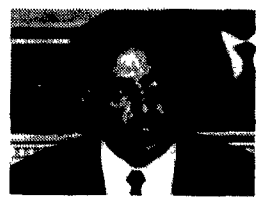
**«Giù le mani
dal petrolio russo»**

Giù le mani dal petrolio russo. Il primo ministro di Cernomyrdin accusa le compagnie straniere di minare la sicurezza energetica della Russia. Interessate soprattutto all'attività estrattiva, i grandi cartelli, soprattutto americani, hanno investito oltre 60 miliardi di dollari nel paese. Ma i loro soldi non sono in pericolo. Il governo fa la voce grossa per impedire ai comunisti di usare il tema degli interessi nazionali.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MOSCA La campagna elettorale fa brutti scherzi. Può accadere per esempio che una colomba si trasformi in falco. È successo a Cernomyrdin, il premier del dialogo con i ribelli ceceni, il nemico di tutti i guerrafondai len, parlando a una riunione della Csi sulla sicurezza delle fonti di energia nella Comunità ha usato per la prima volta parole forti contro l'occidente.
«Gli stati stranieri e le compagnie petrolifere transnazionali - ha detto - stanno cercando di subornare la Comunità alle loro regole di gioco e ai loro interessi economici. Ciò mina la sicurezza della Csi». È un'accusa pesante. In pratica si dice agli stranieri che stanno esagerando nel cercare di sfruttare i giacimenti ancora inesplorati del paese, che forse hanno abusato della fiducia che il nuovo governo della Russia ha loro concesso.

un quadro di che cosa significa in numeri e cifre questo grande mercato. Partiamo dai dati più semplici: la Russia è il primo produttore al mondo di gas naturale, il secondo di petrolio. Di gas ne estrae oltre 500 milioni di metri cubi l'anno dal Caucaso dalla repubblica dei Comi, dal bacino del Volga, negli Urali e soprattutto dalla Siberia occidentale. Il petrolio ammonta a oltre 300 milioni di tonnellate l'anno (ma sono quasi la metà rispetto a quello che ne tra-



**Trenta ribelli
cececi
uccisi
dall'esercito**

Almeno trenta ribelli separatisti sono stati uccisi da soldati russi in un combattimento recente nella Cecenia meridionale, secondo quanto ha riferito ieri il comando federale russo citato dall'agenzia Itar-Tass. Gli scontri, sui quali non ci sono però conferme da fonti indipendenti, come avviene spesso per le notizie cececi, si sarebbero svolti in una zona montagnosa all'estremo sud della repubblica caucasica e avrebbero causato anche il ferimento di un numero imprecisato di militari di Mosca. Nella stessa regione, in particolare intorno al villaggio di Vedeno, da alcuni giorni è segnalato uno spostamento di decine di guerriglieri. Secondo talune voci, si starebbero concentrando le unità comandate dal capo ribelle ceceno Shamil Basaiev, protagonista nel giugno dell'anno scorso della sanguinosa incursione di Budionovsk. La tensione resta alta anche in prossimità della capitale cecena Groznyj, dove i combattimenti a fuoco sono stati numerosi anche nelle prime ore di ieri. □ Ma Tu

Varato ieri il piano d'azione per contribuire alle riforme. «Non è un sostegno elettorale»

L'Europa in soccorso di Mosca

E l'Unione europea vara il suo «piano d'azione» in favore della Russia. «Non è un sostegno elettorale», ha spiegato il tedesco Kinkel. Ma il programma, frutto dell'accordo di partnership dello scorso anno, prevede sotto varie forme il «contributo alle riforme democratiche» e per l'integrazione di Mosca negli organismi economici internazionali. Un capitolo speciale per l'assistenza a creare. Sottolineata la necessità di rafforzare il ruolo dell'Osce in Cecenia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES Il ministro tedesco, Klaus Kinkel, ha volutamente messo le mani avanti. «Non considerate questo piano come un sostegno nei confronti del presidente Eltsin alla vigilia delle elezioni. È un piano che prende le mosse da un'iniziativa decisa tanto tempo fa». Fatto sta che però, a meno di cinque settimane dalla prima chiamata alle urne dei russi per eleggere il nuovo presidente della Russia, i ministri degli esteri dell'Unione europea hanno licenziato

Consiglio d'Europa (Mosca è stata ammessa all'inizio dell'anno) e con il favore i contatti tra i parlamentari di entrambe le parti.
Il piano d'azione verso la Russia, approvato dal Consiglio dei ministri presieduto per l'ultima volta da Susanna Agnelli, si fonda soprattutto sugli sforzi per «rafforzare» il dialogo politico. Un'espressione che rivela, anche, certi disagi che si sono dovuti manifestare quando, ad esempio, è esplosa la «crisi cecena». Per l'Unione europea il rafforzamento deve tradursi anche nella ricerca di soluzioni preventive alle crisi che possono scoppiare a livello diplomatico. Con Mosca l'Ue è alla ricerca di una possibile intesa sulla nozione e sulla prassi della diplomazia preventiva per non rimanere spiazzati e per essere in grado di regolare politicamente i conflitti senza permettere che si trascolino a lungo. L'Ue, in modo particolare, ha proposto al Cremlino di dar vita ad una sorta di meccanismo consultivo tra gli esperti delle due parti in modo di arrivare ad una «concertazione» sulle questioni di composizione pacifica dei conflitti sia nel quadro delle iniziative dell'Osce, l'organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, sia nell'ambito delle Nazioni unite. Gli europei, nel piano di azione, hanno sottolineato la necessità di avviare iniziative per «rafforzare il ruolo dell'Osce in Cecenia», sia per sostenere concretamente l'azione del «gruppo di assistenza» presente a Groznyj sia per «sottolineare l'importanza del suo ruolo nella ricerca di una soluzione negoziata del conflitto».
Uno degli altri capitoli del piano di azione europeo riguarda la cooperazione economica, il sostegno all'integrazione della Russia negli organismi internazionali come l'Omc - ma anche l'energia e la sicurezza nucleare. L'Ue ha garantito la «prosecuzione» dell'assistenza, sulla base delle deci-



La ministra degli Esteri Susanna Agnelli con il suo collega austriaco Wolfgang Schuessel
Ansa

sioni prese al recente incontro di Mosca, anche per il miglioramento della sicurezza degli impianti a rischio e nella prospettiva di una loro chiusura «il più possibile ravvicinata».
La riunione dei ministri è stata caratterizzata anche da un parzia-

lo sblocco del delicato dossier sul finanziamento dei programmi in favore dei Paesi del Mediterraneo grazie all'astensione della Grecia. Ma non per questo le frizioni tra Atene e Ankara (la Turchia attende i contributi concessi dall'Ue dopo la firma dell'accordo doganale) possono dirsi terminate dopo lo scoppio del contenzioso sulle isole del Egeo. Infatti, la disponibilità manifestata dal ministro degli esteri greco Pangalos, la quale consentirà al «dossier Meda» di essere esaminato dal parlamento europeo, non fa cadere il «veto» sui finanziamenti per la Turchia. Pangalos ha ricordato che per il suo Paese, le rivendicazioni territoriali sono «inaccettabili» ed è tornato ad invitare Ankara a dirimere la questione davanti alla Corte internazionale de l'Aja. «I dirigenti turchi non vogliono accettare il confronto internazionale - ha detto - perché sanno bene che le loro pretese non saranno accettate».
Il ministro ha ricordato che il Trattato di Losanna prevede che tutti i territori entro le tre miglia dalla costa sono possedimenti turchi ma oltre le tre miglia cadono senza alcun dubbio sotto la giurisdizione della Grecia. La disputa continua in attesa di una mediazione di successo.



La nave liberiana con quattromila profughi a bordo

Ma per Bildt le elezioni possono saltare

La Ue difende il voto a Mostar

L'Ue non cede: a Mostar si voterà il 31 maggio, come previsto. Nessun rinvio, dunque, come auspicato dall'Alto commissario per gli affari civili in Bosnia, lo svedese Carl Bildt. I Quindici, presieduti da Susanna Agnelli, in proposito si sono espressi in modo unitario. Ma per le elezioni comunali la quasi totalità dei musulmani di Mostar est non si è iscritta nelle liste elettorali. Anche se un partito, ad est, si è fatto avanti lo stesso: è il Partito delle Donne.

FABIO LUZZI

L'impegno preso a Mostar dall'Unione europea lo vuole rispettare. Dalla riunione dei ministri degli Esteri del 15 è arrivata ieri una ferma volontà a far svolgere le elezioni municipali nel giorno stabilito da tempo, ovvero il prossimo 31 maggio. Nessun rinvio, come aveva auspicato l'Alto rappresentante per gli affari civili in Bosnia, lo svedese Carl Bildt, viste le enormi difficoltà organizzative per giungere all'appuntamento senza problemi. La prima delle quali è davanti a tutti: a pochi giorni dall'inizio della campagna elettorale i musulmani hanno fatto sapere che non si iscriveranno nelle liste elettorali, peraltro chiuse da venerdì.

L'Ue scommette su se stessa. L'ipotesi del rinvio è stata decisamente scartata per ragioni strettamente politiche. Le parole usate dal nostro ministro degli Esteri, Susanna Agnelli, spiegano quale sia la vera posta in gioco a Mostar. In un virtuale dialogo con l'ex supermediatore americano Richard Holbrooke - che non risparmia pubblicamente critiche all'Europa per come si muove nei Balcani - la Agnelli ha detto che sostenere che solo ciò che è militare funziona in Bosnia, solo perché sono gli americani che lo hanno messo in piedi, mentre invece ciò che riguarda l'attuazione degli accordi di Dayton dal punto di vista civile funziona benissimo perché è in mano all'Europa - come farebbe Holbrooke - è ingeneroso, ingiusto e non esatto. Un punto politico, cui Mostar sarà la prima controprova. Agnelli non è sola. «Mostar ha uno statuto particolare; e l'Ue una responsabilità particolare - ha detto il francese Hervé de Charet-

te: Che le elezioni si svolgano secondo le modalità previste che devono essere definite in loco dai rappresentanti europei. Oppure diciamo che non siamo in grado di organizzare lo scrutinio». Ma ancora ieri da Sarajevo il portavoce di Bildt, Colum Murphy, ha auspicato un ritardo della consultazione, «piuttosto che fare una prematura».

Insomma l'Ue con il voto di Mostar vuole dare un segnale forte. L'Europa dei quindici amministra la città dell'Erzegovina da più di due anni. Questo appuntamento dovrebbe segnare la fine dell'amministrazione europea per lasciar spazio ad una municipalità non più divisa - ad est i musulmani, ad ovest i croati - ma con un unico sindaco. Il problema fondamentale per Mostar, ma che si porrà ovunque si deciderà di fare libere elezioni in Bosnia, è quello dei profughi. Con la guerra la città ha avuto un quasi totale ricambio di popolazione ad est: i musulmani che vi abitano provengono quasi tutti da altri centri. Secondo Dayton potrà votare soltanto chi era iscritto nelle liste elettorali nel censimento del '91. Per i musulmani quindi il pericolo di ritrovarsi schiacciati dalla maggioranza di votanti croati. Tra est ed ovest non saranno più di trentamila persone ad avere reale diritto di voto, su una città di centomila abitanti.

Malgrado ciò votare ora, per molti a Mostar, sarebbe, comunque, importante. Significherebbe dar spazio alla politica dopo il sangue e la polvere della guerra. Ne sono convinte le donne musulmane che ad est, uniche, hanno presentato un loro partito.

I «dannati» tornano in mare

Breve sosta in Ghana per i primi soccorsi

I profughi della Bulk Challenger sono sbarcati nel porto di Takoradi, in Ghana. Ma non si tratta della fine della loro Odissea, il cargo è dovuto ripartire. Secondo la radio del Ghana, non più di 200 profughi hanno potuto restare a terra e sono state trasferite alla base navale di Takoradi si tratterebbe di persone con cittadinanza ghanese. Testimoni hanno segnalato scontri tra le forze dell'ordine e una trentina di esuli che si rifiutavano di ritornare a bordo della nave.

glieri. Poi si è saputo che tra i fuggiaschi si celavano anche duecento soldati nigeriani dell'Ecogom, la «forza di pace» africana che pattuglia Monrovia. Un altro motivo per tenere alla larga la Bulk Challenger. Così il governo del Ghana ha scoperto le carte: se autorizziamo i profughi a scendere, ha spiegato il vice ministro degli Esteri Mohamed Ibn Chambas - incoraggiamo un esodo più massiccio da Monrovia. Poi una pioggia di critiche da parte delle organizzazioni umanitarie e una fitta serie di contatti tra le ambasciate straniere ed i leader del Ghana. Gli americani hanno messo in campo un sostanzioso pacchetto di aiuti, ma non c'è stato nulla da fare. Sono stati portati a terra i tre cadaveri ed il capitano è stato costretto a riprendere il largo. Ufficialmente, cioè secondo i magri disegni delle agenzie della regione, il cargo si è messo in viaggio per il porto di Lagos in Nigeria, ma la presenza a bordo di 200 soldati nigeriani dell'Ecogom, presumibilmente disertori, non era certo un buon biglietto da visita per i generali di Lagos soliti ad impiccare gli oppositori. Appena al largo di Takoradi la Bulk Challenger ha spento le luci, forse per un'avarìa al generatore, forse per «sparire» in vista di un nuovo «assalto» al porto del Ghana. E così è stato, all'indomani la nave, sempre con i battenti di *Médécins*

sans frontières al seguito è tornata al porto. Stavolta, in seguito alle pressioni internazionali, il cargo ha attraccato, tra i soldati col mitra spianato. E, al momento, non si sa quanti passeggeri hanno ottenuto il «visto». A poche miglia di distanza di consumano altre vicende analoghe: Ad appena un miglio dal porto di Freetown in Sierra Leone un altro cargo, la Victory Reier, che carica tra i 1000 ed i 1500 profughi è fermo da due giorni. Il governo della Sierra Leone, dove la situazione è esplosiva quanto in Liberia, vuole accertare se nella nave vi sono guerriglieri in armi. E migliaia di altri liberiani si sono messi in viaggio o stanno per tentare la fuga disperata.

La litanza dell'Onu

L'Onu latta, Boutros Ghali evita, per ora, di occuparsi della Liberia. L'Alto commissario per i rifugiati delle Nazioni Unite, signora Sadako Ogata, se la cava facendo appello ai governi dell'Africa Occidentale affinché accolgono i profughi. «Sono molto preoccupata per la situazione a bordo delle navi - ha detto la signora Ogata - sono in mare da giorni e la loro situazione è diventata disperata. Mentre comprendo i problemi di sicurezza e le preoccupazioni dei governi nella regione, mi appello calorosamente

TONI FONTANA
Cacciati, tornati, sbarcati, rispediti sulla nave e in mezzo al mare verso un altro porto. Quando ormai la sorte del quattromila dannati della Bulk Challenger sembrava segnata, è giunto l'improvviso ripensamento dei capi del Ghana. Uno spiraglio di umanità, donne e bambini a terra, gli altri di nuovo in viaggio. Un tramonto senza fine, ieri guardati a vista dai soldati in armi, i passeggeri dello sgangherato cargo, sono scesi stremati dalla nave. Speravano, forse, l'ultimo atto dell'odissea dei miserabili della Liberia. Per otto giorni i fuggiaschi sono stati sbalottati da un porto all'altro, inseguiti dalle urla di altri poveri che gridavano «andatevene», e tenuti alla larga dai mitra dei soldati. Certo è che il golfo di Guinea pare diventato una sala d'attesa dove migliaia di fuggiaschi aspettano pigri su barche arrugginite la clemenza dei governi. E almeno altri ventimila liberiani si sono messi in mare, su barche e chiatte. Il cuore dell'Africa, Burundi al Ruanda sprofonda all'Inferno ed il braccio occidentale del continente segue a gran velocità la stessa sorte. I dannati della Bulk Challenger sono gli allievi dell'Africa alla deriva. Ecco le ultime tappe della loro Odissea. L'altra sera la carretta con i quattromila è entrata nel porto di Takoradi, duecento chilometri ad ovest della capitale del Ghana, Accra.

A terra per poche ore
Pareva la fine dell'incubo. E cominciata un'ispezione e nel groviglio umano i soldati hanno trovato tre cadaveri, quello di una donna morta forse per un'emorragia, quelli di due uomini crivellati di colpi. Una conferma, per le autorità locali, della presenza a bordo di guerri-

Rimpasto in Sudafrica

Mandela cambia ministri

Il presidente sudafricano Nelson Mandela ha provveduto ieri a sostituire i ministri del National Party (NP) che ha deciso giovedì scorso di lasciare il governo di unità nazionale. I posti nei vicariati del NP sono sei: Mandela ha nominato quattro nuovi ministri (di uno, in realtà ha raddoppiato il dicastero, prima era «della terra», con riferimento al problema della redistribuzione agricola, ora è «terre ed agricoltura»), ha abolito un dicastero, quello degli affari generali, e lasciato libera la sesta casella, attribuita all'*inkatha Freedom Party*, espressione dell'etnia zulu. I ministri nominati provengono dall'*African National Congress* (Anc, di Mandela). I neo ministri entreranno nel pieno delle funzioni il primo luglio, poiché i dimissionari resteranno in carica fino alla fine di giugno, per garantire un corretto passaggio delle consegne. A fine giugno lascerà la carica di vicepresidente della repubblica anche il leader del NP, Frederik Willem de Klerk.

Sette vietnamiti vittime di una resa dei conti nel commercio illegale di sigarette

Berlino, strage del contrabbando

Orrore a Berlino: sei vietnamiti sono stati trovati morti, uccisi con un colpo alla testa, in un appartamento d'un grattacielo nel quartiere popolare di Marzahn. Una settima vittima trovata in un paesino del Brandeburgo. Probabilmente si è trattato di un regolamento di conti tra bande rivali nel contrabbando di sigarette. Un traffico illegale che frutta milioni di marchi e che ha già lasciato dietro di sé una tremenda scia di sangue.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLBINI

BERLINO. Vere e proprie condanne a morte nello stile più sanguinario della criminalità organizzata: sei esecuzioni in un appartamento di Marzahn, quartiere popolare alla periferia est di Berlino. L'appartamento si trova in un grattacielo abitato in tutti e 19 i piani, ma nessuno ha potuto, o voluto, dare indicazioni alla polizia. Proprio come nelle storie di mafia.

E di una storia di mafia si tratta. I sei uomini, uccisi tutti con un colpo di pistola al capo, erano vietnamiti

coinvolti, a quanto pare, nel contrabbando di sigarette e giustiziati, probabilmente, per qualche sgarzo compiuto contro una banda rivale o contro l'organizzazione, composta esclusivamente da persone provenienti dal lontano paese asiatico, che controlla il lucroso traffico del tabacco illegale a Berlino. Sempre domenica sera, un altro vietnamita è stato trovato morto, anche lui freddato con un colpo alla testa, a Grossbeeren, un piccolo centro a sud della capitale. Questo secondo ma-

cabro ritrovamento ha confermato negli investigatori l'opinione che si sia scatenata, nell'ambiente del contrabbando, una nuova faida che potrebbe portare a ulteriori delitti. Non sarebbe certo la prima volta, d'altronde. In un asilo che si trova a pochi metri dal grattacielo teatro della strage, nel marzo dell'anno scorso c'era stata una sparatoria nella quale erano caduti cinque affiliati a una banda di contrabbandieri e un sesto era morto più tardi in ospedale. Dalla fine del '92, da quando cioè sarebbe cominciata la catena di attentati e ritorsioni tra le *gangs*, i vietnamiti uccisi soltanto a Berlino sono 32, cui vanno aggiunti altri 8 assassinati in varie località del Brandeburgo.

Tutte e sei le vittime di Marzahn provenivano, secondo la polizia, dal Vietnam centrale, ma non è stato possibile ancora accertare se facessero capo al gruppo «Quang Binh», che prende il nome da una città di quella regione ed è considerato, attualmente, il clan dominante sul mercato del tabacco di



L'ULIVO HA VINTO E GOVERNA L'ITALIA. IL PDS È IL PRIMO PARTITO.

PARTECIPA A QUESTO GRANDE IMPEGNO. ADERISCI AL PDS.

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

Desidero iscrivermi al Pds

Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome _____

Nome _____

Età _____ Professione _____

Indirizzo _____ Tel. _____

Città _____ Cap _____

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324

Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma; oppure recapitare alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.



Uno studente israeliano mentre viene soccorso

Gli integralisti di Hamas tornano a colpire Ucciso in Giordania un colono israeliano

La campagna elettorale in Israele si tinge di sangue. Un giovane colono è rimasto ucciso ieri nel corso di un attacco di presunti guerriglieri palestinesi contro due diversi gruppi di coloni presso l'insediamento di Beit E, a nord di Gerusalemme. Altre tre persone sono rimaste ferite nell'agguato, il primo mortale contro civili israeliani negli ultimi due mesi. Secondo una ricostruzione delle autorità militari israeliane, da un'autovettura proveniente da Ramallah, una Nissan «Subaru», sono stati esplosi dieci colpi d'arma da fuoco contro un autobus privato dei coloni che abitano nella regione. Il veicolo era caricato e ciò ha impedito che le persone a bordo restassero ferite in modo grave. Due passeggeri sono stati lievemente feriti dai cristalli dei finestrini in frantumi. In seguito

dell'auto sono stati esplosi altri colpi in direzione di un gruppo di giovani seminaristi che stavano facendo l'autostop sul ciglio della strada, due dei quali sono rimasti feriti. Uno di loro, colpito alla testa, è morto più tardi all'ospedale Hadassah di Gerusalemme. L'auto dei terroristi è poi fuggita verso il campo profughi di Ieluzon, presso Ramallah. L'attentato rischia ora di infiammare la campagna elettorale a soli 15 giorni dal voto, con la destra nazionalista che accusa il premier Shimon Peres di non saper garantire la sicurezza. Per evitare nuove azioni-sucide degli integralisti di «Hamas», le autorità israeliane hanno decretato lo stato di massima allerta in tutto il Paese. Peres teme. Perché una eventuale strage a ridosso del voto sancirebbe la vittoria della destra.

Il Congresso si appresta a varare la legge sulla paga minima Clinton aumenta i salari Un dollaro in più all'ora

Il Parlamento americano si prepara a varare la legge che aumenterà il salario minimo. Attualmente è di 4 dollari e 25 cents all'ora. Verrà portato (nel giro di 18 mesi dall'entrata in vigore della legge) a 5 dollari e 15 cents. La legge è stata voluta da Clinton che ha trovato la maggioranza assicurandosi il consenso di una parte del gruppo repubblicano. Forti polemiche della destra che accusa: farete impennare l'inflazione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

NEW YORK. Robert Bobbit è un cinquantenne, nero, impegnato nelle battaglie per i diritti civili fin da quando era ragazzo. Vive a Canton, in Ohio. È un uomo di successo. È stato presidente di una Lega schierata su posizioni liberal ed ha continuato ad appoggiare il partito democratico e la comunità nera anche quando è diventato vicepresidente di una sede della Pepsi Cola. Poi ha lasciato la Pepsi Cola e si è messo in proprio acquistando quattro ristoranti McDonald. La settimana scorsa ha raccontato al *New York Times* di aver cambiato le proprie convinzioni politiche: voterà per Dole. Ha detto: «Tutti i miei amici voteranno per Clinton, le mie idee sono più vicine a quelle di Clinton, apprezzo il multiculturalismo di Clinton, condivido la politica di Clinton che aiuta i neri, le donne e i poveri. Però voterò Dole. Perché? Per un motivo semplicissimo. Nel corso di questa settimana, o al massimo all'inizio della prossima, il Parlamento americano approverà una legge che aumenta il salario minimo di 4 dollari e un quarto all'ora, con la nuova legge salirà a

5 dollari e 15. Un miglioramento più o meno del 20 per cento. L'aumento del salario minimo è un punto qualificante del programma politico di Clinton. Però il presidente non aveva trovato finora una maggioranza disposta ad approvarlo. Ora ci è riuscito: forse perché ci sono le elezioni in vista, o per altri motivi, fatto sta che un centinaio di parlamentari repubblicani moderati hanno deciso di concedere il loro voto alla riforma proposta da Clinton. A questo punto anche i leader della destra, Gingrich e Dole, sono stati costretti a far buon viso a cattivo gioco e ad accettare l'aumento.

Ma nella destra americana i nemici del salario minimo (e tanto più del suo aumento) restano moltissimi. Tra di loro - appunto - il signor Robert Bobbit. Il quale ha spiegato al *New York Times* che con l'entrata in vigore della nuova legge i suoi ristoranti avranno un incremento del costo del lavoro di 20mila dollari all'anno ciascuno, 80mila dollari in tutto. E lui si troverà di fronte alla scelta: diminuire in modo così consistente i propri profitti, o aumentare i prezzi? Il si-

gnor Bobbit ha detto che comunque dovrà aumentare un po' i prezzi, e che questo andrà a danno delle famiglie povere, moltissime delle quali frequentano i suoi McDonald. «A trame vantaggio, invece - ha spiegato Bobbit - saranno un po' di studenti, di famiglia ricca, che lavorano da me al minimo salariale per pagarsi la macchina o l'assicurazione, o la barca. Vi pare giusto?»

Gli argomenti dei contrari all'aumento sono tre: primo, aumenterà l'inflazione; secondo, va a vantaggio non solo dei poveri ma anche degli studenti squattrinati (che però non hanno impellenti necessità sociali); terzo, farà diminuire i posti di lavoro. I favorevoli rispondono con altri tre argomenti: primo, l'inflazione aumenterà pochissimo; secondo, il fatto che tra i dipendenti a salario minimo ci siano anche un po' di studenti «stagionati» non è un buon motivo per tenere basso il salario; terzo, una società moderna non può avere una legge che permette di pagare i lavoratori con un salario al di sotto dei limiti della sussistenza.

È vero quest'ultimo argomento? Ragionevolmente sì: lavorando al salario minimo per 40 ore alla settimana si guadagnano 10mila dollari lordi all'anno. Dai quali detracono le tasse e l'eventuale assicurazione sanitaria. Detrazioni a parte, 10mila dollari all'anno sono (tradotti in lire) un milione e 200mila al mese. Se si pensa che un affitto di una stanza nel Bronx, al minimo, costerà seicentomila lire, e se poi si levano tre dollari al giorno per andare al lavoro con la metropolitana, resta più o meno mezzo milione al mese. Insufficiente a vivere, anche se non c'è una famiglia da mantenere. Con l'aumento del minimo, i 10mila dollari diventeranno circa 12mila. E siccome le spese fisse non cambiano, il mezzo milione al mese diventerà circa 725mila lire. Non c'è da stare allegri, ma è un po' meglio.

Localizzate le scatole nere. Clinton sollecita più controlli

Jet precipitato in Florida Recuperati i primi corpi

I sommozzatori hanno ripescato dalle paludi dell'Everglades i primi resti umani dei passeggeri del Dc-9 precipitato sabato scorso, vicino a Miami. Sono state localizzate anche le due scatole nere. Ma le operazioni di recupero sono difficili e si sta studiando un piano per dragare la zona o costruire un ponte di barche. Controlli a tappeto sugli aerei della compagnia proprietaria. Clinton sollecita misure supplementari per migliorare la sicurezza dei voli americani.

Barry smentisce le dimissioni e torna a Washington

Il sindaco di Washington Marion Barry, che si era ritirato per due settimane in un convento per una «rigenerazione spirituale», ha annunciato ieri che riprenderà le sue funzioni alla guida della capitale americana, smentendo così le voci dei giorni scorsi su sue imminenti dimissioni. «Torno a Washington fisicamente e psicologicamente rigenerato e, ciò che è più importante, con una migliore relazione con Dio», ha detto Barry nel corso di una conferenza stampa in presenza dei componenti della sua amministrazione.

Quindici giorni fa, il sindaco di Washington aveva annunciato il suo ritiro momentaneo dalla vita pubblica col fine di cercare nuovi stimoli fisici e spirituali. «Non saranno giorni di vacanza - aveva aggiunto Barry prima di ritirarsi in un convento del Missouri - si tratterà di lavoro, di lavoro su di me». Ricordando i suoi sforzi passati per liberarsi dalla dipendenza della cocaina, Barry aveva riconosciuto di sentirsi minacciato da una nuova «caduta spirituale» e da «uno sfinimento fisico». Ieri ha detto che aveva approfittato del periodo di riposo per approfondire la sua «relazione personale con Dio» e che aveva smesso di fumare. Marion Barry fu arrestato nel gennaio del 1990, mentre era in corso il suo quarto mandato come sindaco di Washington, dopo essere stato sorpreso a drogarsi con la cocaina. Per questo era stato costretto ad abbandonare la carica e si era sottoposto ad un programma di disassuefazione. Poi, nel novembre del 1994 dopo uno spettacolare ritorno sulla scena politica e giurando sulla sua «totale redenzione» aveva di nuovo vinto le elezioni.

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. Si immergono nell'acqua melmosa e nel buio che regna sotto la superficie della palude si muovono a tentoni, esplorando con le mani. I sommozzatori si danno il cambio ogni 15 minuti, per cercare di ripescare dagli acquitrini dell'Everglades, a poche miglia da Miami, i resti dei 109 passeggeri precipitati sabato scorso a bordo di un Dc-9 della ValuJet, volo 592 da Miami ad Atlanta. Un lavoro difficile, in condizioni ambientali assolutamente ostili, tra rettili che infestano le acque e zanzare che danno il tormento a chi sta fuori. I primi resti umani sono stati recuperati nella notte di domenica. Infilati in una busta sono stati portati nel centro di medicina legale di Dade.

Ripescare i corpi non sarà facile. Le paludi dell'Everglades non hanno acque profonde, al massimo quindici metri, ma uno spesso strato di melma ricopre i fondali. Per arrivare sul posto dove sono stati localizzati i rottami dell'aereo, i sommozzatori hanno dovuto usare delle zattere con motori che non pescano in acqua, per evitare che le eliche restassero impigliate nella fitta vegetazione.

Dell'aereo sono stati individuati due motori e, sembrerebbe, anche le due scatole nere, dove potrebbe esserci la chiave della sciagura. Il National Transportation Safety Board ha chiesto aiuto agli esperti della Marina per il recupero dei frammenti del velivolo. Le operazioni saranno comunque estremamente complicate. Tutta la giornata di domenica è di fatto trascorsa nel tentativo di mettere a punto un

piano d'azione. È stata anche valutata l'ipotesi di dragare la palude, costruendo una sorta di diga. Altra possibilità presa in considerazione è l'utilizzazione di un ponte di barche per far arrivare sul posto i pesanti macchinari che serviranno a recuperare i resti dell'aereo.

Il presidente della ValuJet, la compagnia proprietaria del Dc-9 precipitato, si è assunto la piena responsabilità dell'accaduto, ma si è difeso dall'accusa di praticare tariffe concorrenziali a discapito dei controlli sulla sicurezza. L'aereo schiantatosi sabato scorso, un velivolo di 27 anni, ha sostenuto Lewis Jordan, non aveva mai avuto problemi, e il pilota aveva collezionato 9000 ore di volo.

Il segretario americano dei trasporti Federico Pena si è detto fiducioso dei criteri di sicurezza applicati dalla ValuJet. «Ha sempre cooperato e in alcuni casi è andata oltre i livelli di sicurezza richiesti dalla Amministrazione federale dell'Aviazione», ha detto Pena. Ieri comunque, in anticipo sul previsto, sono cominciati i controlli sugli aerei della ValuJet. E lo stesso presidente Clinton ha annunciato il ricorso a «misure supplementari» per assicurare alle compagnie americane il più alto grado possibile di sicurezza. Non c'è dubbio che ce ne sia bisogno. Solo ieri sono stati registrati due atterraggi d'emergenza: a Indianapolis, per un guasto al sistema di pressurizzazione, che ha provocato il ricovero di 16 persone e a St. Petersburg (Florida), dove un Boeing 727 ha riguadagnato il suolo con un motore in fiamme.

CON
EDDY
SUL
PORDOI
Gli anni d'oro del ciclismo in quattro tappe.

SPRINT 71

IN REGALO CON
l'Unità

ALBUM SPRINT 1971
LUNEDÌ 20 MAGGIO 1996
MARTEDÌ 21 MAGGIO 1996

ALBUM SPRINT 1972
MERCOLEDÌ 22 MAGGIO 1996
GIOVEDÌ 23 MAGGIO 1996

TORNANO LE FIGURINE PANINI

Economia & lavoro

Alcuni azionisti vogliono spaccare in 4 il gruppo

Venti di guerra su Montedison

E il titolo si impenna in Borsa

Un gruppo di importanti azionisti della Montedison, guidati da Luca Padulli (accreditato di un 19% del capitale) ha lanciato un attacco frontale al vertice della società, chiedendo la divisione del gruppo in 4 società autonome. Secca replica dell'amministratore delegato Enrico Bondi: «La struttura resta com'è», ma intanto la Borsa ha fiutato l'affare. E così ieri sono passati di mano 54 milioni di titoli, con le quotazioni in salita del 4%.

DARIO VENEZONI

MILANO Venti di guerra sulle praterie della Montedison. Un gruppo di azionisti lancia il suo proclama dalle colonne del *Wall Street Journal*. La Borsa si butta sull'affare, spingendo il titolo di Foro Bonaparte a un rialzo di oltre il 4%; il vertice della società si trincerava in difesa e annunciava propositi di resistenza. A Milano una giornata d'altri tempi; una giornata che più di ogni altra segna definitivamente la conclusione della fase del salvataggio del gruppo. Adesso che è risanato arrivano i pretendenti dai quattro punti cardinali, tutti armati di accetta per portarsi via le parti migliori.

A lanciare l'attacco è stato Luca Padulli, quarantenne erede di una colossale fortuna, protagonista di un misterioso rastrellamento di titoli Montedison 3 anni fa. Nel pieno della crisi seguita alla disfatta del Ferruzzi, Padulli ha puntato su Guido Rossi e sul successo del suo tentativo di salvataggio. E mentre tutti vendevano lui comprava a piene mani, a prezzi di realismo. Oggi ha ufficialmente il 4% del capitale della società milanese, di cui è il secondo azionista singolo. Ma molti sostengono che la sua finanziaria Codelouf in realtà controlli una quota decisamente superiore.

Padulli all'attacco

Padulli ha scritto una lettera di 8 cartelle a Luigi Lucchini, presidente della Montedison, criticando la gestione del gruppo, che sarebbe troppo poco attenta alle esigenze di redditività degli azionisti e priva di una visione strategica chiara. La Montedison opera in settori troppo diversi tra loro, mentre in tutto il mondo le grandi imprese si focalizzano su un solo settore, scrive nella sua lettera Luca Padulli. La soluzione c'è, divide la conglomerata in 4 società distinte e autonome, ognuna padrona del proprio mestiere: la Edison per l'energia, la Eridania per l'agro-alimentare, la Antibiotics per la farmaceutica, la Montedison infine per la

chimica, l'engineering e la gestione delle altre residue partecipazioni. Il progetto è stato ripreso con la massima evidenza dal *Wall Street Journal*, mettendo a rumore la Borsa. Tanto più che il giornale ha accreditato questa cordata di «dissidenti» addirittura di un 19% del capitale, una quota enorme, in considerazione del frazionamento dell'azionariato.

«Avanti con lo spezzatino»

La logica del disegno della Codelouf è quella dei «raiders», i quali sanno che i singoli pezzi di un gruppo industriale, di regola, valgono molto di più della quotazione del gruppo stesso (un po' come avviene con le vendite frazionate degli immobili, che rendono di più della vendita in blocco dell'intero stabile). La Borsa ha annusato l'affare ed ha dato il via a una corsa all'acquisto che ha spinto le quotazioni a guadagnare anche oltre il 4%, in un turbinio di contratti: a fine seduta risultavano passati di mano 54 milioni di titoli. A gelare la speculazione è stato Enrico Bondi, che proprio per ieri aveva in programma un incontro con gli analisti. La Montedison resta unita, ha detto l'amministratore delegato, provocando una immediata frenata in piazza degli Affari, dove il titolo ha perso un paio di punti percentuali dai massimi. Il progetto Supergemina, infine, «non è più attuale».

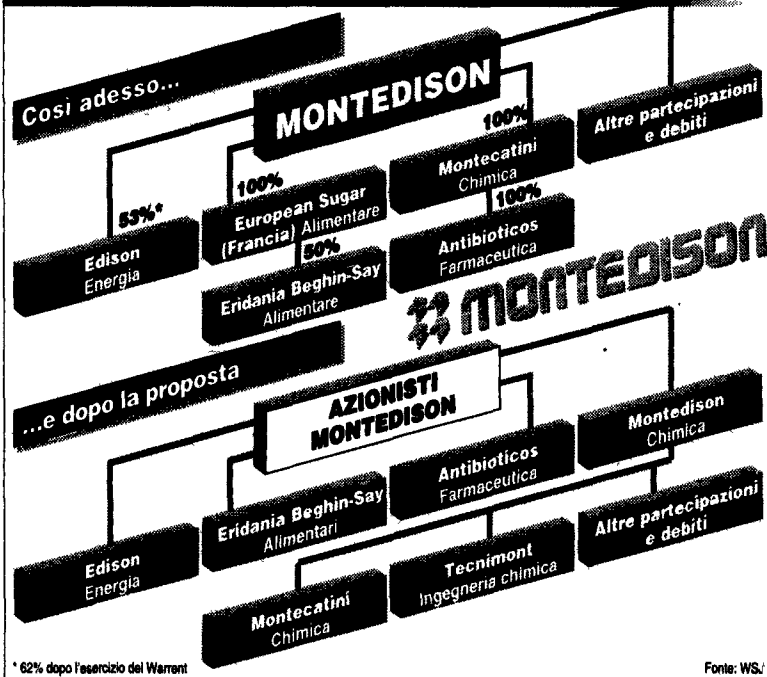
«La struttura attuale, ha aggiunto, rappresenta un portafoglio bilanciato di attività che offre numerose opportunità di sviluppo». A dimostrazione della sua tesi Bondi ha ricordato il miglioramento della situazione patrimoniale, annunciando che nel '98 l'indebitamento della holding capogruppo potrà considerarsi azzerato. Quanto all'andamento di quest'anno, «si può immaginare che sarà positivo a livello consolidato».

Della lettera di Padulli, inopportuna passata alla stampa, Bondi ha detto che il cda «si occuperà nei prossimi giorni». Il braccio di ferro è solo all'inizio.



Enrico Bondi

RIVOLUZIONE A FORO BONAPARTE



Renault, Parigi sconde sotto il 50%

PARIGI. Il governo francese ha preannunciato l'intenzione di scendere sotto il 50% nel capitale della Renault. La quota in mano pubblica della casa automobilistica scenderà dal 52% al 46% tramite un collocamento diretto delle azioni Renault presso un certo numero di investitori, che verrà effettuato nelle prossime settimane.

Tic: anche At&T in contatto con Stet e Ibm

LONDRA. Tra i potenziali partner interessati ad entrare nell'accordo Stet/Ibm vi sarebbe anche la At&T. L'ingresso del colosso Usa delle tic appare più vicino dopo che, nei giorni scorsi, Ibm ha dato in gestione ad At&T l'outsourcing della propria rete per le telecomunicazioni negli Usa. Nell'intesa Stet/Ibm, At&T sarebbe interessata ad entrare come fornitore di servizi di outsourcing sulla rete globale. A quanto si apprende vi sarebbero già stati contatti tra il colosso Usa e la finanziaria In. Questi contatti potrebbero essere approfonditi dopo che verrà chiesto il futuro assetto dei vertici Stet (l'assemblea della finanziaria è prevista per il 6 giugno, in prima convocazione).

Moody's «promuove» la Banca di Roma

LONDRA. Moody's «promuove» la Banca di Roma: l'agenzia Usa per la valutazione dell'affidabilità finanziaria ha infatti assegnato i voti «A2-Prime 1» ai depositi e «D+» alla stabilità finanziaria della banca romana. La valutazione riflette l'attuale posizione della banca come «uno dei maggiori gruppi italiani e l'importanza del suo ruolo nel sistema creditizio nazionale».

Mediaset in Borsa: parte l'indagine di mercato

MILANO. La Consob ha autorizzato Mediaset, la holding televisiva del gruppo Fininvest, a svolgere una indagine di mercato in vista dell'offerta pubblica di vendita e sottoscrizione delle proprie azioni ordinarie. Mediaset dovrebbe arrivare in Borsa in Italia entro giugno a New York entro il '97.

Alcatel: ieri sciopero a sorpresa

MILANO. Sciopero a sorpresa, ieri, dei lavoratori dell'Alcatel di Milano, da 3 mesi in lotta contro la chiusura dello stabilimento, il previsto taglio di 300 posti e il trasferimento in altre sedi dei restanti lavoratori. I dipendenti - afferma una nota - contestano il progetto aziendale che prevede 2.500 tagli in tutto il gruppo entro il '96.

Cambia il cda, più potere al nuovo presidente? E il titolo sfonda quota 7.000

Eni: oggi il via al Bernabè-bis Ma il ruolo di Moscato è un rebus

Centro Einaudi «Il capitalismo in Italia? Molto difficile»

Incontra una difficoltà «speciale» il sistema economico italiano a reggere il passo con il «capitalismo difficile» che si impone nel mondo. Intanto, mentre rallenta la crescita trascinata dall'export, nel resto del '96 lo sviluppo potrebbe essere assicurato solo dalla ripresa dei lavori pubblici: sotto la direzione del futuro ministro Di Pietro gli appalti che dovrebbero condurre ad aperture di cantieri ammontano a oltre 25 mila miliardi, il 40% in più sul '94. Sono alcune delle indicazioni fornite dal rapporto «Il capitalismo difficile» realizzato dal Centro «Luigi Einaudi» con il contributo della società di consulenza Vitale, Borghesi e C. «I problemi italiani non si mettono a fuoco se non nell'orizzonte internazionale», ha affermato l'economista Mario Deaglio, che ha curato lo studio - e da esso risulta che il capitalismo è un processo duro e irreversibile, anche se dall'autunno si assiste a un rallentamento della globalizzazione e dell'espansione, forse solo congiunturale».

GILDO CAMPESATO

ROMA. La prima volta dell'Eni. Per il vernissage dell'assemblea di bilancio, la prima dopo il collocamento in Borsa a parte le prove generali del 12 aprile, l'amministratore delegato, Franco Bernabè, ha scelto una sede spaziosa l'auditorium Massimo, non lontano dal grattacielo dell'Eur da dove il capo assoluto dell'Eni dirige le sorti del gruppo. Evidentemente, Bernabè si aspetta la partecipazione di una nutrita rappresentanza di azionisti.

Qualcosa di simile lo aveva immaginato anche l'allora presidente dell'Ina, Lorenzo Pallesi, quando scelse di riunire l'assemblea, subito dopo la privatizzazione, addirittura all'auditorium della Scienza e della tecnica Roba da migliaia di persone. Ma venne deluso. A parte qualche azionista curioso, la platea si ridusse sostanzialmente a pochi investitori istituzionali ed ai soliti «disturbatori». Una scena simile avvenne anche per l'assemblea del Credit a Genova.

Andrà diversamente per l'Eni? Bernabè si fa beffe dei precedenti e scommette di sì. Anche perché chi ha investito sul titolo a sei zampe può essere soddisfatto. Si appresta infatti a «staccare» un sostanzioso dividendo, particolar-

mente benvenuto anche in considerazione dei chiari di luna che passa la Borsa italiana. 215 lire per azione. Tuttavia, si sa, gli azionisti italiani più che al dividendo sono interessati al capital gain. Anche qui, son solo sorrisi. Dopo le incertezze iniziali, il titolo è passato dalle 5.250 lire del collocamento a quota 7.000, sfondata proprio ieri per la prima volta quasi come se una mano generosa avesse voluto fare questo ulteriore «regalo» agli azionisti, proprio alla vigilia dell'assemblea.

Bilancio a parte, oggi i riflettori vengono puntati sul nuovo consiglio di amministrazione. Il presidente, Luigi Meanti, lascia il posto a Guglielmo Moscato, presidente dell'Agip spa, la vera fonte degli utili a valanga del gruppo. L'arrivo di Moscato alla testa della holding petrolchimica ed il rimpasto del consiglio di amministrazione hanno suscitato non poche polemiche per la scarsa presenza, ha denunciato ad esempio il podestà Giorgio Macciotta, di uomini con competenze di tipo industriale, «surlasati» da tecnici con maggiore propensione per gli aspetti finanziari.

Oltre a Moscato e Bernabè, che verrà confermato quale ammini-

stratore delegato, entreranno in consiglio, su indicazione del Tesoro, Davide Pastorino, Pietro Gnudi e Mario Draghi. A loro volta, i rappresentanti dei principali azionisti privati hanno presentato una lista di minoranza composta da Victor Uckmar e Renzo Costi.

Al di là dell'articolazione del consiglio di amministrazione, proprio l'arrivo di Moscato alla presidenza dell'Eni apre molti interrogativi sui rapporti con l'amministratore delegato Meanti era una pura figura di rappresentanza: tutto il potere stava ben saldo in mano a Bernabè. Ora potrebbe esserci una redistribuzione dei pesi. Anche perché Moscato ha una personalità forte e, soprattutto, possiede il peso di un uomo che ha guidato con sicurezza la più ricca delle società dell'Eni e proprio a lui guarda la cordata degli «interni», di quei dirigenti, cioè, che vorrebbero riequilibrare il peso delle società operative nei confronti della holding il cui ruolo, oggi, è ritenuto eccessivamente accentratore. Per ora, comunque, Moscato e Bernabè giureranno di andare d'amore e d'accordo. Per quanto tempo, è tutto da vedere. I primi giochi si faranno con la distribuzione delle deleghe. E già si parla di una revisione dello statuto per affidare nuovi poteri al presidente.

Accordo Alenia Intesa sugli straordinari e sul sabato

ROMA. Le Rappresentanze sindacali unitarie e la direzione dell'Alenia hanno raggiunto un'intesa sulla gestione degli orari «con immediati benefici» - si legge in un comunicato sindacale - sul piano occupazionale. L'accordo prevede che non si effettui più alcuna ora di straordinario oltre una soglia minima di dieci ore e riconosce il maggiore valore del lavoro svolto il sabato. Sarà possibile quindi l'immediato reinserimento di una parte dei lavoratori ancora in cigs. «È un accordo importante», commenta Marilde Provera, della segreteria Fiom Piemonte - perché risponde positivamente ai problemi occupazionali posti dalle vertenze del '95 e perché dimostra che un lavoro qualificato necessita di attenzione e precisione oltreché di professionalità, che non vi può essere se si è sfruttati oltre misura».

Ferrovie Nord Produttività l'impegno dei sindacati

MILANO. Accordo sindacale per la produttività alle Ferrovie Nord Milano. Lo hanno siglato, con la direzione, tutte le organizzazioni sindacali aziendali. Da Cgil, Cisl e Jil agli autonomi di Faisa e Comu. L'intesa - che secondo i firmatari è destinata ad innovare le relazioni industriali nel settore dei trasporti pubblici - prevede un incremento della produttività (senza costi aggiuntivi) nella gestione del servizio ferroviario, stimato intorno al 30 per cento. Dagli attuali quattro milioni e mezzo di treni-chilometro all'anno (un parametro, questo, basato sul numero di convogli in transito per chilometro di rete) si passerà, nel 1997, a 6,8 milioni. Risultato previsto dall'accordo: una maggiore offerta di servizi agli utenti, una gestione più razionale e minor costi e, per i lavoratori, vantaggi in busta paga.

I lavoratori della Bonfiglioli dicono sì ai turni continui, ma a 29 ore pagate per 40

Bologna, turni «alla tedesca»

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELLA PEZZI

BOLOGNA. Dopo quattro mesi di trattativa serrata e un annetto di sperimentazione, la Bonfiglioli di Bologna ha scelto i turni dalle 29 alle 35 ore, ricche maggiorazioni, svariati regimi di orario e settimana alla tedesca, modello Volkswagen, con la differenza che le ore pagate restano sempre 40. Contenti i sindacalisti che hanno ottenuto il via libera dei lavoratori. Moderatamente soddisfatta anche l'azienda, «con questa flessibilità affronteremo meglio la sfida della concorrenza», commenta Sonia Bonfiglioli, giovanissima manager del gruppo di famiglia che sfuma riduttori con 1.050 dipendenti, 280 miliardi di fatturato, sei stabilimenti e 330 giovani assunti negli ultimi due anni. Varata l'estate scorsa, la settimana corta aveva stentato a decollare perché l'azienda non trovava volontari. Ora, con qualche accorgimento (le maggiorazioni sono state ulteriormente ritoccate e la pausa di 20 minuti è salita a 30 e spo-

Il nuovo orario

Comincerà dal turno più semplice, quello doppio: chi ruoterà la mattina e il pomeriggio (35 ore) riceverà 745 lire in più l'ora, contro le 450 del contratto. Aumenti anche per chi ruota su tre turni: dalle 6 alle 13 e dalle 13 alle 20 (sempre 35 ore la settimana retribuite 40) la maggiorazione sarà sempre di 745, mentre per chi entra alle 20 ed esce alle 23 del mattino successivo, la settimana scenderà a 30 ore e la maggiorazione salirà a 3.000 lire.

La settimana corta diventa strutturale per un altro gruppo di turnisti e il modello tedesco entra a tutti gli effet-

ti nel meccanismo che regola entrate, uscite, riposi, turni. Finita l'era degli straordinari utilizzati a man bassa, ci saranno quattro squadre che si alterneranno dal lunedì al sabato sera. I lavoratori delle prime tre, che coprono le mattine e i pomeriggi, resteranno in fabbrica quattro giorni la settimana (otto ore ciascuno) e riposeranno gli altri tre. La quarta squadra, quella notturna, lavorerà invece cinque giorni di sei ore e mai il sabato. La media fa 31 ore e mezza di presenza in fabbrica, che questo accordo abbassa a 29 e mezza di effettivo lavoro grazie alla riduzione delle pause. Chi resterà in fabbrica il sesto giorno riceverà una maggiorazione di 20.000 lire. E non è finita. L'intesa firmata ieri istituisce un nuovo orario «a scorrimento». 35 ore la settimana per chi lavora dalle 6 alle 13 e dalle 14 alle 21, trenta ore per i notturni dalle 22 alle 4. Il lavoratore che entrerà la mattina, si presenterà in fabbrica anche un sabato al mese (soltanto dalle 6 alle 12) guadagnando un giorno di riposo e mez-

z'ora di ferie ogni volta. Infine, l'accordo ha inventato un ulteriore sistema a quattro turni. Una squadra lavorerà dal lunedì al sabato per 36 ore (sei al di, dalle 6 alle 12), le altre tre si avvicenderanno fino alle 6 del mattino per 30 ore distribuite su cinque giorni e con maggiorazioni di 745 per le prime tre e di 860 per la quarta. Anche le donne, se lo richiedono, potranno fare le ore piccole in fabbrica.

Come aumenta il salario

L'intesa sull'orario corto accompagna l'accordo vero e proprio sul salario, i diritti (che cresceranno) e l'inquadramento (una commissione dovrà definire un'indennità aggiuntiva che affiancherà le qualifiche contrattuali). Sul salario non si è riusciti a trovare un accordo sui parametri a cui agganciare le quote salariali. Gli aumenti, quindi, saranno tutti fissi. Né si è riusciti a discutere di produttività e di qualità. L'aumento, scaglionato in tre riprese, è di 2.400.000 lire all'anno.

MERCATI

BORSA		
MIB	1.125	0,99
MBTEL	10.570	0,98
MIB 30	15.781	0,98
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIN MET		2,07
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
IND DIV		-0,81
TITOLO MIGLIORE		
SOPAF W		38,61
TITOLO PEGGIORE		
SCI		-0,10
LIRA		
DOLLARO	1.561,37	0,94
MARCO	1.018,64	-7,10
YEN	14,860	0,02
STERLINA	2.369,85	-0,09
FRANCO FR	301,25	-1,32
FRANCO SV	1248,30	-11,03
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		0,33
AZIONARI ESTERI		0,00
BILANCIATI ITALIANI		0,10
BILANCIATI ESTERI		-0,07
OBBLIGAZI ITALIANI		-0,08
OBBLIGAZI ESTERI		-0,01
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		7,84
6 MESI		7,81
1 ANNO		7,81

Piazza Affari in crescita
La lira trascina la Borsa
Indice Mibtel a +0,26%

I record della lira tornata ai massimi dell'ottobre 94 non sembrano impressionare il mercato azionario mentre i titoli di stato e i relativi futures registrano rialzi di una certa entità. Piazza Affari archivia la prima seduta della settimana con un modesto progresso dell'indice Mibtel (+ 0,26%) a quota 10.570. Secondo gli operatori in questa fase la Borsa è più che altro interessata a fattori interni e i principali artefici del suo andamento gli investitori esteri appaiono piuttosto disimpegnati. I soli titoli su cui si registrano scambi di significato entità e un rialzo delle quotazioni sono Eni (+ 0,44%) e Montedison (+ 3,33%) mentre la debolezza di Fiat (- 0,04%) e Generali (- 0,64%) pesa sull'andamento degli indici. Il volume degli scambi si è mantenuto su livelli medi con un controvalore 776 miliardi.

FINANZA E IMPRESA

FINMECCANICA. È di 208 miliardi di lire la valutazione che il perito nominato dal Tribunale di Roma ha dato delle società ex Efim del settore difesa passate alla Finmeccanica. Quando i azionisti di Iri ha acquistato i pacchetti azionari di Agusta Agusta Omi Agusta Sistemi Breda Meccanica Bresciana Officine Galileo Oto Melara e Sma le società avevano debiti finanziari e di funzionamento per complessivi 1.700 miliardi.
MEDIASET. Gianfranco De Marchi 32 anni è il nuovo responsabile dell'ufficio stampa di Mediaset holding televisiva del gruppo Fininvest De Marchi che proviene dalla Telecom Italia dove per tre anni è stato responsabile dell'ufficio stampa a Milano opera all'interno della struttura di comunicazione con la stampa diretta da Mauro Crippa e si occuperà principalmente dei rapporti con la stampa.

con un breve comunicato i termini e le condizioni dell'offerta pubblica di acquisto su 3.607.524 azioni ordinarie e 1.389.195 azioni di risparmio di Cementeria di Barletta spa. Tale offerta terminerà il 17 maggio 1996. Come corrispettivo delle azioni Cementeria di Barletta spa sono state rimosse dal mercato 3.400 azioni ordinarie e 3.360 azioni di risparmio.
POPOLARE DEL LAZIO. La Banca Popolare del Lazio archivia un esercizio 95 in espansione. I utili netti ha toccato i 12,32 miliardi di lire con un incremento dell'11,9% rispetto agli 11 miliardi registrati nel 1994 e un risultato lordo di gestione passato da 46,5 miliardi a quota 60,06 miliardi (+ 30,4%). In aumento anche il dividendo per i soci (+ 15,38% a 1.500 lire).

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds with columns for fund name, price, and other metrics.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds (Titoli di Stato) with columns for title, price, and yield.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks and their market performance.

MERCATO RISTRETTO

Table listing restricted market securities and their market performance.

OBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their market performance.

CAMBI

Table listing exchange rates for various currencies.

ORO E MONETE

Table listing gold and coin prices.

MERCATO RISTRETTO

Table listing restricted market securities.

OBLIGAZIONI

Table listing bonds.

CAMBI

Table listing exchange rates.

ORO E MONETE

Table listing gold and coin prices.

«Spiegel» boccia Kohl: ecco i risparmi possibili

Germania: prove tecniche di tagli

Un gioco, ma forse anche qualcosa di più. Lo «Spiegel» ha commissionato a una famosa società di consulenza aziendale uno studio per risanare la «ditta Germania». Ne è venuto un documento di grande interesse: riorganizzando gli uffici e ammodernando i metodi di lavoro della pubblica amministrazione si potrebbero risparmiare 260 miliardi di marchi, oltre cinque volte il «pacchetto» di Kohl. E senza toccare le spese per lo Stato sociale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Se il responsabile finanziario di una azienda privata agisse con la stessa approssimazione e la stessa imprevidenza con le quali il ministro delle Finanze di Bonn Theo Waigel (Csu) cerca di risanare i buchi del bilancio tedesco, il consiglio di amministrazione lo avrebbe già licenziato da un pezzo. Al suo posto sarebbe stato ingaggiato un consulente d'impresa, con l'incarico di preparare un piano d'uscita dalla crisi finanziaria. Così, almeno, scrive il settimanale Spiegel, che nel suo ultimo numero presenta gli esiti di uno studio commissionato, per l'appunto, a una società di consulenza (una delle più quotate, la «Arthur D. Little») che la stessa rivista di Amburgo aveva incaricato di indicare un piano di cura del malato Germania.

La ricetta Arthur D. Little

I risultati? Gli esperti della «Arthur D. Little» hanno individuato nello Stato federale, nei Länder e nei Comuni misure che permetterebbero di risparmiare la bellezza di 260 miliardi di marchi (circa 280 mila miliardi di lire) in soli quattro anni. Sarebbe più di cinque volte quello che Waigel, il cancelliere Kohl e tutto il governo contano di risparmiare con il famigerato pacchetto di tagli che sta scatenando da settimane proteste e scioperi. E la cosa più sorprendente è che a questo risultato si arriverebbe senza toccare

sugli aspetti urbanistici, ambientali, di sicurezza etc. Poi, esattamente come fanno le aziende private, di tanto in tanto vanno fatti sondaggi tra i «clienti» della pubblica amministrazione e ogni settore di quest'ultima presenta regolarmente resoconti sui costi-benefici. Ai cittadini, inoltre, dev'essere data la possibilità di scegliere l'ufficio che è loro più vicino (grazie alle reti telematiche).

Limiti alle amministrazioni. Un altro modo per realizzare risparmi è la limitazione dei compiti dell'amministrazione. Vanno aboliti, secondo lo studio, tutti quelli che il passaggio di competenze alla Unione Europea ha reso obsoleti a livello federale, di Land e di Comune. Scomparebbero in tal modo tra il 25 e il 40% degli uffici, con un risparmio di 21 miliardi di marchi (30 considerando oltre agli stipendi anche i costi di funzionamento). Alcuni servizi (stampa di materiale; viaggi, pulizie etc.) potrebbero inoltre essere comprati all'esterno piuttosto che gestiti in proprio, mentre altri risparmi si otterrebbero abolendo alcune inutili gerarchie e distribuendo personale e mezzi agli uffici periferici; anche i ministeri potrebbero ridurre personale e disponibilità se rinunciassero al 30-40% di lavoro che non rientra tra i loro compiti strategico-politici.

Servizi più cari. Una corretta gestione dei costi, secondo gli esperti della «Arthur D. Little», si otterrebbe alzando i prezzi di alcuni servizi che i cittadini adesso percepiscono come gratuiti anche se non lo sono affatto. Sarebbe un modo, tra l'altro, per far capire alla gente che le prestazioni pubbliche hanno sempre un costo. Le amministrazioni, da parte loro, dovrebbero abituarsi a offrire al pubblico una assoluta trasparenza dei costi.

Riforma del personale. Il perso-

GERMANIA: OBIETTIVO RISANAMENTO

Orientamento cittadini	Risparmi in 4 anni	Possibilità realizzazioni	Efficacia risposta allo scopo prefiss.	Praticabilità politica
Mobilità uffici	15	+	++	+
2	-3*	+	+	++
Bilancio costi/benefici	-2*	-	+	-
4	5	+	+	+
Riduzione dei compiti				
5	30	+	++	+
6	25	+	++	-
7	10	+	++	+
Governi più snelli				
8	5	+	++	++
Management dei costi				
9	10	-	++	-
10	40	+	++	+
11	0	+	+	+
12	13	+	+	+
13	2	--	+	-
Miglioramento della qualità				
14	5	+	+	+
15	38	-	++	+
16	10	--	++	--
17	20	+	+	+
18	15	-	+	+
19	30	+	++	+
Soddisfazione del personale				
20	-5*	+	+	++
21	0	+	+	+
22	0	-	+	+
TOTALE	260 mld di marchi			

*buono; ++ molto buono; -- cattivo; --- molto cattivo

nale, inoltre, dovrebbe essere utilizzato con flessibilità, consentendo spostamenti nei settori dove c'è più necessità, mentre andrebbero drasticamente ridotti gli impieghi nei settori «centrali» dei ministeri (uffici del personale, organizzazione e bilancio interno). Le carriere, infine, dovrebbero essere separate dai gradi formali della burocrazia per poter pagare di più i funzionari che meritano.

Qualità nei servizi. Un incremento della qualità dei servizi si potrebbe ottenere, secondo il team di consulenti, con le seguenti misure: l'introduzione di un bonus per la velocità delle pratiche (che verrebbero lavorate dai diversi uffici in contemporanea anziché in successione) quando vengano rispettati i tempi e di un malus in caso contrario; l'adozione di budgets a livello di ogni singolo reparto dell'amministrazione; l'accorciamento del percorso «verticale» (ufficio, comune, diretto, ministero etc.)

Il caso dei Nencini

E in Romania le aziende italiane fanno furore

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE URBANO

BUCAREST. Nel '52 la famiglia Nencini voleva aprire un'azienda di berretti. Radici a Montecatini, esperienza a Prato, già producevano il filato di qualità necessaria per imboccare la strada del prodotto finito. Ma in realtà nell'Italia del dopoguerra affamata di simboli di benessere gli impermeabili erano più appetibili. Ed ebbero la meglio sui berretti. La Incom nasce così. Nel cuore della Toscana. Con il destino orientato ad Est. Gli anni passano e l'azienda si consolida. Uno sviluppo che alla fine degli anni Sessanta la porta a instaurare rapporti di lavoro con un'industria di Stato romena, la Vranco. La svolta avviene il giorno di Natale dell'89. In Romania arriva la democrazia. E un rapido processo di privatizzazione. Che coinvolge anche la Vranco.

Va sul mercato ma non ha problemi a trovare l'acquirente. Che sono Mario Nencini con il nipote Andrea Giustredì, Nivo Magni con il figlio Paolo e Anna Nencini Giustredì. Cinque milioni di dollari e l'affare è fatto. I risultati dell'operazione? Che la Vranco (2.300 dipendenti) è oggi raddoppiata. Sabato scorso l'inaugurazione ufficiale del nuovo stabilimento. 825 dipendenti, nuovo nome, Euroconf, vecchia proprietà con amministratori delegati Mario Nencini e Nivo Magni a gestire un investimento di un milione e 700 mila dollari. Alla cerimonia era presente il primo ministro. Intanto, a fine '95, il 45% della produzione industriale romena è già privatizzata. E oggi su 7.500 industrie di Stato 1.650 sono già state vendute. Ovvio che a uscire dall'orbita statale sono state prima quelle piccole e medie. Per quelle siderurgiche e chimiche l'operazione è più complicata. Ma, in generale, il primo ministro ribadisce l'impegno a proseguire sulla strada della privatizzazione. E spiega che in Romania esistono già 600 mila aziende private di cui 560 mila a capitale misto. Insomma, il governo rumeno conferma la svolta liberale nell'economia del Paese anche se il livello dei salari (mediamente di 150 mila lire mensili per un operaio) e dell'inflazione (il 26% nel '95) che ne erode la capacità di acquisto.

In questo panorama l'Italia è il primo partner commerciale estero con 194 miliardi di investimenti effettuati; al secondo posto c'è la Germania e al terzo la Corea del Sud. Sì, le aziende del Bel Paese hanno fiutato l'affare. La realizzazione di numerose opere pubbliche è stata affidata a società di casa nostra come Italtred, Pontello, Ansaldo. Altre si sono mosse per conquistare il mercato. È l'esempio della Parmalat. E così dal primo luglio a Bucarest aprirà uno sportello la Banca Italo-Romana, creata con un capitale investito per il 50% dalla Banca per il commercio estero di Bucarest, per il 27% dal San Paolo di Torino e per il 23% dal Banco di Sicilia.

Anni di grandi trasformazioni che non preoccupano più di tanto Nivo Magni e famiglia. Sulla Euroconf dopo ha scommesso con la certezza di vincere. Edificio antisismico, macchinari ultravanzati per una produzione di alta qualità, personale addestrato e clienti di prestigio come, tra gli altri, Marzotto, Stefanel, Luisa Spagnoli, il gruppo Usa Limited... E le relazioni sindacali? Con il Consiglio di fabbrica sono positive. Tanto più che il rappresentante del sindacato siede anche nel cda; rappresenta, infatti, il socio di minoranza. Sorpresa; i lavoratori hanno il 25% delle azioni. E nel '95 hanno opunitamente riscosso la parte di dividendo loro spettante (complessivamente, in verità, l'utile è stato di appena cento milioni di lire; ma la cifra è da non disprezzare affatto considerando gli investimenti effettuati). Non così i proprietari toscani. Che hanno reinvestito tutto. E guardano speranzosi al futuro: quest'anno hanno stimato che il fatturato della Vranco-Incom raggiungerà i 23 miliardi di lire e la Euroconf di 13. E dicono: «Nel '97 andrà ancora meglio...».

57 milioni di gusti. E' un piacere accontentarli ogni giorno

MEDIASET è la televisione di tutti gli italiani. Ogni giorno 44 milioni di persone scelgono Canale 5, Italia 1, Rete 4 per trascorrere più di due ore in compagnia dei loro programmi preferiti. E in una settimana quasi tutti gli italiani (57 milioni) si sintonizzano sulle nostre reti. Perché tra i nostri programmi ciascuno può trovare quello più vicino ai propri desideri e alle proprie curiosità. 57 milioni di gusti. E' un piacere accontentarli ogni giorno.



Master
Sabato aperto intera giornata
DELTA 1.6 LE km 0
DEDRA 1.6 LS Sw km 0
CROMA TDS Eco 92 clima/antif.
155 Tt 1.7.95 clima/radio/antif.
Via Casilina, 257 tel. 2754810

Roma

l'Unità - Martedì 14 maggio 1996
Redazione:
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Master
Sabato aperto intera giornata
USATO SELEZIONATO E
FINANZIATO SENZA INTERESSI
FORD ESCORT SW 1.6 16 V cat. 92
DEDRA 1.6 LE 95 clima/antif.
THEMA TDS LS 10/92 Full opt Ecodiesel
Via Casilina, 257 tel. 2754810

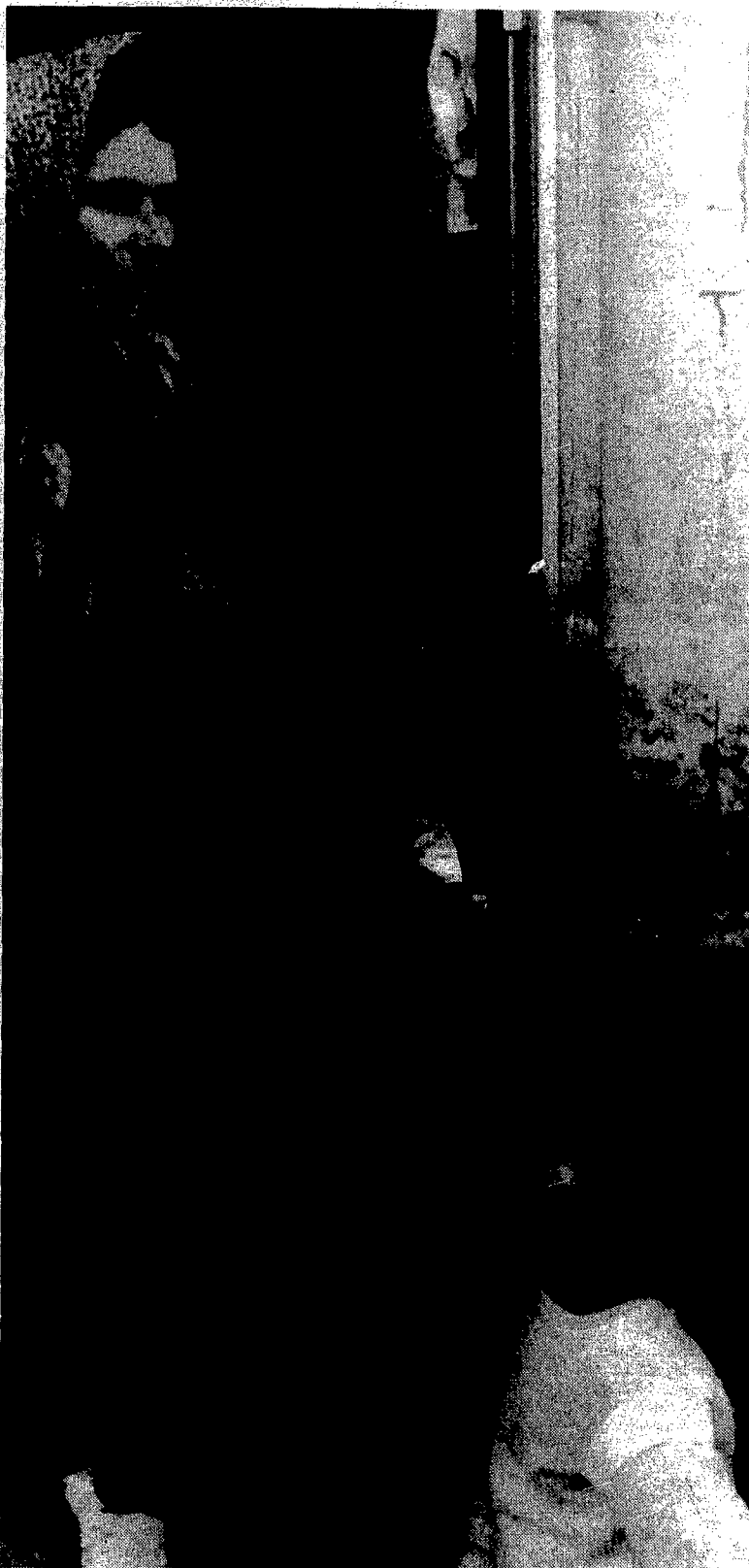
Uno studio della Sapienza per il Campidoglio ha selezionato le 28 aree tra cui scegliere

Emergenza rom Il Comune decide sui nuovi campi

Una ricerca dell'Università La Sapienza e l'urbanistica, nella sua accezione più ampia, entra in campo per supportare il lavoro del Comune sul delicato problema della individuazione delle aree per i campi-nomadi. Quelle possibili sarebbero ventotto: in realtà, ne verranno utilizzate al massimo quattro o cinque. Quali? Top secret, ma Casilino 900 si progetterà sui criteri individuati nella ricerca. E si conferma urgente una modifica nella legge regionale.

Nomade si impicca in carcere a Volletri

Un detenuto rom, Zoran Ahmetovic, di 32 anni, originario della ex Jugoslavia, che era recluso nel carcere di Volletri, vicino Roma, perché condannato per omicidio aggravato e altro, si è impiccato nella sua cella. Il suicidio è avvenuto alle 11.30 di domenica, ma la notizia si è appresa ieri. L'omicidio per il quale Ahmetovic si trovava in carcere era maturato nell'ambito di una faida tra famiglie zingare avvenuta nel '91 in Sicilia. Secondo indiscrezioni, l'uomo si è suicidato sopraffatto da una crisi depressiva, mentre si trovava in cella di isolamento. Zora Ahmetovic era stato arrestato assieme al fratello Vella nel febbraio del 1992 per l'uccisione di una commovente ed omonima, Ahmetovic, assassinata in un campo nomadi a Palermo. Zora Ahmetovic era accusato di concorso nell'omicidio, che sarebbe stato compiuto dal fratello, per punire la donna che lo aveva denunciato di avere violentato la figlia minore Silvia. Processati il 13 maggio dello stesso anno, Vella Ahmetovic, fu condannato a 26 anni di reclusione, Zora invece venne assolto. La salma è ora a disposizione dell'autorità giudiziaria e il sostituto procuratore della Procura di Volletri, Maurizio Calvano, ne ha ordinato l'autopsia.



Alberto Paia

«Agli studenti il progetto sul Casilino»

Capire, va bene. Ma poi bisogna fare. Come procederà adesso l'amministrazione capitolina? Saranno raccolte le raccomandazioni della ricerca, in merito, ad esempio, a modalità di realizzazione dei campi che rispettino la struttura sociale rom, a famiglia allargata? Ne parliamo con Amedeo Piva, assessore alle politiche sociali.

La ricerca ha soddisfatto le esigenze? Emergono cose nuove? Questo lavoro ci ha consentito di fare un punto chiaro della situazione. I risultati raggiunti coincidono con quanto avevamo cominciato a individuare con gli uffici comunali: ma avere ora un supporto questa analisi, è importante.

Individuare le aree si conferma una impresa difficile...

Sì. E per questo siamo ancora più determinati a ottenere gli interventi indispensabili, a chiedere più ad alta voce un impegno della Regione per la modifica della legge. Quando si passa dalla teoria alla applicazione sul territorio, gli spazi utilizzabili risultano ben pochi. E così, non riusciamo ad andare avanti.

Parliamo allora di queste nuove ventotto aree? Dove sono?

Probabilmente cadranno, in buona parte... è inutile creare una eccessiva attenzione, allarmismo. Cinque campi saranno pronti per la fine del '96, i tre già esistenti: Tor de' Cenci, via Salvati, e quello della Barbuta, del quale non andiamo orgogliosi, più quelli di via Camboni e i due del Santa Maria della Pietà; poi, dovremo arrivare a un totale di dieci, come è già stato detto.

L'Università propone di fare un bando di concorso e di affidare a laureandi o neo-laureati il programma progetto per la realizzazione di alcuni campi, definendo le aree interessate, la cifra da investire, e attendendoli con tutti i requisiti individuati nella ricerca. Cosa ne pensa?

Accettiamo la proposta. Domani stesso (oggi per chi legge, ndr.) risentirò il professor Menichini, per avviare tutto quanto è necessario. Abbiamo deciso di farlo, non solo per avere progetti idonei, ma anche per coinvolgere nel problema nomadi chi poi determina, determinerà l'urbanistica della città.

Ma già un'idea di quante e quali saranno le aree interessate?

Una o due: magari partendo da Casilino 900, un'area non pianeggiante, che è già stata definita di difficile progettazione. Sarà un modo di affrontare seriamente il problema. □ R.C.

RINALDA CARATI

Aree idonee alla localizzazione di campi sosta per i nomadi: dove e come? E perché è tanto difficile trovarle? Sulla delicata questione il Comune di Roma ha deciso di chiedere un supporto di natura scientifica. E ieri mattina, al Centro congressi della Sapienza, sulla via Salaria, il risultato della prima ricerca sul nomadismo a Roma è stato presentato al pubblico. Le aree individuate come possibili, tra quelle appartenenti al Comune, sono complessivamente 28. Sulla loro dislocazione vige, per il momento, il più rigoroso top secret: anche perché, con ogni probabilità, potrebbero essere quattro, cinque al massimo quelle utilizzate davvero a campo-nomadi. Partirà oggi stesso, invece, il lavoro necessario a fare in modo che studenti o neo-laureati in architettura progettino uno o due campi secondo i criteri stabiliti nella ricerca: il primo progetto-programma riguarderà il campo di Casilino 900, una situazione veramente difficile.

La ricerca, realizzata in collaborazione tra il Comune di Roma, assessore alle politiche sociali, e ufficio speciale immigrazione, e la facoltà di architettura della Sapienza, dipartimento di pianificazione territoriale urbanistica, affronta la questione del nomadismo sotto diversi profili: l'origine storico-culturale, la struttura socio-economica e i modelli di vita delle comunità zingare, la legislazione in materia, a livello europeo e nazionale. Una seconda parte di lavoro, invece, ha consentito la creazione di una banca dati, relativa alle disponibilità del patrimonio comunale: ed è stata studiata anche, nelle sue caratteristiche specifiche e nella sua dinamicità, almeno per quanto riguarda gli anni 1980-1995, la presenza nomade a Roma. La necessità individuata nella ricerca, è quella di un «programma-progetto» dei campi non solo come luoghi di stanzialità e/o di transito, ma anche come luoghi in grado di esprimere, attra-

verso l'immagine, una pacificazione sociale.

Che cosa occorre per affrontare e risolvere la questione della presenza nomade nella capitale? Innanzi tutto, è urgente la ridefinizione della normativa regionale, che presenta vincoli troppo alti, e produce di fatto una estrema difficoltà a muoversi per i soggetti istituzionali che devono operare. E naturalmente è indispensabile capire la natura del problema: determinata, ad esempio, dall'eterogeneità dei diversi gruppi, con religioni e stili di vita differenti che ben difficilmente potranno essere indotti o obbligati a convivere senza problemi, dalla richiesta di stanzialità, che dipende anche dal progressivo impoverimento delle attività tradizionali, e che comincia ad emergere a fronte di un lungo periodo di grande migrazione (la terza è ancora in corso, dopo quelle storiche, dell'anno mille, che spinse gli zingari ad allontanarsi dall'India nord occidentale, e della fine del XIX secolo, dopo l'affrancamento dalla schiavitù alla quale erano stati sottoposti nei principati rumeni della Moldavia e della Valacchia).

Ma è importante anche, per individuare e progettare le aree, sapere che la struttura sociale zingara, fa pemo «su una società patriarcale fondata sulla famiglia allargata». E che il fuoco intorno al quale raccogliersi, è un elemento importante: deve essere pensato al posto giusto, con le necessarie misure di sicurezza. Altrimenti, spiega Susanna Menichini, responsabile della ricerca per l'università, che ne ha illustrato ieri mattina i risultati, contineremo a leggere sui giornali notizie sugli incendi nei campi.

Un dato interessante, è quello relativo al progressivo passaggio, a Roma da una presenza episodica a una condizione di progressivo radicamento. Nel 1980, il settore orientale della città presenta il maggior numero di insediamenti, gli zingari

italiani sono più degli slavi: e sono molti i campi nei quali abitano meno di venti famiglie. Nel 1995, in inverno a Roma vivono fino a seimila tra Rom e Sinti: poco più di un quarto conduce prevalentemente una vita nomade. In particolare i rom jugoslavi tendono invece fortemente alla stanzialità: a ricostruire il villaggio zingaro. Gli insediamenti sono disomogenei sul territorio, e aumentano in numero e in dimensioni. Cosa fare dunque? Sembra evidente, deduce la ricerca, «la necessità di riallocare gli insediamenti, riducendone le dimensioni, in modo più omogeneo tra le diverse circoscrizioni, evitando le grandi concentrazioni con l'obiettivo di favorire gli equilibri sociali interni e esterni e una migliore gestione delle aree abitative».

ANFARI DI CUORE

Ritrovate le cugine sparite. «Volevamo stare un po' con i nostri ragazzi...»

In fuga per amore le due bimbe nomadi

LUANA BENINI

Hanno passato un mese all'adiaccio sotto un telone legato a quattro alberi in uno spiazzo della pineta di Castellusano circondato dai rovi e quasi inaccessibile. Gli uomini del commissariato di Centocelle hanno ritrovato Tania e Hanka, le due zingarelle di 12 e 14 anni scomparse il 18 aprile scorso. Sporche, lacere, ma sane e salve. «Volevamo stare da sole per un po' con i nostri ragazzi. Ma poi saremmo ritornate a casa».

Una fuga d'amore, dunque. L'ipotesi meno drammatica fra quelle che erano state fatte dopo la loro scomparsa. In realtà una fuga d'amore riuscita solo a metà. Perché nella tenda, insieme alle due cugine, in questi giorni, c'era solo Tony, 16 anni, il ragazzo di Tania. Hanka, anche lei di 16 anni, l'innamorato di Hanka, aveva dato forfait all'ultimo momento. Il giorno stabilito per la fuga non si era presentato all'appuntamento. Ed erano scappati in tre, sperando forse che il quarto li raggiungesse in segui-

to. Per quei due ragazzi montenegrini, Tony e Hanka, arrivati insieme un mese e mezzo fa al campo, e ospitati in una famiglia rom, le due cugine avevano provato subito una grande attrazione. Le bambine frequentavano la scuola media «Ferdinando» all'Alessandrino ma si sentivano molto più adulte delle loro compagne di scuola. Pronte a vivere una storia avventurosa. E su quell'amore contrastato dai loro genitori avevano fatto progetti e sogni.

Nella cultura dei nomadi la fuga d'amore è accettata e festeggiata in genere con una bella festa riparatrice. Forse proprio a questo miravano le due ragazze. Ma qualcosa è andato storto.

Rudy Hametovic, il papà di Hanka, sembra davvero poco convinto della possibilità di un matrimonio riparatore: «Tony? Non lo conosco e non ne voglio sapere niente». Storce la bocca in un gesto di palese rifiuto.

Anche il papà di Tania, Mamut Salcanovic, ha di Tony un'opinione molto poco lusinghiera. Nei lunghi giorni passati vicino al telefono in attesa di una telefonata, di una traccia, della figlia, commentava: «Tony è un ragazzo che ha alle spalle gente pericolosa e senza scrupoli».

Tania e Hanka sono sedute vicine nell'ufficio del dirigente Giuseppe Pianese che ha condotto le indagini insieme all'ispettore Ivano Stocchi. Due facce infantili, un po' spaventate, si cercano con gli occhi e ogni tanto parlano fra loro in lingua rom. Hanka ha un lungo maglione beige, un po' slabbrato, e una gonna lunga fino ai piedi, i capelli scurissimi, schiariti artificialmente, raccolti in un codino. Tania ha una lunga gonna marrone e un bomber nero. Tutte e due hanno ai piedi delle ciabatte.

Tony, in un angolo, si tiene la testa fra le mani. Bomber nero, jeans, cappellino con visiera fucsia. Un giovane uomo in allarme. Nel corridoio si aggirano i genitori di Hanka. La madre, i lunghi capelli neri sparsi sulle

spalle; gonna colorata, l'ultimo dei sette figli in braccio, addormentato. Non pronuncia parola, Rudy invece si sfoga: «Ringrazio la polizia. Non riesco più a dormire. Quando le ragazze mi hanno telefonato dicendo che stavano a Pescara, non ci ho creduto. Pensavo fossero a Essen in Germania. Avevo anche cercato qualcuno che parlasse tedesco per mettermi in contatto con la polizia tedesca... Avevo spedito le foto delle bambine...».

Il 26 aprile alle 20 il papà di Tania aveva ricevuto la telefonata della figlia: «Sono a Pescara, alla stazione». Lui l'aveva tranquillizzata e le aveva detto che sarebbe andato a prenderla subito. Poi aveva informato la polizia. Ma le ricerche a Pescara non avevano dato esito alcuno. Come quelle svolte a Taranto, precedentemente, nel campo nomadi dove risiede uno zio di Tony. Il Pm Bice Barbolini aveva allora deciso di mettere sotto controllo il telefono di Rudy. E sabato sera era arrivata la seconda telefonata. Le ragazze ribadivano di

essere a Pescara, all'ospedale, ricoverate dopo un incidente stradale. Ma la provenienza della telefonata questa volta era chiara: la stazione ferroviaria di Ostia Lido. Non è stato semplice, tuttavia, arrivare alle bambine. Sono stati necessari due giorni di ricerche e le testimonianze di barboni, metronotte, prostitute, personale Accorati per raggiungere, indicazione dopo indicazione, la pineta. C'era chi aveva visto le bambine chiedere l'elemosina, chi le aveva viste giocare a biliardino dentro la stazione, chi le aveva viste prendere la metro per Castellusano. Alla fine, gli agenti, appostati ai bordi della pineta vicino ad una fontanella, verso le 12 di ieri, hanno visto Tania e Hanka riempire una bottiglia e poi addentrarsi nella pineta fino alla tenda in mezzo ai rovi. Sotto la tenda, un materasso, sul quale stava dormendo Tony, due vecchi comodini (sopra uno di questi la foto del cantante Sting), un fornello a gas, delle pentole e due canne da pesca. L'avventura era finita.

ace AZIENDA COMUNALE ENERGIA & AMBIENTE
Piazzale Ostiense, 2 - 00154 Roma

MERCOLEDÌ 15 MANCHERÀ L'ACQUA

**A OTTAVIA, CASSIA,
VIA DEL CALICE E
VIA DELLE CAPANNELLE**

Per far entrare in funzione il nuovo impianto di sollevamento del Centro Idrico di Ottavia è necessario disattivare quello esistente. In conseguenza, dalle ore 8 di mercoledì 15 alle ore 6 di giovedì 16 maggio mancherà l'acqua alle seguenti zone:

OTTAVIA-PALMAROLA-SELVA CANDIDA-SELVA NERA-LUCCHINAMONTE ARSICCIO-CASALE SANSONI-MONTE MARIO ALTO-CASSIA (da via Oriolo Romano al km 15: VILLAGGIO DEI GIORNALISTI-S.GODENZO-INVIOLATELLA BORGHESE-VILLAGGIO S. ANDREA-TOMBA DI NERONE-VOLUSIA-LA GIUSTINIANA-CASTELLUCCIA-BORGHETTO S.CARLO)

Sempre mercoledì 15, dalle ore 8 alle 17, per lavori di potenziamento del Centro di sollevamento idrico di via del Calice, mancherà l'acqua alle utenze ubicate in:

VIA DEL CALICE - VIA DELLE CAPANNELLE

La sospensione idrica potrà riguardare anche zone e vie limitrofe a quelle indicate. L'Azienda, scusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomandando di mantenere chiusi i rubinetti durante il periodo della sospensione per evitare inconvenienti alla ripresa del flusso idrico.

(Interruzioni idriche, elettriche e notizie Acea e pag. 626 di Televideo Rai 3)

Donna litiga con il cognato e muore di crepacuore

Va in ospedale per farsi medicare alcune escoriazioni al volto causate dal cognato durante una lite, ma viene colta da un arresto cardiaco e muore. La vittima è Franca Striglio, di 34 anni, di Ferentino, un paese vicino Frosinone, sofferente di una grave forma di cardiopatia, separata da un anno dal marito, Marco Niccolò. Domenica pomeriggio la donna, che era in auto con un amico, è stata insultata e minacciata dal cognato, Franco Niccolò, 30 anni, di Frosinone, al quale non piaceva la relazione sentimentale che stava nascendo tra i due. Franca Striglio si è subito recata dai carabinieri a denunciare l'episodio ma, successivamente, in serata, è andata al pronto soccorso dell'ospedale di Ferentino in preda ad un forte stato di tensione per farsi medicare le escoriazioni. In attesa del medico è morta per infarto. I carabinieri, in nottata, hanno fermato Franco Niccolò, dichiarandolo in arresto per omicidio preterintenzionale della cognata. I militari di Ferentino e quelli della compagnia di Anagni, hanno accertato che la donna, poco prima di recarsi in ospedale, era stata nuovamente aggredita dal cognato. Il magistrato ha disposto l'esame autopsico sul corpo della donna, dando incarico ai carabinieri di continuare le indagini.



Fra gli sportelli di un ambulatorio Usl

Dario Coletti

Falsi invalidi, altra «bomba» Sconcerto nei patronati per la mega-truffa

Un colpo alla credibilità dei patronati. Lavoratori e pensionati costretti a pagare una sorta di tangente agli avvocati. Ma il nuovo capitolo dell'inchiesta sui falsi invalidi secondo l'Inca-Cgil non sfiora l'organizzazione sindacale. «Non ne sappiamo nulla, da noi è tutto in regola», dice il direttore dell'Inca Alfredo Malpassi. E spiega che per l'assistenza legale nulla è dovuto: «Lucrare sarebbe gravissimo, ma i nostri avvocati sono persone onestissime».

più fronti per capire come mai tutte le pratiche avviate davanti al pretore finivano bene. Il sospetto cade sui pentiti che la pretura nomina per stabilire se ci sono i presupposti per l'indennità. L'aspirante invalido ci vuole avere due strade da percorrere e aspettare sei mesi, oppure, una volta scaduto il termine irvano, rivolgersi al pretore. Migliaia le pratiche finite in Pretura, tutte da controllare, spiega il pm.

«La cosa davvero strana è che il 75% di queste pratiche era concentrato proprio nelle mani di questi cinque avvocati», dice Castellucci. Questo filone d'inchiesta, che nasce da quello sulle indennità di accompagnamento, è delicato e complesso, ma stiamo cercando di ricostruire tutti i passaggi. Non si ferma il pm anche, dice, «qualcuno vorrebbe fermare l'inchiesta». La speranza è riposta tutta in quella sentenza della Cassazione dello scorso 2 aprile secondo cui il falso invalido che patteggiava la pena non perde il posto di lavoro. «Se i falsi invalidi si decidono a parlare, a fare i nomi e a spiegare attraverso chi venivano assunti, questa inchiesta può arrivare ad un punto di svolta», dice il pm che da mesi sta cercando di chiudere la mega indagine che ormai conta migliaia di indagati e che ogni giorno si arricchisce di nuovi filoni.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

magine dei patronati in genere. E anche alcuni avvocati che lavorano per l'Inca sono convinti che l'inchiesta non riguardi le grandi organizzazioni sindacali ma qualche singolo legale. «È vero», dice Bruno Aguglia, civilista, «ci sono alcuni colleghi che si fanno dare una delega per riscuotere. Io non lo faccio mai perché è una procedura pericolosa». Infatti, secondo l'accusa, gli avvocati sotto inchiesta avrebbero proprio lucrato sui rimborsi dei clienti trattenendoli sui propri conti bancari e intasando così gli interessi. Anche un altro studio legale che lavora con l'Inca-Cgil, quello dell'avvocato Fortunato Vitale, esclude un proprio coinvolgimento. E l'ipotesi che molti fanno è che invece possa essere stato qualche piccolo patronato a specializzarsi in questa attività di «tassazione» dei propri assistiti.

Per ora il magistrato preferisce non dire una parola di più sull'identità dei cinque avvocati indagati. Da piazzale Clodio indiscrezioni raccontano che si tratta di professionisti legati ai patronati. Dai controlli svolti finora emergono cifre da capogiro le cui tracce sarebbero state trovate sul conto corrente di uno dei legali. D'altra parte c'è una denuncia circostanziata di una persona che ha detto di aver dovuto dare una congrua somma al suo avvocato una volta vinta la causa. L'avvocato gli disse che così prevedeva la legge. Tanfide dai venti ai cinquanta milioni a pratica. Trentamila cause l'anno. Nei prossimi giorni in procura saranno sentiti i primi 200 che hanno ottenuto gli arretrati, dovranno spiegare al magistrato quale strada hanno percorso, quanto hanno intascato loro e quanto gli avvocati. Accertamenti in corso su

De Franco del Sulp denuncia: «Poliziotti costretti a mansioni come fossero vigilantes privati»

«Alle stranezze della Questura di Roma, soprattutto negli ultimi mesi, ormai stiamo facendo l'abitudine, convinti, comunque, che essendo più una questione di incapacità che di dolo, prima o poi finalmente il bisturi di un «chirurgo» avrebbe estirpato dalla radice il male in quei «due o tre» punti di sofferenza». Inizia così il comunicato diramato ieri da Nicodemo De Franco, segretario provinciale del Sulp di Roma, sulle disfunzioni presenti nell'impiego del personale di polizia. Molte polemiche erano già state fatte al proposito, a dispetto delle quali, proprio ieri, è stato segnalato un nuovo caso. «Accade che un'autoradio di commissariato viene bloccata da giorni davanti ad un ospedale senza che si sappia assolutamente cosa si stia vigilando, senza la benché minima obbligazione consegnare scritta», scrive nel comunicato De Franco. Poliziotti usati come «vigilantes privati» davanti a un ospedale della capitale, dunque, solo per «onorare un malato eccellente amico di chi dovrebbe garantire la sicurezza dei cittadini», come viene lasciato chiaramente intendere da indiscrezioni trapelate. L'episodio è stato così denunciato dal rappresentante del Sulp. E così ora il Sulp chiede di «destituire» chi sta dietro questo «vergognoso episodio», assieme a tutti coloro che «si sono prestati, per quell'assurdo senso di subordinazione critica che distingue solo gli inetti». Perché «se il bigotto, inquisitorio e medievale senso di responsabilità con il quale si ritiene di far giustizia dei poliziotti nei procedimenti disciplinari a loro carico fosse applicato in questa circostanza» si arriverebbe a sicura destituzione «per aver creato gravissimo danno all'amministrazione per il fatto in sé, per i commenti negativi che inevitabilmente i cittadini hanno espresso e per il giusto disprezzo che meritano poliziotti costretti a subire ordini assurdi ed intimidatori da chi pretende di gestire la Polizia di Stato come una società di vigilanza privata».

Cervellini capogruppo Pds alla Provincia

Massimo Cervellini è il nuovo capogruppo del Pds alla Provincia Sostitutrice Romano Vitale che ha assunto l'incarico di presidente della Commissione speciale per Roma Capitale e per il Giubileo. Cervellini è stato designato all'unanimità al termine di una discussione fra i 17 componenti del gruppo. Membro della segreteria della Federazione romana del Pds e responsabile dell'organizzazione, Cervellini è alla sua prima legislatura in Provincia.

Torneo culinario fra Comuni del Lazio

Via libera al «1° Campionato Agro Eno-Gastronomico Promozione Lazio». Si tratta di un singolare «torneo» che ha come obiettivo quello di promuovere turisticamente il Lazio attraverso la cucina. Finora hanno aderito 25 Comuni (tra questi Terracina, Olevano Romano, Subiaco, Civitavecchia, Formia) divisi per tutte le Province. Ad ogni gara dovrebbero partecipare cinque Comuni e una qualificata giuria avrà il compito, dopo aver esaminato e gustato il primo piatto, il secondo, l'abbinamento cibo-vino e la «mise en place», di premiare la migliore squadra. Finalissima, nel gennaio '97 fra le sei squadre vincitrici. La prima gara prevista coinvolge Roma nord e si terrà a Civitavecchia il 20 luglio con stand gastronomici e concerto finale.

Venerdì 17 sciopero di metro e ferrovie

Per uno sciopero proclamato dal Coordinamento operai e tecnici del settore metroferroviario del Cotral venerdì 17, rischiano di fermarsi per tutto il giorno la metropolitana e le ferrovie Roma-Lido, Roma-Pantano e Roma-La Gustiniana-Viterbo. Lo hanno annunciato ien Atac e Cotral.

Scuole materne Sciopero precarie sindacato Usl

Chiedono la definizione del loro rapporto di lavoro le precarie delle scuole materne e degli asili nido comunali con questo obiettivo in mattina il sindacato autonomo Usl ha organizzato uno sciopero e, nel pomeriggio, un corteo. Secondo l'assessorato alla politica del personale le precarie sarebbero circa 400 e da dieci anni rappresentano la morsa cui si è ricorsi per far fronte alle carenze di organico. In merito alla protesta il consigliere delegato alle politiche per l'infanzia Lo Befaro ha sottolineato la necessità «per il Consiglio comunale, di approvare con urgenza il nuovo regolamento per la scuola dell'infanzia» e di arrivare «tempestivamente alla soluzione del problema del precariato mediante l'adozione di un piano di assunzioni che possa in tempi brevi colmare le carenze di organico e che contestualmente garantisca la selezione attraverso un concorso pubblico di personale qualificato». Lo Befaro considera invece «inaccettabile» la sanatoria del problema precariato.

Il ragazzo è grave. A bordo della macchina c'erano Scarpinato e Principato Investito da auto blu con due pm

ALESSANDRA D'OTTAVI

Un'auto blu a sirene spiegate, che arrivata all'incrocio non rispetta il rosso e prosegue. Una moto che sta passando nell'altro senso e non fa in tempo a scansarsi. Un giovane di 23 anni, Marco Bulgarelli, che ora è ricoverato in prognosi riservata al Cto con la fronte spaccata e altre fratture. Non è la prima volta e ieri è successo di nuovo, in una capitale da sempre «invasa» dalle sirene di personaggi importanti, persone a rischio, personalità dello Stato. Tutti con scorte e auto che corrono a gran velocità. In questo caso, a bordo dell'auto blu, blindata, c'erano due persone che della scorta hanno bisogno davvero, perché rischiano la vita tutti i giorni: sono i sostituti procuratori Teresa Principato e Roberto Scarpinato, due magistrati palermitani che lavorano nel pool di Caselli, in prima linea sul fronte della lotta alla mafia. La macchina del ministe-

ro di Grazia e giustizia che aveva l'incarico di farti viaggiare per Roma andava a tutta velocità, seguita da un'auto dei carabinieri. Ha passato il semaforo dell'incrocio tra via Baldelli e via San Paolo, all'115esima. E ha travolto il motociclista. Erano le cinque di ieri pomeriggio, quando la stradale è stata chiamata per un intervento a via San Paolo. In mezzo all'incrocio, c'era Marco Bulgarelli, in terra. Accanto a lui, la moto, un Honda 400. Sulla sua testa, per fortuna il casco. È così che il ragazzo si è solo spaccato la fronte. L'ambulanza l'ha portato al Cto dove è stato subito ricoverato in terapia intensiva. Dopo le prime visite e radiografie, i medici hanno scritto un referto, che però oggi potrebbe aggravarsi: frattura dell'osso frontale con taglio lacero contuso. Lussazione della spalla sinistra. Ferita al ginocchio sinistro e sospetta

frattura condilofemorale sempre a sinistra, sopra il ginocchio. Oltre al ragazzo ferito, la sua moto, l'auto blu e l'autista, gli agenti della stradale non hanno trovato nessuno, sul posto i magistrati erano stati già portati via, con l'auto di scorta dei carabinieri e una volante della polizia con persone ad alto rischio, la prima regola è non lasciarle ferme in mezzo alla strada. Dell'autista, ieri sera, si sapeva solo che dovrebbe essere del ministero. Né era ancora chiaro se l'auto viaggiasse con le sirene accese o meno. Era l'inizio dello scorso settembre quando un'auto blu, finendo in contromano, travolse una Peugeot con a bordo una giovane donna Alessandra D'Ottavi in quell'incidente morì. E fu in quell'occasione che vennero fuori altri episodi del passato. Come quello, dell'81, in cui era stato ferito, travolto da un'auto blu ad un'incrocio proprio il fidanzato di quella giovane donna morta nel '95. Fu-

rono denunciate anche le «coperture» di cui godono le auto blu. Che in alcuni casi - come quello di ieri - sono davvero indispensabili e da usare con tecniche di guida specifiche prono per evitare rischi di attentati a chi viene trasportato ma in altri molti, sono usate in maniera ingiustificata e con l'acceleratore a tavoletta senza reale necessità. E, spesso, multate invano dai vigili urbani. Quelle multe, si scrisse allora, finivano quasi sempre in un cestino. Senza essere pagate. Da quel giorno i controlli sono stati intensificati. È sempre di ieri la notizia di una sanzione di censura del Csm contro l'ex procuratore di Rovigo Giacomo Inviadato, già sospeso per altre vicende. Motivo: nonostante un espresso divieto e senza nessun problema di sicurezza ha usato l'automobile di servizio per andare dal suo ufficio a Rovigo fino a casa, a Padova, e in due anni ha percorso a spese dello Stato 70 mila chilometri.

Arrestati in tre all'Acqua Acetosa dopo «difficili» denunce Trans «ladri» di clienti

NOSTRO SERVIZIO

Non gli bastava la «tariffa» ordinaria. Volevano di più i viados dell'Acqua Acetosa e spesso derubavano i clienti proprio mentre offrivano la loro prestazione. Approfittando dell'ovvia distrazione della vittima, e infilandosi in borsetta portafogli catenina, magan anche l'orologio. Un extra preso con la certezza quasi assoluta che nessuno avrebbe avuto il coraggio di andare al commissariato a dire che era stato derubato mentre si intratteneva con un transessuale. Invece sette clienti hanno avuto il coraggio di fare la denuncia. Così gli agenti di Villa Glor, agli ordini dell'ispettore superiore Giuseppe Parisi e coordinati dal dottor Pierino Di Giambattista, sono riusciti ad arrestare tre viados per furto in flagranza. Si tratta dei colombiani Fabio Roberto Suturano, 26 anni. Evli Esalas Morcio, di 27 e Juan Carlos Pegna Gonzales di 31. Arrestato anche un quarto transessuale che era in atte-

sa di espulsione ma non si era più presentato alla firma obbligatoria. Denunce difficili. Le denunce certo sono state meno dei furti compiuti. In più quei sette uomini che le hanno firmate, tutti avvocati architetti ingegneri, una volta arrivati nelle stanze del commissariato non hanno avuto cuore di raccontare la verità. Denunciato il furto ognuno poi inventava improbabili situazioni per giustificare il fatto di essersi accompagnato con uno dei viados dell'Acqua Acetosa. Un «posto fisso» ben noto, dove arriva clientela anche dall'Aquila da Frosinone da Viterbo. Dove c'è ad esempio una coppia sposata che ogni martedì sera va a cercare lo stesso ragazzo se lo portano a casa per un'ora e mezza ed in cambio gli danno 400 mila lire. Insomma è difficile che lì ci si finisca per sbaglio. Però nei racconti dei derubati ciascuno era in zona

per caso. E per caso un viados gli aveva chiesto un passaggio approfittandone poi per derubarlo. Il che non cambiava il reato. I furti erano stati davvero. Così la polizia si è messa al lavoro, stabilendo un turno fisso per «spiare» i transessuali. Colti sul fatto. Negli appuntamenti gli agenti cercavano di riconoscere i viados descritti dai derubati. Ma poi hanno notato che loro cambiavano spesso parrucca e gonna o top lasciando gli altri abiti in un borsone appeso alla rete. Così da bianche vestite di rosso divenivano in pochi attimi more vestite di verde. In più la refurtiva appena estorta passava rapidamente di mano in mano per finire sempre nel borsone. Una volta assistito a alcuni furti gli agenti sono intervenuti. Arrestando i tre in piena flagranza e recuperando le cose appena rubate. E una catenina d'oro era ancora nascosta dentro lo «strumento» servito per rubarla. La bocca di uno dei viados

Andreata: solo viaggi-lampo per i pellegrini nella capitale

«Burocrazia e ritardi così si uccide il Giubileo»

«A chi mi ha chiesto e mi chiede chi è il grande nemico del Giubileo, nel senso di chi frappone ostacoli e determina ritardi nel favorire la realizzazione dei lavori che l'evento richiede per poter accogliere almeno 30 milioni di pellegrini, io non ho indicato e non indico, allo stato attuale, una persona e, per essere chiari, neppure il sindaco Rutelli, ma il sistema burocratico che abbiamo ereditato e che, purtroppo, permane ancora e di cui siamo vittime».

Così ci risponde monsignor Liberio Andreata, amministratore delegato dell'Opera Romana Pellegrinaggi, che come è noto pestisce larga parte dell'afflusso a Roma ed in Italia dei pellegrini da ogni parte del mondo.

«Vorrei, semmai, aggiungere ancora», precisa monsignor Andreata, «che lo stesso sindaco Rutelli e gli amministratori pubblici sono vittime degli apparati burocratici e dei suoi percorsi notoriamente tortuosi per cui si impone una svolta e mi auguro che il governo Prodi che sta per formarsi ed il Parlamento già insediati affrontino questo problema che rende tutto pesante e difficile».

Troppi burocrati
Con lo stile che gli è proprio, monsignor Andreata ha voluto sgomberare il campo da ogni equivoco per riportare, con le sue dichiarazioni fatteci ieri, il problema nei suoi giusti termini.

Naturalmente, non nasconde le sue «preoccupazioni» tenuto conto di come sono andate, finora, e di come continuano ad andare le cose e ricorda che, proprio per

Mons. Liberio Andreata, amministratore delegato dell'Opera Romana Pellegrinaggi, ci ha dichiarato che, nel lanciare l'allarme «Il Giubileo in pericolo per la burocrazia» non ha inteso rivolgere un'accusa «ad una persona, al sindaco Rutelli e ad altri amministratori», ma «ai percorsi tortuosi degli apparati burocratici». La proposta di una *authority* o di un coordinamento. Il «progetto Italia» Governo e Parlamento rimuovano gli «intralci burocratici».

ALCESTE SANTINI

queste ragioni, circa due anni fa aveva avanzato l'ipotesi di un'*authority* intesa come «coordinatore autorevole» per accelerare la definizione di «progetti» e per passare «nel più breve tempo possibile alla loro realizzazione».

Non va dimenticato, aggiunge, che «nelle pieghe della burocrazia che, nel quadro di un perverso intreccio tra politica ed affari ben noto, nacque il sistema di tangenti».

Perciò, gli intralci burocratici vanno rimossi e reso tutto trasparente se vogliamo mettere gli amministratori, a vari livelli (comunale, provinciale, regionale e nazionale), di lavorare speditamente».

«Siamo in ritardo»
Ma monsignor Andreata rivendica pure la proposta, che risale a più di due anni fa, «degli investimenti privati e di far leva sulla manegerialità, l'idea della defiscalizzazione e della sburocrazia». Ma «purtroppo», rileva, «tempi sono passati ed abbiamo perso un'opportunità che potevamo già gestire da almeno due anni ed an-

operatori turistici albergatori e ristoratori di moltissime città italiane».

L'Orp ha già messo a punto dei «pacchetti-viaggio» ed ha raggiunto accordi con gli aeroporti di Venezia, Verona, Bologna e Ciampino per voli *charter* nel senso che i gruppi possono «una giornata penitenziale a Padova, una giornata mariana a Vicenza, quattro giorni di visite culturali nel Veneto e un solo giorno, dalla mattina alla sera, a Roma».

Ma sono previste anche visite a Bologna da dove si può partire, per Roma in aereo o con il treno.

I pellegrini, una volta atterrati a Ciampino, se usano l'aereo, con il treno possono giungere alla stazione S. Pietro e di lì diventa piuttosto facile arrivare in Vaticano e, con la metropolitana, raggiungere le altre Basiliche.

Rispetto per i romani

In questo modo, spiega monsignor Andreata, non «si schiaccia la vita dei romani di cui bisogna tener conto».

Insomma, l'evento giubilare deve essere, secondo monsignor Andreata, una grande occasione per far visitare e scoprire le varie regioni d'Italia e non soltanto Roma, che rimane, comunque, «un soggiorno obbligato per lo spiccato significato religioso e culturale».

Naturalmente, «se le opere progettate saranno realizzate», conclude l'amministratore delegato dell'Opera romana pellegrinaggi, «non può che farci piacere e, perciò, chiediamo meno burocrazia».

che più.
È chiaro, sottolinea, che ora «siamo in grande ritardo ed è subentrata la grande paura che per il duemila non ce la faremo perché conosciamo, ormai, tutti le difficoltà per superare gli intralci burocratici dei quali si sono sempre serviti i grossi e troppi interessi economici sempre in agguato».

È stata, perciò, la consapevolezza di un tale stato di cose a spingere monsignor Andreata a lanciare il suo «progetto Italia» per il quale, come ci illustrò in una precedente intervista, l'Opera Romana Pellegrinaggi sta già operando partendo dall'esistente.

Ciò vuol dire che ai pellegrini che si prenotano per «una visita di sette giorni» l'Orp offre la possibilità di stare «un giorno o al massimo due giorni a Roma per la visita delle quattro Basiliche e di altri monumenti storici e trascorrere gli altri giorni nelle altre regioni italiane».

Pacchetti viaggio

Si tratta di un «progetto che ha suscitato e continua a suscitare largo interesse tra i sindaci, gli



Una veduta di San Pietro

Megaparcheggio «Magliana» cambia nome

Non si chiamerà più «Magliana» ma «Eur-Magliana» la fermata della metro linea B di piazza di Val Fiorita. Lo ha detto ieri il sindaco Rutelli inaugurando, insieme al vicesindaco Tocci, il nuovo sottopassaggio pedonale che collega la piazza con palazzo della Civiltà e del Lavoro. «Ormai serve soprattutto agli abitanti dell'Eur», ha detto Rutelli, confortato dalle valutazioni identiche del presidente della XII circoscrizione Pelle e dal commissario dell'Ente Eur Novelli - vorrà dire che chiameremo Magliana-Villa Bonelli la stazione al di là del Tevere». Sindaco e assessore alla mobilità nella stessa occasione hanno dato anche il via ieri al cantiere per la costruzione di un grande parcheggio multipiano proprio sotto la scalinata del «Palazzo coi buchi». Sarà uno dei più grandi parcheggi scambiatori sulla linea B con i suoi circa 900 posti auto disposti su 4 piani, ma non rovinerà la veduta panoramica che si ha dai giardinetti. La costruzione infatti, prevista in mattoni a vista, sorgerà incassata in un dislivello del terreno e quindi sembrerà a raso. Costerà 10 miliardi, ottenuti in parte dai fondi della legge Tognoli e in parte da Roma Capitale, sarà accessibile da viale Egeo, gratuito per chi possiede l'abbonamento Metrebus e servirà a prezzi ridotti anche per i pendolari del mare. Rutelli e Tocci hanno poi visitato il cantiere del secondo parcheggio in costruzione nei dintorni della stazione della linea B con una capacità di 160 posti, accessibile da via Ostiense, sarà pronto ad agosto. Nei giorni scorsi intanto erano stati consegnati alla ditta Dioguardi i lavori di ristrutturazione della stazione Ostiense della ferrovia Roma-Lido a Piramide.

BLUES SUMMIT
Festival delle Blues Band Romane
1ª Edizione 12-21 Maggio '96

PROGRAMMA
Mar. 14 City Shuffle Lavori in corso
Mar. 15 Più Bestial che Blues Herbie Goins & Rhythm'n'Soul Band
Giov. 16 Nothin' But The Blues Bestaff
Dom. 19 Fishy Business High Compression
Lun. 20 Francesca De Fazi Blues Trio After Midnight
Mar. 21 Blues Jam Finale (artisti vari)
Special guest Roberto Clotti

E ALTRO ANCORA
Presso: Jake & Elwood Via G.C. Odino, 45 (intorno base nautica Stella polare)
Isola Sacra Fiumicino Tel./Fax. (06) 6583566
Direzione artistica Alessandro Brogli, Pietro Torsani, Fulvio Tomaino.
Fotografia: Claudio Martinez

IL PROGRAMMA SARÀ TRASMESSO SU TELELAZIO
CON LA REGIA DI VITTORIO FAVAZZO

GRUPPO SPORTIVO
Cat Sport - atletica/promocine
ORGANIZZANO

con il patrocinio della
V CIRCOSCRIZIONE
del COMUNE DI ROMA

2° Memorial
Roberto Antonucci

Perco SACCO e VANZETTI (uscita v. Je. Togliatti della Roma-L'Aquila)

DOMENICA 26 maggio 1996 - ore 9.00

STAFFETTA 6x100m
riservata ai pulcini M/F misti per n. 5 squadre

STAFFETTA 5x600m
riservata ai cadetti M/F per 5 squadre composte con almeno 4 cadetti e 1 cadetta

STAFFETTA 5x600m
riservata agli allievi M/F per 5 squadre e composte con almeno 3 allievi e 2 allieve

N.B.: le iscrizioni sono gratuite e vanno effettuate entro e non oltre il 18 maggio 1996 presso CAT SPORT Via Mozart 71 - tel./fax 4061453 come per gli adulti, ogni atleta riceverà il pacco gara.

MAZZARELLA & FIGLI
TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

UNA CUCINA **LUBE**
DA VIVERE

Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio

VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

TRASLOCHI - TRASPORTI - FACCHINAGGIO

MOVIMENTAZIONE MACCHINARI ●
LAVAGGIO MOQUETTES - MACCHINARI ●
PULIZIE ●

PREVENTIVI GRATUITI

Viale ARRIGO BOITO, 96/98 - Roma
Tel. 8606471 - Fax 8606557

RITAGLI

Sergio Caputo. Toma al suo primo amore, Sergio Caputo, ovvero lo swing, il genere che lo ha reso famoso. Il nuovo album - in uscita a fine aprile - si intitola *I love jazz*: Caputo lo presenterà al pubblico romano stasera al Jive, via Libetta 7.

Michele Zarrillo. Della scuola degli «storici» Venditti e De Gregori, Zarrillo, dopo la sua partecipazione al festival di Sanremo, presenta stasera al Sistina il suo ultimo lavoro *L'elefante e la farfalla*. A parte qualche posto singolo, la sala è esaurita.

Poesia e musica al Forum. Stasera alle 21, in via Rieti 11, l'Associazione culturale Forum ha in programma il secondo incontro tra poeti e musicisti. Tengono il campo Alfredo Giuliani e Mauro Bortolotti. Giuliani, un protagonista del «Gruppo 63», leggerà brani di sue opere che hanno interessato il compositore Mauro Bortolotti. Quest'ultimo guiderà il pubblico all'ascolto di musiche da lui composte su testi di Giuliani.

Codice Leicester prorogata la mostra. Ospite dell'Accademia Valentiniana (piazza Mignanelli 23), il Codice Leicester di Leonardo da Vinci lascerà Roma il 16 giugno e non il 9 maggio come era stato previsto per esaudire le numerosissime richieste di visita arrivate dalle scuole e dai cittadini. La proroga per il manoscritto di Leonardo consentirà inol-



Sergio Caputo

tre di raccogliere maggiori fondi per L.i.f.e. l'associazione malati di Aids cui verrà devoluta una parte dei proventi dell'esposizione.

«Madrelingua» di Bussotti. La nuova composizione di Sylvano Bussotti, *Madrelingua*, per coro maschile, arpa e orchestra, accolta con grande successo domenica all'Auditorium di via della Conciliazione, si replica stasera alle 19.30. Dirige Daniele Gatti.

Rinviata «La vedova allegra». L'associazione culturale Philharmonia, promotrice dello spettacolo «La vedova allegra», con Katia Ricciarelli e tanti ospiti illustri, informa che le recite programmate a partire dal 20 maggio al teatro Sistina sono rinviate all'inizio della nuova stagione teatrale.

Lorenzo Taluti. Oggi alle 18,30 all'Istituto Europeo di Design di via Salaria 222, presentazione del libro *Arte e Media-Avanguardie e comunicazione di massa*, di Taluti (Costa & Nolan). Saranno presenti Massimo Canevacci, Teresa Macrì, Francesco Moschini, Mario Perniola e Franco Purini. Qual è a 150 dalla nascita della fotografia il rapporto tra sperimentazione artistica e comunicazione di massa? Dai Cubisti alla Pop Art, da Duchamp a Nam June Paik, dall'arte su supporti «immateriali» dei Futuristi alle comu-



Michele Zarrillo

nicazioni via Internet di artisti contemporanei si ripropone oggi il problema dei rapporti tra linguaggi «autonomi» dell'Arte e quelli «eteronomi» dei Media.

Libri 1: Il voto alle donne in Italia. Cinquant'anni fa... il voto alle donne. Oggi pomeriggio, alla Casa delle Culture alle 16.30 presentazione del libro di Anna Rossidoria *Diventare cittadine. Il voto alle donne in Italia*. Saranno pre-

senti, oltre all'autrice, Cecilia Dau Novelli, Miriam Mafai, Simonetta Soldani.

Paolo Cotani. In occasione degli appuntamenti con l'Arte Contemporanea organizzati dalla Galleria Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea e dalla Regione Lazio, domani alle 15 al Palazzo delle Esposizioni, Sala Multimediale (ingresso di Via Milano), l'artista Paolo Cotani, parlerà su «Tecniche e materiali dell'arte contemporanea».

Libri 2: L'arte in trincea. Oggi pomeriggio alle ore 18 alla libreria Mel Bookstore in via Nazionale 254, presentazione del libro di Lea Vergine *L'arte in trincea*; lessico delle tendenze artistiche 1960-1990. Interverranno: Maurizio Calvesi, Carolyn Christov-Bargakiev, Raffaele La Capria, Renato Pedio. Sarà presente l'autrice.

ARTE ANTICA. Il puparo Cuticchio e i burattini di Leone

Arrivano i pupi Marionette, che passione!

Marionette, pupi e burattini: tutti insieme appassionatamente alla Sala Casella, ospiti della Filarmonica. Da stasera, infatti, parte una breve rassegna in tre tappe che avrà in cartellone tre delle più prestigiose compagnie italiane: i Figli d'Arte Cuticchio e i loro pupi siciliani (14-17 maggio), Bruno Leone e i suoi burattini (22-24 maggio) e il gruppo «La Fede delle Femmine» con il Gran Teatrino di Marionette (4-6 giugno).

NOVELLA LATTA

Marionette, che passione! Affascinante, metafisicamente, persino Kleist, ma ai nostri giorni sono poche le occasioni di vedere la magia e la grazia delle marionette in scena. E da non perdere, dunque, la piccola rassegna organizzata dalla Filarmonica, che alla Sala Casella ospita - fra stasera e il 6 giugno - tre delle più prestigiose compagnie italiane dedite all'arte antica di muovere pupi e pupazzi. Si comincia con i pupi siciliani dei Cuticchio, passando per i burattini di Bruno Leone e concludendo con il Gran Teatrino di Marionette La Fede delle Femmine.

Un panorama breve ma intenso di un'arte tutta da rivalutare in patria. Magari seguendo l'esempio del Giappone che dal 1954 ha messo sotto «protezione» (Bunraku, le marionette giapponesi). Per ora, invece, la saga dei pupi siciliani continua grazie all'entusiasmo di Mimmo Cuticchio, 47 anni, erede di una dinastia di «pupari camminanti»: il padre e il nonno, che giravano per piazze e paesi della Sicilia occidentale (quella orientale era territorio di altri pupari dalle tecniche diverse di animazione). Una tradizione complessa governa la cura dei pupi, vere e proprie «persone» secondo Cuticchio, da seguire uno per uno. Prima dietro le quinte, quando il pupo viene costruito: testa in cypress (unico legno non attaccato dai tarli), occhietti di porcellana (sempre più difficili da trovare per-

ché gli artigiani che li facevano hanno cessato l'attività), e poi una veste-corazza scintillante di 54 pezzi di rame saldati a mano. E una volta sotto i riflettori del palcoscenico, il pupo mantiene la sua stretta dipendenza dal suo animatore, non solo per i movimenti attraverso un cordino - anch'esso amorosamente intrecciato a mano filo per filo - ma anche per la voce, maschile o femminile che sia, perché un puparo deve saperle imitare tutte. Alla Sala Casella, da stasera al 17 maggio, i pupi siciliani dei Figli d'Arte Cuticchio si cimenteranno per la prima volta nella guerra di Troia, ripercorsa in poco più di un'ora, dal Consiglio dei Greci sotto le mura della città fino al riscatto del corpo di Ettore, mentre il commento musicale è affidato a Cesare Brero, abbandonando, temporaneamente, l'uso tradizionale del pianino a cilindro.

Dopo l'*Illade* siciliana si passa, il 22 maggio, al *Consulto di pezza* con i burattini di Bruno Leone. Attore, burattinaio, «guarattellorata» di fama internazionale, Bruno Leone ha ideato un fantastico mélange storico-musicale (ma nel mondo delle marionette tutto è possibile) in cui Pulcinella incontra Don Giovanni che gli seduce la fidanzata. Una storia inquietante per il povero Pulcinella, costretto a litar fuori dal suo repertorio tutte le astuzie più penetranti e i più efficaci espedienti di

Bowie, Santana e Sex Pistols a Roma

David Bowie, Santana e i Sex Pistols suoneranno in Italia quest'estate. Lo ha annunciato il promoter Claudio Trossello, quanto riguarda Roma, David Bowie si esibirà in concerto il 9 luglio all'Olimpico. Appuntamenti di spicco saranno anche il tour di Santana, che debutterà a Longo (Vicenza) il 2 luglio, per proseguire poi per Roma il 6 luglio e per Milano il 7, e soprattutto il ritorno dei Sex Pistols (il 10 luglio a Roma e l'11 a Milano. Stasera intanto sarà aperto da un appello verde della Giunta Regionale d'Abruzzo, il «Concerto per i Parchi» che Solig terrà a Pescara. «Se c'è pace tra uomo e natura, può esserci pace tra gli uomini. Questo è il dono che l'Abruzzo offre all'Italia e al mondo».



Mimmo Cuticchio con i suoi Pupi

sopravvivenza. Il tutto commentato dal vivo dagli E'Zei, un gruppo musicale napoletano impegnato nella rielaborazione di melodie popolari in chiave moderna.

Sull'invenzione musicale si basa anche il Gran Teatrino di Marionette - in scena dal 4 al 6 giugno, sempre alla Sala Casella -

che il gruppo «La Fede delle Femmine» propone in azzardate e divertenti *combinées* fra tradizione e nuovi spunti. Sulle orme di Mozart si muovono infatti le note di Marcello Panni che per le marionette ha creato *Eine kleine Gugenheim-Musik*, mentre il primo brano in programma, *Sankt Schreiber Passion* prende le mosse

addirittura dalla psicopatologia: il canovaccio drammaturgico si basa per l'appunto sulle memorie del dottor Daniel Paul Schreiber, il cui caso clinico fu analizzato da Freud come esempio di paranoia. Musiche, stavolta, di prassi drammatica prendendo in prestito brani da Gounod, Berlioz e Ravel.

Liberalizzare la droga Una mostra ai Serpenti

Domani nella Galleria d'arte «de' Serpenti» (via de' Serpenti 32, inaugurazione ore 18 e fino al 29 maggio, con orario tutti i giorni ore 15 - 21) per sostenere la politica del «Corra» (Coordinamento radicale antiproibizionista) e le campagne antiproibizionistiche sulle droghe, 19 artisti (da Ariotti, H.H.Lim, Fogli, Inpeltizzeri a Lavini, Morra, Vannetti) esporranno le loro opere appositamente realizzate sul tema della «cultura antiproibizionista». Gli artisti metteranno in vendita le loro creazioni eccezionalmente ad un «prezzo politico» e in caso di vendita il 40% del ricavato del prezzo stabilito andrà al «Corra».

LA RASSEGNA. Da oggi al Quirino il premio e cinque spettacoli per ragazzi

Via alla fiaba con lo «Stregagatto»

Soffia sulla sua decima candela lo «Stregagatto», premio-rassegna dedicato agli spettacoli per ragazzi e organizzato dall'Etì. Anche per età, dunque, lo «stregato gatto» rientra nella fascia dei suoi principali estimatori, ma le sue proposte meriterebbero di essere seguite anche da chi, fra i «grandi», continua ad apprezzare la fantasia e i sogni ad occhi aperti. Il via alla fiaba è da oggi al Quirino con *Griot Fulèr* di Ravenna Teatro (ore 15.30), primo dei cinque spettacoli italiani selezionati come i più interessanti della stagione. Seguiranno, in serata, quelli di Grock impegnati in *Cinema Cinema*, mentre

mercoledì è la volta del *Pinochio* del Teatro Kismet (ore 10) e de *L'uccello di fuoco* animato da Teatro Gioco Vita (ore 21). Infine, giovedì il teatro di Scandicci presenta *A partire da Miles* (ore 10).

Non solo spettacoli, ma anche riflessioni offre però quest'anno lo «Stregagatto», che abbina alla rassegna una serie di dibattiti e, per la prima volta, «respira» oltre confine con una selezione di filmati tedeschi sulla realtà del teatro ragazzi in Germania. Sulla base della collaborazione già avviata con il Kinder und Jugendtheaterzentrum in der Bundesrepublik

Deutschland, infatti, il «gattone» ospita tre compagnie tedesche tra giovedì e venerdì: lo Staatstheater Braunschweig con *Amerika gibt es nicht* (L'America non esiste), il Theaterwerkstatt Pilsentafel di Flensburg con *Waschiag* (Giorno di bucato) e il Theater Eggs press di Bad Münsterfeld con *Der kleine Muck* (Il piccolo Muck). Gli spettacoli saranno preceduti da una conferenza introduttiva, nella mattinata di giovedì al Quirino, alla presenza di Renzo Tian, commissario straordinario dell'Etì, Jürgen Plügge, presidente Assitej in Germania e il direttore del Centro teatro per

ragazzi a Frankfurt am Main, che illustrerà la conferenza con video proiezioni sulle attività teatrali per i ragazzi in Germania. Sull'argomento si tornerà con una tavola rotonda organizzata presso il Goethe Institut venerdì alle 18, mentre nella mattinata di sabato si conclude la manifestazione assegnando il premio allo spettacolo vincitore della rassegna. Nella giuria dello Stregagatto, presieduta da Tian, figurano l'israeliano Razi Amitai, il tunisino Ezzedine Madani, il palestinese Ibrahim Najjar, il bosniaco Ibrahim Spahic, gli italiani Paolo Emilio Poesio e Giorgio Testa. □ R.B.

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Da 30 anni l'aic è la casa in cooperativa

- il regime delle aree
- i finanziamenti agevolati
- i vantaggi cooperativi

aic informa su televideo RAI Tre alle pag. 676 - 677

sui programmi edilizi e mutui ed i servizi cooperativi

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 439821

Ass. MÉTHEXIS
Centro Polivalente di Terapie Psicoartistiche che Integrate

Settore terapeutico-riabilitativo per portatori di handicap lieve, medio e grave. Per disagio psichici lievi, medi e gravi.

ATTIVITÀ ARTISTICHE **ATTIVITÀ DI SUPPORTO**

- Musicoterapia
- Danzaterapia
- Arti plastiche e visive
- Psicodramma
- Tecniche di Rilassamento
- T. della Riabilitazione
- Consulenza Neuropsichiatrica
- Logopedia

Orari: Martedì e Giovedì dalle 14.30 alle 19.30
Sabato dalle 10 alle 12.30
Via E. Pica n. 20 (Laurentino 38)

GRUPPO SPORTIVO
Cat Sport - atletica/promocinequ
ORGANIZZANO

con il patrocinio della **V CIRCOSCRIZIONE del COMUNE DI ROMA**

FDAL LAZIO

la IV edizione della staffetta **5 x 3000 mt.**

UISEP IDAL

TROFEO
Domenico Colapietra

Gara podistica di staffetta a squadre per assoluti, amatori/veterani M/F per i nati/dal 1978 e precedenti, tesserati FIDAL, UISEP o Enti di Promozione Sportiva in regola con le norme della tutela sanitaria.

Parco SACCO e VANZETTI (uscita v.le Togliatti della Roma-L'Aquila)
DOMENICA 26 maggio 1996 - ore 9.00

REGOLAMENTO

ISCRIZIONI: potranno essere effettuate presso CAT SPORT Via Mozart 71 - Tel./Fax 4061453 (entro e non oltre il 18 maggio 1996).

- La quota di iscrizione è di lire 30.000 per ogni squadra partecipante.
- La quota sarà di lire 50.000 per eventuali iscrizioni effettuate dopo il 18 maggio 1996.
- Della somma raccolta il 40% sarà devoluto in parti uguali ai comitati per i parchi della «Cervelletta» e «Sacco e Vanzetti».
- Le iscrizioni sono limitate come segue:
40 squadre totali di cui 5 assolute maschili e 5 assolute femminili
20 Amatori/Veterani maschili
10 Amatori/Veterane femminili
- Ogni società può presentare più squadre, fino al completamento del numero massimo, tenuto conto dell'ordine di presentazione.
- Il ritiro dei pettorali sarà effettuato la domenica mattina ed insieme verrà consegnato il pacco gara per ogni atleta.

TEATRI

ACCADENA ROMANA ARTE E DANZA

(Via Trionfale 6700 Tel 35497776) Sono aperte le iscrizioni per il laboratorio di teatro tenuto dall'attore regista Salvo...

ACCADEMIA ROMANA ARTE E DANZA

(Via Trionfale 6700 Tel 35497776) Sono aperte le iscrizioni per il laboratorio di teatro tenuto dall'attore regista Salvo...

ACCADEMIA ROMANA ARTE E DANZA

(Via Trionfale 6700 Tel 35497776) Sono aperte le iscrizioni per il laboratorio di teatro tenuto dall'attore regista Salvo...

ACCADEMIA ROMANA ARTE E DANZA

(Via Trionfale 6700 Tel 35497776) Sono aperte le iscrizioni per il laboratorio di teatro tenuto dall'attore regista Salvo...

ACCADEMIA ROMANA ARTE E DANZA

(Via Trionfale 6700 Tel 35497776) Sono aperte le iscrizioni per il laboratorio di teatro tenuto dall'attore regista Salvo...

ACCADEMIA ROMANA ARTE E DANZA

(Via Trionfale 6700 Tel 35497776) Sono aperte le iscrizioni per il laboratorio di teatro tenuto dall'attore regista Salvo...

ACCADEMIA ROMANA ARTE E DANZA

(Via Trionfale 6700 Tel 35497776) Sono aperte le iscrizioni per il laboratorio di teatro tenuto dall'attore regista Salvo...

ACCADEMIA ROMANA ARTE E DANZA

(Via Trionfale 6700 Tel 35497776) Sono aperte le iscrizioni per il laboratorio di teatro tenuto dall'attore regista Salvo...

ACCADEMIA ROMANA ARTE E DANZA

(Via Trionfale 6700 Tel 35497776) Sono aperte le iscrizioni per il laboratorio di teatro tenuto dall'attore regista Salvo...

ACCADEMIA ROMANA ARTE E DANZA

(Via Trionfale 6700 Tel 35497776) Sono aperte le iscrizioni per il laboratorio di teatro tenuto dall'attore regista Salvo...

ACCADEMIA ROMANA ARTE E DANZA

(Via Trionfale 6700 Tel 35497776) Sono aperte le iscrizioni per il laboratorio di teatro tenuto dall'attore regista Salvo...

ACCADEMIA ROMANA ARTE E DANZA

(Via Trionfale 6700 Tel 35497776) Sono aperte le iscrizioni per il laboratorio di teatro tenuto dall'attore regista Salvo...

ACCADEMIA ROMANA ARTE E DANZA

(Via Trionfale 6700 Tel 35497776) Sono aperte le iscrizioni per il laboratorio di teatro tenuto dall'attore regista Salvo...

DEI SATIRI FOYER

(Via di Grottopinta 18 Tel 6871639) Spettacolo sospeso temporaneamente

DEI SATIRI LA LOGGETTA

(Via di Grottopinta 18 Tel 6871639) Spettacolo sospeso temporaneamente

DEI SATIRI LO STANZIONE

(Via di Grottopinta 18 Tel 6871639) Spettacolo sospeso temporaneamente

DELLA COMETA

(Via Teatro Marcello 4 Tel 6784380) (Via di Grottopinta 18 Tel 6871639)

DE SERVI

(Via del Mortaro 22 Tel 6795130) Alle 20.45 La Comp. La Combriccola presenta...

DELLE MUSE

(Via Fori 43 Tel 44231300 8440749) Alle 21.00 Il Barroco e i sonagli di Luigi Pi...

DUE

(Vicolo Due Macelli 37 Tel 6788259) Alle 21.00 Studio per tritico

ELETTA NO VIBREZIONE

(Via Capod Africa 32 Tel 70496733) Stagione 1996/97 nasce lo Stabile dell'As...

ELISEO

(Via Nazionale 183 Tel 4828114) Alle 20.45 Fly Butterfly magico spettacolo...

PICCOLO ELISEO

(Via Nazionale 183 Tel 4828095) Riposo

EUCLIDE

(Via Euclide 34/a Tel 8082511) Giovedì alle 21.00 Lo Comp. Stabile Tea...

FLAMINO

(Via S. Stefano del Cacco 15 Tel 6794966) Alle 21.15 Punto e Virgola presenta Reso...

GHIONE

(Via delle Fornaci 37 Tel 6372294) Alle 21.00 Cesare Gelli in Dark Torment...

IL PUFF

(Via G. Zanazzo 4 Tel 5810721/5800989) Alle 22.30 Lando Fiorini in La Repubblica...

IL VASCHELLO

(Via Giacinto Carini 72/78 Tel 5881021) Alle 21.00 Crt La fabbrica dell'attore e...

L'ARTE DEL TEATRO STUDIO

(Via Urbana 107/107A Tel 4885608) Alle 18.00 L'attore magico Corsi di tea...

TEATRO STABILE S. FRANCESCA ROMANA

(P.zza Nerazzini - Tel 5125531) Sabato alle 21.00 Non ti paghi di Eduardo...

TEATRO STUDIO XX SECOLO

(Fontane del Gianicolo Via Garibaldi 30 Tel 5881444 5881637) Alle 21.00 Umberto e Maria José (L'ultima...

TEATRO TALLA

(Via S. Salotti 1 Tel 58330617) Riposo

TEATRO TORONDO

(Via degli Acquasparta 16 Tel 68805960) Alle 21.00 Comp. Goldoniata diretta da...

VALLE

(Via del Teatro Valle 23/a Tel 6883794) Venerdì alle 21.00 alle 20.00 e alle 22.00...

MAZZONI

(Via Monte Zebio 14 Tel 3223634) Alle 20.45 Prima Atlantide Prod presenta...

MAZZONI

(Via Monte Zebio 14 Tel 3223634) Alle 20.45 Prima Atlantide Prod presenta...

MAZZONI

(Via Monte Zebio 14 Tel 3223634) Alle 20.45 Prima Atlantide Prod presenta...

MAZZONI

(Via Monte Zebio 14 Tel 3223634) Alle 20.45 Prima Atlantide Prod presenta...

MAZZONI

(Via Monte Zebio 14 Tel 3223634) Alle 20.45 Prima Atlantide Prod presenta...

MAZZONI

(Via Monte Zebio 14 Tel 3223634) Alle 20.45 Prima Atlantide Prod presenta...

MAZZONI

(Via Monte Zebio 14 Tel 3223634) Alle 20.45 Prima Atlantide Prod presenta...

MAZZONI

(Via Monte Zebio 14 Tel 3223634) Alle 20.45 Prima Atlantide Prod presenta...

MAZZONI

(Via Monte Zebio 14 Tel 3223634) Alle 20.45 Prima Atlantide Prod presenta...

zato nella r.d. due in romanesco di A

Alfieri con il titolo di regia di A. Alfieri. Monca Palianni Lina Greco Regia di A. Alfieri

TEATRO STABILE S. FRANCESCA ROMANA

(P.zza Nerazzini - Tel 5125531) Sabato alle 21.00 Non ti paghi di Eduardo...

TEATRO STUDIO XX SECOLO

(Fontane del Gianicolo Via Garibaldi 30 Tel 5881444 5881637) Alle 21.00 Umberto e Maria José (L'ultima...

TEATRO TALLA

(Via S. Salotti 1 Tel 58330617) Riposo

TEATRO TORONDO

(Via degli Acquasparta 16 Tel 68805960) Alle 21.00 Comp. Goldoniata diretta da...

VALLE

(Via del Teatro Valle 23/a Tel 6883794) Venerdì alle 21.00 alle 20.00 e alle 22.00...

MAZZONI

(Via Monte Zebio 14 Tel 3223634) Alle 20.45 Prima Atlantide Prod presenta...

MAZZONI

(Via Monte Zebio 14 Tel 3223634) Alle 20.45 Prima Atlantide Prod presenta...

MAZZONI

(Via Monte Zebio 14 Tel 3223634) Alle 20.45 Prima Atlantide Prod presenta...

MAZZONI

(Via Monte Zebio 14 Tel 3223634) Alle 20.45 Prima Atlantide Prod presenta...

MAZZONI

(Via Monte Zebio 14 Tel 3223634) Alle 20.45 Prima Atlantide Prod presenta...

MAZZONI

(Via Monte Zebio 14 Tel 3223634) Alle 20.45 Prima Atlantide Prod presenta...

MAZZONI

(Via Monte Zebio 14 Tel 3223634) Alle 20.45 Prima Atlantide Prod presenta...

MAZZONI

(Via Monte Zebio 14 Tel 3223634) Alle 20.45 Prima Atlantide Prod presenta...

MAZZONI

(Via Monte Zebio 14 Tel 3223634) Alle 20.45 Prima Atlantide Prod presenta...

ASS. MUSICALE

READELFLOW MUSIC (Via F. De Lodi 55 Tel 21707618) Alle 20.30 Presso Sala Baldini Piazza...

ASS. MUSICALE MUGI

(Viale delle Milizie 15 Tel 37515835) Giovedì alle 21.00 W. A. Mozart Concerto...

ASS. MUSICALE EUTERPE

(Via di Vigna Murata 1 Tel 5923034) Venerdì alle 21.00 W. A. Mozart Concerto...

ASS. MUSICALE EUTERPE

(Via di Vigna Murata 1 Tel 5923034) Venerdì alle 21.00 W. A. Mozart Concerto...

ASS. MUSICALE EUTERPE

(Via di Vigna Murata 1 Tel 5923034) Venerdì alle 21.00 W. A. Mozart Concerto...

ASS. MUSICALE EUTERPE

(Via di Vigna Murata 1 Tel 5923034) Venerdì alle 21.00 W. A. Mozart Concerto...

ASS. MUSICALE EUTERPE

(Via di Vigna Murata 1 Tel 5923034) Venerdì alle 21.00 W. A. Mozart Concerto...

ASS. MUSICALE EUTERPE

(Via di Vigna Murata 1 Tel 5923034) Venerdì alle 21.00 W. A. Mozart Concerto...

ASS. MUSICALE EUTERPE

(Via di Vigna Murata 1 Tel 5923034) Venerdì alle 21.00 W. A. Mozart Concerto...

ASS. MUSICALE EUTERPE

(Via di Vigna Murata 1 Tel 5923034) Venerdì alle 21.00 W. A. Mozart Concerto...

ASS. MUSICALE EUTERPE

(Via di Vigna Murata 1 Tel 5923034) Venerdì alle 21.00 W. A. Mozart Concerto...

ASS. MUSICALE EUTERPE

(Via di Vigna Murata 1 Tel 5923034) Venerdì alle 21.00 W. A. Mozart Concerto...

ASS. MUSICALE EUTERPE

(Via di Vigna Murata 1 Tel 5923034) Venerdì alle 21.00 W. A. Mozart Concerto...

ASS. MUSICALE EUTERPE

(Via di Vigna Murata 1 Tel 5923034) Venerdì alle 21.00 W. A. Mozart Concerto...

ASS. MUSICALE EUTERPE

(Via di Vigna Murata 1 Tel 5923034) Venerdì alle 21.00 W. A. Mozart Concerto...

FAMO TARDI

(Via Giuseppe Libetta 13 Tel 5744319) Alle 23.30 Festa Greca (Cover & Folclore)

FOLKSTUDIO

(Via Frangane 42 Tel 4871063) Alle 21.30 Non ci con un personaggio...

FONCLEA

(Via Crescenzo 82/a Tel 6898302) Alle 21.30 Musica Country western con...

FOUR XXX PUB

(Via Galvani 29 Tel 5757296) Alle 22.00 Concerto con Giorgio Cuscolo...

FRONTIERA

(Via Aurelia 1051 Tel 5880026) Domani alle 22.00. Serata organizzata da...

HAPPENING CLUB

(Piazza di S. Rufina 13 Trastevere Tel 5742033-5818555) Alle 22.30 Cabaret con Dario Cassini...

JAZZ CLUB MUSIC INN

(Largo dei Fiorentini 3 Tel 68807771) Riposo

PALLADIUM

(P.zza Bartolomeo Romano 8 Tel 5110203) Seconda tre giorni in compagnia di Emer...

SANT LOUIS MUSIC CITY

(Via del Cardello 13 Tel 4745076) Riposo

ARCORALENO

(Via F. Redi 1/4-Tel 4402719) Riposo

CARAVAGGIO

(Via Paisiello 24/B - Tel 8554210) Riposo

DELLE PROVINCE

(Viale delle Province 41 - Tel 44236021) Riposo

POLITECNICO

(Via G. Tiepolo 13/a - Tel 3227559) Riposo

TIBUR

(Via degli Etruschi 40 Tel 4957762) Riposo

ARCORALENO

(Via F. Redi 1/4-Tel 4402719) Riposo

TIZIANO

(Via Renz 2 Tel 3236588) Pensieri pericolosi (18.30 20.30 22.30) L. 7.000

ASS. CINEFORUM CULT MOVIES

(Via Tarquinio Viperia 5-tel 58209550) Daumbaldi di Jim Jarmush (lingua orig...

ASS. CINEFORUM CULT MOVIES

(Via Tarquinio Viperia 5-tel 58209550) Daumbaldi di Jim Jarmush (lingua orig...

ASS. CINEFORUM CULT MOVIES

(Via Tarquinio Viperia 5-tel 58209550) Daumbaldi di Jim Jarmush (lingua orig...

ASS. CINEFORUM CULT MOVIES

(Via Tarquinio Viperia 5-tel 58209550) Daumbaldi di Jim Jarmush (lingua orig...

ASS. CINEFORUM CULT MOVIES

(Via Tarquinio Viperia 5-tel 58209550) Daumbaldi di Jim Jarmush (lingua orig...

ASS. CINEFORUM CULT MOVIES

(Via Tarquinio Viperia 5-tel 58209550) Daumbaldi di Jim Jarmush (lingua orig...

ASS. CINEFORUM CULT MOVIES

(Via Tarquinio Viperia 5-tel 58209550) Daumbaldi di Jim Jarmush (lingua orig...

ASS. CINEFORUM CULT MOVIES

(Via Tarquinio Viperia 5-tel 58209550) Daumbaldi di Jim Jarmush (lingua orig...

ASS. CINEFORUM CULT MOVIES

(Via Tarquinio Viperia 5-tel 58209550) Daumbaldi di Jim Jarmush (lingua orig...

ASS. CINEFORUM CULT MOVIES

(Via Tarquinio Viperia 5-tel 58209550) Daumbaldi di Jim Jarmush (lingua orig...

ASS. CINEFORUM CULT MOVIES

(Via Tarquinio Viperia 5-tel 58209550) Daumbaldi di Jim Jarmush (lingua orig...

ASS. CINEFORUM CULT MOVIES

(Via Tarquinio Viperia 5-tel 58209550) Daumbaldi di Jim Jarmush (lingua orig...

ASS. CINEFORUM CULT MOVIES

(Via Tarquinio Viperia 5-tel 58209550) Daumbaldi di Jim Jarmush (lingua orig...

ASS. CINEFORUM CULT MOVIES

(Via Tarquinio Viperia 5-tel 58209550) Daumbaldi di Jim Jarmush (lingua orig...

CINECLUB

ASS. CINEFORUM CULT MOVIES (Via Tarquinio Viperia 5-tel 58209550)

ASS. CINEFORUM CULT MOVIES

(Via Tarquinio Viperia 5-tel 58209550) Daumbaldi di Jim Jarmush (lingua orig...

ASS. CINEFORUM CULT MOVIES

(Via Tarquinio Viperia 5-tel 58209550) Daumbaldi di Jim Jarmush (lingua orig...

ASS. CINEFORUM CULT MOVIES

(Via Tarquinio Viperia 5-tel 58209550) Daumbaldi di Jim Jarmush (lingua orig...

ASS. CINEFORUM CULT MOVIES

(Via Tarquinio Viperia 5-tel 58209550) Daumbaldi di Jim Jarmush (lingua orig...

ASS. CINEFORUM CULT MOVIES

(Via Tarquinio Viperia 5-tel 58209550) Daumbaldi di Jim Jarmush (lingua orig...

ASS. CINEFORUM CULT MOVIES

(Via Tarquinio Viperia 5-tel 58209550) Daumbaldi di Jim Jarmush (lingua orig...

ASS. CINEFORUM CULT MOVIES

(Via Tarquinio Viperia 5-tel 58209550) Daumbaldi di Jim Jarmush (lingua orig...

ASS. CINEFORUM CULT MOVIES

(Via Tarquinio Viperia 5-tel 58209550) Daumbaldi di Jim Jarmush (lingua orig...

ASS. CINEFORUM CULT MOVIES

PRIME VISIONI

Academy Hall v. Stamira, 5. Tel. 422.377.78. Or. 16.40 - 18.40. 20.30 - 22.30. L. 10.000.
L'ultima profeta di G. Widen, con C. Walken, E. Koteles, V. Madsen (Usa 1995).
Un prete abbandona la tonaca dopo aver vissuto un orribile incubo. Anni dopo è un detective alle prese con un delitto. Thriller metafisico con venature fantascientifiche. Thriller *

Capranichetta p. Montecitorio, 125. Tel. 679.0957. Or. 16.30 - 18.30. 20.30 - 22.30. L. 10.000.
Via da Las Vegas di M. Figgis, con N. Cage, E. Shue (Usa 95).
Lui alcolizzato all'ultimo stadio, lei prostituta. Si amano a Las Vegas, tra slot machine e bottiglie di gin. Con 4 nomination all'Oscar, il film è la sorpresa dell'anno. Drammatico ***

Greenwich 1 v. Bodoni, 59. Tel. 5745825. Or. 16.30 - 18.30. 20.30 - 22.30. L. 10.000.
Compagnia di viaggio di P. De Monte, con A. Argento, M. Piccoli (Italia 1996).
Lo strano incontro tra un vecchio svanito e l'adolescente irrequieto ne ricambia di pedinarlo in viaggio per un'Italia assolata e intrisa, i due finiranno con il volarsi bene. Sentimentale **

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo, 17/25. Tel. 8541498. Or. 16.00 - 18.10. 20.20 - 22.30. L. 10.000.
Plume di struzzo di M. Nichols, con R. Williams, G. Hackman (Usa, 1996).
«Il vizietto» all'americana diventa un elogio della famiglia per quanto sui generis. Gene Hackman travolgente nei panni dell'ultraconservatore. Commedia ***

mediecore CRITICA PUBBLICO
buono ☆☆☆
ottimo ☆☆☆☆

CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO

FUORI ROMA

Bracciano VIRGILIO Via S. Negretti, 44 L. 10.000.
Genzano CYNTHIUM Viale Mazzini, 5, Tel. 935484. Riposo.
Monte Mario RUBY Piazza Garibaldi, 6, Tel. 9095355. Riposo.
Campagnano SPENDOR L. 7.000. Riposo.
Colleferro ARISTON Via Consolare Latina, 7. Tel. 9703588. L. 10.000. Sala Corbucci: Diabolique (15.45-18.00-20.00-22.15).

L'uso del materasso KS by GRENZOR è sempre consigliabile ma giova soprattutto in particolari situazioni quali:

Dolori alla schiena

Artrosi

Scoliosi

Riniti Allergiche

Asma

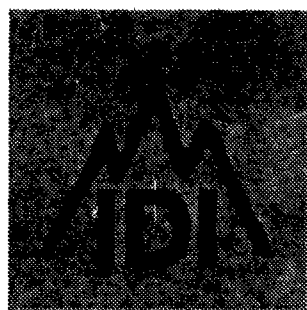
Eczemi

Problemi circolatori



Nell'ambito del

PROGETTO SALUTE

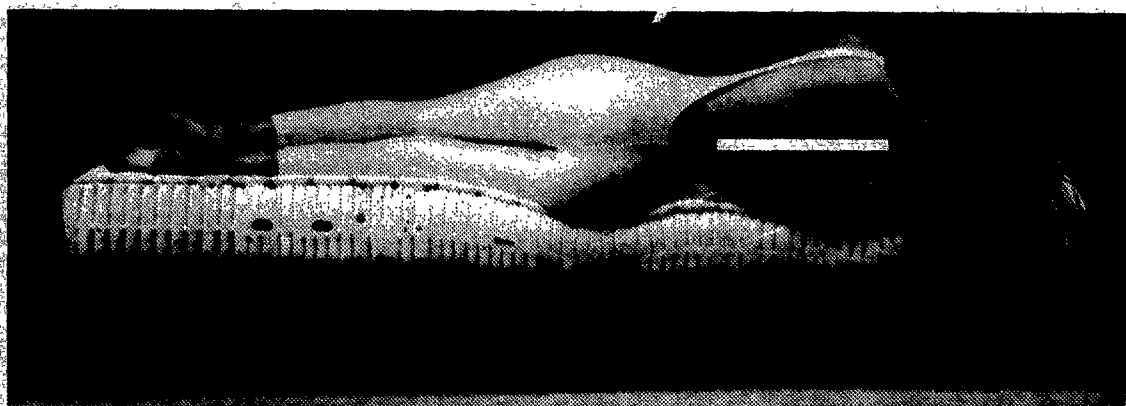


&

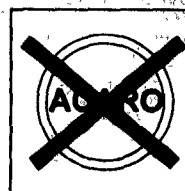


dell'Istituto Dermopatico dell'Immacolata

IL MATERASSO KS



- un materasso antiallergenico, che non offre agli acari una nicchia ecologica ideale, come accade con i tradizionali materassi in lana o ricoperti in lana;



ANTIALLERGENICO

- un materasso matrimoniale "senza buca", realizzato con due lastre separate, evita che il maggior peso dell'uomo costringa entrambi ad assumere posizioni scorrette, inclinate verso il centro del letto;



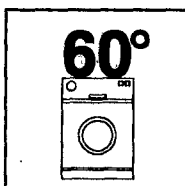
SENZA BUCA

- un materasso progettato per il riposo, che, essendo realizzato con strutture differenziate per il capo, le spalle, il dorso, i glutei e le gambe, offre sempre il giusto grado di resistenza al peso corporeo e favorisce quindi una posizione corretta della colonna vertebrale;



POSIZIONE CORRETTA

- un materasso igienico, perché trattato con materiali battericidi e batteriostatici e, soprattutto, perché avvolto in mezza federe sfilabili, che possono essere lavate anche con frequenza settimanale in lavatrice a temperature superiori ai 60 gradi.



IGIENICO

Il prodotto viene distribuito tramite consulenza

gratuita dalla GRENZOR tel.

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
167-015375

* Il Progetto Salute destina attraverso l'IDI propri ricavi ad opere di solidarietà per creare strutture sanitarie in paesi in via di sviluppo.

Si ricerca esperti di vendita diretta da inserire come consulenti nell'ambito del PROGETTO SALUTE KS by GRENZOR tel. 049-9402333



L'«al di qua» che rassicura l'europeo

GIAMPIERO COMOLLI

«MA TU CHI ERI prima di nascere, nelle tue precedenti vite?», chiedo a un'amica che mi ha appena confessato di credere con certezza nella dottrina orientale della reincarnazione. «Chi fossi esattamente un tempo, non lo so. Ma sento, ho la sensazione fortissima di essere già vissuta molte volte in questo mondo, così come tornerò a vivere nuove volte ancora. E questa convinzione mi fa star bene, mi rasserenava...»

Secondo recenti indagini sociologiche, oltre il 20% degli europei occidentali crede nella reincarnazione, mentre nel nostro paese la percentuale scende a poco meno del 4%, sul totale della popolazione adulta. In altre parole, sarebbero circa un milione e mezzo quegli italiani i quali suppongono che dopo la morte ci si reincarna in un altro essere vivente, sia esso uomo o donna o animale.

Diffusa presso alcune tradizioni esoteriche dell'antichità, come l'orlismo e il pitagorismo, la credenza nella metempsicosi, o trasmutazione delle anime, era pressoché scomparsa in Occidente, sostituita dalla fede cristiana nella resurrezione dei morti o dalla convinzione atea che dopo questa vita ci aspetti solo il nulla. Da dove viene allora questa nuova, così estesa simpatia per l'idea della rinascita?

Il veicolo della sua diffusione va cercato in primo luogo nei nuovi movimenti spirituali che si ispirano alle tradizioni dell'Oriente. Buddismo e induismo, sia pure in forme diverse, hanno sempre insistito sul «samsara», cioè sul doloroso ciclo di nascite e di morti che il nostro essere deve continuare a percorrere, fino all'estinzione finale nella quiete del nirvana. Così, sono stati soprattutto i nuovi adepti del buddismo ad averci reso familiare il principio del «karma», cioè di un destino individuale che non muore con noi, ma rinasce in una vita migliore o peggiore a seconda dei meriti e dei demeriti che abbiamo accumulato nelle vite precedenti.

Ma i buddisti dichiarati sono in Italia circa centomila, mentre in Gran Bretagna e in Germania superano di poco il mezzo milione. Se ne dovrebbe arguire che vi sono da noi anche molti cristiani e molti non credenti, i quali tuttavia preferiscono credere nella reincarnazione.

QUESTO SINCRETISMO - cioè questa propensione ad adottare credenze derivate da altre tradizioni religiose, anche se in contraddizione con le proprie posizioni di fede o di non fede - mette in luce una crisi che attraversa oggi, in Occidente, sia il cristianesimo sia l'ateismo. È diventato più difficile oggi credere non tanto in Dio e in Gesù Cristo, quanto nelle «verità ultime» del cristianesimo: farsi un'immagine certa e precisa dell'aldilà, avere fede profonda nell'avvento del Regno di Dio, nella resurrezione dei morti. Ma al tempo stesso, l'incubo di un futuro irrimediabile, precario e minaccioso, non più segnato dalla certezza di un miglioramento progressivo dell'umanità, rende più arduo accettare che il senso dell'esistere si esaurisca per ciascuno di noi solo qui, sulla terra, in quest'unica vita. Si diffonde così un nuovo «bisogno di aldilà», ma un aldilà che oggi risulta più facile figurarsi come un semplice prolungamento dell'al di qua. Dopo la morte non ci aspetta il nulla, torneremo a vivere; non però in un incerto cielo, bensì qui, nel nostro mondo familiare.

E così, il «samsara» - che in Oriente si presenta come una condanna, un essere costretti alla sofferenza del rinascere, finché tutto non si acquieterà nella pace del nirvana - viene vissuto invece in Occidente come una rasserrenante prospettiva: poter vivere di nuovo, con la speranza che le vite del futuro saranno più felici di quelle del passato...

L'ideale, tipicamente occidentale, della tensione verso un avvenire sempre migliore, si fonde così in modo sincretistico con la concezione orientale del tempo come ciclo ininterrotto di morti e di rinascite. Sarebbe quindi la crisi di progettualità, che investe oggi la nostra cultura, a favorire questa particolare credenza nella reincarnazione, dove il senso di un progetto viene in qualche modo recuperato. L'idea del «karma», oltretutto, permette di spiegare in modo più facile e tranquillizzante il mistero del male.

Come mi chiarisce un'altra buddista italiana: «La sofferenza mia e degli altri non mi angoscia più, se penso che la sua causa si

SEGUE A PAGINA 2

Agli Europei senza Baggio, Viali e Signori: Sacchi difende le sue scelte e dice: «Ho un sogno»

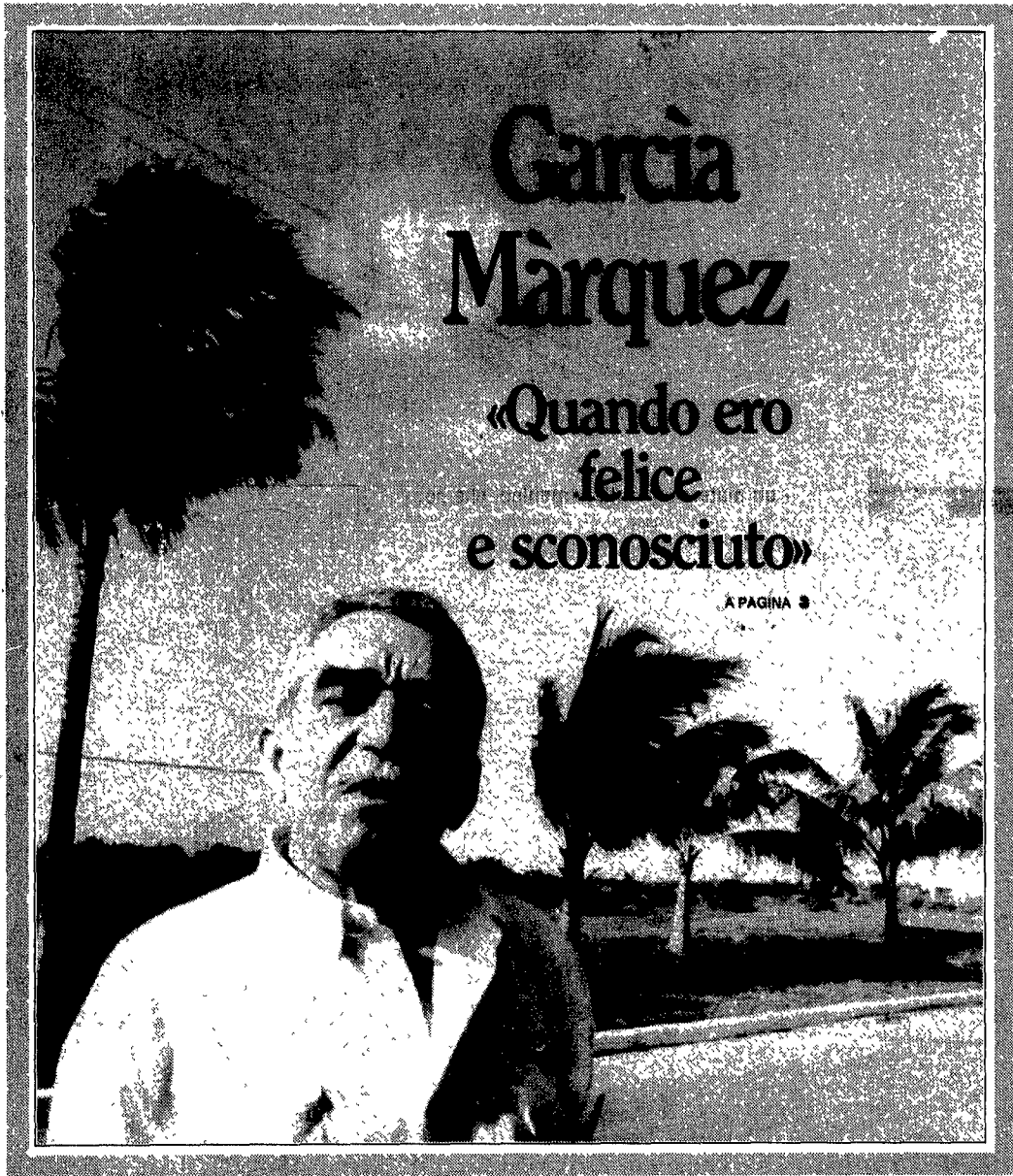
«Ho scelto gli uomini miei»

ROMA «Abbiamo un sogno nel cuore, riuscire nell'impresa che per l'Italia è sempre stata la più difficile. Non voglio dire che vinceremo, ma ce la metteremo tutta. Per questo mi sono affidato a quegli uomini che sono in grado di garantirmi un impegno straordinario». Così Arrigo Sacchi ieri alla presentazione dei convocati per gli Europei di giugno. La lista non presenta sorprese. L'unica novità è Fuser: «Il laziale ha fatto un ottimo campionato in una squadra che pratica un gioco molto simile al mio». Per quanto riguarda l'annunciata esclusione di Beppe Signori e Roberto Baggio, Sacchi ha invece sottolineato che «mancano in questa squadra molti giocatori che io stimo e rispetto, ma per me era importante avere

Toricelli e Fuser le sorprese delle convocazioni

SERVIZIO NELLO SPORT

giocatori che avessero chiaro il concetto del calcio totale, che corressero e collaborassero con gli altri». Su Viali il ct è stato di poche parole: «Di Viali si è parlato anche troppo, gli era stata offerta la possibilità di vestire la maglia azzurra e lui si è autoescluso». Sacchi ha anche difeso la scelta di Bucchi come terzo portiere: «Ha sempre fatto parte del nostro gruppo, un ragazzo positivo». Tra i convocati azzurri in carente stato di forma lo juventino Ravanelli. «Dovrà essere in forma per il 22 maggio per la finale di Coppa e allora io posso sperare che lo sia anche l'11 giugno per gli Europei». E Protti? «Avrebbe sicuramente meritato di venire agli Europei, ma purtroppo per lui gioca in un ruolo molto coperto».



Garcia Marquez
«Quando ero felice e sconosciuto»

A PAGINA 3

Primo, l'interesse dei bambini

SUL'UNITÀ di domenica scorsa Sergio Moravia ha difeso brillantemente «i diritti degli omosessuali di avere figli e di essere ottimi genitori». Io faccio il pediatra e il neuropsichiatra infantile, e sono (quasi) del tutto d'accordo con lui. Prima di aprire le solite discussioni ideologico-morali che non portano a nulla, è bene premettere qualche punto fermo: i figli degli omosessuali ci sono già, e sono moltissimi: il fenomeno è studiato un po' dappertutto, ma soprattutto negli Usa, come al solito, dove si registrano sia casi di figli di coppie «normali» che si separano dopo la scoperta della propria omosessualità da parte di un partner, sia la scelta di coppie omosessuali femmine di partorire dei figli.

Ci sono stati molti studi osservazionali in questi anni, di tipo sociale, psicologico, medico, e tutti con-

cordano in questo semplice fatto: quei bambini non sono a rischio di violenza fisica, né sessuale, non sono neanche a rischio di turbe nella propria scelta sessuale. Semplicemente, i genitori omosessuali sono genitori come gli altri: meglio degli altri, perché la loro scelta è più motivata e sono quindi più preparati degli altri. I piccoli invece, sono a rischio nel senso che possono essere emarginati e derisi dai coetanei e dagli adulti che conoscano la situazione.

In un recente articolo su *Pae diatrics in Review*, la conclusione dell'autore era che i pediatri dovrebbero essere coscienti di tutto ciò, non avere pregiudizi e schierarsi apertamente al fianco delle minoranze omosessuali. Quindi per cortesia: smettia-

mo di scandalizzarci, visto poi che lo scandalo è proprio ciò che fa male a questi bambini.

D'accordo con Moravia quindi? Sì, ma... ecco il solito «ma» in cui lui mi accuserà di essere un retrò, e forse pure a ragione. Io non vorrei che si dimenticasse che fare un figlio è sempre un impegno grosso, un lavoro difficile. È vero per tutti, ma lo è di più per gli omosessuali: per gli ostacoli che il bambino avrà fuori, ma anche per i problemi da risolvere con lui dentro la famiglia.

Non è una contraddizione con i dati che citavo prima: gli omosessuali sono coscienti di queste difficoltà e per questo hanno i buoni risultati che hanno come genitori. Se chiudiamo gli occhi e diciamo «tutto bene, non c'è pro-

blema», cosa che peraltro Moravia non fa, non aiutiamo né gli omosessuali né i loro bambini. Problemi ce ne sono invece: ma chi è omosessuale e arriva a decidere di avere un figlio il problema se lo è già posto. Mentre spesso sono gli etero a far figli «per motivi edonistici, come si compra la tv» per citare *Repubblica*, con le conseguenze che sappiamo: le violenze fisiche talvolta, il disinteresse spesso.

Vorrei che tutti, omosessuali e no, decidessero se avere un figlio sapendo che problemi, educazionali, di rapporto, di cambiamento di vita, perfino economici, ci saranno. Vorrei che nessuno negasse, in nome di quei problemi, il diritto a qualcuno di decidere di aver figli: ma vorrei anche che

SEGUE A PAGINA 2

Ha strappato il mitra a un Cc Scontri a Cesena ultrà accusato di tentato omicidio

Per gli incidenti dopo Cesena-Bologna c'è anche un'accusa di tentato omicidio. Gli arresti seguiti ai duri scontri tra ultrà sono sette, uno degli imputati ha addirittura strappato un mitra a un carabiniere e glielo ha puntato contro.

A PAGINA 10

Comportamenti e ambiente Così il problema dei rifiuti ci cambierà la vita

Non bastano più le leggi, nemmeno quelle europee. Se davvero entro il 2002 debbono sparire le discariche nei paesi della Comunità, allora dovremmo tutti comportarci in modo diverso con i nostri rifiuti.

GABRIELE SALARI

A PAGINA 2

Il film inglese a Cannes Niente scandalo per i giovani di «Trainspotting»

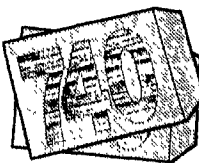
Niente scandalo per *Trainspotting*, il turbolento film inglese sulla droga passato a Cannes fuori concorso. In competizione il bellissimo *Addio Sud* addio del taiwanese Hou Hsiao-hsien e il danese *Breaking the Waves*.

ANGELINI CRESPINI PASEA

ALLE PAGINE 6 e 7

In regalo modello e busta per il 740

Questa settimana troverete in omaggio con «Il Salvagente» il modello 740 per la dichiarazione dei redditi e la busta per spedirlo. La prossima volta, invece, vi aiuteremo con la «Guida» alla compilazione fatta dai nostri esperti e riceverete in regalo il modello per il coniuge.



IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 9 a 2.000 lire

**LETTERE
SUI BAMBINI**

di MARCELLO BERNARDI



Se lo zio è allergico, attenti ai cibi nuovi

Fin dai suoi primi mesi di vita, mio figlio è perseguitato dalle allergie. Prima sembrava non potesse bere latte, adesso (che ha tre anni e mezzo) inizia ad essere allergico al polline. In famiglia, l'unico che ha un disturbo analogo è suo zio, mio fratello, che non sopporta la polvere; mi chiedo se, col tempo, anche mio figlio potrebbe diventare allergico alla polvere, se l'andamento di questo genere di disturbi è ereditario e quali siano le precauzioni da prendere.

L'allergia è una reazione esagerata, violenta, a stimoli normali o che in genere non suscitano alcuna reazione particolare. Riguarda, infatti, solo una minoranza della popolazione. Tipiche le allergie alle polveri, in primavera al polline. Ma oggi il grosso dell'attenzione si è concentrata sulle allergie alimentari, che fanno paura a tal punto che un pediatra di base, come me per esempio, non riesce più a visitare un bambino non allergico. E in genere, si sentenzia che il bambino in questione non possa ingerire latte; in pratica, viene condannato ad una dieta solitamente disgustosa, e nemmeno qualitativamente adatta al suo organismo. Quando in realtà non è affatto detto che il problema

esista. Le allergie vere e proprie sono dovute a problemi biochimici, biomolecolari di un gruppo di sostanze. L'organismo umano dispone di circa duemila enzimi per scindere le molecole alimentari; la scarsità o la mancanza di questi enzimi nei confronti di una determinata molecola alimentare nella grande maggioranza dei casi non dà alcun problema, e in qualche raro caso sì.

Tutto questo per dire che sul discorso delle allergie bisogna fare molta attenzione. Non basta che un bambino abbia l'orticaria, la pelle rossa, la bronchite spastica, per dire che è allergico al latte. Potrebbe non essere allergico affatto, oppure esserlo - che so - ai fagioli. Esistono delle allergie importanti, ormai ultrastabili; quella alle fave può uccidere, per esempio. Infatti, ad ogni buon conto, è meglio non dare mai fave a un bambino, specialmente se tra i suoi ascendenti si registra qualche allergico. Di norma, l'allergia ha un andamento non proprio ereditario, ma familiare sì. Quindi, se in famiglia qualcuno presenta questo genere di problemi, bisogna stare all'erta, anche se non sappiamo esattamente a che cosa; perché è la costituzione allergica che si trasmette, non l'allergia nel suo specifico. Di sicuro, è bene stare attenti all'introduzione di nuove abitudini alimentari. Poi, visto l'alto tasso di inquinamento atmosferico, idrico, alimentare, di abbigliamento, ormai distinguere gli allergici da chi non lo è, risulta quasi impossibile. Sappiamo benissimo che molte manifestazioni ritenute allergiche, come il broncospasmo, possono essere benissimo provocate da agenti atmosferici. Tutti i prodotti industriali contengono conservanti, coloranti e quant'altro, va a sapere a quali sostanze si è allergici. Qualche facile precauzione da prendere, comunque, esiste: dove c'è un allergico, o sospetto tale, non ci deve essere polvere, né i microrganismi nocivi per le vie respiratorie, gli acari, che allineano di preferenza nella lana. Evitare, quindi, magliette di lana, materassi di lana, scarpe, coperte. Secondo: quando i caloriferi sono accesi, è bene umidificare l'aria, così le polveri non possono veicolare. Poi, è bene non esporre il bambino a sostanze sospese, quali per esempio tutti i prodotti industriali per esempio. Non è facile, lo so, ma è anche l'unica cosa da fare. Per il polline, invece, sarà meglio rassegnarsi; le vaccinazioni si possono prendere in considerazione solo quando il bambino è abbastanza cresciuto, perché se è troppo piccolo non risponde al trattamento. Altra cura non esiste.

Le lettere, non più lunghe di dieci righe, vanno inviate a: Marcello Bernardi, c/o l'Unità, via Felice Casati 32, 20124 Milano. O in fax: 02/6772245.

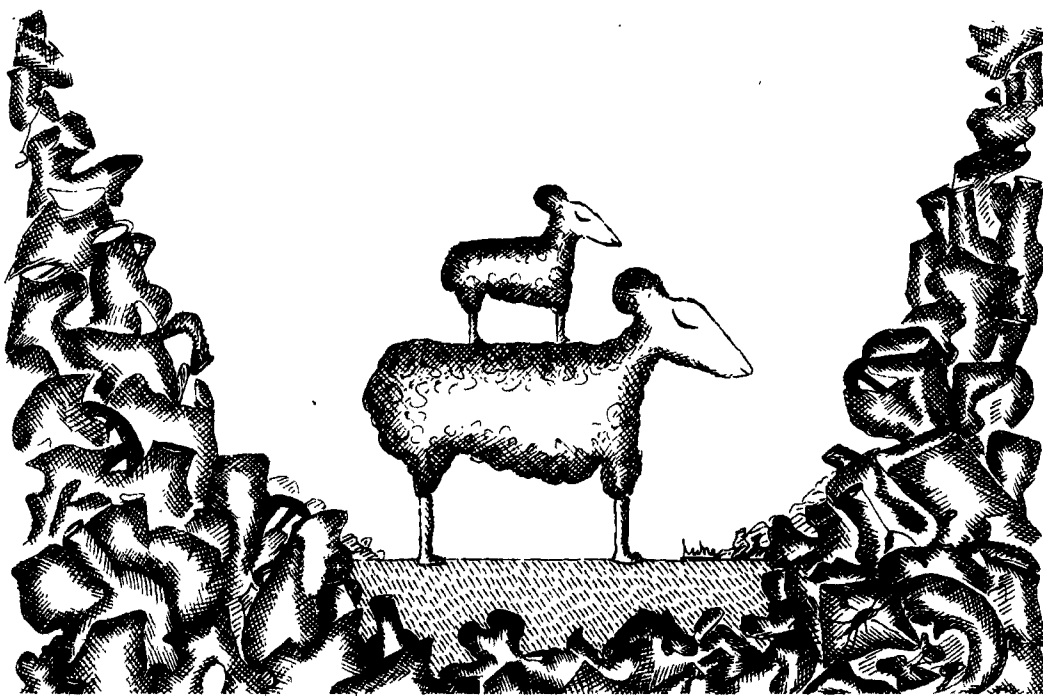
Il fumo delle sigarette fa più male alle donne

Negli Stati Uniti il fumo continua a piacere alle donne più che agli uomini, nonostante la dura campagna antifumo in corso da anni, ma sono proprio le donne ad essere maggiormente danneggiate perché hanno polmoni più piccoli. È quanto sostiene Henry Glimmeyer, un ricercatore della Tulane Medical School di New Orleans, il quale dopo aver misurato la capacità polmonare di 27 mila lavoratori, ha tratto la conclusione che, tra i fumatori, le donne, e in particolare quelle afroamericane, risentono più degli uomini degli effetti del fumo sulla efficienza polmonare. Un'altra ricerca svolta dal Centro per la prevenzione di Atlanta conferma che il numero delle fumatrici ha continuato a crescere a lungo e solo da qualche anno è in netta discesa.

**Uno studio pubblicato da Lancet
Maschi con poco sperma
padri grazie alla provetta
trasmettono il difetto ai figli**

L'infertilità è ereditaria? Sembrava di sì: secondo una ricerca condotta da un gruppo di studiosi di Cambridge, uomini con un numero estremamente basso di spermatozoi possono trasmettere questo problema ai figli attraverso un cromosoma anormale. Comunque, secondo l'articolo pubblicato sulla rivista The Lancet, solo una «piccola minoranza» (questa la definizione usata) di chi ha una bassa quantità di spermatozoi avrebbe questo cromosoma danneggiato. Il problema dell'infertilità ereditaria è paradossale e si può porre solo perché esiste la tecnica chiamata ICSI (che sta per intracytoplasmic sperm injection), un metodo (relativamente) nuovo che consiste nell'isolare un singolo spermatozoo e nell'iniettarlo all'interno di un uovo femminile.

In alcuni casi però la bassa quantità di spermatozoi è dovuta ad un difetto genetico che consiste in un pezzo di Dna mancante nel cromosoma Y. E questo difetto può essere trasmesso al proprio figlio maschio. L'autore della ricerca è il professor Page, un ricercatore di Whitehead che ha studiato a lungo il cromosoma Y e che l'anno scorso aveva pubblicato un articolo nel quale si affermava che gli uomini incapaci di produrre sperma avevano un difetto genetico proprio in quel cromosoma. Il nuovo studio estende, di fatto, quella diagnosi anche agli uomini che producono pochi spermatozoi. Certo, come ammettono gli stessi ricercatori, il numero dei soggetti esaminati (35 in tutto) è ancora statisticamente molto basso e quindi non si può dire con certezza che questo difetto genetico possa essere davvero alla base del disturbo.



Disegno di Mitra Divshali

AMBIENTE. Nel 2002 spariranno le discariche europee. Che fare?

Morale della spazzatura

Una direttiva europea prevede che nel 2002 le discariche scompaiano. Che fare, visto che le discariche controllate sono il modo più diffuso in Italia di gestire i rifiuti? E visto che lo smaltimento della spazzatura è fonte di innumerevoli conflitti? Se ne è discusso in un convegno internazionale a Padova. È emersa una impostazione etica del problema: l'unica, secondo la professoressa Wolf, che possa proteggere uomini, animali e piante.

GABRIELE SALARI

PADOVA. Chi vuole una discarica vicino casa? Chiedetelo agli abitanti di Gerenzano, nel Varesotto, dove si trovava una delle discariche più grandi d'Europa, oppure a Paestum, dove a cinque chilometri da uno dei più importanti siti archeologici mondiali, dovrebbe essere realizzata una discarica per servire 39 comuni.

Problema acuminato quello dell'emergenza rifiuti, soprattutto al Sud, dove più evidenti sono le connessioni con la malavita organizzata. Nel 2002, in virtù di una direttiva europea, le discariche dovranno scomparire dal paesaggio europeo. Che fare, allora? Come arrivare a questo appuntamento?

Di questo si è discusso recentemente all'Università di Padova, su iniziativa della Fondazione Lanza. Particolarmente significativo è stato il contributo della professoressa Johanna Bodege Wolf, che insegna Etica sociale e politica all'Università di Munster, in Germania, e si è occupata a lungo dei problemi relativi all'accettazione di impianti per lo smaltimento di rifiuti.

«I conflitti sorgono sempre sul dove, come, quando e perché col-

locare un inceneritore», dice. Maggrado l'argomentazione degli esperti sia corretta e timori dei cittadini giustificati, tutti si sentono personalmente offesi. Si va avanti nella discussione per anni, tanto che attualmente in Germania le pratiche per l'autorizzazione si protraggono mediamente per 9 anni.

La giusta via è etica? È l'etica, per la professoressa Bodege Wolf, che ci indica la via per una soluzione giusta per l'ambiente, l'etica ci impone la conservazione delle risorse per la vita di tutti gli uomini e per le generazioni future; l'etica è inseparabile dal dovere di proteggere non solo gli uomini, ma anche gli animali e le specie vegetali. Ed ancora: «La democrazia può assicurare una soluzione più soddisfacente per tutti, ma bambini ed animali sono esclusi dal processo di partecipazione: per questo bisogna far riferimento all'etica, che tiene conto degli interessi di tutti».

Il problema rifiuti è stato studiato anche dal profilo psicologico e si è visto che gettare bene la spazzatura contribuisce ad alimentare il livello di autostima di una persona. «L'etica ambientale ci chiede delle rinunce significative sulla strada dell'economia dei rifiuti. Alle industrie è richiesto di produrre dei prodotti a generazioni limitate di rifiuti e a ciascuno di noi di separare i rifiuti, per quanto costoso o complicato. I risultati non si noteranno a breve termine».

Per evitare i rifiuti ed addirittura eliminare lo stesso concetto di rifiuti, con la nascita di quello di «materia seconda», all'estero si fa molto. In Germania, le ditte automobilistiche sono tenute a riprendere l'auto usata. Soluzioni europee, da cui noi siamo lontani, impegnati solo a cercare di far accettare alla popolazione una discarica. L'esasperazione della gente ha fatto pensare ai sociologi che non è più attuale parlare di sindrome Nimby (Not in my backyard), cioè «dovunque ma non sotto casa mia», ma di sindrome Bana (Build absolutely nothing at all), «non costruire proprio nulla», una posizione di rigetto totale.

La teorizzazione degli americani ha individuato però come causa dell'emergenza rifiuti in Europa, secondo un'indagine Eureka, la sindrome Nimto (Not in my terms of office), per tradurre la deresponsabilizzazione amministrativa e lo scaricabarile tra le istituzioni, tanto in voga in Italia. «In Germania la gente si è convinta della necessità di una diversa politica dei rifiuti, visti i problemi causati dalle discariche negli anni 60 con fuoriuscite di percolato, emissioni di fumi di metallo e diossina. Vicino a quelle discariche era diventato impossibile vivere. La trasformazione del modo di produrre per evitare i rifiuti comporta oggi fallimenti di imprese e difficoltà sociali. È richiesta flessibilità alla gente per imparare nuove professioni».

Più fiducioso della professoressa Bodege Wolf nella possibilità di conciliare politica dei rifiuti ed occupazione, è il ministro dell'Ambiente tedesco, Hans Toepfer, per il quale le tecnologie ambientali creano necessariamente più lavoro. In Italia, dove secondo una ricerca Censis, l'80% della popolazione non accetta una discarica sul proprio territorio, è stato previsto un indennizzo per il Comune che la ospita. Ma è moralmente giustificabile l'indennizzo? «Sì, visto che i comuni subiscono danni; il problema si pone quando gli indennizzi si trasformano in ricatti, se la sproporzione tra danni e benefici è troppo grande e viene sacrificato il bene salute dei cittadini».

Sempre più democrazia

Scartata la soluzione autoritaria, rimane la strada di una maggiore democrazia. «Usa, Giappone e Germania hanno sperimentato questo modello, attraverso un'informazione tempestiva, la trasparenza della decisione e la scelta di un moderatore imparziale e riconosciuto da tutti. È un procedimento partecipativo importante minato però dagli interessi egoistici, per evitare i quali la discussione dovrebbe avvenire prima della ricerca del sito. Quest'ultimo modello è stato applicato con successo in Svizzera nel 1990. Tutti i comuni potenzialmente adatti ad accogliere la discarica sono stati preventivamente coinvolti e così le associazioni ambientaliste e i cittadini. Ed il modello ha funzionato».

Il Cern smentisce: non c'è fuga di radioattività

La rivelazione aveva suscitato stupore e apprensione: il CERN - il Laboratorio europeo per la fisica delle particelle, con sede a Ginevra - diffonderebbe, in maniera incontrollata, radioattività nell'ambiente. Ma oggi, dopo una lunga serie di ricerche, è arrivata la smentita: tutto è sotto controllo. «Nel laboratorio e nelle sue immediate vicinanze il tasso di radioattività è entro i limiti ammessi», si legge in un comunicato. Era stato uno studio indipendente a lanciare l'allarme tre settimane fa: in esso si leggeva anche che il CERN gettava rifiuti radioattivi in «normali pattumiere». «Falso», è ora la risposta del laboratorio. Lo studio, effettuato dalla Commissione di ricerca d'informazione indipendente sulla radioattività (Cris-Rad) denunciava inoltre carenze nel sistema di protezione del personale, che sono state anch'esse smentite oggi dopo accurati controlli. Gli acceleratori del CERN non sono reattori nucleari, ma la circolazione di particelle ad alta energia all'interno di questi grandi anelli e la loro collisione con materiale non radioattivo lo rendono inevitabilmente radioattivo.

Consorzio italiano per la ricerca sulla fusione

Il futuro della fusione nucleare passa anche per l'Italia. Il mondo della ricerca e l'università hanno deciso di coinvolgere il settore della piccola e media industria, con la costituzione di un consorzio cui partecipano, oltre all'Enea, Cnr e ateneo di Padova, anche la società Acciaierie Venete Presentato ieri a Padova, il consorzio RFX avrà come obiettivo quello di portare avanti il progetto italiano RFX (Research Field Experiment), nato nell'ambito del programma dell'UE per le ricerche sulla fusione termonucleare. Il Consorzio, che avrà una durata di cinque anni rinnovabili, verrà finanziato con 10 miliardi l'anno per l'assunzione di nuovo personale e con 20 miliardi annui per gli investimenti necessari. Di questi ultimi, 7 verranno dall'Euratom, 8 dall'Enea, 5 dal Cnr.

L'Unione europea abbassa i livelli di emissioni di Co2

Lo sviluppo delle energie rinnovabili, l'incremento dell'efficienza energetica attraverso l'individuazione di standard europei nei processi industriali e la diminuzione dei consumi di carburanti da parte degli autoveicoli, sono alcune delle vie individuate per potere abbassare le emissioni di anidride carbonica del tre per cento, entro il 2005, e del sei per cento entro il 2010. Questi i parametri individuati nel documento base dell'Unione Europea sulle emissioni di CO2, discusso a Roma al Ministero dell'Ambiente dagli esperti dell'Ue. Il documento preparato in Italia sarà sottoposto al prossimo Consiglio dei Ministri dell'Ambiente dell'Ue, nel corso del quale si dovrà decidere la riduzione delle emissioni di anidride carbonica da raggiungere entro il primo decennio del prossimo secolo.

DALLA PRIMA PAGINA

Primo, l'interesse del bambino

nessuno quei problemi li negasse semplicemente. Se ognuno deciderà di essere genitore sentendosi responsabile delle difficoltà che dovrà affrontare, diverse per ogni situazione, avrà le migliori chances di essere un «ottimo genitore». Questo mi porta ad un altro sasso da lanciare in un'altra piccionaia: quello delle tematiche legate all'adozione. Argomento che coinvolge contesti e ragionamenti troppo vasti per poter essere anche solo citati qui. Sollevo l'argomento, diverso, ne sono cosciente, dal primo, perché sono un po' stufo di parlare dei diritti degli adulti (etero), omo, single, sposati, vedovi... e mai di quelli dei bambini. Tempo fa si parlava del diritto dei single e degli omosessuali ad essere dichiarati genitori idonei all'adozione. Io non nego che gli omosessuali possano essere buoni genitori, l'ho appena detto. Ma vi ricordo, e spero che siamo d'accordo, che quando il giudice deciderà a chi affidare il bambino da adottare, lo farà nell'interesse del bambino: scoglierà cioè per la situazione che più probabilmente garantisce meno problemi da affrontare: e come ho detto dei genitori omosessuali sono un problema da affrontare. Bisognerà scegliere: e scegliere una famiglia che dia amore, rispetto, e stima di sé stessi: anche una famiglia omosessuale può farlo, come anche una famiglia poverissima, siamo d'accordo, ma tra una famiglia disponibile, corretta, e ricca, e una famiglia altrettanto disponibile, corretta e poverissima, chi scegliereste voi? Discriminereste i poveri se sceglieste per quel bambino, a parità di altre condizioni, la ricca? O dobbiamo negare che, a parità di altre condizioni, essere ricchi è meglio per lui?

Forse sarebbe tutto più facile se ci si ricordasse che bisogna ragionare nell'interesse del bambino da adottare, non dell'adulto che ha il diritto di avere pari dignità agli altri: proprio come più utile sarebbe se, nella libera scelta di procreare, tenessimo tutti, omo, etero o single conto più del diritto del bambino ad essere amato che della nostra necessità di realizzazione personale.

[Enrico Solito]

DALLA PRIMA PAGINA

L'«al di qua»

trova negli errori commessi da ciascuno di noi in qualche vita precedente». Si fa strada, attraverso tale ragionamento, un diverso modo di concepire il passato, la storia. Il valore della memoria storica, del riflettere sulle proprie origini - valore fattosi a sua volta per noi oggi problematico - viene recuperato attraverso la raffigurazione di un passato storico, immemorabile e meraviglioso. «Come mai da cattolico mi sono fatto buddista?», mi confessa un praticante di meditazione tibetana. «Perché ho capito di esser già stato un monaco dell'Himalaya, in una delle mie vite precedenti».

E così la tragicità irrisolvibile del male e della storia, il mistero della trascendenza e dell'aldilà - quale dimensione assolutamente altra e incommensurabile con la nostra - sembrano acquietarsi in questa nuova religiosità orientale-occidentale che sembra fatta su misura dei nostri bisogni.

Beninteso, che la reincarnazione oggi si presenti come una credenza più facile, non la rende per ciò stesso più vera, così come non rende più falso l'annuncio salvifico della resurrezione in una vita totalmente nuova, dove non vi sarà più morte - né può confutare l'idea opposta di un orizzonte senza nome, varcato il quale entreremo per sempre nel Nulla.

[Giampiero Comolli]

L'INTERVISTA. Garcia Márquez: «Così è nato Cent'anni di solitudine»

■ Come ha cominciato a scrivere?

Disegnando. Disegnando vignette. Prima ancora di imparare a leggere e a scrivere disegnavo fumetti a scuola e a casa. La cosa curiosa è che ora mi rendo conto che quando ero alle superiori avevo la fama di essere uno scrittore, sebbene in realtà non avessi mai scritto niente. All'università di Bogotá iniziai a fare nuove amicizie e conoscenze, persone che mi introdussero agli scrittori contemporanei. Una sera un amico mi prestò un libro di racconti di Kafka. Tornai alla pensione dove alloggiavo e iniziai a leggere *La metamorfosi*. La prima riga quasi mi buttò giù dal letto. Rimasi stupefatto. Quando Gregor Samsa si svegliò quella mattina dopo sogni inquieti si trovò nel suo letto trasformato in un insetto gigantesco. Quando lessi quella frase mi resi conto che fino a quel momento non avevo creduto fosse possibile scrivere cose del genere. Se l'avessi saputo avrei iniziato a scrivere molto tempo prima. Così mi misi subito a scrivere racconti. Sono racconti totalmente intellettuali, perché li scrivevo sulla base della mia esperienza letteraria e non avevo ancora trovato il collegamento fra la letteratura e la vita. I racconti furono pubblicati sul supplemento letterario del quotidiano «El Espectador» di Bogotá ed ebbero un certo successo all'epoca - probabilmente perché in Colombia nessuno scriveva racconti intellettuali. Le cose di cui si scriveva allora riguardavano soprattutto la vita nei campi e la vita sociale. Quando scrissi quei racconti mi dissero che avevano influenze joyciane.

Aveva letto Joyce a quei tempi?
Non avevo mai letto Joyce, e così iniziai a leggere *Ulisse*. Lo lessi nell'unica edizione spagnola disponibile. Da allora, dopo aver letto *Ulisse* in inglese e in una ottima traduzione francese, mi sono reso conto che quella traduzione spagnola era pessima. Ma imparai una cosa che mi sarebbe stata molto utile nella mia futura scrittura: la tecnica del monologo interiore. Lo ritrovai dopo in Virginia Woolf, e preferisco il modo in cui lei lo usa, rispetto a Joyce. Anche se più tardi avrei scoperto che l'inventore del monologo interiore è l'autore anonimo di *Lazarillo de Tormes*.

Può dirmi quali furono le sue prime influenze?

Chi veramente mi aiutò a disfarmi di quel mio atteggiamento intellettuale verso i racconti furono gli scrittori americani della *Lost Generation*. Leggendo capii che la loro letteratura aveva un collegamento con la vita che le mie storie non avevano. Ci fu poi un evento molto importante rispetto a questa mia attitudine. Era il Bogotazo, il 9 aprile del 1948, quando un leader politico, Gaitan, fu ucciso e la gente di Bogotá scese per le strade in preda a un folle delirio. Ero nella mia pensione e stavo per pranzare quando venni a conoscenza del fatto. Corsi sul luogo del delitto, ma Gaitan era appena stato messo su un taxi e portato all'ospedale. Sulla strada del ritorno per la pensione vidi che la gente era già scesa in strada a dimostrare, saccheggiare negozi, bru-



Lo scrittore colombiano Gabriel García Márquez

M. Menarini

ciare palazzi. Mi unii a loro. Quel pomeriggio e quella sera capii in che tipo di paese vivevo, e quanto poco i miei racconti avessero a che fare con tutto ciò.

Intorno al 1950 o '51 ci fu un altro avvenimento che influenzò le mie tendenze letterarie. Mia madre mi chiese di accompagnarla ad Aracataca, dove sono nato, per vendere la casa dove avevo passato i primi anni della mia vita. Quando arrivammo, all'inizio fu molto scioccante perché allora avevo ventidue anni e mancavo da lì da quando ne avevo otto. Niente era cambiato veramente, ma sentivo che non stavo esattamente guardando il paesino, quanto vivendo come se lo stessi leggendo. Era come se quello che vedevo fosse davvero già stato scritto, e tutto quello che dovevo fare era sedermi e copiare quanto era già lì, e che io stavo solo leggendo. Per ragioni del tutto tangibili ogni cosa si era trasformata in letteratura: le case, la gente e i ricordi. Non sono sicuro se avevo già letto Faulkner o no, ma ora so che solo una tecnica come quella di Faulkner mi avrebbe consentito di scrivere quello che vedevo. L'atmosfera, la decadenza, il calore del piccolo villaggio erano più o meno le stesse di quelle che avevo provate in Faulkner. Era una regione di piantagioni di banane, abitata da molti americani che lavoravano per le grandi multinazionali della frutta, che le davano lo stesso tipo di atmosfera che avevo trovato negli scrittori del Profondo Sud. Alcuni critici hanno parlato di un'influenza letteraria di Faulkner, ma io la vedo più come una coincidenza.

Il cronista della magia

Esce in questi giorni per Minimum fax l'intervista a Gabriel García Márquez di cui pubblichiamo una ampia parte. È un testo risalente al 1984 inedito in Italia in cui lo scrittore ripercorre i temi della sua formazione: le influenze letterarie da Joyce e Kafka alla «last Generation» e la scoperta di sé come scrittore nell'itinerario da «Foglie morte» a «Cent'anni di solitudine». «Dio mi protegga - Gabo cita Pablo Neruda - dall'inventare quando canto»

PETER STONE

Da quel viaggio al mio paese tornai per scrivere *Foglie morte*, il mio primo romanzo. Ciò che veramente mi successe in quel viaggio ad Aracataca fu che mi accorsi che tutto quanto era accaduto nella mia infanzia aveva un valore letterario che solo adesso iniziavo ad apprezzare. Dal momento in cui scrissi *Foglie morte* capii che volevo essere uno scrittore, e che nessuno poteva fermarmi, e che l'unica cosa mancava da fare era provare a essere il mi-

giore scrittore del mondo. Tutto questo successe nel 1953, ma doveti aspettare fino al 1967, dopo aver scritto cinque libri, per vedere le mie prime royalties.

Crede sia usanza diffusa fra i giovani scrittori quella di negare il valore della propria infanzia e delle proprie esperienze, e intellettualizzarsi, come lei fece all'inizio?

No, generalmente il processo è esattamente contrario, ma se dovessi dare dei consigli a un giovane scrittore, gli direi di scrivere di qual-

cosa che gli è successo personalmente. È sempre facile dire se uno scrittore sta scrivendo qualcosa che gli è successo personalmente o invece qualcosa che gli è stato raccontato o che ha letto. Un verso di Pablo Neruda dice: «Dio mi protegga dall'inventare quando canto». Mi sorprende sempre il fatto che i più grandi elogi per le mie opere mi vengono attribuiti per l'immaginazione, mentre la verità è che non c'è una sola riga in tutto il mio lavoro che non abbia una base nella realtà. Il problema è che la realtà del Caribe assomiglia alla fantasia più sfrenata.

Il giornalismo ha influenzato la sua narrativa?

Penso che l'influenza sia reciproca. La narrativa ha influenzato il mio giornalismo perché gli ha dato un valore letterario. Il giornalismo ha influenzato la mia narrativa perché mi tiene in stretta relazione con la realtà.

Come descriverebbe la ricerca di uno stile, che ha affrontato dopo

«Foglie morte» e prima di riuscire a scrivere «Cent'anni di solitudine»?

Dopo aver scritto *Foglie morte* credetti che scrivere del mio villaggio e della mia infanzia fosse davvero una fuga dal dover affrontare e scrivere della realtà politica del paese. Avevo la falsa impressione di nascondermi dietro questa specie di nostalgia invece di affrontare gli avvenimenti politici di quel tempo. Era il tempo in cui il rapporto tra politica e letteratura era molto discusso. Se prima mi aveva influenzato Faulkner adesso mi influenzava Hemingway. Poi fu la volta di *Nessuno scrive al colonnello*, *La mala ora* e *I funerali della Mamá grande*, che scrissi tutti più o meno nello stesso periodo e che hanno molte cose in comune. Queste storie avevano luogo in un villaggio diverso da quello in cui si svolgono *Foglie morte* e *Cent'anni di solitudine*. È un villaggio senza magia. È una letteratura giornalistica (), finché un giorno scoprii il giusto tono - il tono che finalmente usai in *Cent'anni di solitudine*. Era basato sul modo in cui mia nonna mi raccontava cose che sembravano soprannaturali e fantastiche, ma le diceva con completa naturalezza. Quando finalmente scoprii il tono da usare, mi sedetti a scrivere per diciotto mesi e lavorai ogni giorno.

Sembra anche esserci una qualità giornalistica in quella tecnica o in quel tono. Lei descrive eventi apparentemente fantastici in un modo così dettagliato da dar loro un fondamento di verità. È qualcosa che ha preso dal giornalismo?

È un trucco giornalistico che si può

anche applicare alla letteratura. Per esempio se dici che ci sono degli elefanti che volano in cielo, la gente non ti crederà. Ma se tu dici che ci sono quattrocentoventicinque elefanti nel cielo, forse qualcuno ti darà credito. *Cent'anni di solitudine* è pieno di cose del genere. È esattamente la stessa tecnica usata da mia nonna. Mi ricordo particolarmente del personaggio circondato da farfalle gialle. Quando ero molto piccolo c'era un elettricista che veniva spesso a casa nostra. Io ero curiosissimo perché portava una cintia che usava per tenersi sospeso dai pali dell'elettricità. Mia nonna diceva sempre che ogni volta che quest'uomo veniva da noi, lasciava la casa piena di farfalle. Ma quando mi misi a scrivere questo fatto, mi accorsi che se non avessi detto che le farfalle erano gialle la gente non ci avrebbe creduto. Quando scrissi l'episodio di Remedios la bella che saltò in cielo, mi ci volò molto tempo per renderlo credibile. Un giorno uscii in giardino e vidi la donna che veniva a casa nostra a fare il bucato che stendeva le lenzuola fuori ad asciugare, e c'era moltissimo vento. Stava litigando col vento per non far volare via le lenzuola. Capii che se avessi usato le lenzuola per Remedios la bella, sarebbe ascesa al cielo. Ecco come feci, per rendere l'episodio credibile. Il problema per ogni scrittore è la credibilità. Tutti possono scrivere tutto, finché è credibile.

Qual è l'origine della malattia dell'insonnia in «Cent'anni di solitudine»?

A cominciare da Edipo, sono sempre stato interessato alle epidemie. Uno dei miei libri preferiti è *Diano dell'anno della peste* di Daniel Defoe, tra le altre ragioni perché Defoe è un giornalista che sembra raccontare cose di pura fantasia. Per molti anni ho pensato che Defoe avesse scritto della peste di Londra così come l'aveva osservata. Ma poi ho scoperto che era un romanzo, perché Defoe aveva meno di sette anni quando ci fu la peste a Londra. Le calamità sono sempre state uno dei miei argomenti ricorrenti, in forme differenti. In *La mala ora* sono i pamphlet a essere una calamità. Per molti anni ho pensato che la violenza politica in Colombia avesse la stessa metafisica della peste prima di *Cent'anni di solitudine*. Avevo usato la peste per far morire tutti gli uccelli, in un racconto intitolato *Il giorno dopo sabato*. In *Cent'anni di solitudine* ho usato la malattia dell'insonnia come una specie di artificio letterario, dato che è l'opposto della malattia del sonno. In definitiva la letteratura non è altro che falegnameria.

Può spiegare meglio questa analogia?

Sono entrambi lavori molto difficili. Scrivere qualcosa è quasi difficile quanto fare un tavolo. Con entrambi hai a che fare con la realtà, un materiale duro quanto il legno. Entrambi sono pieni di trucchi e di tecniche. Fondamentalmente è richiesta molto poca magia e moltissimo duro lavoro. E come disse - credo - Proust, ci vuole il dieci per cento di ispirazione e il novanta per cento di ispirazione. Non ho mai fatto un lavoro di falegnameria, ma è il mestiere che ammiro più di ogni altro.

Lo Stato acquista l'eredità Bardini

In extremis il ministro per i beni culturali Antonio Paolucci è riuscito a mettere a segno un bel colpo: lo Stato entrerà finalmente in possesso dell'eredità Bardini, un patrimonio fiorentino formato da un paio di palazzi, un parco, migliaia di pezzi pregiati o meno, tra sculture antiche e suppellettili, del valore di oltre trenta miliardi. L'Italia poteva entrare in possesso di tanto ben di Dio rispettando una clausola: comprare opere d'arte di analogo valore da destinare agli Uffizi o al Bargello a memoria dei Bardini. La vicenda si è trascinata per trent'anni, con Paolucci ministro e un gruppo di parlamentari fiorentini (per lo più progressisti) la faccenda ha avuto un nuovo impulso e ieri il consiglio dei ministri ha deciso: lo Stato compra per 17 miliardi lo stemma della famiglia Martelli attribuito a Donatello, compreso il palazzo omonimo e la collezione, di proprietà della curia fiorentina, e per 16 miliardi due pannelli di un trittico di Antonello da Messina raffiguranti la Madonna e San Giovanni Evangelista.

Non appena compare un nuovo libro in cui si parla della Jugoslavia ormai già ex di qualcosa delle sue componenti o dei suoi resti, siamo portati a pensare alla guerra e agli orrori che abbiamo visto e vissuto. La bibliografia di libri nel genere, nel corso di più di quattro anni, si fa di giorno in giorno più lunga, benché in essa ci siano poche opere degne di nota, soprattutto dal punto di vista letterario.

L'Isola Lunga

Silvio Ferrar non ha scritto un libro sulla guerra della Serbia contro la Croazia, sull'aggressione dei serbi o dei croati ai musulmani bosniaci. Si è invece concentrato sulla vita di un'isola - dell'Isola Lunga nell'Adriatico settentrionale - e del paese o villaggio che dir si voglia di Sali che su di essa si trova. Lo scrittore ha trascorso una parte dell'infanzia e ha continuato a tornarci nell'età matura. Figlio di una dalmata di Zara che si era sposata con un figure di Camogli nato in Croa-

PREDRAG MATVEJEVICH

zia (a Zara, nel 1942) e cresciuto e formatosi in Italia (docente di storia dell'arte a Genova), Silvio Ferrar rappresenta già da anni uno dei ponti fra le due sponde dell'Adriatico. Ha tradotto decine di libri degli slavi del sud, e in particolare dei croati e dei serbi fra i quali alcuni capolavori di Miroslav Kalesa (*Il dio Marie Croato*, *Il ritorno di Filip Latnovec*, *Sull'orlo della ragione*, pubblicati dalla piccola casa editrice Studio Tesi di Pordenone). Ha altresì pubblicato numerosi saggi, recensioni, articoli su questioni di letteratura culturale, politica, così come ha potuto seguirle sull'altra riva dell'Adriatico e ha inteso comunicarle all'opinione pubblica italiana.

Ferrar ha impiegato un'enorme mole di energie per far sì che le due coste si avvicinassero fra loro, soprattutto per il periodo in cui è stato assessore alla Cultura del Comune di Genova. Sette

Croati dell'Isola Lunga non è il suo primo libro, né l'opera di uno scrittore privo di una significativa esperienza letteraria. Le precedenti quattro brevi, incisive ed eleganti opere di prosa, tutte di carattere biografico, sono legate all'origine e alla cultura dell'autore (slava e italiana), al suo impegno politico nella sinistra. *Cosa fa Raffaellino del Garbo a Leone*, *La casa della peste*, *Mille comizi*, *Un genovese a Palermo*.

Sette Croati dell'Isola Lunga è l'opera più matura di Silvio Ferrar. In essa viene rappresentato il destino di un'isola dove tutto arriva in ritardo, dove gli avvenimenti sono più rari che altrove sulla costa, ma in compenso ricevono un connotato dai contorni più aguzzi che deriva dalla loro stessa dimensione insulare.

Il racconto comincia negli anni successivi alla seconda guerra mondiale - con riferimenti e ri-

chiami sparsi qua e là agli orrori della guerra - e alla memoria dei tempi difficili «del rinnovamento e della ricostruzione», giungendo a toccare la storia dei tempi in cui si disfa la Jugoslavia il periodo in cui l'ex direttore comunista si pente ipocritamente del suo «fatale errore» e i nazionalisti godono il loro trionfo benedetto dall'acqua santa del cattolicesimo. La cantata della messa della festività dell'Assunta si trasforma nell'epilogo della storia.

I personaggi passano da un racconto all'altro (e torna a farsi viva qualche figura dei precedenti libri di Ferrar) le parti si intrecciano e si ricompongono insieme, si può dire in un romanzo. Siamo in presenza di una sorta di neoverismo dove la realtà stessa è più fantasiosa dell'immaginazione, in cui il calore umano sostituisce l'umanesimo delle affermazioni e l'economia narrativa segue il corso degli avvenimenti.

Ci sono molti rapporti e affinità

fra le due sponde dell'Adriatico che si perdono nelle nebbie della storia eppure non si distinguono più nell'affannata corsa della quotidianità.

Niccolò di Sebenico

Nella letteratura, da Niccolò Tommaseo di Sebenico fino all'istrano Fulvio Tomizza ce ne sono numerosi esempi, e così pure nel giornalismo, da Frane Barbieri e Enzo Bettiza (lo spalantino che ha appena pubblicato una «saga dalmata» sotto il titolo di *Esilio*). Silvio Ferrar è in questo momento uno dei casi più significativi.

Avendo a mente le condizioni che dominano nell'editoria italiana, il non invidiabile destino dei «piccoli editori» che nascono e muoiono accompagnati da un'indescrivibile indifferenza, le fatiche dei mediatori vengono in luce a stento e riescono raramente ad essere valorizzate come meriterebbero. Il migliore esempio di ciò - fra due paesi vicini e confi-

nanti - è quello dello scrittore croato Miroslav Kalesa: sono pochi quelli che conoscono, dal versante italiano dell'Adriatico, anche solo il nome di questo grandioso rappresentante del mondo slavo e della sinistra europea, nonostante le splendide traduzioni di Silvio Ferrar, pubblicate a Pordenone.

Sull'altra sponda dell'Adriatico sono uscite numerose opere, non solo quelle di tutti i classici italiani, ma anche della letteratura italiana contemporanea che neppure in patria riesce a trovare un grande numero di lettori. Sull'altra sponda, oltre alle tremende immagini che abbiamo potuto vedere c'è anche dell'altro.

Vorrei che l'ultimo libro di Silvio Ferrar, pubblicato da un piccolo e non certo noto editore (De Ferrar) genovese, venisse scoperto dai lettori. Gli dobbiamo infatti, sull'una e sull'altra sponda molto di più.
(Traduzione di Egi Volterani)

Spettacoli

TV. Bongiorno confinato nella rete minore? «Solo alle mie condizioni»

E dopo Bonolis sfugge a Raiuno anche «Beato fra le donne»



Che abbia preso e no 12 miliardi di cui si è parlato. Paolo Bonolis non è certo stato conquistato dai begli occhi della Fininvest. E oltre ai soldi, ci sono le gratificazioni. Principalmente quella di essere chiamato a Canale 5 a sostituire l'insostituibile Bongiorno nella postazione preziosa della «Ruota della fortuna» (che passerà su Rete 4), andando contro il «Luna Park» di Raiuno al quale ha lavorato fino a ieri, anzi fino a oggi. Ma al cuore non si commuove ed ecco perché il giornalista è tornato alla casa madre portandosi dietro il bagaglio della notorietà e professionalità acquisite in Rai. Di ieri la notizia che Mediaset ha comprato anche (dalla società australiana Grundy) il format del programma «Beato fra le donne» (che andrà anch'esso a Raiuno). Ci sarebbe soltanto da tenerne conto, trattandosi di uno dei più brutti programmi della stagione, se non fosse anche il segno di un inaspettato della concorrenza all'insegna della clonazione. Roba che serve solo a peggiorare la tv.



Mike Bongiorno, in alto Paolo Bonolis

Leonardo Candamo

Mike «pensionato» d'oro a Retequattro

Bongiorno condurrà insieme a Massimo Lopez *Viva Napoli*, gara canora in onda da giovedì su Canale 5. Intanto, a proposito del suo possibile spostamento su Rete 4, pone due condizioni: stabilire un budget adeguato e decidere il resto del cast per valorizzare l'intera rete. Mike annuncia anche che tornerebbe volentieri alla Rai nel 1999, un anno prima della pensione. Bonolis al posto della *Ruota della fortuna* su Canale 5.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Grande Mike! Entra nella sala della conferenza stampa insieme a Massimo Lopez, lo fa sedere come un ospite, poi comincia a parlare, interrompendosi ogni tanto solo per prendere fiato e, dopo un'ora di soliloquio, guarda l'orologio, si meraviglia e dice che è tardi. Nel frattempo però ha detto di tutto: a proposito di *Viva Napoli* che comincia giovedì, poi del suo possibile passaggio su Rete 4, del futuro della tv e dei figli ormai grandi che gli danno tante soddisfazioni e vorrebbero spingerlo a creare una casa di produzione. E come niente, tutta lì anche l'annuncio che, nell'anno 99 volentieri tornerà in Rai. E perché poi nel 99? Perché ha deciso di andare in pensione a fine millennio e un anno prima di andare in pensione, il rientro in Rai sarebbe bello.

Speriamo che qualcuno in Rai prenda Mike in parola. Perché la Fininvest non si può dire che stia valorizzando al massimo l'apporto di questo grande personaggio ormai del tutto catodico. Mediaset ha già annunciato tramite i direttori di rete che Bongiorno lascerà a Bonolis il suo spazio su Canale 5 per trasmettere sulla rete minore. Lui invece, pur dichiarandosi orgoglioso dell'inca-

rico di sollevare una rete minore, pone ancora delle condizioni. «Non c'è niente di stabilito», afferma convinto. «Anzitutto voglio capire quale sarà l'investimento e poi quante saranno le star disposte a costituire il cast della rete. Perché Rete 4 è la metà di Italia 1 e Italia 1 è la metà di Canale 5. Più avanti Mike è ancora più preciso: «Sono disposto ad accettare, se i soldi sono gli stessi». Se no passerà direttamente alla Rai? «Se no, resto a Canale 5».

Ma in realtà i giochi sono fatti. Al monumento Bongiorno si potrà anche sacrificare qualche soldo in più, ma è chiaro che il suo spostamento non è una promozione. Giovanilmente Mike si dice contento di questa nuova avventura e di qualche sperimentazione che gli sarebbe così consentita. Per esempio un nuovo programma serale di musica e di quiz, nonché la creazione in vitro di una nuova valletta. La loquace Antonella Elia infatti se ne va per la sua strada, inseguendo il sogno di una commedia musicale.

E Massimo Lopez? Il bravissimo attore stava accanto a Bongiorno muto ed estatico. Nel programma *Viva Napoli*, che è quanto storicamente e televisivamente sopravvive al festival della canzo-

ne partenopea, dovrebbe essere socio alla pari di Mike. Invece lui spiritosamente dice: «Il mio debutto nel Trio è stato con un'imitazione di Bongiorno. Lì è iniziata la mia carriera, questa magari sarà la fine. Io tendo ad adeguarmi alle situazioni e qui vorrei essere l'ombra di Mike, la sua valletta. Quel che conta nello spettacolo è la legge dello spiazzamento: anche rimanendo multi si può dare qualcosa. Del resto sono napoletano di origine. Ascolterò per tutte le puntate, imparerò e nell'ultima canterò».

In gara quest'anno 16 singoli o gruppi, alcuni grandissimi, altri resuscitati, altri semiconosciuti. Tra i mitici ci sarà Adamo, tra i recuperati Manuela Villa, la figlia del grande Claudio, tra gli inutili Gigi Sabani. E poi New Trolls, Ricchi e poveri, Mario Merola e un gruppo chiamato Napoli 4 di cui fanno parte perfino Nunzio Gallo e Wess. La scelta degli autori infatti è stata quella di mischiare le carte tra napoletani veraci e resto del mondo. Il tutto diretto musicalmente dal maestro Peppe Vessicchio e televisivamente da Mario Bianchi, il regista di tutti i programmi di Mike. Quello che, presumibilmente, seguirà la sorte del conduttore su Rete 4, con la *Ruota della fortuna*, *Bravo bravissimo* e tutti gli altri titoli (e sponsor) che Mike ha incorporato. «Sono un venditore», ha ripetuto Bongiorno, «il soprannome di Mister prosciutto mi ha permesso di essere in Rai, dove succedono cose come quella capitata a Baudo perché i rapporti con gli sponsor non sono chiari come da noi. Comunque di Pippo non posso dire niente perché non so niente».

LA TV DI VAIME



Zapping! Fregene

D I SOLITO QUESTA rubrica, al martedì, rende conto dei programmi trasmessi alla domenica: la sfasatura di un giorno è normale per quei settori che non vivono d'attualità né si giovano di scoop. Non ci sono «esclusive» quando si parla di tv, anche se, per evitare la routine, c'è qualcuno che, stremato dalla ripetitività, va a scovare trasmissioni eccentriche per contenuto o collocazione magari solo per questi presi in considerazione, come per una specie di rivolta di quanti sono esausti di parlare di *Luna Park* o *La ruota di Mike*, dei contenitori uguali tra loro e simili ai propri conduttori. La domenica poi è, fra i giorni della settimana, il più colpito dalla abitudine, dalla monotonia della programmazione coi suoi appuntamenti sportivi o di intrattenimento familiare mirati ad un pubblico del quale si pretende di conoscere abitudini e estrazione («La gente», ragionano i palinsestisti, «nei giorni di festa si alza più tardi, rimane in casa al pomeriggio trattenuta da interessi sportivi o sonnolenza da cibo, si ricompatta alla sera davanti al videofoculare per delle proposte molto ma molto popolari»). Sarà vero? Ho cercato di controllare su me stesso se queste previsioni tecniche possono venir confermate. Di questo esperimento vorrei dar conto oggi. Mi sono alzato, come penso abbia fatto la maggioranza degli utenti-cittadini, verso le nove, quando la tv puntata su di noi sparava cartoni e affini (Raiuno, Raidue, Italia 1, Tiro) ero un bersaglio indiretto per quei programmi. Avei ceduto per stanchezza alla scelta del più piccino che, la domenica, hanno libertà di telecomando in quegli orari? Non è stato così, ma potrei aver rappresentato un'eccezione (su Rete 4 c'era un concerto di musiche di Bela Bartók: roba da single musicomani che ho per un attimo invidiato e dei quali vorrei la polaroid).

F UORI PIOVEVA e probabilmente molti, per reazione, si saranno sintonizzati verso mezzogiorno su *Linea verde* (Raiuno) se non altro per vedere se pioveva anche lì: l'alternativa era *Mezzogiorno in famiglia* (Raidue), dove si finge vivacità ad uso di nuclei familiari inventati, o lo specialistico programma-Hit parade di Canale 5 dedicato ai dischi di successo e animato da Gerry Scotti; l'altro ieri l'ospite vip era Massimo Di Cataldo che, comunicando l'ufficio stampa, «ha conquistato le ragazze». Non essendo tale, mi sono sentito sciolto.

E, ecco il momento depistante per i rilevamenti statistici, sono uscito di casa come chissà quanti altri spericolati: all'Auditel restavano in ostaggio dei miei contemporanei reumatici o pessimisti. Il sole andava e veniva, mentre i televisori trasmettevano (per gli altri) gli «eventi di Mara e Lorella, assembramenti di star catodiche di musica leggera e cazzeggi, a volte irritanti e spesso prevedibili. Di fronte al mare, prendendo di un vento favorevole, degli aquilonisti cercavano di riscalfare (come noi) la loro quotidianità settimanale con degli exploit di fantasia festiva: nessun Auditel li (ci) rilevava. Nessun rimorso per quello che mi perdevi. Il campionato di calcio si esauriva in un'ultima giornata inutile ed era questo l'avvenimento più eccitante. Il resto non valeva, credo, le cabrate degli aquiloni nel cielo di Fregene (un mare facilmente raggiungibile: è come spingere un tasto del telecomando). Quello ho visto, invece della tv. Una volta alla settimana dovremmo farlo tutti di andare al mare o comunque lontano dalla televisione. [Enrico Valme]

MUSICA. Anche la De Sio al settimo anno del «Premio Recanati»

Il canto di Teresa per Chernobyl

Da Claudio Baglioni in duetto con Luis Bacalov (premio Oscar per le musiche del *Postino*), a Teresa De Sio che, accompagnata da un chitarrista elettrico, recita una poesia per le «vedove dei liquidatori» di Chernobyl; dalle archaiche polifonie sarde dei Tenores Di Bitti, al nuovo rock italiano sfilato in piazza (malgrado la pioggia). Come sempre, musica d'autore a 360 gradi al Premio Recanati, arrivato quest'anno alla sua settima edizione.

DALLA NOSTRA INVIATA ALBA SOLARO

fago di cemento il reattore nucleare di Chernobyl, e che oggi sono quasi tutti morti per le radiazioni. Altra occasione «particolare» è stata la lunga (forse troppo lunga) sfilata di chitarre nella seconda serata della rassegna, con un duetto fra Michele Ascolese e Beppe Foranelli, e un insolito terzetto di chitarristi rock come Franco Mussida, Maurizio Solieri e Dodi Battaglia: il tutto coronato, la sera successiva, dall'arrivo del grande Baden Powell, maestro della chitarra brasiliana e della bossa nova. Riassumere tutto il programma è impossibile, ma per far comprendere il senso e la filosofia di questa rassegna ormai «sorella» del Premio Tenco, basti dire che sullo stesso palco sono sfilate le polifonie vocali sarde dei Tenores di Bitti, che hanno fatto innamorare anche il compianto Frank Zappa e che all'estero ci invidiano anche se qui sono quasi degli sconosciuti, e il reggae del Pitura Freska o degli Africa Unite, il rock ruspante di Daniele Sepe. Molto «nuovo rock»: in piazza, novità di quest'anno, sfidando la pioggia si sono esibite alcune band selezionate da *Musical*, come Mau Mau, Blindobarra, La Crus, Andrea Chimenti, Prozac +, Banda Bardot. In teatro,

si sono ascoltati gli Estra, la catinella Carmen Consoli, e la bolognese Grazia Verasani, capelli arancioni e visuto intenso: l'anno scorso era tra i vincitori del Premio, quest'anno è tornata con il suo primo cd, *Nata mai*, la sua bella voce aspra e profonda, e dichiarazioni polemiche sulla chiusura dell'establishment musicale nei confronti delle donne che non sono ragazze, alla Pausini e non hanno voci «omologate». Va però detto che i talenti determinati come il suo tra i vincitori di questi sette anni non se ne sono visti molti. Neanche tra gli otto di quest'anno: Paolo Besagno e Giovanni Canterini di S. Olcese, Luigi Ciombriello, Aldo Giavotto, Joko Vocale Concord, Maffei Spritz Band, Plastica Drastica, Tomaso Romani, Tascas & Donati, I Joko Vocale, con le loro commistioni di jazz e musica contemporanea, si sono aggiudicati il premio della critica; ma il referendum tra gli spettatori ha dato la vittoria alla Spritz Band che si è presentata con una canzone ispirata alla dittatura in Cile (*Valparaiso 10-9-73*) che dal punto di vista del linguaggio musicale era un po' troppo somigliante allo stile di De André, un modello talmente ingombrante da lasciare ben poco spazio ad altra ispirazione.

«Dove c'è musica» c'è Eros. Produttore per la prima volta



Eros Ramazzotti

Robert Raitici/Ansa-Epa

MILANO. Eros libero. Senza più condizionamenti ed equivoci, finalmente rilassato. E presto anche padre, come ha annunciato ieri dopo il concerto milanese. Eros Ramazzotti si è messo in proprio: come mai? «Da tempo non ero più soddisfatto della gestione della mia casa discografica: proponevano un'immagine che non era la mia, venivo dipinto come una star arrogante e problematica. E invece, io sono proprio il contrario: una persona normalissima che nella vita è partita dal niente. Il momento di rottura è stato nel 1994, durante il tour in Sudafrica, dove mi sono sentito veramente da solo e allo sbando mentre in Italia si diffondevano notizie false su certi miei presunti atteggiamenti da divo. Erano tutte storie, eppure nessuno mi ha difeso né protetto. E anche la gestione finanziaria delle mie entrate non mi piaceva. Allora al rinnovo del contratto ho deciso di fare tutto da me,

con più responsabilità ma anche maggior controllo sulla mia carriera», spiega Ramazzotti. Il primo risultato concreto di questa svolta è l'album che esce oggi, *Dove c'è musica*. Un disco ricco e lussuoso, suonato da musicisti americani (Vinnie Colaiuta, Lenny Castro, Michael Landau e altri) e, quindi, dal forte taglio internazionale. Al fianco di Eros sono rimasti il paroliere Adelfo Cogliati e l'arrangiatore Celso Valli, sorta di ponte sospeso tra passato e futuro. Produce lo stesso Eros. Per la prima volta. «Garantisco di mio pugno per ogni singola nota: in questo album c'è davvero tutto me stesso. Il primo riflesso della libertà raggiunta è la varietà musicale che anima le canzoni: un tempo non avrei potuto. Oggi sono felice di aver tirato fuori un lavoro così». Non si spaventino, comunque, i vecchi fans di Ramazzotti: il loro idolo non ha radicalmente mutato rotta, semplicemente ha affinato la propria scrittura e si è tolto qualche sfizio. *Dove c'è musica* conferma la vena melodica mediterranea di Eros, che si distende ampia un po' dovunque, dal singolo-tormentone *Più bella cosa* a ballate ariose come *L'aurora*, *Io amerò* e la battistiana *Quasi amore*.

Lei però parla il linguaggio di certo soul-pop all'americana. *Questo immenso show* mescola un ritornello anni Sessanta a modernissimi campionamenti, *L'uragano Meri* ha addirittura un incedere country, mentre *Yo sin ti* scherza fra salsa e mambo, con evidenti strizzatine d'occhio al mercato sudamericano. Un lavoro ipercurato e orecchiabile, il cui video, un solo giorno dopo l'uscita, ha già sbancato l'auditel. «Ma in realtà il successo mi importa fino a un certo punto: non scrivere questo disco non ho pensato a quanto avrei venduto e cose del genere. Puntare solo al successo è roba da spararsi. Ho voluto dare spazio alla spontaneità e realizzare un prodotto professionale e ispirato. E per cui non si è badato a spese, tanto che fra tutto siamo andati ben oltre i due miliardi».

La strategia promozionale non prevede megaconferenze stampa e presentazioni in pompa magna: soltanto una manciata di concerti nelle principali piazze del mondo: Amburgo, Stoccolma, Madrid, Città del Messico e San Paolo del Brasile. «Ho voluto evitare le situazioni da star, anche per far capire subito questo nuovo corso. Ma, soprattutto, perché questo è un disco molto suonato, diretto e d'impatto, che merita di essere ascoltato e basta». Il debutto sarà il 10 settembre a Codroipo, cui seguiranno serate a Genova (12), Torino (22), Roma (24), Napoli (26), Milano (29) e Bologna (12 ottobre). Poi toccherà a Europa, Sudafrica, Stati Uniti, Oriente e Australia.

Serata di gala con Liz Taylor per fondi contro l'Aids

quale sarà proiettato il film *Emma* che Douglas McGrath ha tratto dal romanzo di Jane Austen. Il gala si svolgerà al Moulin de Mougins e vedrà la vendita di alcuni oggetti d'arte che sono stati donati da vari artisti. La serata sarà presentata da Coppola e da sua moglie Eleanor. I prezzi della cena vanno dai mille ai 2.500 dollari. I tavoli da dieci persone costano dai 15 mila ai 25 mila dollari.

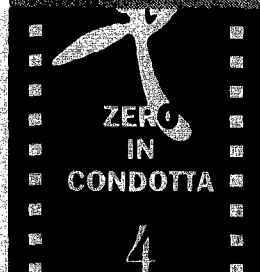
Liz Taylor è annunciata per il 16, giornata che il Festival di Cannes dedica alla lotta contro l'Aids. La star americana, che già due anni fa calò sulla Croisette per raccogliere fondi a favore dell'Associazione americana di ricerca contro l'Aids, parteciperà a una serata di gala nel corso della



La Cina apre all'Occidente ma chiede reciprocità

sulla Croisette con il film «L'ombre de l'empereur», un kolossal storico dal budget ricco di Zhou Xiaowen, interpretato da Ge You, l'attore che vinse come miglior interprete maschile qui a Cannes con «Vivere» di Zhang Yimou nel 1994. La Cina film sta diventando la rappresentante della Cina all'estero. Ha aperto due sedi una a Los Angeles, l'altra a Parigi. In Cina sono distribuiti in questo periodo circa dieci film occidentali tra i quali «Il re leone».

«Se volete che apriamo le porte ai vostri film, voi le dovete aprire ai nostri». La Cina stuzzica i distributori occidentali ai quali fa balenare i suoi 20 mila schermi e i suoi cinque miliardi di spettatori, ma chiede in cambio che l'occidente distribuisca i suoi film. Così la China Film è giunta



Von Trier? Senza voto

DA UNO DEI INVIATI

CANNES. Oggi dovremmo imitare i cronisti sportivi, e dare un bel po' di «s.v.». Per chi non segue il calcio, spieghiamo che la sigla «s.v.» significa «senza voto» e premia, per così dire, i giocatori che entrano in campo a 10 minuti dalla fine senza influire minimamente sullo svolgimento del match. Hou Hsiao-hsien, il grande regista di Taiwan, non è naturalmente un paninaro del cinema. Però è un autore che ti mette in imbarazzo. Per noi guardoni di professione, che giriamo per festival, i suoi film sono sempre un'esperienza estetica ubriacante. Ma per chi va al cinema una volta al mese, abituato alla media produzione italiana e americana, cosa può comportare la visione di *Addio Sud addio* o degli altri capolavori del nostro? Per qualcuno, magari, un innamoramento sconvolgente; ma per la grande maggioranza, temiamo, lo sconcerto è la noia più abissali (basti pensare all'esito commerciale di *Città dolente*, che pure era un Leone d'oro di Venezia; l'avremo visto in trenta).

Eppure, bisogna sbilanciarsi. E allora, via! A costo di rischiare l'impopolarità.

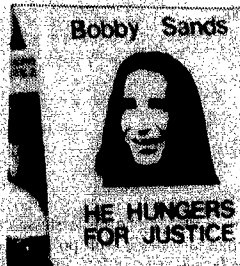
8 a Hou Hsiao-hsien per *Addio Sud addio*, che secondo noi è finora il film più bello del concorso.

4 all'impoverimento del gusto occidentale, che rende ostici per tutti noi questi ritmi di racconto così dilatati, così - è banale dirlo, certo - orientali.

7 meno a *Breaking the Waves* di Lars Von Trier. Sissignori, il danese ha fatto un bel film, da premiare se non altro per la stranezza.

8 a Emily Watson, la protagonista del film in questione. Facile dire: è una debuttante. Lo è, al cinema, ma viene dalla Royal Shakespeare Company, calca i palcoscenici da anni e in tv: *A Summer Day's Dream* - è stata la nipote di Sir John Gielgud. È nata a Londra, e ci costringe a ripeterci: dove il fabbricano, in Inghilterra, attori così? Speriamo che possiate vedere presto in Italia l'irlandese *Some Mother's Son* (dovrebbe distribuirlo la Medusa). Lì c'è una Helen Mirren ad Oscar.

S.V. (si, uno dobbiamo proprio darlo) a Lars Von Trier. Il «senza voto» è causato dal fatto che non riusciamo a interpretare la sua assenza da Cannes. Ieri, alla conferenza stampa, la produttrice del film ha letto un suo messaggio: «Il mio stato d'animo, pochissimi giorni dopo la fine della lavorazione del film (che è stata dura ed emotivamente pesante), non mi consente di affrontare il viaggio. Mi scuso con il festival e con la stampa. Ma *Breaking the Waves* è un film di attori, e credo che gli attori mi rappresentino più che degnamente». Parole belle ed enigmatiche. Il film ha una tematica religiosa forte, e il cattolico Von Trier deve averlo vissuto sulla propria pelle. In questo caso il voto è alto. Però, il ragazzo si comportò assai male qui a Cannes, quando insultò Polanski dandogli del «nano», indispettito per non aver ricevuto la Palma per l'orrendo *Europa*. E se il bizzoso Lars non se la sentisse di affrontare un'altra «sconfitta»? In quel caso il voto sarebbe basso, ma, come diceva quel tale, saperlo! La storia giudicherà.



Il film «Some Mother's Son»

In concorso «Addio Sud addio» di Hou Hsiao-hsien e «Breaking the Waves»



Una scena del film danese «Breaking The Waves» diretto da Lars von Trier

Kao e Testa Piatta nella giungla di Taiwan

Certo, era la giornata di *Trainspotting*, passato fuori concorso. Ma c'erano anche due film in competizione, diversissimi ma piuttosto notevoli. Il taiwanese Hou Hsiao-hsien, già vincitore a Venezia con *Città dolente*, conferma il proprio talento in *Addio Sud addio*. Il danese Lars Von Trier, autore anni fa dell'orrendo *Europa*, fa finalmente un film interessante con *Breaking the Waves*, storia a sfondo religioso ambientata nel Nord della Scozia.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ALBERTO CRISPI

CANNES. Cosa lega l'estremo Nord della Scozia all'estremo Sud della Cina? Ovviamente nulla. Quindi, niente arampicelle sugli specchi per dare un filo conduttore al lunedì del concorso cannesse. Sono passati due film, *Addio Sud addio* del grande taiwanese Hou Hsiao-hsien e *Breaking the Waves* del danese Lars Von Trier, che hanno in co-

48 anni e 12 lungometraggi in filmografia, è un cineasta che si è già trovato, al punto che il suo stile è un punto di partenza solido quanto la rocca di Gibilterra: all'interno di questa solidità, ogni sperimentazione è possibile, ogni variazione sul tema è lecita, ma Hou rimane sempre Hou, uno dei registi dalla personalità più inconfondibile sulla faccia della terra.

Hou è talmente sicuro di sé, da permettersi una dichiarazione d'intenti, relativamente a *Addio Sud addio*, lapidaria come un aforisma di Cioran o un epigramma di Marziale: «Questo film è per me una grande sfida, perché ho tentato di creare un nuovo ritmo diverso dai miei film precedenti». È vero: il ritmo narrativo va a strappi, commentato ogni tanto da intrusioni di musica punk abbastanza inedite per i film taiwanesi. Ma tut-

to quanto è firmato Hou, ormai una «griffe» del cinema d'autore. Ovvero: inquadrature lunghe, costruite con una pulizia degna dei quadri di Mondrian; dinamiche - fra i personaggi, e gli elementi plastici dell'immagine - che esplodono in tempo reale; e, dietro tutto ciò, una trama complicatissima, forse, comprensibile solo dopo aver visto il film 3-4 volte. Il che, fra parentesi, rende Hou un cineasta impervio, almeno per chi non ci è abituato: ovvero, per il 99 per cento della popolazione mondiale, cinesi esclusi.

La suddetta, incasinatissima trama è comunque un apologeto sulla gioventù taiwanese di oggi: persa fra macchine potenti e onnipresenti telefoni cellulari - in una disperata corsa alla ricchezza. Kao è il piccolo affarista che tenta di farsi strada nella giungla, Testa Piatta è

il suo amico-socio-schiavo un po' scemo, la terza-incomoda è la fidanzata di quest'ultimo, squinternata ragazzina della «generazione X»: è un trio alla *Doom Generation*, ma raccontato con uno spessore e una ricchezza di risvolti davanti alla quale molti registi americani, Gregg Araki compreso, dovrebbero cambiare mestiere. Kao e Testa Piatta passano da un guaio all'altro, assistiti da un giovane boss, Hsi, che li toglie periodicamente dai pasticci. Anche nella purezza dello stile di Hou, il film è nervoso, scattante, un caleidoscopio di colori e di luci al neon, presumibilmente un ritratto di una *new wave* culturale che a Taiwan farà presto il botto: basti dire che gli attori Lim Giong (Testa Piatta) e Annie Shizuka Inoh (la sua ragazza) sono anche cantanti rock, e il primo ha anche firmato le dure, scabre musiche del film.

Breaking the Waves è invece, prima di tutto, un grande *worship* di recitazione, in cui primeggiano due attrici straordinarie come Emily Watson (esordiente al cinema, ma viene dalla Royal Shakespeare Company) e Katrin Cartlidge (potete averla vista in *Naked* e in *Prima della pioggia*). Sulla punta Nord della Scozia, in un paesaggio lunare e abbagliante, vive Bess, una ragazza graziosa e «idiota» (nel senso dostoevskiano del termine) che si sposa l'aitante Jan, operaio su una piattaforma petrolifera. Bess è religiosissima, parla col Padreterno un po' come Don Camillo parlava col crocifisso; e quando Jan rimane paralizzato per un incidente si convince di essere in grado di salvarlo con la fede. Solo che, nella sua mente ingenua e «selvaggia», la fede coincide con il sesso: novella Maria Magdalena, Bess comincia a farsela con tutti quanti, fino a darsi alla prostituzione con i marinai del vicino porto. Per lei c'è in attesa la morte, per Jan la prodigiosa guarigione.

Lars Von Trier racconta nelle interviste che, figlio di genitori comunisti, ha avuto una svolta mistica che gli ha cambiato la vita. È diventato cattolico, e *Breaking the Waves* è un film sul sacrificio e sul miracolo. Von Trier lo impagina con la struttura del classico melodramma, forse il genere più in voga fra i registi anni '90, e lo gira con lo stile nervoso già visto nella serie tv *The Kingdom*: solo macchinari a mano, molti primi piani, la sensazione di mal di mare è forte ma non si può negare che il partito preso formale è convincente. Uno stranissimo film che potrebbe far colpo sui giurati (e magari convertirli, chissà?).

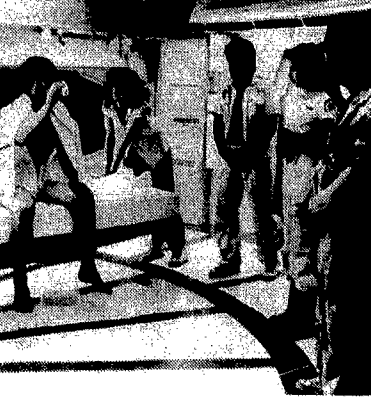
Alla Quinzaine «Il prigioniero del Caucaso», il bel film di Sergej Bodrov
Cecenia, ecco il Vietnam dei russi

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CANNES. È l'unico film russo del festival, l'unico erede di un ex Impero (cinematografico) un di potente. Ed è bellissimo, per fortuna. *Il prigioniero del Caucaso*, passato alla Quinzaine - si ispira a Tolstoj in modo assai indiretto, e conferma il talento di Sergej Bodrov, classe 1948, già vincitore a Montreal con *La libertà è il paradiso*. Un autore ancora poco noto in Occidente, anche per le sue scelte produttive sempre austere e coraggiose. Pensate un po': per girare questo *Prigioniero*, lui e il produttore Boris Giller (che è anche co-sceneggiatore) sono andati fino in Daghestan, una delle regioni più impervie della Russia caucasica; hanno coinvolto un attore che a Mosca è una star (Oleg Mensikov, il perfido cugino del *Sole ingannatore* di Michalkov) ma per tutti gli altri ruoli hanno preso dei non professionisti; oltre al figlio del regista

quello. Un brevissimo prologo in cui il giovane Vanja viene arruolato, e poi via verso il Caucaso, a combattere ribelli senza nome. Durante un'azione, Vanja viene catturato assieme al tenente Sasha. Il capo del villaggio Abdul vuole scambiarlo con suo figlio, a sua volta prigioniero dei russi. Vanja e Sasha si ritrovano, come d'incanto, nel Medioevo. E Vanja comincia a guardare con piacere gli occhi da cerbiatta di Dina, la figlia adolescente di Abdul. Un primo tentativo di scambio va a vuoto, perché i russi fanno i furbi. La situazione precipita quando il figlio di Abdul, in caserma, viene ucciso durante uno scontro; Sasha e Vanja tentano la fuga, e i loro destini saranno diversi, ma altrettanto drammatici.

Non è un film d'azione, *Il prigioniero del Caucaso*. Ma è pieno di cose che rendono emozionanti i 95 minuti di proiezione. Il rapporto fra la recluta e il tenente, prima ruvido poi cameratesco, il



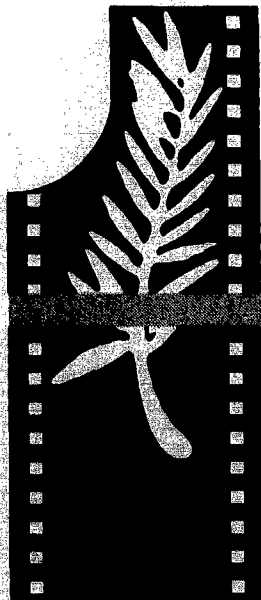
Una inquadratura di «Alien»

Il francese Jeunet girerà il quarto «Alien»

L'anno scorso, proprio qui a Cannes, fu massacrato dalle critiche per il suo «La cité des enfants perdus», il kolossal fantastico chiamato ad aprire il festival e a rappresentare degnamente la potenza commerciale francese. Un tonfo nelle sale, un successo personale. Perché, come si apprende da un'ampia intervista pubblicata da «Le film français», Jean-Pierre Jeunet dirigerà per la Fox l'attesissimo e temuto quarto episodio di «Alien». Senza

l'amico e co-autore Marc Caro, anche se l'estroso cineasta di «Delicatessen» non ha perso la speranza di coinvolgerlo in qualche modo nel gigantesco progetto americano. Come si sa, c'è il problema non irrilevante di riportare in vita la mitica Ripley interpretata da Sigourney Weaver, ma la sceneggiatura messa a punto da Josh Whedon, quello di «Toy Story», ha già escogitato una soluzione decente. Sommai, incuriosisce sapere perché, dopo Ridley Scott, James Cameron e David Fincher, gli executives della major hollywoodiana hanno pensato di ingaggiare uno «scapentrato» regista parigino per affidargli un budget da 70 milioni di dollari. «Una cifra talmente gigantesca da sembrarmi astratta, quasi irreali», confessa Jeunet. Tutt'altro che preoccupato dall'idea di doverlo confrontare con il meccanismo stritolante e a volte frustrante (soprattutto per i registi) dell'industria americana, «Ho preso per modello Stephen Frears. Come lui, mi piacerebbe alternare film spettacolari ad alto budget a film più personali da girare in Francia». Chissà che non gli vada bene. Felice di mettersi al lavoro non su «un film by» ma su un film «directed by», Jeunet confessa di aver intrinsecato un ottimo rapporto con i capi della Fox. «Non avrò il «final cut», ma per ora mi sono assicurato il diritto a due montaggi personali e ad altrettante preview d'assaggio con il pubblico». Voluto fortemente proprio da Sigourney Weaver e da Winona Ryder, il regista parla di Hollywood come di una specie di «Dreamland», di terra dei sogni. Tanto per dare l'idea dei mezzi a sua disposizione, racconta che potrà avvalersi di tre troupes contemporaneamente: una principale di 120 persone, una leggera di 25 e una super-leggera di 8. Alla Fox sono tranquilli: gli stranieri Jan DeBont («Speed») e John Woo («Broken Arrow») hanno fatto centro. Perché non dovrebbe funzionare anche il francese Jeunet?

MIAn.



Turn over per gli attori delle opere in concorso

«Conte d'été»; Daniel Auteuil in «Les voleurs» e «Le huitième jour»; Frances McDormand in «Fargo» e «Lone star»; Jennifer Jason Leight in «Kansas City» e «Bastard out of Carolina»; Pascal Cervo in «A toute vitesse» e «Jeunesse sans dieu»; Valeria Bruni Tedeschi in «La seconda volta» e «Encore»; Gwyneth Paltrow in «Sydney» e «The Pallbearers»; Chiara Mastrolanni in «Trois vies» e «Comment je me suis disputé».

Attori che «entrano» ed «escono» da un film all'altro. Ewan McGregor, è interprete allo stesso tempo di «Trainspotting» e «The Pillow Book». Steve Buscemi recita in «Kansas City» e «Fargo», ma è anche autore interprete in «Trees Lounge». Poi Mehvi Poupaud in «Trois vies» e...



Oggi «sfilano» i fratelli Coen il cinese Kaige e Al Pacino

UN CERTAIN REGARD, invece, presenta la star Al Pacino con il suo «Looking for Richard» di cui è regista e interprete. E «Un samedi sur la terre» di Diane Bertrand (Francia). QUINZAINES DES REALIZATEURS: «Edipo Alcalde» del colombiano Jorge All Triana (con Jorge Perugorria e Angela Molina, la sceneggiatura è firmata da Gabriel Garcia Marquez) e «Pasajes» di Daniel Calparsoro (Spagna).

Giornata densa oggi quella della selezione ufficiale. IN CONCORSO passano l'attesa commedia noir e al tempo stesso esilarante dei fratelli Coen, «Fargo» (con Steve Buscemi e la bravissima Frances McDormand), e il cinese «Tempress Moon», di Chen Kaige, con la bella Gong Li.



«Trainspotting», il film di Danny Boyle sui giovani tossici di Edimburgo



Il regista: «E adesso mi vuole pure Sharon»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MATILDE PASSA

■ CANNES. «Eraina? Mai, grazie a Dio». «Canne?». «A questa domanda non rispondiamo». E ridono i trentenni terribili di «Trainspotting», facendo intendere che, insomma, trasgressivi sono, ma nei limiti concessi dalla buona educazione metropolitana contemporanea. Erano in cinque, ieri mattina alla conferenza stampa, teste quasi rasate, tenuta casual, facce straffottenti, andamento adrenalinico, come il loro film che è già un cult e che ha suscitato tanto clamore in Inghilterra, dove è stato accusato di favorire la diffusione della droga: «Si è trattato di un caso montato da un gruppo di critici conservatori che hanno straparlato prima ancora di vedere il film», dice lo sceneggiatore John Hodge. «Siamo ragazzi responsabili».

■ CANNES. Tutto tranquillo sul fronte della droga. Il solito tam-tam festivaliero annunciava file e isterismi vari, e invece l'anteprima per la stampa di «Trainspotting» è filata liscia come l'olio. Al pari della proiezione pubblica di mezzanotte. Niente scandalo, insomma, attorno al film che ha rovinato il sonno a tanti conservatori britannici. In terra d'Albione c'è stato anche chi ha chiesto, per fortuna inutilmente, l'intervento della censura al fine di proteggere la nostra gioventù da questo film malsano e decadente: di sicuro «Trainspotting» non è roba da educande, ma il divieto ai minori di anni 18 (così uscirà in Francia e probabilmente in Italia) dovrebbe bastare a prevenire fenomeni scemi di imitazione.

Del resto, è lo stesso regista Danny Boyle a «raffreddare» la polemica attorno al suo secondo film (il primo, un thriller a forti tinte, si chiamava «Piccoli omicidi tra amici»). Il dilemma morale, però, resta: si può raccontare l'inferno della tossicodipendenza con una «ironia» dose di humour nero? «Eni sostiene di no, troverà «Trainspotting» oltraggioso e irriverente, e magari pure assaiuto. Al contrario di chi ritiene che il delicato argomento, già variamente affrontato dal cinema («L'uomo dal braccio d'oro», «Cristiana F. I ragazzi dello Zoo di Berlino», «Amore tossico...»), possa essere restituito sullo schermo in forme più audaci e sperimentali, non necessariamente realistiche.

Caro Boyle, sempre spalleggiato dal produttore Andrew Macdonald e dallo sceneggiatore John Hodge, non ci va leggero. Adattando in libertà un romanzo-culto di Irvine Welsh, il giovane cineasta scozzese mette in scena a tempo di rock un quintetto di scapestrati giovanotti di Edimburgo. Quattro di essi sono stratagli di eroina dalla mattina alla sera; il quinto è uno psicopatico machillista che pensa solo a rimorchiare sbarbino e a pestare chi gli si para davanti. Ma è Mark il vero protagonista, il ragazzo che ha deciso di «non scegliere la vita» magrissimo, testa rasata, sguardo opaco, va pazzo per il rock di lig-

Messo (per cautela?) tra gli eventi speciali fuori concorso, lo «scandaloso» «Trainspotting» è approdato anche al festival di Cannes. Ma l'ormai famoso film di Danny Boyle sulle gesta di un gruppo di giovani eroinomani della periferia di Edimburgo non ha colpito più di tanto pubblico e critica, nonostante la durezza di certe immagini, i riferimenti sessuali espliciti e il tono macabro-umoristico impresso alla vicenda.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MICHELE ANSELMI

gy Pop e mitizza l'illustre concittadino Sean Connery. A chi gli chiede di descrivere l'effetto dell'eroina nelle vene, risponde così: «Ricordati del tuo migliore orgasmo, moltiplicalo per mille e sei ancora lontano dalla realtà». Come recuperare un tipo così? «Trainspotting» azzera ogni approccio clinico o psicologico alla dipendenza. Ma il tono non è fenomenologico, e neanche oggettivo. Sfidando i tabù più classici del «mostrabile», Boyle immerge i suoi antieroi proletari in una specie di incubo corporale a occhi aperti: siringhe, aghi, supposte di oppio, vomito, diarrea... Schifo? Abbastanza. Eppure una strana umorismo macabro, da farsa goliardica prossima alla tragedia, regnava le gesta di Mark & compagni. Cinefili e surfvoluti, questi personaggi vivono in uno stato

perenne di eccitazione, citando Lou Reed e «Arancia meccanica», neanche la morte di un neonato dimenticato nella culla o di un amico colpito da toxoplasmosi sembra scuoterli più di tanto. Fino al giorno in cui Mark, disintossicato a forza dai suoi genitori, non trova la forza di scappare a Londra per rifarsi una vita come agente immobiliare. Ma dura poco... C'è un risvolto beffardo, acidamente anti-borghese, nell'epilogo di questo film ambiguo e amorale che avrebbe fatto inorridire la buonanima di Mucciolli: la «normalità» riconquistata alla fine da Mark viene infatti dai proventi di una partita di droga. Ma consiglieremo a tutti di non prendere troppo sul serio - ammesso che ci sia - il «messaggio» del film: da gustare come un'allucinazione in



tempo reale, oltraggioso e scatalogica, da una ferocia che sprofonda nel ridicolo. Altro che nipotini di «Braveheart!» e infatti la battuta più divertente del film la dice, tra i paesaggi maestosi di Scozia, uno dei personaggi: «Facciamo schifo. Non abbiamo nemmeno trovato un popolo decente per farci colonizzare».

Una scena di «Trainspotting» del regista inglese Danny Boyle. In alto Ewan McGregor interprete del film. In basso pagina Kate Winslet protagonista di «Jude» diretto da Michael Winterbottom

chiosa sornione il regista Danny Boyle, che con i suoi 39 anni si definisce «il più grande del gruppo ma il più immaturo». Completa il trio Andrew Macdonald, produttore. Trio che è diventato famoso con «Piccoli omicidi tra amici», intriso di humour nero e sarcasmo come «Trainspotting». Ai magnifici tre ieri si sono aggiunti l'attore Ewan McGregor («L'ho scelto perché ha le stesse caratteristiche di Michael Caine e Malcolm McDowell, è un po' caduto, e un po' repellente», dice il regista) e Irvine Welsh, autore del libro dal quale è tratto il film. «Mi ha voluto subito Sharon Stone», conferma Boyle e racconta di come la star americana, non appena ha visto il film è andata in delirio e gli ha telefonato per sapere se può avere una parte nel suo film futuro, «ma il prossimo sarà un'incredibile, ottimistica, storia d'amore». E anche Gene Hackman è rimasto folgorato sulle vie dei tossici di Edimburgo e vuole a tutti i costi lavorare con i tre ragazzi. Insomma un trionfo. Che in Usa è in forse a causa della censura che vorrebbe tagliare alcune scene di nudo. «Ma in realtà vogliono eliminare la scena in cui si vede quella donna che gode troppo...». Il libro, dopo l'uscita del film, ha venduto 250 mila copie, e forse per questo Irvine Welsh, che all'inizio non aveva troppo amato la versione cinematografica ritenuta troppo ironica rispetto al suo testo, ha fatto la sua comparsa a Cannes. I dati delle vendite lo hanno fatto ricredere. E ora riconosce «che il passaggio dal libro al film richiede inevitabili mutamenti». E chi meglio di lui può spiegare il significato di quel titolo sul quale tutti si lambicciano il cervello? «Trainspotting» è una mania da collezionisti. Persone che trascorrono ore a segnare i numeri dei treni che vedono passare. E poi si telefonano e fanno a gara a chi ne ha registrati di più. È un modo come un altro per legarsi a un'ossessione e riempire una vita priva di ragioni. Una mania stupida, ma che in fondo spiega il vuoto di significati che spinge tanti a drogarsi. È molto difficile da tradurre e soprattutto da comprendere all'estero. Nel paese delle scommesse e del Guinness dei primati tutto fa collezione. «Trainspotting» è secondo, come incassi, solo a «Quattro matrimoni e un funerale» ed è un film a basso costo. Piove oro sui tre amici che però avvertono: «Attenzione questo è un film da aree metropolitane, piacerà a chi ha amato «The Commitments», «Pulp fiction», «La haine». E il prossimo sarà fatto in Usa. Allora un film americano: «No, un film inglese girato in America. L'opposto di «Ragione e sentimento» che era un film americano girato in Inghilterra».

L'INTERVISTA. Parla Kate Winslet, protagonista di «Jude» «Lontano da Hollywood»

■ CANNES. Prima o poi bisognerà capire perché l'Inghilterra continua a sfornare attori e attrici così bravi. Prendete Kate Winslet. Vent'anni, bella quanto basta, ma riservata. Un bel corpicino semplice, un viso caldo, bocca morbida, lineamenti che non si dimenticano. Ma non è la bellezza la sua arma, è la bravura. Ne ha dato un'altra conferma in «Jude», film che Michael Winterbottom ha tratto da «Giuda l'oscuro», il cupo romanzo di Thomas Hardy. Intensa, appassionata, un'attrice consumata. Da dove nasce tutto questo? «Dalla mia famiglia - dice lei - Mio padre e mio zio erano attori di teatro, i miei nonni avevano un teatro in giardino, io ho sempre saputo che avrei fatto questa professione. Non l'ho mai visto come un percorso grandioso o spettacolare ma come un lavoro al quale mi volevo dedicare». Così Kate si iscrive a una scuola di teatro «che però non mi insegnava nulla, era uno di quei posti dove i ricchi mandano i figli per snobismo, mi è servita piuttosto come agenzia». Da lì è decollata verso un serial tv e poi a 17 anni è stata scelta per una piccolissima produzione neozelandese: «Creature del cielo» che è diventa-

to un grande successo. Poi è arrivata la Marianne di «Ragione e sentimento» che l'ha lanciata nel panorama internazionale. Ma è rimasta con la testa sulle spalle, anche se è una testa bella e appassionata come i personaggi eccessivi che interpreta: «Credo che la passionalità sia una delle componenti fondamentali della mia personalità. Più vado avanti, più mi accorgo che scelgo inconsuetamente personaggi con queste caratteristiche. Non mi sento ovviamente così simile alle figure che interpreto, perché appartengono a epoche lontane e io vivo il mio tempo, anche se c'è un tratto comune: sono donne che decidono di essere fino in fondo se stesse». Nell'Inghilterra di oggi le scelte sono più facili, eppure «il governo conservatore non rende la vita semplice a noi giovani, cerca di irregimentarci, di chiuderci entro regole rigide. Mi auguro che arrivino al più presto i laburisti». Gli ultimi due anni per Kate sono stati davvero intensi, tali da farle comprendere che uno dei tratti più felici per lei è il

rapporto con la famiglia, le due sorelle più grandi, il fratello più piccolo e i genitori. Ma ne parla con naturalezza, senza la retorica che spesso accompagna simili dichiarazioni. Ora si appresta a interpretare Ofelia nell'«Amleto» di Branagh: «Darò a Ofelia un carattere forte e coraggioso, non quell'atteggiamento un po' lagno e fragile che la tradizione le attribuisce. Non dimentichiamo che lei è cresciuta senza madre, l'amante le uccide il padre, il fratello è lontano. Il fatto che decida di morire non dipende certo dalla sua presunta fragilità ma dall'incredibile crudeltà del mondo in cui vive. Più che un lasciarci andare il suo gesto è una scelta consapevole». Una consapevolezza che la ventenne Kate mostra di possedere in quantità industriali. Sentite come parla di Hollywood: «Sì, ci sono stata, ma è un posto da pazzi. Vanno tutti di corsa, parlano solo di cinema. Potrei lavorarci, ma viverci mai. Neppure se diventassi miliardaria».



Applausi in sala per l'italiano, ospite di «Un certain regard» In viaggio con Del Monte

■ CANNES. All'insegna del viaggio. Nel 1982, il suo «Inutto al viaggio» gareggiò in concorso; quattordici anni dopo, il nuovo «Compagna di viaggio» figura ora nella sezione «Un certain regard». Tranquillizzato dagli applausi che hanno punteggiato l'anteprima per la critica, Peter Del Monte è apparso rilassato e felice alla proiezione riservata al pubblico. E c'è da sperare che il passaggio a Cannes dia una mano, sul piano delle vendite internazionali, al piccolo film prodotto da Enzo Porcelli e già uscito nelle sale italiane (sull'Unità se ne è parlato ampiamente). Intervistato, tra gli altri, da «Le Figaro», il regista italo-americano ha confessato di sentirsi ancora una «sradicato», ha fatto i complimenti ad Asia Argento e all'«irresistibile» Michel Piccoli, e ha spiegato così il rapporto artistico che lo lega ad Antonioni e Rossellini: «Il primo ha la sublime capacità di soffermarsi su dettagli che sembrano a prima vista senza importanza e che invece so-

darle in sposo. Il viaggio della piccola comunità, tra fiumi, picchi rocciosi e dolci paesaggi, offre al regista l'occasione per raccontare la bellezza di una natura che si rispecchia nei gesti e negli usi di quelle donne. «La vita è colore», dice uno dei personaggi tosando i montoni la cui lana, poi tinta, servirà a tessere quei tappeti: come fossero quadri di una vita sentimentale, tele sulle quali Gabbeh riversa i suoi sogni d'amore, le presenze animali, le sofferenze. «È come se l'anima di queste genti filtrasse direttamente su quei tappeti», spiega il regista: e in effetti, un clima di riconciliazione con la natura e i suoi elementi basilici spira su questo film di non immediata fruibilità per uno spettatore dai gusti occidentali. Più appetibile, nonostante la distanza geografica, è apparso il cortometraggio australiano «No Way to Forget» scritto, diretto e musicato dall'aborigeno Richard Franklin. Un altro viaggio: un uomo in macchina, nella notte, ripensa a una serie episodi violenti ai quali ha assistito impotente, di ingiustizie subite dalla sua gente. Impossibile dimenticare. □ Mi. An.

Sport

Sport in tv

TENNIS: Internazionali d'Italia Raitre, ore 15.00
 SPORT: Studio sport Italia1, ore 18.50
 SPORT: Tmc-Sport Tmc, ore 19.45
 MOTO: Videomusic-moto Videomusic, ore 23.30
 MOTONAUTICA: da Porto Cervo Raitre, ore 1.45

IN PRIMO PIANO. Sacchi lascia a casa Roby Baggio, Signori e punta sui «maratoneti»



Antonio Matarrese e Arrigo Sacchi durante la conferenza stampa di ieri a Roma in basso Signori e Monteforte/Ansa



Test con Belgio ed Ungheria prima di partire per gli Europei

Il programma della preparazione della Nazionale in vista degli europei è diviso in due fasi. La prima, «italiana», si svolgerà a Milano, e inizierà il 18 maggio. Il 27 maggio si aggrenderanno i giocatori della Juventus, che il 22 giocheranno contro l'Ajax nella finale di Champions League. Il 29 maggio, a Cremona, l'Italia disputerà un'amichevole contro il Belgio (ore 20.45). Sabato 1 giugno (ore 20.30) la squadra di Sacchi farà il secondo test, a Budapest contro l'Ungheria. Il 2 giugno rientro in Italia e due giorni di riposo. Il 5 giugno, alle ore 12, nuovo raduno, a Roma. Alle 18 partenza per l'Inghilterra. L'Italia debutterà il 11 giugno, a Liverpool, contro la Russia (ore 17.30). Il 14 giugno, a Liverpool, si giocherà Repubblica Ceca-Italia (ore 20.30). Il 19 giugno, a Manchester, ci sarà Italia-Germania (ore 20.30). La Lega, intanto, ha deciso la data dell'eventuale spareggio Uefa Roma-Parma: sabato 25 maggio. Ma Sacchi e Matarrese sperano che già da sabato prossimo, quando si giocherà Atalanta-Fiorentina (finale di ritorno di Coppa Italia), arrivi una buona notizia. La Fiorentina ha due tifosi molto interessati.

I CONVOCATI DI SACCHI

PORTIERI
Peruzzi Bucci Toldo

DIFENSORI
Ferrara Torricelli Apolloni Mussi
Costacurta Maldini Carboni

CENTROCAMPISTI
Di Livio Conti D. Baggio Fuser
Albertini Donadoni Di Matteo Del Piero

ATTACCANTI
Ravanelli Zola
Cossignani Chiesa

Una nazionale «totale»

Arrigo Sacchi ha scelto i 22 giocatori per gli europei in programma in Inghilterra dal 18 al 30 giugno. Un posto per Fuser, escluso Crippa. Fuori anche Signori e Roby Baggio. Sacchi: «Vogliamo vincere, ma sarà dura».

STEFANO BOLDRINI

due Nazionali. La Nazionale è una e basta. Più coraggio, presidente. Atmosfera soft anche perché, si è detto, era già tutto scritto da tempo. Il campionato, mediore, ha detto e ha dato poco. L'unico nome nuovo è quello di Enrico Chiesa, 21 gol e un girone di ritorno strepitoso. Novità parziale è quella di Moreno Torricelli, che quattro anni faceva il giocatore-falegname e oggi va in cerca di gloria con la maglia della Nazionale. Due ripescati, Donadoni e Fuser. Il primo è la memoria di questa squadra. Ha tenuto a battesimo l'Italia di Vicini (Italia-Grecia 2-0, 8 ottobre 1986), le sue gambe hanno corso per tre edizioni degli europei (teniamo conto anche delle fasi eliminatorie) e due mondiali. I suoi piedi han-

no regalato dribbling, gol e qualche amarezza (il rigore fallito con l'Argentina nella semifinale mondiale del 3 luglio 1990). Era pronto per un tranquillo atterraggio calcistico nel campionato degli Stati Uniti (Metrostars di New York). Donadoni: Sacchi gli ha riservato questo splendido imprevedibile: la maglia della Nazionale alla bella età di 33 anni. Tecnicamente, la scelta dell'Arrigo non fa una grinza: Donadoni è lottatore, uno dei migliori calciatori italiani. Ha fisico, testa e morale giusti; Donadoni riparte da 59 maglie azzurre: l'ultima fu indossata il 16 novembre 1994 a Palermo, contro la Croazia, nella gara che rischiò di farci saltare gli europei. Fuser, 4 partite in Nazionale, ave-

E in Inghilterra si gioca anche la partita Matarrese

Quanto contano per Antonio Matarrese questi campionati europei, i primi a sedici squadre? Molto, forse moltissimo. La data del 30 giugno, giorno della finale di Londra, coincide con la scadenza del mandato del presidente federale. Le elezioni sono lontane (c'è tempo fino al 31 marzo 1997), ma un risultato negativo della Nazionale in Inghilterra potrebbe sbriciolare il potere politico di don Tonino. «Ci sono nemici così masochisti che sperano in una catastrofe della Nazionale per mettermi in difficoltà. Io dico a questa gente che c'è sconfitta e sconfitta. Se la Nazionale andrà male per gravi errori commessi dalla federazione, si può discutere, altrimenti...». Una battuta sugli eventuali «processi»: «Me ho tanti in corso, figurarsi...». Una sul futuro: «Matarrese non ha nessuna voglia di essere confermato a dispetto dei santi. Si sappia, però, che nei prossimi quattro anni ci sarà molto da lavorare». Matarrese punta alla presidenza dell'Uefa, la Federazione europea, ma ci vuole arrivare nel migliore dei modi: senza sconfitte elettorali e, possibilmente, con il fiore all'occhiello di un titolo europeo. Matarrese non ha voluto commentare le voci di una delega per lo sport al professor Conconi o a Gianni Rivera: «Non so nulla...». Prudenza prevedibile. Don Tonino, intanto, si è «promosso»: capodelegazione degli europei. Il suo vice sarà Antonello Valentini, responsabile dell'ufficio stampa. E le scelte di Sacchi? Matarrese impassibile: «Non ho mai messo bocca sulle questioni tecniche». E l'ultimo addio a Vialli? Matarrese sentimentale: «Peccato...».

va interrotto la sua storia azzurra il 1 maggio 1993, a Berna, quando l'Italia fu battuta 1-0 dalla Svizzera nelle eliminatorie mondiali. Molto calcio è passato sotto i ponti, da allora, e per il laziale il corso degli eventi non è stato tranquillo. Escluso dai mondiali, sembrava destinato a uscire dal giro. L'arrivo di Zeman alla guida della Lazio lo ha riportato in quota. Ineccepibile, la sua chiamata. Ha disputato un buon campionato. Lo ha ribadito: ieri, Sacchi: «Fuser quest'anno è andato bene. E poi gioca in una squadra che ha una mentalità simile a quella della Nazionale». Crippa, che era in corsa con il laziale, è stato liquidato (ai microfoni di una tv), con un commento molto secco: «La sua stagione è stata deludente».

I grandi assenti, Signori, Baggio e Protti, hanno avuto l'onore delle armi: «Certe esclusioni sono state dolorose. Mancano in questa lista giocatori che stimolo e rispetto». Baggio ha pagato il peggior campionato della sua carriera. Protti ha pagato il prezzo di chi è vissuto nell'ombra per diversi anni («e l'abbondanza di seconde punte», sostiene Sacchi). Vialli ha pagato l'antica auto-esclusione dalla Nazionale. Signori ha pagato il conto di un fisico non da Su-

perman. Ma Signori ha pagato anche le incomprensioni avute con Sacchi al mondiale americano. Ci sono fratture che si ricompongono, altre che lasciano il segno.

L'Arrigo e Matarrese non hanno promesso il titolo europeo. Hanno garantito l'impegno: «Cercheremo di essere protagonisti». Matarrese, però, ad un certo punto si è sbilanciato: «Ci piacerebbe spegnere la luce degli europei». Sacchi pretende disciplina: «Il fair play è una cosa seria». L'Arrigo ha lanciato un messaggio ai cinquantacinque milioni di italiani: «Vogliamo vincere, ma bisogna essere consapevoli che si può anche perdere. Lo deve sapere un paese che ha sempre accettato male le sconfitte». C'è fiducia, ma c'è anche preoccupazione per quello che riserverà all'Italia il girone eliminatorio: «È terrificante», ha esclamato Sacchi. Difficile ci sembra l'aggettivo giusto: la classifica mondiale dice che la Germania è seconda, la Russia è terza, l'Italia è quarta, la Repubblica Ceca decima. Sacchi ha fatto due nomi per i giocatori protagonisti: «L'olandese Kluyvert, se recupererà la forma dopo l'infortunio, e il nostro Del Piero. Sono straordinari». La speranza per vincere il titolo? È la «fame»: «Questa Nazionale ha meno esperienza, ma più rabbia di quella del mondiale. Sono convinto che saremo ancora quelli dei crampi, che arriveranno con il cervello dove non riusciranno a farlo le gambe», recita l'Arrigo.

Destinazione sofferenza. È il destino di Sacchi.

UNDER 21. Slittano le convocazioni per l'Europeo, il rebus dei tre fuorigioco Maldini: «In cinque mi hanno detto sì»

Cesare Maldini all'ultimo momento sposta la data per le convocazioni della Under 21 per «motivi pratici». Ma il vero rebus è quello dei tre calciatori fuorigioco che verranno inseriti nella nazionale che andrà alle Olimpiadi di Atlanta. Il ct azzurro è una sfiga, ma Protti sembra un nome sicuro, soprattutto dopo che Signori ha pronunciato un sibillino, ma chiaro «No, grazie». E lo sponsor potrebbe «convocare» Baggio.

RONALDO PERGOLINI

scelte di Sacchi hanno creato qualche nuovo problema? No, niente di tutto questo - spiega per telefono il ct della Under 21 - sono altre le considerazioni, e tutte pratiche, che mi hanno convinto a ritoccare il programma. Facciamo passare un'altra giornata del campionato di serie B e la finale di Coppa Italia e con lo spostamento del raduno accorriamo anche la distanza che si sarebbe creata con la finale di Coppa Campioni. Con questo breve slittamento evitiamo convocazioni a

singhiozze e inutili disagi per i ragazzi. Per la cronaca due sono i giocatori di serie B che interessano Maldini: Tommasi del tranquillo Verona e Binotto del Cesena che può nutrire ancora qualche speranza di agganciare il convoglio per la serie A. La finale di Coppa Italia coinvolge l'atletico Morfeo e il viola Biglia, mentre lo juventino Tacchinardi raggiungebbe Coverciano solo con pochi giorni di ritardo dopo la finale di Champions League con l'Ajax di mercoledì 22. Ma questi sono inter-

rogativi secondari, il vero rebus è quello dei tre fuorigioco da inserire nella Under 21 che andrà alle Olimpiadi. Forse qualche giorno in più può essere utile per saggiare disponibilità e umori dei possibili olimpionici. Sui nomi il rebus resta e Maldini è una sfiga impenetrabile. L'unica concessione la fa solo sul numero dei candidati: Prima parla di una lista di cinque o sei, poi dice di aver ottenuto la disponibilità di cinque giocatori.

Protti è un nome sicuro e al termine di Bari-Iuventus non ha avuto problemi ad avanzare la sua candidatura...

No, non faccio nomi. Non ne vedo la necessità e non c'è nemmeno l'urgenza. Pensiamo prima alla fase finale dell'Europeo e poi con calma, c'è tutto il tempo, deciderò.

Signori, dal modo come ha commentato la sua esclusione da parte di Sacchi, sembra far capire che non accetterebbe soluzioni di ripiego... Ripeto c'è tutto il tempo per decide-

re, devo vedere anche se posso contare su Vieri.

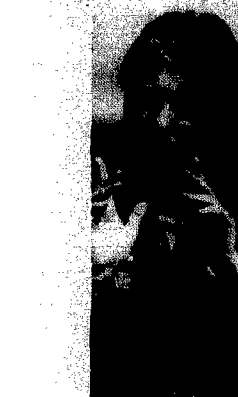
Ma l'incidente subito dall'atletico Maldini non sembra lasciare molte speranze...

Per l'Europeo certo è inutile farsi illusioni, ma per Atlanta bisogna vedere. Comunque stiamo lavorando per mettere insieme una buona nazionale olimpica e visto che il tempo per fare le scelte giuste c'è, perché non spenderlo con calma. Era uno stopper elegante per i suoi tempi «Cesaroni» ma non concedeva molto ai suoi avversari. Certo a volte gli capitavano dei momenti di «amnesia» e sui nomi dei fuorigioco questo suo neo gli torna utile e allora non resta che lanciarsi in un ragionamento pronostico. Signori si può tranquillamente cassare se si pesano le sue dichiarazioni: «Dopo tre anni potrò finalmente riposare per un'intera estate e trascorrere un po' di tempo con la mia famiglia. Al rientro dalla tournée in Cina penserò al contratto con la Lazio e a scegliere il luogo delle vacanze. Deve essere vicino -

ha sottolineato con sottile perfidia Signori - all'Inghilterra perché, almeno in tribuna, non voglio mancare». Signori si chiama fuori mentre Protti, l'altra metà del capocannoniere di serie A, si chiama dentro: «Atlanta mi affascina, perché le Olimpiadi sono il traguardo più prestigioso per un'atleta». Assegnato il posto a Protti quali possono essere gli altri due fuorigioco? Sicuramente un portiere, un numero 1 con più esperienza di Pagotto e Buffon. E sul nome di Pagliuca non dovrebbero esserci discussioni. Per il resto? Il «tombato» Baggio potrebbe essere ripescato per volontà dello sponsor. Roby codino è targato Diadora, ma alla Nike, sponsor degli azzurri, poter sfruttare un testimonial di questo tipo farebbe certo piacere. Ma nella rosa dei papabili possiamo inserire anche due veterani come Crippa e Rizzitelli. Nell'88 a Seul erano concrete promesse, con il passar degli anni sono diventate delle solide realtà e in una competizione internazionale la loro esperienza non è da buttar via.

La lista dei convocati di Germania e Spagna

Questi 22 di Vogts. Portieri: Koeppel (Francoforte), Kahn (Bayern), Reck (Werder B.); difensori: Babbel e Helmer (Bayern), Kohler, Reuter e Sammer (Dortmund), Schneider (Bode e Elts (Brema), Freund e Moeller (Dortmund), Haessler (Kartlsruhe), Scholl, Strunz e Ziege (Bayern); attaccanti: Bierhoff (Udinese), Bobic (Stoccarda), Klinsmann (Bayern), Kuntz (Besiktas). Questi i prescelti da Javier Clemente per la Spagna. Portieri: Zubizarreta (Valencia), Canizares (Real M.), Molina (Atletico M.); difensori: Ferrer, Nadal e Sergi (Barcellona), Alkorta e Hierro (Real M.), Belsue (Saragozza), Otero (Valencia); centrocampisti: Guerrero (Athletic B.), Caminero (Athletic M.), Amor (Barcellona), Amavisca e Luis Enrique (Real M.), Donato (Deportivo); attaccanti: Abetardo (Barcellona), Alfonso (Betis), Manjarin (Deportivo), Pizzi (Tenریف), Salinas (Sporting G.), Kiko (Atletico M.).



ROMA Sacchi cala le sue carte per gli Europei e, subito dopo, la mano sarebbe dovuta toccare a Maldini per l'Europeo Under 21. Ma «Cesaroni» ha deciso di saltare questo giro e di rinviare tutto: giovedì prossimo il ct azzurro darà i nomi dei convocati per la Final Four di Barcellona (Italia, Francia, Spagna e Scozia) in programma dal 28 al 31 maggio. Il raduno è stato fissato per il prossimo lunedì a Coverciano. Perché questo cambio di programma all'ultimo minuto? Le



LE PAGELLE. Radiografia dei ventidue azzurri



Il biancocelestese Fuser convocato per gli europei

Alberto Pale

Peruzzi: è il migliore portiere italiano ma ha anche muscoli di cristallo...

Toldo: mezzo campionato ad ottimi livelli, l'altra metà piena di incertezze...

Fuser la sorpresa Chiesa il nuovo Donadoni il vecchio

A parte qualche clamorosa esclusione, i giocatori scelti da Sacchi sono stati i protagonisti del campionato...

Conte: forse è stato tra i primi cinque giocatori del campionato...

Debole la discontinuità. Gioca in un ruolo dove Sacchi ha avuto belle gare...

STEFANO BOLDRINI

Apolloni: parteciperà all'avventura degli europei più per le doti morali e umane...

Fuser: è la novità dell'ultima ora, anche se nei giorni scorsi c'era stato qualche segnale...

Maldini: c'è poco da dire è il miglior difensore del mondo...

Del Piero: Sacchi lo ha celebrato ieri. «Del Piero può essere una delle stelle degli europei»...



Roberto Donadoni

di spinta che in difesa duttile (può giocare tranquillamente al centro) tranquillo...

Albertini: è il giovane vecchio della Nazionale. L'uomo che dà geometrie e ritmi...

Carboni: destinato a recitare la parte di riserva di Maldini e quindi ci sarà poco da divertirsi...



Gianfranco Zola

Di Livio: lo chiamano soldatino e lui non fa una piega. Rispettando gli ordini si è preso la bella soddisfazione di debuttare...

Di Matteo: è la spalla ideale di Albertini. Un po' come Stanlio e Olho Gianni e Pinotto...

Torriceili: calciatore patrono dei falegnami la sua storia, molto springsteeniana, insegna che certe volte le favole sono realtà...

Costacurta: avvio di stagione balbettante gran finale. È uno dei veterani della Nazionale...

Ferrara: la seconda vita di Ciro A Napoli si era seduto nella Juve ha ritrovato stimoli e voglia...

E TORNATA LONDRA

ASCOLTA RTL 102.5 OGNI GIORNO VINCI 3 VACANZE

1 SETTIMANA SUL MAR ROSSO 1 SETTIMANA IN MONTAGNA 1 SETTIMANA IN CALABRIA



OGNI GIORNO SINO AL 1 GIUGNO 1996 COGLI UNA DELLE 12 ONDE TRASMESSE SU RTL 102.5 E CHIAMA SUBITO IL NUMERO VERDE 167230905.

SULL'ONDA DEI GRANDI SUCCESSI RTL 102.5 TI PORTA IN VACANZA



MAI VISTO ALLA RADIO!

Basket, semifinale n. 5 L'ora della verità per Benetton e Teamsystem

DALLA NOSTRA REDAZIONE

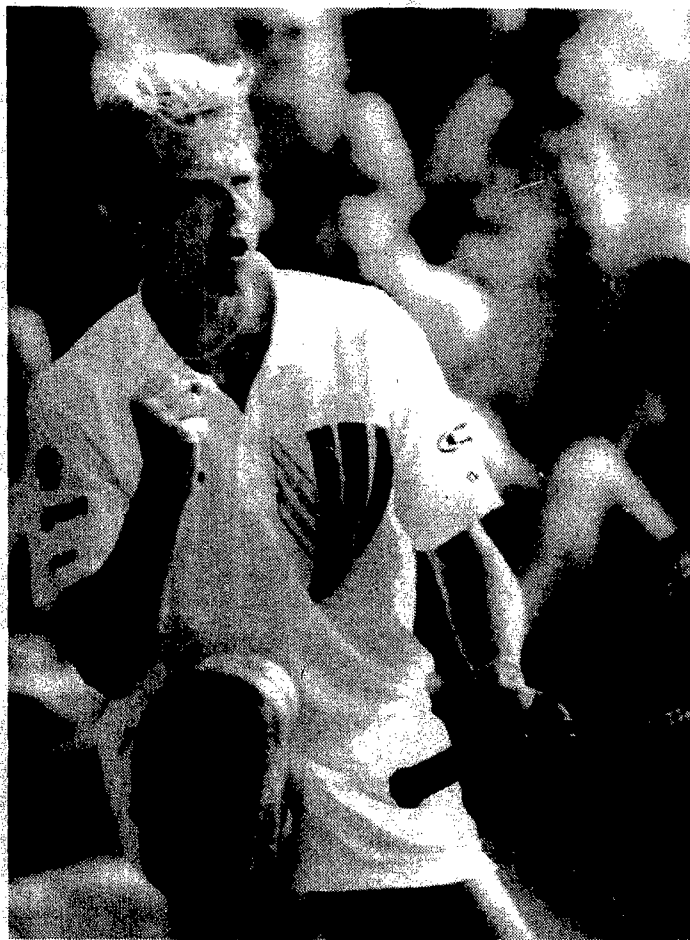
LUCA BOTTURA

■ BOLOGNA. «Alla Benetton posso promettere una cosa sola: non rivedranno la Fortitudo che hanno sepolto in gara quattro. Specie in difesa». Così Sergio Scariolo, allenatore della Teamsystem che questa sera contro Treviso (ore 20.30, diretta cripta su Telepiù) si gioca con Treviso l'accesso alla finale scudetto e la possibilità di giocare nell'Eurolega del prossimo anno. La partita dell'altra sera, dominata dalla squadra di D'Antoni grazie a Williams e al rientro di Rusconi, ha lasciato segni profondi sulla psicologia dei bolognesi. Ma ha ferito soprattutto la Benetton, che alla «bella» di Casalecchio si presenterà senza Pessina - distorsione al ginocchio - e con un Rebraca vistosamente menomato: si è ferito a una mano in gara quattro, imitando involontariamente ciò che capitò a Orlando Woolridge nella serie scudetto della passata stagione. Una sorta di maledizione.

Al Polosport saranno in 8000, per un incasso vicino ai 250 milioni. Record per la squadra di casa, derby escluso. Ed è alla mozione degli affetti per basket city che Scariolo si è appellato in sede di presentazione del match: «Questa città - ha detto - ha dominato la stagione regolare, e mette sul piatto della pallacanestro italiana investimenti e pubblico come nessun'altra piazza. Se fosse rappresentata in finale, sarebbe profondamente giusto». Tra il dire e il fare c'è però di mezzo la Benetton, contro la quale Bologna biancoblu spera di recuperare in extremis il grande assente delle prime quattro partite: Dan Gay, che era in campo ma è stato costantemente travolto dai lunghi altri. Il trentaquattrenne pivot, che l'anno prossimo potrà essere schierato da italiano sia dalla Fortitudo che in azzurro, promette riscossa: «La chiave - spiega - è fermare Rusconi. Se ci riuscirò, e lo dovrò dare un contributo sostanzioso, la gara sarà vinta al 50 per cento».

Nelle prime due partite, invece, era mancato per davvero Stefan Rusconi. Cacciato in gara uno, e dopo poco più di tre minuti, dall'arbitro Colucci. Con tempestività degna di miglior causa, l'ottimo fischiante napoletano è stato designato per la partita di stasera. Proprio lui, che aveva allontanato Rusconi dopo averlo visto scagliare il pallone verso il collega Giansanti. Comunque vada a finire, la miccia delle recriminazioni è innescata. In caso di vittoria casalinga, Treviso potrà appellarsi alla dirigenza e immaginare vendette a fischio armato. Bologna, se perderà, andrà compresa (anche se non giustificata) quando si appellerà a inesistenti, ovvio - meccanismi di compensazione. Intanto perde quota l'ipotesi che saltino le finali scudetto. Ieri la Lega basket e il sindacato giocatori (la Ciba) hanno avuto un incontro a Bologna, gettando le basi per un gentleman agreement che potrebbe anestizzare alcuni aspetti del caso Bosman. Oggi Marco Bonamico, il Campagna della situazione, spiegherà ai suoi associati le proposte della controparte. Sabato toccherà ad Angelo Rovati, commissario della Lega, illustrare alle società i punti cardine della riforma, che ieri le parti hanno concordato di tenere segrete. Tra le indiscrezioni, una riguarda il varo del «parametro zero» a partire dal campionato 1999/99, anziché dal '99 come precedentemente previsto. Restano però d'attualità le osservazioni ribadite ieri da Bonamico: «Lo sciopero potrebbe rientrare, perché dall'altra parte abbiamo trovato comprensione e disponibilità alla discussione. Ma c'è sempre l'ipotesi che un qualunque kamikaze solitario faccia saltare il patto: in Svezia, le società si erano messe d'accordo per non ingaggiare comunitari svincolati in questa stagione. Poi una squadra ha tradito l'accordo. E ovviamente, visto che si rifaceva a una legge europea, non è successo assolutamente niente».

TENNIS. Open, al 1° turno lo svedese ok. Azzurri tutti ko



Il tennista svedese Stefan Edberg

Jean-Loup Gautreau/Ansa

Edberg, avanti con classe

Subito fuori Bruguera e Camporese

Non si era mai visto lo spagnolo Bruguera perdere così su un campo lento. Invece il finalista '95 si è fatto infilare in 2 set dall'olandese Kraeck. Risultati: Martin Kucera 6-1, 6-3; A. Costa-Karlsen 6-1, 6-7, 6-4; Washington-Pozzi 6-4, 6-3; Edberg-Siemerink 6-4, 6-3; Ullrich-Matsusaka 6-4, 6-2; Nandjevic-Rusedski 7-6, 6-3; Korda-J. Sanchez 4-6, 6-3, 6-4; Engquist-Balk 6-2, 6-1; Scalke-Caratti 6-4, 6-3; Karick-Bruguera 6-4, 6-4; Pioline-Pescosolido 6-3, 6-2; Vacek-Camporese 6-4, 2-6, 6-1.

Stefan Edberg ha esordito ieri agli Internazionali battendo Siemerink. E mostrando la sua inconfondibile eleganza. Lo svedese, a Roma, non ha mai vinto. A novembre dirà basta con il tennis.

DANIELE AZZOLINI

■ ROMA. Il dorato avvicendamento alla pensione di Stefan Edberg è nelle cifre che gli assegna il Media Guide, la Bibbia in pillole del tennis. In quella, il figlio più fortunato del poliziotto-capo di Vasterik, Svezia, si trova lietamente stipato fra i colleghi Boris Becker e John McEnroe, poco dietro a dei Paperoni quali Ivan Lendl e Pete Sampras. Siamo a quota 20 milioni di dollari vinti, cifra superata proprio quest'anno. È il terzo ad essersi ritirato, e del «Media» è il caso di fidarsi. Anche fossero sbagliati, i conti, nessuno sarebbe così maniacoso da mettersi a rifarli. Prendere o lasciare, dunque, e di sicuro - per tornare al nostro - Edberg

Aiutiamo tutti non solo i «favoriti»

CLAUDIO PISTOLESI

■ ROMA. La notizia del giorno è una sorpresa nel sorteggio: avremo la rivincita sugli stessi campi del match Borroni-Kafelnikov. È un match che nel '95 ha dato una delle soddisfazioni migliori al nostro tennis; Corrado Borroni di Milano era ed è ancora uno dei giocatori italiani con potenzialità da tennista importante.

È vero che dopo il colpo dell'anno scorso non ha più fatto parlare di sé in questo di primo piano ma è entrato nei primi duecento del Ranking Atp e questo è già un risultato discreto. Sicuramente, a mio parere, sarebbe stato sufficiente per meritare una Wild Card magari sacrificando quella di Emilio Sanchez, un campione così bravo e simpatico da poter ottenere Wilds Cards in tutti i tornei del mondo o quasi. Da circa dieci anni ho dei forti dubbi sulla volontà di chi assegna le Wilds Cards di aiutare chi merita nel gruppo dei giocatori italiani. Meritatissime, comunque, le altre quattro, anche se per motivi diversi.

Chi sta rappresentando sempre più un fallimento della gestione Smid del Centro di Cenesatico è il milanese Galimberti. Al grande pubblico questo nome è sconosciuto ma nell'ambiente si dice da tre o quattro anni che questo ragazzo, super-pubblicizzato da una azienda di abbigliamento giapponese, dovrebbe vincere nel tennis ad alti livelli.

Molto denaro, molti milioni continuano ad uscire dalle casse federali per speso di allenamenti e viaggi quando altri ragazzi come Menešcincheri, Balducci, Messori, lo stesso Borroni, Musa, Santopadre, e Sanguineti che hanno tutti passato il muro dei primi duecento, non hanno un bel nulla dalla federazione stessa. Anche se non sono famosi dobbiamo contare su di loro per avere dei nuovi giocatori di livello mondiale. Tutti meriterebbero un aiuto economico più di Galimberti al quale auguro comunque di cominciare presto a vincere qualche partita importante.

La Spagna sta insegnandoci come si portano i ragazzi a vincere dei grandi tornei come Roberto Carretero, coetaneo di Galimberti trionfatore del Super Series di Amburgo. È necessario un aiuto economico a chi merita veramente. Intanto c'è chi, nonostante non abbia questo dovere istituzionale, sta dando una spinta importante alla base del tennis italiano, come Sergio Tacchini: con l'iniziativa del tennis in piazza, sono stati portati centinaia di bambini a giocare nelle piazze più belle d'Italia con i grandi campioni. Un successo senza precedenti.

gazzo sin troppo per bene. Edberg non si ritira con piacere, lo si intuisce ed è comprensibile, costretto com'è di tempo in tempo a rispondere se, per caso, non abbia intenzione di ripensarsi. Ma Roma è città che lo stimola, forse perché conosciuta con molto ritardo rispetto ai suoi normali approcci del circuito, e per una volta regala osservazioni meno consuete. È tornato qui al Foro Italico l'anno scorso e mancava da 11 anni; quando venne la prima volta era ancora un bambino e si perse tra i campi laterali, al secondo turno, se ben ricordiamo.

«Qui si vive in mezzo alla storia», dice Edberg, «ed è una sensazione molto particolare». Storia e buon cibo, sintetizza. Ma sono divagazioni. Più interessante il giudizio sulle voglie tennistiche del nostro Paese, «l'unico che sappia apprezzare anche il serve and volley». «Mi ricordo conto», continua Edberg, «che il mio tennis lo giocavo in pochi, ormai. Forse perché è sempre più necessario saper giocare bene da fondo campo. Trovo esemplare Sampras, da questo punto di vista: sa giocare sia da fondo che a rete, quando ce n'è bisogno. Ma non è un tramonto

definitivo, quello del serve and volley. Tornerà in auge, prima o poi. Magari fra una quindicina d'anni, ma risorgerà».

Con queste armi ha battuto Siemerink, che non era tra gli avversari più facili, e il pubblico romano molto ha apprezzato e molto applaudito. Certo, a vederlo tra i ragazzini di oggi, duri e crudi, muscolosi e violenti, sembra davvero un tipo di altri tempi. L'ultimo dei giocatori da manuale. Ed è finito per diventare un pezzo raro, un oggetto da antiquario come un cristallo di Boemia. Luminoso e insieme fragilissimo.

Vince la pioggia in questi internazionali. Ancora una volta si va in campo di sera e si fanno le ore piccole. Gli azzurri sono in tono con la situazione. Si potrebbe dire che per loro è notte fonda, oppure che piove sul bagnato. Caratti tiene due ore in campo Schalken ma si dimentica di attaccarlo sul più bello. Pescosolido deflagra alcuni colpi magistrali, ma il gioco lo conduce Poline. Camporese regge due set e si sfalda nel terzo contro Vacek. E Pozzi nel pomeriggio, era sembrato troppo leggero per Washington. Il conto è presto fatto: tutti fuori, quattro su quattro.



CALCIO INCIDENTI

Sette ultrà arrestati a Cesena

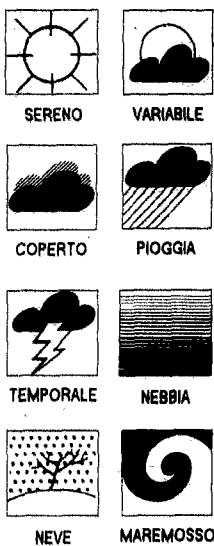
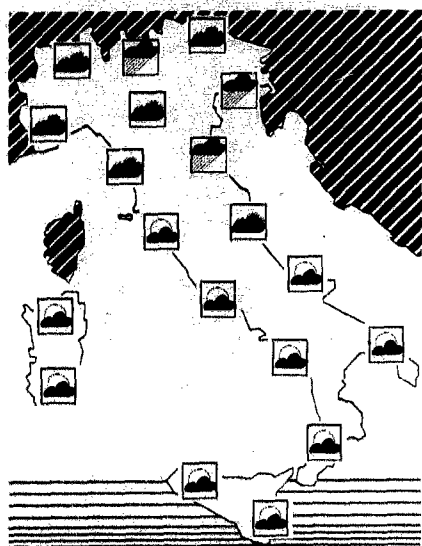
■ CESENA. Sette persone arrestate, fra cui una addirittura con l'accusa di tentato omicidio per aver strappato di mano un mitra ad un carabinieri, puntandoglielo poi contro; due minorenni denunciati e poi consegnati ai genitori; 25 giovani fermati, 8 militari dell'arma feriti leggermente; una ventina di altre persone contuse: è questo il bilancio degli incidenti fra circa duemila ultrà e le forze dell'ordine verificatisi domenica pomeriggio, dopo il derby di calcio Cesena-Bologna (serie B).

Da anni a Cesena non si assisteva ad un'esplosione di violenza capace di coinvolgere tanta gente. Ma la sconfitta interna di domenica scorsa della squadra bianconera (2-3) è valsa l'esclusione dalla corsa-promozione. Tanto è bastato a far scoppiare la follia collettiva. Per un paio d'ore dalla fine della partita nella zona dello stadio Manuzzi c'è stato il caos. La rabbia dei tifosi del Cesena è subito uscita dai binari della sportività: dapprima episodi di vandalismo, cassonetti dell'immondizia rovesciati e incendiati, vetri rotti e via dicendo; poi l'escalation, cariche verso la polizia e verso i tifosi della squadra avversaria che stavano sfilando dallo stadio per tornare a casa. E via libera alla guerriglia, con le forze dell'ordine impegnate in un continuo per separare le opposte tifoserie. Ci sono stati lanci di lacrimogeni e scontri a ripetizione.

Il folto gruppo di tifosi bianconeri inviperiti si è poi diviso e il nucleo più aggressivo in via Plauto ha caricato i carabinieri, distruggendo un'auto di servizio. Soltanto dopo le sette e mezza di sera gli incidenti si sono placati, gli ultimi episodi di violenza sono stati registrati nei pressi del casello autostradale all'altezza di Villa Chiaviche, dove alcune auto targate Bologna sono state prese a sassate.

Le accuse per i sette ultrà arrestati sono pesanti: quella per tentato omicidio è a carico di Massimiliano Tani, 22 anni, di Forlì. Gli altri giovani arrestati sono Cristian Callegari, 23 anni, di Savio (Ravenna), Denis Pazzaglia, 21 anni, di Gatteo (Forlì), Mattia Bertozzi, 22 anni, di Ravenna, Andrea Brasini, 19 anni, di Cesena, Alessandro Mengozzi, 20 anni, di Savio (Ravenna) e Gabriel Baiardi, 21 anni, di Santarcangelo (Rimini). Alcuni di loro avrebbero incitato il Tani a sparare contro il carabiniere a cui lo stesso Tani aveva strappato il mitra.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: le nostre regioni sono sotto l'influenza di un'area depressionaria, che va lentamente muovendosi verso le regioni balcaniche.

TEMPO PREVISTO: sul Triveneto e sulle regioni del versante adriatico cielo irregolarmente nuvoloso con precipitazioni sparse anche temporalesche. Sulle altre regioni cielo, in prevalenza poco nuvoloso con addensamenti pomeridiani più probabili sulle zone interne del centro-sud, dove non si esclude qualche isolato temporale.

TEMPERATURA: in aumento le massime.

VENTI: deboli o moderati occidentali, con rinforzi sulla Sardegna e sulla Sicilia.

MARI: mossi il canale di Sardegna, lo stretto di Sicilia e lo Ionio, poco mossi gli altri.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	12-25	L'Aquila	6-14
Verona	14-22	Roma Ciamp.	13-19
Trieste	15-20	Roma Fiumic.	11-18
Venezia	14-19	Campobasso	8-16
Milano	14-23	Bari	12-22
Torino	12-21	Napoli	14-23
Cuneo	10-22	Potenza	8-19
Genova	14-20	S. M. Leuca	14-22
Bologna	13-23	Reggio C.	14-22
Firenze	11-22	Messina	14-25
Pisa	13-21	Palermo	14-22
Ancona	10-21	Catania	12-23
Perugia	8-19	Alghero	13-21
Pescara	9-20	Cagliari	12-24

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	7-12	Londra	4-15
Atene	15-26	Madrid	4-16
Berlino	9-11	Mosca	17-29
Bruxelles	5-10	Nizza	14-19
Copenaghen	9-13	Parigi	6-12
Ginevra	10-13	Stoccolma	8-21
Helsinki	11-25	Varsavia	15-27
Lisbona	9-18	Vienna	14-18

l'Unità

Tariffe di abbonamento			
Italia		Estero	
7 numeri + iniz. edit.		7 numeri + iniz. edit.	
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	6 numeri senza iniz. edit.	L. 169.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	6 numeri senza iniz. edit.	L. 149.000
Annuale		Annuale	
L. 3.300.000		L. 1.995.000	
L. 3.550.000		L. 355.000	
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Anca SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pcs.			
Tariffe pubblicitarie			
A mod. (mm.45x30)			
Commerciale ferialle L. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000			
Finestra 1° pag.		Finestra 2° pag.	
L. 5.088.000		L. 3.724.000	
L. 3.816.000		L. 4.558.000	
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.795.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.696.000			
Redazionali L. 880.000; Finanz-Legal; Concess. Ass. Appalti; Pettali L. 704.000; Testat L. 855.000; A. P. A. - Necrologi L. 8.200; Partecip. L. 10.700; Economici L. 3.900			
Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITÀ S.p.A.			
Debitum Generale: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02 - 69711 - Fax 02 - 69711755			
Area di Vendita			
Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02 - 69711 - Fax 02 - 69711755			
Nord Est: Bologna 40121 - Via Carli, 8 - F. - Tel. 051 - 252233 - Fax 051 - 251288			
Centro: Roma 00188 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 - 544561 - Fax 5448264			
Sud: Napoli 80133 - Via San T. D'Agostino 13 - Tel. 081 - 5521834 - Fax 081 - 5521797			
Stampa in fac-simile			
Teletampa Centro Italia, Oricola (Aq.) - Via Colle Marcegiani, 38 - B.			
SANBO, Bologna - Via del Tappezziere, 1			
PPM Industria Poligrafica, Palermo Dugnano (Mi) - S. Staleale dei Giovi, 137			
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 59 - N.35			
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18			

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Antonio Zollo
Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma



Gli azzurri della vecchia guardia alleati contro giovani e stranieri

El Diablo & Bugno Attenti a quei due

Claudio Chiappucci, in arte «el Diablo», e Gianni Bugno: due rappresentanti della vecchia guardia ciclistica italiana, due possibili protagonisti del Giro. E potrebbero allearsi contro la «legione straniera» di corridori iscritti alla gara.

GINO SALA

Continua la storia di Claudio Chiappucci. Storia senza velle, senza misteri, un libro dove ogni riga è sinonimo di una fatica che sposa il coraggio e la fantasia. Storia bellissima perché semplice e istruttiva, perché figlia della ribellione, perché nemica del compromesso, dei patteggiamenti e anche delle mediazioni che sono sempre esistite e sempre esisteranno, visto e constatato che fanno parte del gioco.

Claudio il testardo

In questo senso viene a galla il difetto di Chiappucci. Il difetto di essere un testardo ad oltranza, cosa che gli ha procurato un'infinita di nemici e diverse sconfitte, per meglio dire piazzamenti che potevano essere vittorie. «Io vado drit-

to per la mia strada, non lego coi furbi che succhiano le ruote e poi si tirano indietro nei momenti più delicati», ripete sovente Claudio, quando gli rimproverano la mancanza di amicizie a volte necessarie per uscire dal mirino degli avversari. «Non è un pozzo di intelligenza», aggiungono altri. «È un testone che spende molto e ricava poco». Giudizi che in alcune circostanze mi hanno trovato d'accordo, ma fino a che punto la testardaggine è un difetto? Ci sarà pure un motivo per cui il popolo ciclistico vuol bene a Chiappucci. Motivo da ricercarsi nelle sue qualità di attaccante mai domo, di lottatore che produce molte scintille e grandi fuochi, che gode di un vastissimo seguito di tifosi, in Italia e non soltanto in Italia. Appunto

«el Diablo», nomignolo che non a caso gli hanno affibbiato, che esprime lo stato d'animo di un gregario diventato capitano.

Da gregario a campione

Gia, cinque anni spesi per aiutare l'irlandese Roche, Roberto Visentini e Guidone Bontempi, un periodo durante il quale avrà mandato giù bocconi amari e poi invece di adattarsi, di imitare quei colleghi che abbassano il capo per accettare un ruolo secondario, poi il ragazzo di Ubolde entra in prima linea per gridare a tutti che i tempi della lunga gavetta sono finiti. E così firma traguardi importanti, così veste i panni dei personaggi più applauditi nelle sfide del Giro e del Tour, così lo vedremo ancora in sella dopo undici stagioni di attività intensissima. E sta male quando non pedala.

Sulla carta d'identità che porta la data di nascita del 28 febbraio 1963 la stanchezza equivale alla felicità, alla gioia di trovarsi ancora nel mezzo della battaglia. È sicuramente stanco, logorato di migliaia e migliaia di chilometri in bicicletta, ma non pensa minimamente di smettere. Ho incontrato Claudio in Liguria, nelle giornate del Trofeo Laigueglia e della Montecarlo Alassio. Era l'ora di cena teneva in



Gianni Bugno

Sordi

braccio il secondogenito e guarda teneramente la moglie. Un quadro che significava il suo amore per la famiglia e per il ciclismo.

La tacita intesa

E prossima l'avventura per la maglia rosa e Chiappucci chiama Gianni Bugno per una tacita intesa, per dimostrare che la vecchia guardia è ancora in piedi, diciamo meno traballante di quanto sem-

braccio il Bugno due volte in maglia iridata, il Bugno che stravinca il Giro d'Italia 1990 nel ruolo di capoclassifica dalla prima all'ultima tappa? Il Bugno che trionfa nella Milano Sanremo, nel Giro delle Fiandre, nella Coppa del Mondo e in altre numerose competizioni? Nel suo recital composto da alti e bassi nei suoi colpi di pedali che producevano fior di acuti e male dette stonature, troviamo pagine

di un ciclismo stupendo, pezzi di bravura che sono rimasti nel cuore delle folle perché nei momenti di grazia Gianni forniva una completezza strabiliante. Bravo in montagna bravo in pianura, nelle prove a cronometro e nelle conclusioni in volata. Poi? Poi ci siamo chiesti il perché e il percome di tanti cedimenti e di tante delusioni. Ci siamo lasciati andare in giudizi a volte pesanti, persino cattivi.

CLASSIFICA GENERALE

- 1) Toni ROMINGER
- 2) BERZIN a 4 13
- 3) UGRUMOV a 4 55
- 4) CHIAPPUCCI a 9 23
- 5) RINCON a 10 03

CLASSIFICA A PUNTI

- 1) Toni ROMINGER punti 205
- 2) SORENSEN punti 153
- 3) BERZIN punti 148

INTERGIRO

- 1) ROMINGER
- 2) FIDANZA a 54
- 3) BERZIN a 1 24

G P DELLA MONTAGNA

- 1) PICCOLI punti 75
- 2) N. RODRIGUEZ punti 45
- 3) GUERINI punti 43

SUPERCOMBATTIVO

- 1) ROMINGER punti 52
- 2) PICCOLI punti 41
- 3) BERZIN punti 37

CLASSIFICA A SQUADRE

- 1) GEWISS BALLAN
- 2) MAPEI a 54 57
- 3) CARRERA a 1 09 43
- 4) MG a 1 31 27
- 5) BRESCIALAT a 1 46 09

di un ciclismo stupendo, pezzi di bravura che sono rimasti nel cuore delle folle perché nei momenti di grazia Gianni forniva una completezza strabiliante. Bravo in montagna bravo in pianura, nelle prove a cronometro e nelle conclusioni in volata. Poi?

Poi ci siamo chiesti il perché e il percome di tanti cedimenti e di tante delusioni. Ci siamo lasciati andare in giudizi a volte pesanti, persino cattivi.

Gli errori di Bugno

Al di là di molte troppe chiacchiere, io penso che il trentaduenne Bugno è stato vittima di un calendario assfiancante di un'attività che via via gli ha tolto la concentrazione, il desiderio di primeggiare, la volontà e i sacrifici richiesti dal mestiere. Consigli di scarsa coscienza lo hanno danneggiato, interessi di parte lo hanno tenuto in sella quando avrebbe dovuto riposare. Adesso vedo Gianni come la bandiera di un plotone che sta cambiando pelle. Piacerebbe a molti un segnale di vitalità, un declino lento, sopportato da qualche squillo di tromba.

Il campione del mondo teme le salite Fra le montagne le paure di Olano

DANIO CECARELLI

Si dicono tante cose di Abraham Olano, 26 anni il 22 giugno, il campione del mondo spagnolo che assomiglia come una goccia d'acqua a Miguel Indurain, il Signore del Tour. Innanzitutto si dice che Abraham sia un tipo tosto, e che la maglia iridata non è piovuta dal cielo per grazia ricevuta o per una benevola distrazione del suo mentore. La seconda, che sta «studiando» con profitto per diventare «el Sucesor» di Miguel ma senza dar troppo nell'occhio con un eccesso di protagonismo.

Diciamo che Olano pedala con la politica dei piccoli passi. Almeno formalmente perché poi, quando si tratta di andare al sodo, il nuovo campione del mondo non sta lì ad arrovelarsi troppo. Anzi, nei momenti decisivi è uno che prende e va giusto come ha fatto in Colombia con il paterno vaticano del grande Miguel, andando a conquistare la maglia iridata.

La terza cosa, che si dice nell'ambiente, è che quest'anno saranno cavoli suoi e che l'interessato avrà modo di farsene un'idea fin dalle prime tappe del Giro d'Italia che in questa edizione, come sanno anche le colonne del Partenone, partirà da Atene per festeggiare (olimpicamente) il suo centesimo compleanno.

Ma non divaghiamo il problema di Olano, basco di San Sebastiano trasferitosi ad Alzo (piccolo centro lungo la «carretera» che porta a Pamplona), è che dovrà impegnarsi duramente sia nella corsa in rosa che al Tour de France con due obiettivi diversi ma ugualmente difficili: lottare per la vittoria in Italia, e lottare alla Grande Bouche per conto del suo capitano Tony Rominger, arrivato ormai all'ultima occasione della sua carriera per firmare di suo pugno l'albo d'oro del Tour.

Olano davanti a sé ha un modello da imitare: Miguel Indurain. Per arrivare dove è arrivato, il ciclista navarro vincitore di 5 Tour consecutivi è salito gradino dopo gradino

senza mai bruciare le tappe. Ecco perché «el Sucesor» ha qualche buon motivo per preoccuparsi. Questo Giro d'Italia, disegnato a suo tempo per l'italiano Marco Pantani, è infarcito di montagne. «Una tappa cronometro di 60 chilometri - spiega Olano - potrebbe rivelarsi sufficiente per uno specialista, ma a patto che vada molto bene anche in salita. Mi aspetta una corsa difficilissima perché ci sarà solo una prova contro il tempo».

Diciamolo, non è uno scherzo per Olano questo Giro d'Italia. E infatti se la sua squadra, la Mapei, non avesse insistito (su pressione degli organizzatori della corsa rosa) per farlo partecipare, lui ne avrebbe fatto volentieri a meno. Anche come calendario, il Giro non gli va a fagiolo. Troppo lontano dalle Olimpiadi e dal mondiale di Lugano (che cade in ottobre). Per Olano sarebbe stato molto più semplice correre il Tour e la Vuelta (settembre), per mantenersi in forma nel periodo topico. Invece ciccia gli interessi di squadra (e chi corre per la Mapei lo sa meglio degli altri) vengono prima di ogni altra cosa, soprattutto se si hanno solo 26 anni e una maglia iridata sulle spalle.

La maglia iridata, già solo a noi mi arla viene voglia di toccar ferro e di nascondersi in un cassetto. Non a caso nel prologo a cronometro del Giro di Romania, il giovane Abraham l'ha lasciata in albergo, beccandosi una multa di 2500 franchi svizzeri. «Pensavo che non fosse necessaria», ha risposto con una discreta faccia tosta alle fiscali rimozioni degli organizzatori. La lingua batte dove il dente duole. Olano infatti sa che la maglia di campione del mondo carica di responsabilità così pesanti che a volte, nel passato, ha finito per travolgere giovani di belle speranze come Lemond, Fondriest, Armstrong e compagnia pedalante. Gente che poi, nonostante quella bruciatura, è riuscita ugualmente a dimostrare tutto il suo valore.



QUANDO L'ALITO DEVE SUPERARE

Chloralit TUTTE LE PROVE, PERSINO QUELLA DEL BACIO, LA RISPOSTA **Chloralit** E' CHLORALIT CHLORALIT.

IN PASTIGLIE E GOMME, CON E

SENZA ZUCCHERO, RINFRESCA E DEODORA L'ALITO GRAZIE ALL'AZIONE DELL'HERBASOL

MISCELA DI ESTRATTI VEGETALI

Chloralit AROMATICI CHE SOLO CHLORALIT PUO' VANTARE CHLORALIT **Chloralit** AIUTA A PREVENIRE E RIMUOVE-

RE L'ALITO

CATTIVO BACIARE PER CREDERE! **Chloralit** RINFRESCA E DEODORA L'ALITO



Il corridore romagnolo prepara il rientro. E intanto lavora in tv.

Pantani: «Mi rivedrete alla Vuelta»

Marco Pantani si prepara al rientro dopo il brutto incidente alla Milano-Torino. «Al Giro farò solo il commentatore in tv, devo rinunciare al Tour, ma alla Vuelta, a settembre, ci sarò...». E intanto continua ad allenarsi.

DARIO GECARELLI

Uno-due-tre-quattro: canta che ti passa. Cuffia sulle orecchie, microfono da professionista, voce languida e occhio ispirato. Anche questo è un modo per fare il Giro d'Italia. E per scacciare la malinconia. «Ne ho un pizzico», avverte Marco Pantani. «In maggio, prima del Giro, avverto sempre un certo fremito, lo scalpito, vorrei buttarmi nella mischia. Ma non è ancora il momento. Pazienza, mi consolerò in tv cantando la sigla della trasmissione sul Giro e facendo il commentatore. Solo qualche tappa, però. Altrimenti non mi alleno più».

Marco Pantani, 26 anni, 5 fratture e due investimenti alle spalle, prosegue la sua personalissima lotta contro la scalogna. A più di sette mesi dall'ultimo terribile incidente alla Milano-Torino (impatto a 70 all'ora in discesa contro un fuoristrada che procedeva in senso inverso), non ha ancora finito di riabilitarsi. La frattura alla tibia è guarita bene, però si è dovuto sottoporre a un lieve intervento per chiudere chirurgicamente una piccola ferita causata da uno dei cinque ferri che teneva saldato alla gamba il tutore metallico. «Non cicatrizzava.



Marco Pantani durante il Giro dell'anno scorso

Laurent Rebours/Ap

Ma ora coi medici ora dovrei aver finito. Peccato perché il tono muscolare della gamba è quasi normale. Mi manca l'abitudine allo sforzo, alla distanza. Ma con l'allenamento in un paio di mesi dovrei recuperare».

Non è facile: il tuo mondo va avanti, e tu sei sempre lì a parlar di ferri, lastre, medici, interventi, allenamenti a metà. La vita di un corridore è riempita da tanti eventi quotidiani che mancano a Pantani. La sveglia all'alba, le urla dei tifosi, la fatica della corsa, l'adrenalina degli ultimi 30 chilometri, la prima bibita ghiacciata dopo l'arrivo, le polemiche, i giornalisti che ti braccano... «Sì, sono un po' stanco, vorrei tornare alla mia solita vita. Però, avendo già aspettato tanto, preferisco non forzare il mio ritorno. Sarebbe assurdo rovinare tutto adesso. La Carrera mi ha rinnovato il contratto fino al 1999: hanno avuto fiducia in me e adesso voglio ripagarli. Il Tour? «No, non credo. Non è una corsa che, svegliandoti al mattino, puoi decidere di farla. Dovrei andare prima al Giro della Svizzera... No, non ce la faccio. Magari la

Vuelta in settembre».

Bando alle malinconie. Che cos'è questa storia della sigla tv?

Ma niente, è una canzone un po' così, diciamo simpatica, che fa da introduzione al collegamento con la corsa. Il titolo è «... e adesso pedala». Un pezzo allegro scritto da Elisabetta Mondini e musicata da Roberto Costa e da Francesco Giardazzo, due amici bolognesi che da tempo «sopportano» questa mia passione. Ci siamo divertiti...

E come commentatore qual è il tuo ruolo? Non ti metterai a fare l'Agropoli del ciclismo?

No, io devo trovare un mio equilibrio. Per interessare veramente, i giudizi devono essere schietti. Se uno sbaglia, insomma, bisogna farlo notare. E anche vero però che presto io tornerò a correre. E non è simpatico dire agli altri, stando comodamente seduti davanti a un microfono, quello che devono fare. Ci vuole un pizzico di equilibrio e di umiltà. Comunque qualche volta mi sentirete.

A proposito di giudizi: come vedi questo Giro? In fondo era stato «pensato» per te. Senza Pantani

che corsa sarà?

Può diventare un bel Giro, combattuto, pieno di imprevisti. La cronometro non basterà a fare selezione. Quindi la maglia rosa può venir fuori da una fuga da lontano che viene sottovalutata.

Ma chi metti in pole position?

I due favoriti sono Olano e Berzin. Li vedo bene, soprattutto lo spagnolo. Anche Tonkov mi sembra un avversario da tenere d'occhio. Poi toccherà agli italiani darsi da fare. Non siamo messi così male. Io scommetto su Casagrande, Belli, Bugno, Chiappucci, Fondriest, anche Piepoli. Ci vuole uno che abbia un po' di coraggio, che abbia voglia di uscire allo scoperto. Bugno? È fisicamente integro. In teoria, può fare qualsiasi cosa. Si vedrà.

In questi giorni che cosa fai?

Sabato scorso a Milano ho partecipato a una manifestazione di disabilili. Mi ha fatto piacere rendermi utile. La cosa divertente è che ho pedalato in tandem con un non vedente, un cieco, insomma. Lui era contentissimo. E io, scherzando ma non troppo, gli ho detto: «Okay, se ti fidi di me, andiamo pure».

«Marco, resisti Ti aspettiamo»

GINO SALA

Ho già scritto e ripeto che il ciclismo italiano (e non soltanto italiano) aspetta il ritorno di Marco Pantani. Non posso e non voglio mettere fretta al romagnolo. Voglio rivederlo in corsa perfettamente guanto, col morale e le forze per coprire il ruolo che gli si addice. Ha pagato tanto, troppo per colpa altrui, per il disordine, l'irresponsabilità, il malgoverno degli uomini che nulla o ben poco hanno in comune con la protezione e la salvaguardia degli atleti. Storia vecchia, storia di egoismi e di sporchi interessi, di commissioni tecniche che non rispettano i loro mandati, che per mantenere il cadreggino a tutto si adattano pur sapendo di calpestore regolamenti e buonsenso, mettendo magari a rischio l'incolumità dei corridori.

Caro Marco: fatevi sentire, alzate la voce, basta con le semplici lamentele e avanti con una vera protesta. Tergiversare significherebbe arrendersi alla prepotenza. Per quanto ti riguarda verrà pure il cosiddetto girone ritorno, cioè giorni e mesi belli, quelli baciati dalle conquiste che richiedono gambe buone, ma anche un po' di fortuna. Hanno disegnato un bel Giro d'Italia con meno crono e più salite e dovrete pazientare, dovrete fare da spettatore.

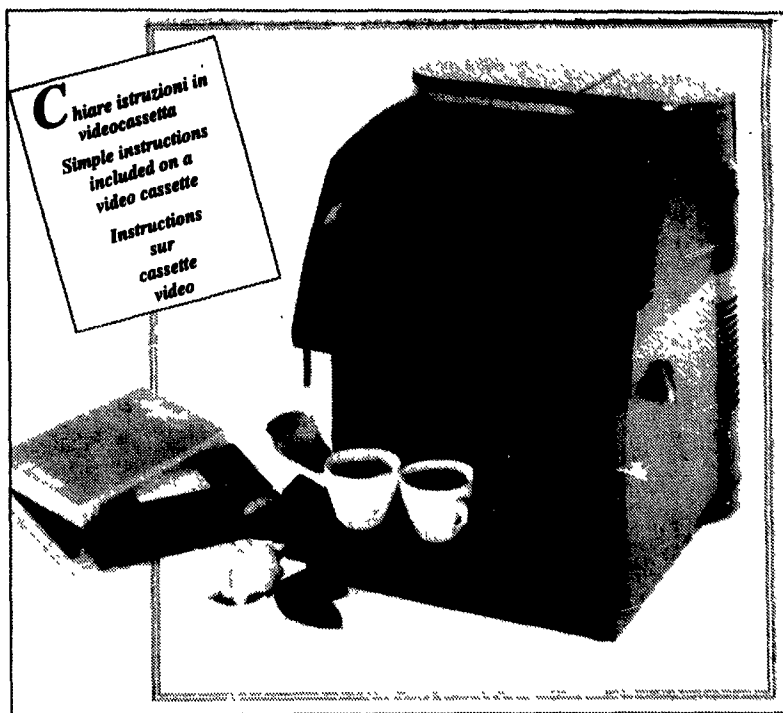
Non consumarti nell'attesa del rientro e che la tua pazienza sia pari all'audacia più volte dimostrata, anche nelle giornate in cui vedrai il Tour da lontano. Sei un ragazzo del '70 e una ragionevole prudenza potrebbe darti un domani dipinto di rosa e di giallo. Ventisei sono i tuoi anni contro i 35 di Rominger e i 32 di Indurain, come a dire che l'avvenire è dalla tua parte. Mi conforta sapere che sei nato e cresciuto in una terra di gente tenace, coi requisiti per lottare e soffrire, per superare momenti difficili. Ma non lasciarti prendere da un desiderio intenso che si chiama smania del successo, quello stato d'animo che c'è in noi quando vogliamo recuperare il tempo perduto. Meglio cautelarsi con una preparazione graduale, giusta per riprendere con la sicurezza e le potenzialità che ti porteranno lassù, nei luoghi dove la gente scandirà il tuo nome tornante dopo tornante, lassù tra valli, monti e cime dove un ragazzo di mare metterà le ali per voli stupendi. Vai Marco, vai tranquillo col sostegno e il calore che ti sei ampiamente meritato. Milioni di auguri ti accompagnano perché sei già entrato nelle case, nei bar, nei posti in cui vivrà sempre l'immagine dell'uomo solo al comando. Vai giovanotto di Cesenatico armato di saporose piadine e di colpi di pedali che diventano musica, canzoni che sposano l'antico col moderno. Qualcuno dirà che c'è un po' di enfasi nel mio discorso, ma tu mi fai sperare, tu mi riporti nel clima di vicende incancellabili. Tu e qualche altro dovete dare sostanza al ciclismo del Duemila.

Saeco

il caffè lo prendiamo a casa

Magic de luxe

• "MAGIC DE LUXE" è quanto di meglio si può desiderare: un prodotto di alta qualità, comodità, innovazione e tecnologia. Il fiore all'occhiello della nostra già famosa serie di macchine automatiche per caffè espresso



L'azienda emiliana sponsor della squadra ciclistica

La storia è semplice: una serie ininterrotta di vittorie. Dal 1976 ad oggi Saeco è diventata un'azienda seconda a nessuno. Tre stabilimenti, a Gaggio Montano e Castel di Casio, 400 addetti su un'area di 80.000mq di cui 25.000 coperti. E sono solo i numeri italiani. Saeco infatti è la più importante realtà mondiale nel settore delle macchine da caffè, con filiali e concessionarie in tutto il mondo. Casa, ufficio, bar, basta guardarsi intorno per vedere una macchina Saeco pronta a servire ottimi caffè in tempi da record. Il perché di questa continua ascesa è altrettanto semplice: qualità a 360 gradi. Un vantaggio importante, la qualità, che non ammette cedimenti. Si acquista in partenza, con la qualità di

single parti già DOC prima dell'assemblaggio. Viene mantenuto durante il processo produttivo, seguito attentamente attraverso severi controlli tecnici. Taglia un trionfale traguardo con la qualità del servizio al cliente, che comprende tempestività d'intervento, risposte chiare e precise, mezzi all'avanguardia e cura dei particolari, nel totale rispetto dei valori umani: ecco la formula vincente per una squadra aggressiva. A questo punto l'attrazione fra dinamismo aziendale e dinamismo sportivo diventa fatale. Il cerchio si chiude, e Saeco è in campo nelle grandi corse come promotrice di un agguerrito team ciclistico. Che speriamo vincitore almeno quanto l'azienda sponsor.

☉ Saeco ☉ Via Torretta - 40041 GAGGIO MONTANO (Bologna) - Tel. (0534) 30009 (8 linee r.a.) - Telefax (0534) 31025

MALCOMUNE.

Una bufera annunciata: sulla delibera dello scandalo è polemica da mesi. Sei assessori e il vicesindaco coinvolti dal provvedimento del giudice.

Dopo 9 avvisi sulle mense Cristina esce di scena

Laura Matteucci

Cristina Gandolfi esce di scena. È l'ottavo assessore in nemmeno tre anni di Lega a Palazzo Marino ad andarsene prima del tempo. Lei stessa, del resto, inizialmente eletta come consigliere comunale per la Lega, prima esponente del partito dei Pensionati, aveva beneficiato del primo rimpasto di giunta nel '94, mutuando le deleghe a Commercio e Economato dal collega Paolo Vantellini. Poi, dal luglio scorso, mentre il settore Commercio era entrato nel mirino della magistratura (mazzette, vigili e commercianti ambulanti, ricordate?), le era rimasto solo l'Economato. Per tutta la giornata di ieri, di lei negli uffici di Palazzo non c'è stata alcuna traccia. Solo una laconica lettera di dimissioni (peraltro subito accettata dal sindaco): «Al solo fine di evitare il sorgere di polemiche di qualsiasi sorta, fin troppo utili per la strumentalizzazione politica, e per avere il massimo dell'autonomia difensiva, ho deciso di rimettere nelle mani del sindaco, cui va tutta la mia riconoscenza, i mandati dallo stesso a suo tempo conferitimi». Comunica anche di aver proposto ricorso al Tribunale della libertà contro l'avviso di garanzia per abuso di ufficio e l'ordinanza di sospensione dall'incarico pubblico. E ribadisce che «l'operato della giunta era già stato approvato sia dal Tar, il tribunale amministrativo regionale che dal Coreco» (il comitato regionale di controllo sugli atti amministrativi).

L'avvocato Gandolfi, milanese trentottenne, almeno per il momento torna a lavorare nello studio legale che gestisce insieme al marito, Mario Fusani. È lui, in realtà, il promoter della Jardine insurance brokers; il primo, mentre era assessore al Comune di Monza, a proporre un contratto di brokeraggio con la società, al tempo fermato dall'opposizione della Lega Alpina lombarda. Poi, nell'estate '94, era arrivata Gandolfi con una proposta analoga, sulla quale si era puntata immediatamente l'attenzione dei consiglieri d'opposizione Stefano Draghi (Pds), Nando dalla Chiesa (Italia democratica), Basilio Rizzo (Verdi) e Giovanni Colombo (Rete). Tanto che, nel luglio scorso, la questione era già interamente venuta alla luce, compreso il balletto delle dimissioni che però, quella volta, erano rientrate quasi subito. Gandolfi era stata ridimensionata, con il ritiro della delega al Commercio, e tutto sembrava dovesse finire a tarallucci e vino. Mentre a Palazzo di giustizia procedeva l'inchiesta sui brokers, giunta ieri al capolinea, comunque, la vita amministrativa dell'assessore non filava liscia per nulla: da responsabile dell'Economato, a fine febbraio del '95 era stata raggiunta da ben nove avvisi di garanzia, relativi alla mala gestione delle mense scolastiche comunali. L'assessore aveva poi scelto di procedere all'oblazione, una sorta di multa che finisce per estinguere il reato.



Draghi, Pds: «È la goccia che fa traboccare il vaso. Difficile tenerli in vita»



Cristina Gandolfi con il sindaco e il palazzo che ospita la Jardine insurance

E adesso che succede in città? Il dibattito sulle elezioni anticipate non ha fatto neanche in tempo a spegnersi del tutto che, *voilà*, una nuova fiammata lo ravviva immediatamente. L'ennesima giornata convulsa, quella di ieri, per Palazzo Marino. Tanto che, tra riunioni, dichiarazioni, un'immediata mozione di sfiducia a Formentini e colleghi (firmata da Riccardo De Corato, di An, e dal gruppo dei Federalisti), alla fine i gruppi dell'opposizione si sono accordati per riunirsi tutti insieme questa sera e discutere il da farsi. Compresa un'eventuale mozione di sfiducia, per la quale occorrerebbero 31 firme. Stando ai loro commenti, di certo ci sarebbero quelle di Basilio Rizzo, Nando dalla Chiesa, di An, dei Federalisti, e persino quella di Giovanni Colombo, che fino a ieri si era invece guadagnato il ruolo di «stampellatore» della giunta. Paolo Hutter, invece, resiste: «È una lezione di umiltà per la Lega - dichiara - visto che da quanto dicono a Mantova sembra che siano i migliori del mondo. Ma parlare della fine della giunta mi sembra affrettato». I suoi colleghi del Pds la pensano in modo differente: «Il nostro giudizio su questa amministrazione è fortemente negativo» - dice il capogruppo, Stefano Draghi - «E quello che è successo è di certo la classica goccia che fa traboccare il vaso. Il problema del rinnovo dell'amministrazione è aperto. Mantenere in vita questa giunta è molto, molto difficile». Umberto Gay, capogruppo di Rifondazione, fotografa una situazione che parla da sé: «In tre anni se ne sono andati otto assessori. In una condizione simile, qualsiasi azienda sarebbe già stata giudicata fallimentare da tempo. Questa città è amministrata malissimo, a partire proprio dalla scelta delle persone preposte a farlo».

Che lo pensino le opposizioni, d'accordo. Ma - Formentini a parte, che prosegue come un vero anete, scarica l'intero barile sulle spalle della Gandolfi e si dice convinto che non ci sarà alcuna mozione da parte dell'opposizione - ormai anche i consiglieri leghisti sembrano aver accusato il colpo. E non avere altra chance che osservare l'agonia della «loro» giunta senza reagire più di tanto. Marilena Santelli, il capogruppo, sostiene di non avere «gli elementi sufficienti per poter giudicare», e poi si lascia andare: «Una mozione di sfiducia? - dice, allargando le braccia - Che la presentino pure, così se ha i voti passa e abbiamo finito di soffrire». Ormai Palazzo vive in un paradosso: nonostante il traccheggiamento di molte forze di minoranza, nonostante il dichiarato appoggio di alcuni consiglieri (un appoggio che, ad esempio, è risultato fondamentale in sede di votazione del Bilancio), la Lega si ostina a fare «harakiri». Passare l'ossigeno, da parte dell'opposizione è un'operazione in effetti sempre più ardua. Laconico persino il comunicato della segreteria provinciale, che se da un lato «riconferma la massima fiducia a Formentini», apprezza il gesto delle dimissioni di Cristina Gandolfi e conclude sostenendo di «non avere elementi per poter giudicare». E intanto, l'effetto batosta allontana ancora di più chi, tra i consiglieri, aveva già in mente un «dopo-Lega». Come Gianfranco Vistarini che, alla ricerca di un nuovo centro, sostiene che «da tutto ciò il suo progetto ne esce rafforzato». □ La.Ma.

Formentini si autoassolve. Scarica la Gandolfi e difende la sua giunta

Paola Soave

Il sindaco Formentini non ha esitato un attimo ad accettare «di buon grado» le dimissioni di Cristina Gandolfi, che obiettivamente gli hanno tolto le castagne dal fuoco. In questo modo ha potuto scindere le responsabilità della giunta da quella dell'assessore finita nelle spire della giustizia, perché «Non è il caso di fomentare uno spirito di corpo». «Se ci sono sbagli personali si pagano - ha detto - e non devono ricadere sulla squadra». Così ha ringraziato la Gandolfi del suo gesto aggiungendo - a scanso di equivoci - che se non avesse scelto lei stessa di andarsene, avrebbe pensato lui stesso a sollevarla dall'incarico. Poi ha annunciato che chiederà all'assessore al Commercio, Antonio Turci, di assumere la delega anche all'economato.

Diverso il discorso per il suo vice, Giorgio Malagoli, a sua volta destinatario di avviso di garanzia. Secondo il sindaco non ci sono elementi che indichino la necessità di un suo allontanamento dalla giunta, a meno che il prosieguo delle indagini non salti fuori qualcosa d'altro. Nell'assicurare la massima collaborazione all'autori-

tà giudiziaria, Formentini ha risposto alle richieste di dimissioni provenienti da alcuni gruppi di opposizione sostenendo che «Alla luce di questi fatti non ci sono rilievi tali da incidere sull'amministrazione». Il commento di Formentini al terremoto che ha investito la giunta è arrivato solo in serata. A botta calda era toccata invece proprio al vicesindaco Malagoli l'autodifesa dell'amministrazione. «Siamo tranquilli - aveva detto - la giunta si è sempre mossa con la massima trasparenza e limpidezza. Confermo questa linea di condotta, insieme alla fiducia nella magistratura». Nel contempo Malagoli aveva confermato di aver ricevuto la mattina presto («proprio mentre mi facevo la barba», ha precisato) la visita di due militanti della guardia di Finanza che gli hanno consegnato un invito a comparire davanti ai magistrati per il prossimo 28 maggio. Il reato contestato è quello di concorso in abuso di ufficio in relazione alla delibera del 31 agosto 1994 che ha affidato alla Jardine Insurance Brokers la revisione del sistema assicurativo del Comune di Mi-

lano «Tutti gli atti - ha affermato il vicesindaco - sono stati controllati da Tar e Coreco e ci auguriamo che tutto si risolva rapidamente». Ma il punto chiave è se lui e gli altri assessori presenti all'approvazione della delibera incriminata fossero o meno consapevoli che la società era cliente dello studio legale dell'assessore all'Economato che la proponeva per l'incarico. «Cristina Gandolfi non ci aveva informati», ha dichiarato l'assessore, poi però non ha voluto esprimere un giudizio politico su questo comportamento. Anzi, ha detto che «Quando si opera nel campo dei professionisti queste cose capitano, e sarà la magistratura ad indagare se vi sia stato favoritismo». L'assessore ha affermato di essere stato informato solo dopo anche del fatto che già il Comune di Monza, nel periodo in cui era assessore il marito della Gandolfi, Mario Fusani con lei titolare dello studio legale del quale la Jardine era cliente, aveva deciso di ricorrere ai servizi della società per assicurare le opere custodite nella pinacoteca civica, e che la delibera era stata ritirata in seguito alle polemiche sollevate dal caso. Soprattutto però il vicesindaco

ha voluto difendere la regolarità della delibera e della scelta del broker «Il lavoro fatto dalla Jardine è stato utile», ha detto, aggiungendo che «oggi abbiamo una copertura assicurativa valida che, a costo quasi uguale a prima, copre molti più rischi». Ad assicurare il Comune è l'Ina-Assitalia. «La stessa - ha ricordato Malagoli - che c'era prima dell'intervento del broker. Ma l'accordo è molto diverso dal precedente». Se non dal punto di vista giudiziario, dal punto di vista politico si tratta di una difesa indubbiamente debole, visto che le questioni che fin dal primo momento sono state poste all'attenzione della giunta con iniziative clamorose e pubbliche denunce. Tra l'altro, se il sindaco non figura tra gli indagati è solo per «manifesto assenteismo», come ha affermato Dalla Chiesa, visto che non partecipa mai alle riunioni di giunta, mentre al vicesindaco potrebbe essere imputato un eccesso di presentismo, visto che - secondo quanto ha affermato il verde Basilio Rizzo - «è sempre in mezzo quando si tratta di assegnazioni di appalti». Tra i fatti che l'amministrazione

non poteva non conoscere ci sono il carteggio tra l'assessore Gandolfi e il funzionario Maurizio Lunghi, all'epoca direttore del settore Economato, e quello tra la presidente del consiglio Letizia Gilardelli e lo stesso sindaco. Il funzionario, firmatario «oborto collo» della delibera incriminata, in una lettera del 6 luglio 94 si era dissociato dal progetto «Non mi sembra legittimo demandare al broker la scelta delle compagnie contraenti», scriveva. Quanto alla Gilardelli, fin dal 22 gennaio scorso aveva scritto al sindaco per fargli presente le reazioni suscitate dalla vicenda assicurativa e suggerire l'opportunità di sospendere l'emissione della Polizza Assitalia per il triennio stabilito prorogando di qualche mese quelle già esistenti, di estromettere definitivamente il broker, e modificare i requisiti richiesti alle imprese in modo che il bando non vada più deserto. Venti giorni dopo la risposta del sindaco, che annunciava con una certa arroganza l'intenzione di proseguire dritto per la sua strada. «Ritengo inaccettabile - diceva - che venga messa in dubbio la correttezza degli atti amministrativi sulla base di illazioni anonime».

Oggi apre il primo ponte del Passante

Un sogno urbanistico, un sogno lontanissimo, sta prendendo forma e realtà a Milano. Questa mattina verrà infatti aperto al traffico il primo dei tre ponti da realizzare nell'ambito delle opere connesse alla costruzione del Collegamento ferroviario passante di Milano in sostituzione della struttura già esistente sulla ferrovia di via Pallizi.

Il ponte del Passante, progettato e realizzato dalla Metropolitana Milanese SpA consiste di tre campate, rispettivamente di m. 18, m. 49 e m. 26,5 della larghezza di m. 13,5 in cemento armato precompresso. La struttura dell'impalcato è stata realizzata con il metodo del

Un cerotto e non si russa più. Presentato al S. Raffaele un rimedio efficace

Cinquant'anni, sovrappeso, collo tozzo, accompagnato da una moglie «costretta» a dormire in un'altra stanza. È il ritratto del russatore tipo, fatto da Luigi Ferrini Strambi, responsabile del centro del sonno dell'università di Milano (ospedale S. Raffaele), nel corso di una conferenza stampa con la quale è stato presentato un modo semplice, non traumatico né farmacologico, per smettere di russare, semplicemente dilatando le pareti nasali con un cerotto fatto di materia plastica semidura, che si applica sul naso. Perché è quando non si respira bene col naso e si dorme con la bocca aperta che si russa e il cerotto, chiamato «breathe right»,

agendo da dilatatore delle pareti nasali, riduce di circa il 30% la resistenza che l'aria incontra nella fase di inspirazione. Secondo l'otorinolaringoiatra Stefano Zonta questo sistema può essere utile non solo a chi russa («e ai loro sfortunati compagni di letto, di barca, di camera, di posto in aereo o in pullman»), ma anche a chi non riesce a dormire per il naso chiuso dal raffreddore, chi soffre di rinite allergica, chi pratica uno sport. Si attenti infatti che non traggono beneficio, perché il loro rendimento può dipendere da una migliore respirazione. Lo ha confermato Rodolfo Tavana, medico del Milan. Chi si è meravigliato di vedere in campo Dejan

Savicevic col cerotto sul naso può tranquillizzarsi: non ha il naso rotto, ma cerca di migliorare il rendimento atletico. «Mi tornano in mente - ha ricordato Tavana, che ha fatto provare il cerotto ad atleti di basso livello e a campioni, verificando sempre risultati positivi - le espressioni di due grandi atleti del mezzofondo prolungato: Emil Zatopek e Alberto Tomba». Durante le gare assumevano strane espressioni il primo spalancava la bocca, il secondo dilatava le narici. Ambedue, a mio parere, avevano messo a punto un metodo per favorire l'afflusso d'aria ai polmoni.

Via Sforza chiusa per incuria

Da almeno otto giorni cartelli e cavalletti limitano l'accesso a via Ascanio Sforza da piazza Venti-quattro Maggio specificando che l'accesso è limitato ai residenti. Le conseguenze sono, in alcune ore del giorno, abbastanza gravi nel senso che aumenta il traffico in direzione sud nel già intasato primo tratto di corso San Gottardo e rallenta ulteriormente l'andamento dei tram 3 e 15. Credo che il motivo ufficiale per questa improvvisa - e non spiegata ai cittadini - limitazione del traffico sia il parziale transennamento della carreggiata all'altezza di Ascanio Sforza 55 dove qualche giorno fa è caduto un pezzo di comicione. La proprietà

dello stabile infatti lo ha lasciato andare in malora per mandare via gli inquilini. Ma lo stabile non è tanto pericolante e alcuni lavori di tamponamento sono stati fatti già una settimana fa. Infatti il traffico è consentito ai «residenti», cioè a chi non si fa intimidire dal mezzo sbarramento iniziale da piazza Venti-quattro Maggio. Insomma, non capisco perché si debbano intasare i tram di San Gottardo senza nessuna spiegazione pubblica e nessun motivo valido, o devono essere i cittadini a pagare se una proprietà immobiliare irresponsabile manda in malora un edificio? □ Paolo Hutter

PROSTITUZIONE. Dopo le proteste dei comitati la questura accentra i controlli



L'operazione anti-prostituzione: sotto dall'alto, retate al Monumentale e in p.le Lotto; a lato, in questura Day Studio

In Brianza

Piccola industria Segnali di crisi

Sel primo trimestre del '96 il 55% delle imprese brianzole ha registrato una caduta di ordinativi tra il 10 e il 20% sul mercato interno mentre il 42% ha denunciato un calo della domanda dei mercati esteri. Lo ha affermato la vicepresidente dell'Associazione piccola industria della Brianza Rosalinda Balestrini in un incontro con i giornalisti. «L'economia della Brianza è in difficoltà - ha detto - non soltanto ha perso la posizione di vantaggio conquistata nell'estate scorsa ma addirittura sta accumulando preoccupanti ritardi. In particolare per il terzo trimestre consecutivo è diminuita la percentuale delle imprese che dichiarano risultati positivi sia per gli ordini che per il fatturato». Tra i motivi di difficoltà ci sono l'inflazione, l'aumento delle imposte indirette, la riduzione di investimenti, la mancanza di stabilità politica e alcuni nodi connessi alla mancanza di personale qualificato. «In cima a questi fattori di crisi - ha proseguito Balestrini - occorre aggiungere il fatto che negli ultimi anni governo e parlamento non sono stati in grado di realizzare alcune riforme del sistema delle piccole imprese sul fronte del fisco, del mercato del lavoro, dell'occupazione e degli investimenti pubblici». Il livello di occupazione, secondo l'Api, rimane tuttavia buono.

Informazione

Formigoni plaude al Tgr lombardo

«Professionalmente ineccepibile e attento all'azione di tutti i livelli istituzionali presenti nella nostra regione» così il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, ha definito il lavoro della redazione del Tg della Lombardia in una lettera inviata al direttore delle testate giornalistiche della Rai, Piero Vigorelli, la scorsa settimana al centro di dichiarazioni polemiche da parte del presidente della conferenza Stato-Regioni, Piero Badaloni. Nella sua lettera Formigoni «sottolinea l'importanza dell'informazione televisiva regionale e ruolo svolto in questa direzione dal Tgr della Lombardia». «Fatto tanto più significativo - ha affermato Formigoni - se si considera la domanda crescente di informazione locale e il grande interesse e sensibilità dei cittadini per i problemi e il futuro delle autonomie locali». «Mi auguro - ha concluso Formigoni - che tutto ciò venga preso in considerazione e tenuto in debito conto dal futuro consiglio di amministrazione della Rai, che spero valuterà con attenzione le buone performance realizzate dal Tgr regionale, in particolare quello della Lombardia».

Dal Pirellone

360 milioni a Centri culturali e di ricerca

La giunta regionale, su proposta dell'assessore alla Cultura Marzio Tremaglia, ha approvato alcuni stanziamenti per 360 milioni a favore di centri studi, istituti culturali e di ricerca. Questa la suddivisione degli stanziamenti: Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale di Milano, il contributo regionale è di 250 milioni ed è previsto da una legge regionale che riconosce la rilevanza dell'attività di studio e di ricerca svolta dal centro in materia di competenza regionale. Istituto per la scienza dell'amministrazione pubblica (Isap) di Milano, contributo di 50 milioni. Istituto lombardo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea di Milano (contributo di 50 milioni). Centro bresciano dell'antifascismo e della Resistenza assegnati 10 milioni.

50 milioni

Furto col buco in due negozi

Ha fruttato un bottino di almeno 50 milioni in gioielli più una somma imprecisata in abiti, il furto messo a segno la scorsa notte da sconosciuti in una gioielleria e nel contiguo negozio di abbigliamento. Secondo quanto è risultato dalle prime indagini, i ladri, entrati nel locale di uno stabile al numero 23 di corso di Porta Genova sono entrati dal retrobottega nel negozio di abbigliamento e, dopo averlo razziato, sono riusciti a penetrare nella gioielleria attraverso un buco praticato nel muro comune tra i due negozi.

Guerra alle strade del sesso

Le zone a luci rosse per un mese nel mirino

ROSANNA CAPRILLI

«Oh no, ancora voi... Basta. Non è possibile. Qui non si può più lavorare». Piccola, bionda, stivali neri, gonna 30 centimetri sopra le ginocchia, non è la prima volta che le capita la disavventura di incontrare, notte tempo, sulle strade del «vizio», la polizia. E Ora Marika sbotta: «Visto che non posso lavorare, datemi voi i soldi per tornare in Albania. Così non è possibile andare avanti! Il gruppetto è folto. Circa una ventina di ragazze fermate in una delle zone a più alta densità di prostituzione. Piazza Stuparich e dintorni. L'unica a smaniare è lei. Le altre aspettano buone, buone, il controllo dei documenti. E chi non ce li ha si limita a dichiarare le proprie generalità. Sono giovani, giovanissime. Albanesi e slave probabilmente arrivate da poco in Italia. Forse qualcuna non ha ancora 18 anni, ma loro sono bene istruite: «Se vi fermano dite che siete maggiorenni».

Sabato notte. È il primo di una serie di servizi di contrasto alla prostituzione. Dopo le numerose peti-

zioni, le migliaia di firme che esprimevano l'esasperazione degli abitanti delle zone più battute da prostitute e viados, dopo l'allarme in seguito agli ultimi omicidi, il questore Marcello Carmineo ha deciso un'azione più incisiva ai consueti pattugliatori. Operazioni quotidiane e a tappeto. E invece di alternare le diverse sezioni, i commissariati, i servizi fanno capo all'Ufficio prevenzione generale, diretto dal dottor Filippo Lapi. Sul campo, gli uomini della Sit (Sezione interventi sul territorio), coadiuvati da pattuglie del reparto mobile e della divisione anticrimine.

Sono da poco passate le 21,30 quando sul piazzale della caserma Sant'Ambrogio sono radunate le pattuglie pronte a partire. Una sessantina di uomini (ma da ieri di notte sono di più) prende disposizioni dal dottor Filippo Bertolami, dirigente Sit. Un breve discorso sulla prostituzione, il disturbo ai cittadini, l'«indotto» criminale, la strategia operativa. Compito degli uomini è borghese, a bordo di auto civetta, è la ricognizione. Una volta

individuati i punti di maggior raduno, scatta l'azione.

Nonostante la pioggia, prima della mezzanotte il pulmino è già carico di ragazze. Via Melchiorre Gioia e dintorni sono ancora deserti. I viados prendono servizio più tardi. I primi fermati sostano a ridosso del cimitero monumentale. Sono in tre. Tutti brasiliani. Due la buttano sul ridere. Non disdegnano i flash, né lesinano le battute. Una resta in disparte. Non pronuncia una parola. Per evitare guai (spesso i viados sono violenti), vengono perquisiti. Le borsette requisite. E prima di farli salire sul pulmino, una raccomandazione: «I soldi, teneteli in mano». Perché? «È successo che accusassero i poliziotti di averli «alleggeriti». Meglio evitare».

Ora in Melchiorre Gioia c'è movimento. Le auto, perlopiù con targhe della provincia, iniziano il carosello. Qualche cliente se la vede brutta. Colto in flagranza, viene denunciato per atti osceni in luogo pubblico. Alla fine delle prime due giornate se ne contano 11. Tranne un distinto signore venuto da Roma, gli altri appartengono a un ce-

to sociale medio-basso, recita il rapporto di polizia.

Le squadre si muovono con rapidità, con incredibile professionalità. Nessun incidente di percorso. Niente violenza. E perfino nessuna battuta. Allora è possibile far rispettare la legge trattando la gente da esseri umani. Anche nel salone dell'Ufficio Stranieri, dove i 40 fermati vengono accompagnati intorno alle 2 di notte, la situazione è tranquilla. Intanto in questura si lavora al disbrigo delle pratiche, in tempo reale. Al settimo piano, Barbara e Filippo compilano gli atti al computer, a piano terra 2 fotodattiloscopi sono prendono le impronte digitali e scattano foto segnalistiche. E alla Scientifica, una persona è impegnata nella comparazione delle impronte digitali. Alle 6,50, quando l'Ufficio Stranieri apre i battenti, può già iniziare il vaglio delle pratiche. La stragrande maggioranza dei fermati è clandestina. Se è la prima volta riceverà l'ordine di lasciare il Paese. Se è recidivo scatta l'accompagnamento coatto. E chi, magari con un «alias» ha un provvedimento restrittivo pendente, finirà dietro le sbarre.

REDAZIONE

«Le coppie ci danno anche un milione»

Non sono solo uomini a rivolgersi ai viados, ma anche coppie, anzi le prestazioni più costose sono proprio queste. Un milione e oltre, racconta uno dei «cerbiatti» fermati l'altra sera al Monumentale. Alt, seni prorompenti, gambe sinuose e pertiche piantate su vertiginosi tacchi a spillo e sotto giacche e spolverini, praticamente niente. Uno slip succinto, un tanga. Chio-me fuletti, bocche carnose e volti levigati. La domanda è quasi d'obbligo. «Siete operati?». «Non siamo mica matti. I clienti ci cercano proprio perché ce l'abbiamo. Più grosso è, più è apprezzato. Non hai idea di quello che vale?». «Anche un milione. E oltre». Un milione? Vuoi scherzare? Chi paga tanto, e perché? «Non ci cre-

che tenga conto anche delle situazioni più complicate (il «nuovo» ministro Lombardi farà sentire la sua voce o tutta la politica scolastica verterà sulla discussione - per me poco interessante - intorno alla scuola privata?), - il Comune di Milano deve necessariamente intervenire con risorse economiche ed umane che fine ha fatto il «Centro giovani» di zona 16? Perché l'organico del Servizio sociale materno ed infantile non viene reintegrato, dopo i trasferimenti ed i pensionamenti?»

Il Tribunale dei Minori deve essere più tempestivo e sollecito nell'affrontare le situazioni che vengono segnalate è possibile che si debba aspettare un anno per avere una risposta in merito ad un caso? Solo - come primo indispensabile passo - facendo innanzitutto funzionare le istituzioni, credo, ci metteremo nella condizione, come dice Livia Pomodoro, di «rispondere alle esigenze dei ragazzi, di andare loro incontro e non abbandonarli a loro stessi».

Presidente della scuola media di via Salerno 1

Barona, la scuola e poi il deserto

Ho letto l'articolo «Barona, baby gang terrorizzava supermercato A&C» da voi riportato sabato 11 maggio 1996, nella sua drammatica banalità quanto descritto da Rosanna Caprilli coglie non solo la sostanza dell'evento, ma anche molte delle circostanze che lo hanno determinato. Sono il preside della scuola media che alcuni dei protagonisti di questo episodio hanno frequentato (uno, la frequentata ancora...) e francamente devo dire che non sono particolarmente interessato ad assumere una posizione del genere «l'avevo detto» (che pure, credo, sarebbe legittima e rispondente al vero) e nemmeno dilungarmi nell'aneddotica (ricchissima) per evidenziare la difficoltà della situazione. Sono convinto, piuttosto, che il compito della stampa - e di quella democratica in particolare - sia certo quello di riportare le notizie e

di fare cronaca, ma anche, quando è possibile, ritornare su queste notizie per aiutare a capire, approfondire, denunciare e fare proposte in positivo. Non credo che la situazione di viale Faenza sia molto diversa da quella di altre periferie milanesi (circa il 30% dei licenziati dalla nostra scuola si iscrive ai licei classico o scientifico, a testimonianza di un ambiente sociale composito ed articolato) quello, però, che non deve essere accettato - che non possiamo accettare - è la supina assuefazione ad episodi di violenza, quasi fossero la naturale conseguenza del vivere la metropoli e le sue periferie. È certo, comunque, che anche da questo episodio, emerge una chiara realtà: oltre alla scuola dell'obbligo, nessuna realtà organizzata rappresenta le istituzioni ed a nulla

GIUSEPPE COMO

valgono gli sforzi encomiabili delle associazioni sportive e di quelle del volontariato, in quanto una fascia significativa della popolazione giovanile rimane ad esse estranea. La realtà, così come si manifesta, è assai più complicata di quanto possono comprendere gli usuali strumenti della sociologia non condiviso affatto il parere di Livia Pomodoro, che pure è acuta osservatrice della realtà, che (nel «Giorno» di sabato 11 maggio) ritiene questo episodio debba ascrivere al desiderio dei «ragazzini che rubano al supermercato, portano via la roba senza pagare» perché «il possesso di una cosa diventa più importante del rispetto per le persone e per ottenere quell'oggetto si prende una scorta finta che è una strada sbagliata». Sarei d'accordo con una interpretazione di questo

genere se i ragazzi si fossero appropriati di status symbol, di oggetti di particolare rilevanza sociale (che so io abiti firmati, telefoni cellulari...) sono stati invece sottratti oggetti di uso comune e banale (addirittura, pare, che particolarmente ambiti fossero prodotti deodoranti, da regalare alle amiche...) e del resto, le famiglie coinvolte, pur modeste, nella stragrande maggioranza dei casi non sono indigenti. Si tratta, piuttosto, di altro: questi ragazzi non erano interessati alle «cose», ma piuttosto erano innamorati del «gesto» di procurarsi cose purchessia, sfrontatamente, ostentatamente, quasi fosse un loro diritto, determinato dalla legge del più forte e dal fatto che un reato commesso in gruppo non ha rilevanza sociale (nessuno

ricorda quanto avviene negli studi, senza che nessuno protesti?)

Per questo, allora, credo che - nelle scuole - dobbiamo tutti assieme lavorare per diffondere la «cultura della legalità», anche se è difficile, anche se non si vedono risultati apparenti, offrendo ai ragazzi una scuola decorosa (anche nelle strutture), ben organizzata, accogliente e rispettosa di tutti ma che nello stesso tempo chiede il rispetto di regole condivise. Questo lavoro non ha però alcun risultato se anche le agenzie formative, che pure esistono nel territorio (oratorio, associazioni sportive...), non si muovono nella stessa direzione e le istituzioni non intervengono sollecitamente per la loro parte. Infatti - il Provveditorato agli Studi non può limitarsi a fare un discorso quantitativo (certo delle regole devono esistere) ma è opportuno

Al congresso Siulp, il sindacato degli agenti scoppia la polemica. Spataro «Ci vuole autocontrollo»

Poliziotti contro i «falsi pentiti»

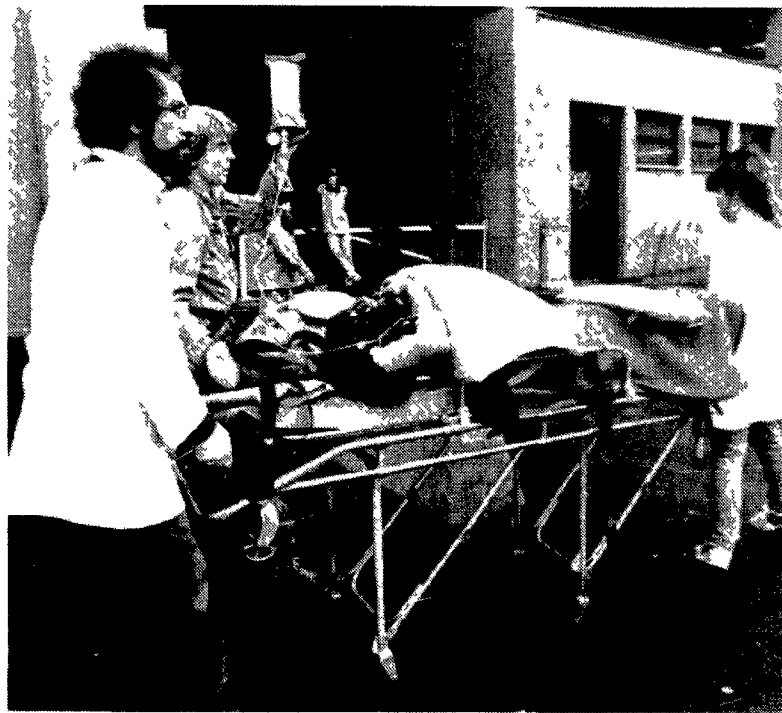
MARCO CREMONESI

Il pentito nel mirino. Sono stati i «collaboratori di giustizia» i protagonisti assenti della prima giornata del congresso milanese del Siulp, il più rappresentativo dei sindacati di polizia. «Non potevamo tacere troppo alti sono gli interessi in gioco» ha esordito il segretario Sulp Orlando Minerva ammettendo la necessità dei collaboratori di giustizia. Ma poi dopo il riconoscimento d'ufficio con le accuse pentiti utilizzati anche solo per sgominare lo spaccio di quartiere pentiti che circolano a bordo di auto blindate mentre le loro scorte li tallonano su «vetusti» automezzi certo non altrettanto sicuri («E' lecito dedurre commenta Minerva che le vite degli agenti valgono meno di quelle dei loro protetti») pentiti che in carcere hanno modo di comunicare tra loro sulle dichiarazioni rese e quelle da rendere. Ma la questione cruciale quella che più sta a cuore a Minerva è quella delicatissima dell'attendibilità del pentito soprattutto in relazione alle accuse mosse a esponenti forze dell'ordine. Sono centinaia i casi accertati in cui cittadini innocenti hanno conosciuto il carcere per colpa di pentiti inattendibili e tra questi molti erano poliziotti e carabinieri oggetto di vendetta da parte di criminali rimasti tali. Insomma si teme che il crimine incastrato la faccia pagare a chi lo ha condotto in carcere. Anche a Milano prosegue Minerva

so che nella Squadra Mobile sono spaventatissimi. Qui si rischia di bloccare psicologicamente gli investigatori. Alla denuncia segue la proposta «Non è possibile che un pentito conservi il suo status anche quando si è rivelato inaffidabile. Ci sono casi in cui pentiti smentiti dai fatti hanno addirittura conservato i beni illecitamente guadagnati. E poi la professionalità dei magistrati. Non può accadere che un collaboratore sia gestito da un inesperto sostituto procuratore magari su fatti non di mafia ma di spaccio. Le conseguenze sono devastanti per gli stessi investigatori. Ma il primo degli intervenuti nel dibattito il veterano della Direzione distrettuale antimafia milanese Armando Spataro è stato molto cauto. Il problema non è nella legislazione che semmai deve essere resa ancora più ampia di quella attuale. Per i poliziotti come per i magistrati è necessaria la capacità di autocontrollo non è difficile capire quale tra i colleghi ha comportamenti poco corretti o un tenore di vita eccessivamente alto. Quanto poi all'esperienza io non credo sia un problema di età ma di un sistema di controlli e di rendiconto delle azioni di ciascuno ai propri superiori. Il congresso Siulp si concluderà oggi con l'elezione del direttivo cittadino che tra una decina di giorni esprimerà la nuova segreteria milanese.

Alcatel Face Lo sciopero blocca il ponte della Ghisolfia

Un'ora di blocco del ponte della Ghisolfia e in un'ampia zona della città il traffico è andato in tilt ieri mattina. I disagi che hanno incontrato automobilisti e mezzi pubblici sono dovuti ad uno sciopero a sorpresa ieri mattina alla Alcatel Face di Milano, dove i lavoratori sono da tre mesi in lotta contro la direzione per i tagli annunciati di 300 dipendenti. Durante lo sciopero, hanno detto in una nota le Rappresentanze sindacali unitarie, è stato bloccato l'ingresso a funzionari e dirigenti, ed è stato bloccato per oltre un'ora il vicino ponte della Ghisolfia con pesanti conseguenze per il traffico nella zona. A dar vita alla protesta è stata la preoccupazione dei rappresentanti dei lavoratori per il futuro dell'azienda a Milano e di chi vi lavora. Nei propositi aziendali, dicono le Rsu, c'è il taglio di 300 posti di lavoro con il ricorso alla cassa integrazione e alla mobilità e il trasferimento, in parcheggio, in altre sedi del gruppo, dei restanti 700 dipendenti della sede milanese. Il progetto dell'azienda, dicono i sindacati, si inquadra nel più generale piano di riorganizzazione della Alcatel Italia che prevede 2.500 tagli in tutto il gruppo entro il '96.



Alfredo Paradiso mentre viene soccorso e portato a Niguarda dopo l'incidente a Cascina Gobba

Lavora sui binari arriva il metrò Salvo per un pelo operaio dell'Atm

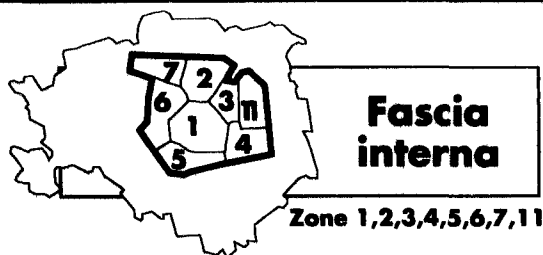
Se l'è cavata con qualche escoriazione, una leggera contusione cerebrale e tanta paura l'operaio dell'Atm che ieri è stato sfiorato da un convoglio della metropolitana mentre stava lavorando sui binari. Alfredo Paradiso, 40 anni, residente a Cologno Monzese, cantoniere alla stazione Gobba della linea 2, poco prima delle 14 era impegnato a lubrificare uno scambio ad un centinaio di metri dalla stazione. Paradiso non si è accorto del sopraggiungere del treno. Ha appena fatto in tempo a buttarsi di lato. Cadendo dai binari si è procurato contusioni su tutto il corpo e un leggero trauma cranico. L'allarme è immediatamente scattato ed è stato chiamato l'elisoccorso dell'ospedale di Niguarda. Al pronto soccorso l'operaio, in leggero stato di shock, è stato giudicato guaribile in una ventina di giorni. La circolazione dei convogli ha subito rallentamenti in uscita dalla città. Alle 14.30 il transito dei treni è ripreso normalmente.

Pubblico impiego: più autonomia

Si è svolto a Milano nei giorni 9 e 10 maggio il VI° Congresso della Funzione Pubblica Cgil che con i suoi circa 1.500 iscritti rappresenta un'importante fetta della realtà dei lavoratori del pubblico impiego nel comprensorio milanese. I lavoratori pubblici interessati sono quelli della sanità degli enti locali dello stato del parastato dell'Igiene Ambientale e del socio assistenziale. Il segretario generale Valerio Dipolito nella sua relazione introduttiva ha fatto sottolineare anche sulla base del risultato elettorale del 21 aprile scorso che ha visto una sorprendente e preoccupante tenuta della Lega la necessità di una urgente ristrutturazione amministrativa dello Stato in direzione del rafforzamento delle autonomie locali. Il risanamento e

la riorganizzazione dei grandi servizi collettivi quali quelli sanitari sulla base di un forte ed autonomo potere di programmazione e gestione a livello regionale e territoriale impone anche la ricostruzione di un nuovo sistema di finanziamento del servizio attraverso la fiscalizzazione degli oneri contributivi sanitari. Ma gli irrinunciabili processi di riforma che si dovranno avviare nel nostro paese richiederanno ai lavoratori pubblici e quindi al nostro sindacato di definire il proprio ruolo sociale di misurarsi con i processi di cambiamento. Ciò pone all'ordine del giorno la necessità di rivedere radicalmente la legge 29 sul rapporto di lavoro pubblico che centralizza le relazioni sindacali consolidare e radicare un forte livello di

contrattazione decentrata ed integrativa nel territorio. Il congresso al quale hanno partecipato Ardemia Oniani della segreteria della Camera del Lavoro Alessandro Ruggini vice segretario nazionale della FP Cgil Giuseppe Vanacore segretario generale regionale FP Cgil si è concluso con la votazione di un documento politico unitario ed ha eletto il nuovo Comitato direttivo sulla base dei risultati congressuali: che ogni mozione ha ottenuto nei congressi di base: mozione 1 63% mozione 2 32% mozione 3 5%. Al termine del congresso il Comitato Direttivo ha eletto a larghissima maggioranza (77 a favore 5 contrari 4 astenuti) con voto segreto Valerio Dipolito segretario generale della Funzione Pubblica Comprensorio di Milano.



	Cassonetto Bianco Condominiale Raccolta di carta e cartoncino già attiva in zona 1. Dal 15 gennaio 1996 estensione progressiva alle altre zone e completamento entro giugno '96
	Cassonetto Verde Condominiale Raccolta di vetro e lattine già attiva in zona 1. Dal 15 gennaio 1996 estensione progressiva alle altre zone e completamento entro giugno '96
	Sacco Giallo Condominiale Raccolta di bottiglie e flaconi in plastica già attiva in zona 1 e in parti di zone 5 e 6. Entro giugno 1996 estensione progressiva alle altre zone
	Sacco Nero Raccolta di tutti i rifiuti indifferenziati

In caso di dubbio utilizzate il Sacco Nero.

PER LA RACCOLTA DIFFERENZIATA VENIAMOCI INCONTRO

La raccolta differenziata è diventata domiciliare. Veniamo infatti direttamente nei vostri condomini a raccogliere i rifiuti da voi divisi per tipologia, utilizzando gli strumenti di raccolta da noi forniti. Abbiamo creato due zone nella città per organizzare nel modo più rapido possibile la raccolta differenziata a domicilio, obbligatoria per ordinanza del Sindaco dal 18 dicembre 1995. Vi chiediamo la cortesia di seguire le regole della vostra zona di residenza per migliorare Milano insieme.



	Sacco Blu Condominiale Raccolta dei rifiuti riciclabili "seccati": carta, cartoncino, bottiglie e flaconi in plastica, lattine, barattoli e scatolette di metallo, stracci, cuoio. Dal 18 dicembre 1995
	Sacco Grigio Chiaro Condominiale Raccolta dei rifiuti organici "umidi": avanzi di cibo, frutta, verdura, pane, pasta, fiori, foglie, etc
	Campana Stradale Raccolta del vetro nelle apposite campane stradali. Il numero di campane sarà aumentato in tutte le zone
	Sacco Nero Raccolta di tutti i rifiuti indifferenziati

In caso di dubbio utilizzate il Sacco Nero.

GLI ESERCIZI COMMERCIALI quali ristoranti, pescherie, fruttivendoli, fioristi, macellerie, panetterie, gelaterie e le mense devono raccogliere i rifiuti organici negli appositi sacchi grigi forniti dall'Amsa. **I BANCHI VENDITA** di queste categorie di tutti i mercati settimanali devono conferire i rifiuti organici in contenitori quali sacchi di carta, cassette di legno e scatole di cartone disponendoli separatamente dagli altri rifiuti al termine delle operazioni di vendita. **Questo impegno è richiesto ai commercianti di tutte le zone di Milano.**

Bilancio del dopo-Cerro nel Milanese: impianti a rilento, polemiche fra Regione e Provincia

Bene la raccolta «Ma sui rifiuti ci sono ritardi»

ALESSANDRA LOMBARDI

A cinquanta giorni dalla chiusura della maxi-discarica di Cerro Maggiore, nell'hinterland milanese l'emergenza rifiuti c'è ma non si vede. Rimane, come dire, latente ma potrebbe riaffiorare prepotentemente se non si costruiranno rapidamente gli impianti di trattamento. In particolare quelli per il compostaggio dei rifiuti umidi, previsti dal piano anti-emergenza della Provincia, ancora al palo in attesa che il commissario straordinario nonché presidente della Giunta regionale Roberto Formigoni firmi le relative ordinanze. A Formigoni ieri è giunto un doppio sollecito: da parte del mondo ambientalista e dell'assessore provinciale all'ecologia, il verde Renato Aquilani. Con relativa replica polemica del Pirellone, a riprova che in materia di rifiuti, la «miccia» fra le due istituzioni è sempre accesa. Il 3 maggio scorso il subcommissario regionale Fabrizio Carrera, braccio destro di Formigoni, aveva duramente rimproverato Palazzo Isimbardi di far perdere tempo prezioso: «Aquilani non ha ancora indicato i siti delle due discariche per i rifiuti trattati (che oggi finiscono tutti fuori provincia, ndr). Ieri la replica di Aquilani, in occasione di un (positivo) bilancio sulla raccolta differenziata nel Milanese: «Abbiamo dato il massimo della collaborazione tecnica al commissario Formigoni e ora tocca lui decidere. La sua critica di inadempienza mi pare inopportuna. Il commissario è lui, forse è lui inadempiente». E ha alzato il tiro, ricordando che «gli impianti di compostaggio di Lainate, Misinto, Corbeta e Cologno sono già stati approvati in sede tecnica, ma le relative ordinanze commissariali ancora non ci sono».

Sulla stessa lunghezza d'onda WWF, Legambiente, Verdi e «Ambiente e Società», che ieri hanno espresso «forte preoccupazione per il mancato avvio della costruzione degli impianti di compostaggio». Senza le «sospirate autorizzazioni» - sottolineano gli ecologisti - molti comuni non reputano opportuno impegnarsi nella raccolta domiciliare degli scarti verdi e degli avanzi di cucina». Che invece incidono fortemente sulla riduzione dell'immondizia da inviare in discarica perché rappresentano il 30% del totale dei rifiuti. Così ha ribattuto, polemico, Fabrizio Carrera. «Gli ambientalisti e l'assessore Aquilani sanno bene che il commissario Formigoni firmerà in settimana alcune di queste ordinanze. Ho provveduto io stesso ad informare la Provincia con una lettera l'11 aprile». Passato un mese, le ordinanze però non si sono ancora viste. Ed è lo stesso Carrera a informare che Aquilani ieri ha anche provveduto a indicare alla Regione, come richiesto, i siti per le due discariche in cui collocare la frazione secca, Inzago e Vizolo Predabissi: «Le proposte ora passeranno al vaglio della struttura tecnica del commissario».

Gli sforzi dei Comuni, intanto, stanno dando notevoli risultati: nel '95 la media della raccolta differenziata ha raggiunto quota 13,5%, il 50% in più rispetto al '94 e nei primi mesi del '96 il trend di crescita è continuato. In alcuni piccoli centri le cifre sono addirittura da record: Carnate, Buscate, Bellusco e Albiate hanno toccato il 60%. Per dare una mano ai Comuni ad avviare gli impianti di compost per l'umido e di selezione e recupero delle frazioni secche, la Provincia ha anche stanziato a fondo perduto 2 miliardi e mezzo, selezionando 13 progetti da finanziare sulle 28 candidature pervenute.



La Filarmonica della Scala diretta da Riccardo Muti

Lelli/Masotti

Scala, Muti a rischio sciopero

Un appuntamento attesissimo, quello del concerto diretto da Riccardo Muti per il cinquantesimo anniversario della Scala ricostruita dopo la guerra, rischia di saltare per l'agitazione nazionale dei lavoratori degli Enti lirici. Se entro sabato 18 maggio non interverranno fatti nuovi, il concerto non si potrà tenere, così come - per le stesse ragioni - la prima de «L'oro del Reno» di Wagner, in cartellone il 30 maggio. Motivo degli scioperi, iniziati ieri sera con quello dell'orchestra di Santa Cecilia a Roma, il decreto che - se approvato

- farebbe scomparire i teatri non in grado di reperire le risorse per il loro funzionamento. Il presidente del consiglio Lamberto Dini farà esaminare il provvedimento dal Consiglio dei ministri nelle prossime ore, rinviando alle commissioni delle nuove camere l'iter legislativo per eventuali modifiche. Oltre alla spettacolo scaligero sono a rischio le prime di «Cendrillon» al regio di Torino, il 18 maggio «La sonnambula» all'Opera di Roma, il 20 «La traviata» al Verdi di Trieste, il 24 «Adriana Lecouvreur» al Massimo di Palermo, il 31 «I racconti di Hoffmann» al Carlo Felice di Genova.

Il giovane precipitato domenica dopo la partita da una delle torri di San Siro

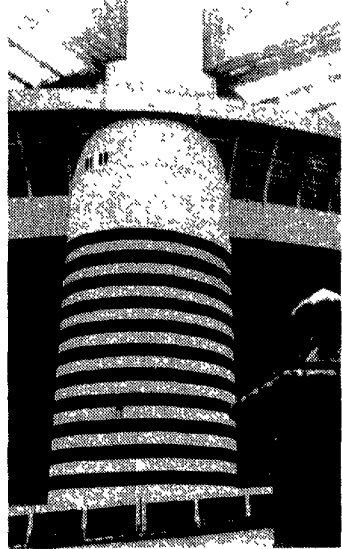
Lo zio di Matteo: «Non è suicidio»

FRANCESCO BARTIRANA

«Si è trattato di un incidente, sicuramente. Non sappiamo però spiegarci perché Matteo ci abbia tenuto nascosto il fatto che andava in licenza. A Milano a vedere il Milan, oltretutto. Diceva che in caserma si trovava bene, aveva trovato pure nuove amicizie». La famiglia di Matteo Seno, l'alpino di San Mauro Torinese diciannovenne, morto domenica scorsa cadendo dalla torre quattro dello stadio San Siro, non sa darsi altre spiegazioni che non quella di un tragico incidente. Gli inquirenti non escludono invece che si sia trattato di un gesto deliberato. Scattata l'ipotesi di una rissa tra tifosi avversarie - l'ultima di campionato di domenica scorsa è trascorsa nella più assoluta tranquillità - l'ipotesi più accreditata rimane quella di un disperato gesto da parte del giovane che forse non sopportava più la vita militare e lo sradicamento dalla propria famiglia. Inoltre le rampe di scale delle torri dello stadio sono protette da parapetti talmente alti che escludono la possibilità dell'incidente o che Matteo sia caduto a causa di un malore. «Eravamo andati tutti a trovarlo la precedente domenica in occasione del giuramento a Mondovì - racconta lo zio materno ancora incredulo dell'accaduto - stava benissimo. Dopo i primi giorni di caserma, che per lui erano stati duri, diceva di essere tranquillo. Mi aveva parlato della

nuove amicizie che si era fatto durante l'addestramento a Cuneo con le quali trascorreva le ore di libera uscita. Sicuramente si è trattato di un incidente. Andavamo insieme allo stadio e dovevo spesso trattenerlo dalla foga del tifo. Ma perché tenerci nascosto che era in licenza? e perché poi andare a Milano a vedere il Milan, noi che siamo interisti?». Alla caserma degli alpini «Ceccaroni» di Rivoli, dove Matteo Seno era giunto da pochi giorni, l'ufficiale di giornata rimanda al Comando di Brigata di Torino, caserma «Montegrappa». «Mi spiace - dicono al centralino - gli ufficiali sono ormai fuori servizio. Chiamate domani».

«Si è stato un incidente - prosegue lo zio - era un ragazzo chiuso, questo è vero, ma ai genitori e a me, che abito a Torino, raccontava tutto. Fare il militare non sembrava fosse un problema. Il giorno della partenza è scoppiato in lacrime... sa lui non si era mai allontanato da solo, senza la famiglia. Ma da una ventina di giorni lo sentivamo bene, diceva che tutto era a posto. Non era depresso o demoralizzato. Prima di partire lo vedevo spesso. Quando non aveva da lavorare veniva sempre a trovarci a Torino e trascorreva il suo tempo con mia figlia che ha un anno. La portava ai giardinietti per la passeggiata oppure stava in casa a giocare con lei. Il suo sogno era di fare la guardia carceraria. Era andato fino a Roma per la visita. Non lo accettarono per via della vista. Allora ci rimase veramente male».



Una delle torri di S. Siro

Bisceglie

Si schianta all'ingresso del metrò

Ha scelto un luogo quasi simbolico per morire, Giovanni Bossoni, 48 anni, di Cusago (Milano): il parapetto di cemento che conduce direttamente alle viscere della città, la linea 1 della metropolitana. Luogo simbolico della vita (metropolitana) e dell'aspra contesa (metropolitana) fra trasporto pubblico e trasporto privato. È morto, infatti, Bossoni, l'altra sera alle 20, andando a schiantarsi con la sua vettura contro una struttura di ingresso alla stazione del metrò di via Bisceglie. L'uomo, al momento dell'incidente, era da solo alla guida di una Alfa 75 che, per cause tuttora in via di accertamento, è uscita di strada in via Parri ed è finita contro la spalletta in muratura che protegge la scala di accesso alla Mm. Una lettiga è accorsa tanto rapidamente quanto inutilmente: Bossoni è deceduto sul colpo.

Sempione

Rubata la bandiera del Pds

Teppisti «politici» in azione contro un'unità di base del Partito democratico della sinistra. Nella notte tra l'11 e 12 maggio alcuni ignoti vabaldi hanno spezzato l'asta della bandiera apposta all'esterno della sezione del Pds di corso Sempione. Considerando che anche in passato altri casi di vandalismo si sono verificati (come la rottura dell'intera vetrata nel novembre '94) il direttivo di sezione ha provveduto ad esporre denuncia alla stazione dei carabinieri di Cerro Maggiore. È stata inviata inoltre una lettera informativa al responsabile locale di Alleanza Nazionale invitandolo a condannare l'episodio.

La tv in cattedra Lezioni via satellite

Chi l'ha detto che la tv non è educativa e che guardarla fa male? Non è il caso della III scuola media di via Volta, a Cologno Monzese, dove dalla fine di aprile svelta sul tetto un'antenna satellitare che consente a docenti e alunni di seguire sul piccolo schermo speciali trasmissioni riguardanti la storia, la letteratura, le scienze naturali, le lingue straniere, la storia dell'arte e l'informatica. Si tratta di un progetto sperimentale, frutto della collaborazione fra ministero della pubblica istruzione e Rai, che riguarda, a livello nazionale, 300 istituti (scuole elementari, medie e superiori) scelti dai provveditori di Milano, Torino, Napoli e Cagliari. L'antenna satellitare riceve il segnale di uno speciale canale televi-

sivo che manda in onda programmi didattici ed educativi rivolti ai ragazzi e altri di formazione e aggiornamento destinati ai docenti. La media di via Volta è stata scelta per ospitare l'impianto di ricezione del segnale ma i collegamenti potranno essere utilizzati da altre scuole colognesi di ogni grado. Il progetto sperimentale, denominato «Pico», avrebbe dovuto concludersi a giugno ma il ministero lo ha prorogato fino alla fine di novembre. Soddissfattissima Serena Besutti, assessore all'istruzione del Comune di Cologno: «Questa opportunità mette i nostri docenti e i nostri studenti in condizione di scambiare con scuole distanti migliaia di chilometri esperienze di grande valore culturale e sociale».

Alla scoperta dei gioielli verdi nascosti

Da oggi a venerdì mini-tour dei giardini privati del centro

SIMONA MANTOVANINI

Cancelli aperti sulle meraviglie dei giardini privati in centro. Quest'anno torna l'iniziativa dell'Osservatorio di Milano che da oggi fino a venerdì (dalle 9 alle 12) porterà nei più esclusivi cortili del centro non solo le scolaresche - hanno già aderito 2mila studenti di elementari e medie - ma anche cittadini desiderosi di curiosare negli angoli nascosti della città. Le classi, che parteciperanno secondo turni stabiliti in collaborazione con l'assessorato all'educazione, saranno accompagnate dai docenti forniti di schede informative a cura dell'Osservatorio sui palazzi del settecento e ottocento le specie botaniche più interessanti custodite nei giardini. Chi volesse

partecipare al minitour - la durata prevista è di circa 2 ore - dovrà «aggregarsi» agli studenti dopo aver prenotato al numero 874800 dell'Osservatorio. Il minitour degli 11 cortili aperti di «è arrivata primavera» partirà da palazzo Castiglioni - l'edificio liberty in corso Venezia - nel cui giardino ci sono, fra gli altri, alcuni esemplari di laageostromia e ginkgo biloba. Da qui si prosegue verso il cortile del Seminario arcivescovile, nel monumentale palazzo con le cariatidi in corso Venezia 11, e il suo parallelo in via della Spiga 1, dove sono state trasportate alcune delle colonne rinvenute durante i restauri del Seminario. Altre sei tappe sono previste nel cuore del quadri-

tero della moda dove ben due cortili - al numero 8 di via Montenapoleone e in via Borgonuovo 23, presso il museo del Rinascimento - portano la firma del Piermarini, le ultime due tappe sono in via Morone e in via Veni. Con questa iniziativa l'Osservatorio intende coinvolgere i ragazzi nell'annosa discussione sul verde cittadino. Dopo aver partecipato al minitour gli studenti potranno elaborare progetti di utilizzo per ipotetici spazi verdi a loro disposizione, che verranno esaminati da una commissione dell'istituto di pedagogia della facoltà di lettere e filosofia dell'università statale. I più interessanti saranno premiati il 2 giugno. «I ragazzi d'oggi purtroppo non sanno giocare all'aperto per-

ché non hanno la possibilità di godersi il verde - ha detto Massimo Todisco, direttore dell'Osservatorio - oltre ai giardini condominiali vietati da assurde regole, si vedono negare spazi nei quartieri a causa del degrado o della mancata utilizzazione». Nelle passate edizioni, ha ricordato Todisco citando i risultati forniti dall'istituto di pedagogia, è emersa la difficoltà dei ragazzi ad immaginarsi fruitori attivi degli spazi perché abituati al ruolo di spettatori. Anche i cortili e gli spazi scolastici risulterebbero in molti casi insufficienti: «Alcune scuole milanesi - ha detto Todisco - hanno denunciato l'impossibilità di utilizzare spazi interni agli edifici a causa della burocrazia che allunga i tempi per i permessi».

Oggi

FARMACIE DI TURNO

Diurne (8.30-21): via Spadari, 13; piazza Cavour, 5; viale Monte Nero, 59; via Melchiorre Gioia, 135; via Angeloni, 33; via S. Glicerio, 6; via Lessona, 44 (ang. via Gazzoletti, 3); corso Colombo, 6; via Meda, 37; viale Omero (ang. via Barabino, 3); via Vitruvio, 39; viale Monza, 245; via dei Transiti, 1 (ang. via Padova); via Pacini, 72; piazzale Gorini, 14; corso Indipendenza, 14 (ang. via Mameli); corso Vercelli, 5; piazza Frattini (ang. via Barzilai, 1); via Civitali, 41; via Paolo Sarpi, 46 (ang. via Signorelli, 1); piazza Stuparich, 4. **Notturne (21-8.30):** piazza Duomo, 21 (ang. via Silvio Pellico); via Boccaccio, 26; piazza Cinque Giornate, 6; viale Pulvio Testi, 74; corso San Gottardo, 1; Stazione Centrale (galleria carrozze); piazza Duomo (galleria via Orefici); corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Lucania, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Firenze (ang. via R. Di Laura, 22). **Guardia medica 24 ore: tel. 34567.**

EMERGENZE

Comune 6236 - Questura 62261 - Polizia 113 - Carabinieri 112/6289 - Vigili del fuoco 115/34999 - Croce Rossa 3883 - Polizia Stradale 32678 - Vigili Urbani 77271 - Emergenza ospedali e ambulanze 118 - Centro antiveleeni 66101029 - Centro ustioni 6444625 - Centro Avis 70635201 - Guardia osterica Mangiagli 57991 - Guardia osterica Melloni 75231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotell 700200 - Telefono azzurro 051/261242 - Centro bambino maltrattato 6456705 - Casa d'accoglienza della donna maltrattata 55015519 - Telefono donna 809221 - Centro ascolto problemi alcolcorrelati 33029701 - Viabilità autostrade 194 - Informazioni aeroporti 74852200 - Informazioni Fs Centrale 67500 - Porta Garibaldi 6552078 - Ferrovie Nord 48066771 - Aem elettricità 3692 - Aem gas 5255 - Enel segnalaz. guasti 16441 - Acquedotto 4120910 - Sip 182 - Aci 116 - Sos randagi 70120366

TRASPORTI

Aeroporti: Linate 7380233 - 7381313; Malpensa 7382131 - 7491141. Alitalia, informazioni nebbia 70125959 - 70125963. Ferrovie dello Stato, Stazione Centrale 67500; informazioni treni: per Genova-Ventimiglia 66984611; per Bologna 66984617; per Venezia 66984624; per Como, Sondrio, Tirano 66984626; per Torino-Domodossola 66984628. Treni in arrivo alla Centrale 66984615. Ferrovie Nord 85111 (informazioni 8511608). Atm 875495. Taxi 8585 - 8388 - 6767 - 5251. Autonoleggio: Avis 6981; Hertz 654929; Limousine Service 344752.

MERCATI

Piazzale Lagosta/Garigliano, via B. Marcello, via Eustacchi, via Vasari, viale Papiniano, via Fauchè, via S. Miniato, Via Bariguzzi/Mazzucottelli, via Mompiani, Gratosoglio sud, via Strozzi, via Arioli/Venogoni, via G. Borsa, Bonola, via Pasarella.

ASSOCIAZIONI

L'Associazione italiana famiglie ammalati psichici annuncia che dal 20 aprile 1996 sarà in funzione un servizio telefonico per emergenze psichiatriche. L'orario di ascolto sarà per i giorni feriali dalle ore 18.30 alla una di notte. Sabato e domenica dalle ore 12.30 alla una di notte. Il centralino sarà collegato telefonicamente con i medici psichiatri che svolgeranno, su richiesta, visita domiciliare. Per informazioni e emergenze telefonate ai seguenti numeri: 02/58.30.92.85 / 58.30.47.12

PDS

Monza - Presso Pds di via Arosio alle ore 21 attivo dei segretari UdB zona Brianza con Alessandro Polio della segreteria della federazione.

Comaredo - Festa dell'Unità dal 9 al 19 maggio.

Sottoscrizione a premi - numeri estratti: 1° premio n. 142.915, 2° premio n. 54.177, 3° premio n. 25.982, 4° premio n. 149.141, 5° premio n. 27.965, 6° premio n. 103.273, 7° premio n. 32.740, 8° premio n. 77.936, 9° premio n. 89.898, 10° premio n. 159.654, 11° premio n. 105.644, 12° premio n. 47.958, 13° premio n. 8.138, 14° premio n. 27.161, 15° premio n. 108.839, 16° premio n. 48.915, 17° premio n. 142.907, 18° premio n. 47.169, 19° premio n. 111.081, 20° premio n. 41.081.

PRIME VISIONI

Ambasciatori Amiche per sempre di L. Glatter, con D. Moore, M. Griffith, R. Wilson...
Anteo L'albero di Antonia di M. Gorms, con W. Van Ammelrooy, J. Decler (Ola 96)...

Colosseo Allen Compagnia di viaggio di P. Del Monte, con A. Argento, M. Piccoli (Italia, 1996)...
Colosseo Chaplin I soliti sospetti di B. Singer, con G. Brme, Ch. Palminteri (Usa 1995)...

Metropoli v Le Prave, 24 di H. Leonard, con J. Goldblum, A. Molina (Usa 1995)...
Premozioni L'esercito delle 12 scimmie di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa, 1995)...

Odeon 5 - Sala 8 That's amore di H. Deutsch, con J. Lammon e W. Mathau (Usa, 1995)...
Odeon 5 - Sala 9 Jack Frusciante di E. Negroni, con S. Accora e V. Placido (Ita 95)...

D'ESSAI

ARIOSO via Ariosto 16, tel. 48003901 L. 8000
CENTRALE 1 via Torino 30, tel. 874826 L. 8000
CENTRALE 2 via Torino 30, tel. 874826 L. 8000
Cineteca S.M. BELTRADE via Orlino 10, tel. 26820592 L. 5000 con tessera...

LISSASO S. LUIGI via Danie 16
BOLLARE SPLENDER p.zza S. Martino 5, 3502379
DON BOSCO Cascina del Sole via Battisti 10
BRESSO S. GIUSEPPE Riposo
BRUGNERIO S. GIUSEPPE via Italia 68, 039/870181

re (drammatico)
RHO CAPITOL via Martini 5, 9302420
ROXY via Garibaldi 92, 9303571
RONCO BRIANTINO PIO XII via della Parrocchia 39
ROZZANO FELLIN via Lombardia 53, tel. 57501923

MANZONI via Manzoni 42, tel. 76000231
CRITICA
PUBBLICO
TEATRI
Riposo
GIAN via Sallustiana 33, tel. 76111015

ALTRE

Auditorium Don Bosco via M. Giola 48, tel. 67071772
Comuna Balnes Agorà via Favretto 11, tel. 4223190
Il Chiosco via Molino delle Armi 45, tel. 2046275 L. 12.000
Roccamurata via Pisanello 1, tel. 49707203-57600602

CAPITOL via Pennati 10, tel. 039/324272
CENTRALE via S. Paolo 5, tel. 039/322746
MAESTOSO via S. Andrea, tel. 039/380512
METROPOL via Cavallotti 124, tel. 039/740128
TEODOLINDA via Corleone 4, tel. 039/323788

ELENA via Solferino 30, 2480707
MANZONI piazza Petazzi 16, 2421603
SETTIMO MILANESE AUDITORIUM via Grandi 4, 3282992
SOVICO NUOVO Riposo
TREZZO D'ADDA KING MULTISALA via Brasca, 9090254

RADIO

RADIO POPOLARE 101.5-107.6
Notiziari 7.30 12.30 24
Notiziari in breve 6.30 7 10.30 15.30 23
6 Apertura musicale; 7.15 Metroregione; 8 Rassegna stampa di Alessandro Robecchi; 9.30 Microfono aperto; 12.15 Metroregione; 13 Ubiqu; 14 Patchanka rock-toccalo musicale; 15.40 Pig Parade con Enzo Di Mauro; 16.30 Liberi tutti; 17.30 Sex Machine con Roberto Caselli; 18.30 Radio Trophy; 19 Metroregione; 20 Argomenti in primo piano; 21 Musica dal mondo; 22 L'altro martedì; 23 Nottturnover; 0.2 Jazz anthology-replica

PROVINCIA

ARGORE NUOVO tel. 039/8012493
ARESE via Cavotti 75, 9380390
ARISE via Cavotti 75, 9380390

ARISTON L'isola di Pietro di G. Neri, con S. Stane, I. Adiani (sentimentale)
LEGNANO GALLERIA piazza S. Magno, tel. 0331/547865
SALARATI capso Magenta 9, tel. 0331/546291
TEATRO LEGNANO piazza IV Novembre, tel. 0331/547529

ARISTON L'isola di Pietro di G. Neri, con S. Stane, I. Adiani (sentimentale)
LEGNANO GALLERIA piazza S. Magno, tel. 0331/547865
SALARATI capso Magenta 9, tel. 0331/546291
TEATRO LEGNANO piazza IV Novembre, tel. 0331/547529

ARISTON L'isola di Pietro di G. Neri, con S. Stane, I. Adiani (sentimentale)
LEGNANO GALLERIA piazza S. Magno, tel. 0331/547865
SALARATI capso Magenta 9, tel. 0331/546291
TEATRO LEGNANO piazza IV Novembre, tel. 0331/547529

L'uso del materasso KS by GRENZOR è sempre consigliabile ma giova soprattutto in particolari situazioni quali:

Dolori alla schiena

Artrosi

Scoliosi

Riniti Allergiche

Asma

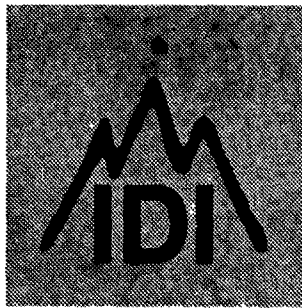
Eczemi

Problemi circolatori



Nell'ambito del

PROGETTO SALUTE

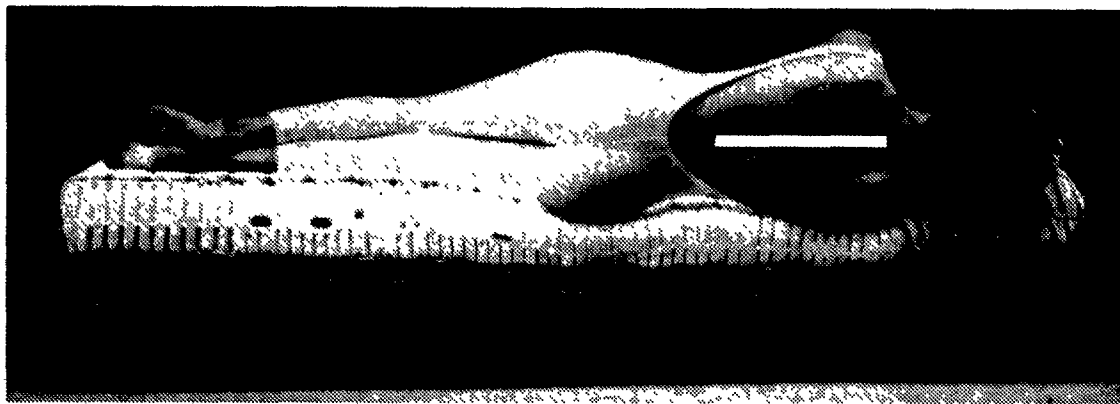


&



* dell'Istituto Dermopatico dell'Immacolata

IL MATERASSO KS

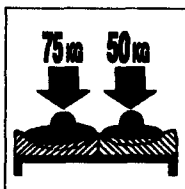


- un materasso antiallergenico, che non offre agli acari una nicchia ecologica ideale, come accade con i tradizionali materassi in lana o ricoperti in lana;



ANTIALLERGENICO

- un materasso matrimoniale "senza buca", realizzato con due lastre separate, evita che il maggior peso dell'uomo costringa entrambi ad assumere posizioni scorrette, inclinate verso il centro del letto;



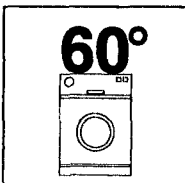
SENZA BUCA

- un materasso progettato per il riposo, che, essendo realizzato con strutture differenziate per il capo, le spalle, il dorso, i glutei e le gambe, offre sempre il giusto grado di resistenza al peso corporeo e favorisca quindi una posizione corretta della colonna vertebrale;



POSIZIONE CORRETTA

- un materasso igienico, perchè trattato con materiali battericidi e batteriostatici e, soprattutto, perchè avvolto in mezza federe sfilabili, che possono essere lavate anche con frequenza settimanale in lavatrice a temperature superiori ai 60 gradi.



IGIENICO

Il prodotto viene distribuito tramite consulenza gratuita dalla GRENZOR tel.  **CHIAMATA GRATUITA NUMERO VERDE 167-015875**

* Il Progetto Salute destina attraverso l'IDI propri ricavi ad opere di solidarietà per creare strutture sanitarie in paesi in via di sviluppo.

Si ricerca esperti di vendita diretta da inserire come consulenti nell'ambito del **PROGETTO SALUTE KS by GRENZOR tel. 049-9402333**